



**L'ira colpisce
a Londra
Bomba vicino
a Downing Street**

l'ira è tornata a colpire a poche centinaia di metri da Downing Street, con una bomba esplosa dopo le nove di ieri mattina. Nessuna vittima ma molta paura. Una telefonata di preavviso ha consentito di sgomberare l'area. Ora si teme un'escalation in vista della campagna elettorale. L'attentato segue di un giorno la decisione del governo di potenziare le misure di sicurezza nell'Ulster. Nella foto, la zona dove è stata collocata la bomba.

A PAGINA 7

**Cossiga
«Dopo il voto
l'incarico
lo darò io»**

se la Dc... Alla partita di Forlani offre una tregua condizionata. Stoccatone ai Pds. «Un dirigente mi offrì nel '90 la presidenza del nuovo partito...» Cossiga annuncia una sua imminente visita ufficiale a Zagabria e Lubiana.

A PAGINA 5

**Comune di Milano
Quasi fatta
per Borghini
Il Pri s'appoggia**

in contrasto con la linea dura dei giorni scorsi, si rivolgono al candidato sindaco Borghini, chiedendo incarichi di giunta. Disponibili anche i liberali.

A PAGINA 6

**Targhe alterne:
ancora in vigore
a Napoli,
Bari e Messina**

Lo stop imposto ai sindaci dal decreto del governo sulle targhe alterne non ha funzionato: a Napoli, Bari e Messina si circola ancora a targhe pari e dispari. C'è confusione, incertezza e solo il sindaco di Roma Carraro appare tranquillo, disdegnato di non dover più prendere decisioni impopolari. Ma il ministro Ruffolo lo accusa: «C'è qualcuno che prima ha programmato le targhe alterne e poi si è spaventato».

A PAGINA 10 e 23

Il caso «Panorama»

I crumiri di Segrate

ANTONIO ZOLLO

L'azione di crumiraggio con la quale si è voluto vanificare lo sciopero dei giornalisti di *Panorama*, chiamando la direzione a confezionare alla bell'e meglio il numero del settimanale, non è un episodio addebitabile alla ossequiosa disponibilità di una struttura dirigente o all'animato spietato di Franco Tàto, l'uomo che Silvio Berlusconi ha voluto alla guida del gruppo Mondadori e famoso per la determinazione con la quale ristrutturò le aziende imponendo ai sindacati e ai lavoratori la legge del mercato. Bisogna dare altre spiegazioni alla scelta operata a Segrate di disprezzare le logiche che appartengono all'armamentario più vecchio e brutale della Confindustria; al fatto che a mostrare il volto d'una concezione ottocentesca delle relazioni industriali sia Silvio Berlusconi, l'imprenditore che del sommo, del paternalismo, della qualità totale, della modernità ha fatto la propria bandiera; alla circostanza che proprio alla Mondadori - dove, tradizionalmente, i rapporti azienda-sindacati sono stati i più avanzati - si voglia sperimentare l'introduzione di un modello autoritario da estendere, eventualmente, all'intero sistema della comunicazione e che ha due passaggi obbligati: l'annichimento del potere contrattuale delle redazioni, la cui autonomia è considerata dagli editori un disvalore; la riduzione dei direttori da garanti delle redazioni e dei lettori a esecutori delle volontà padronali.

Non si tratta, da parte degli editori, della voglia di riprendersi una rivincita ideologica. L'obiettivo è di negare la peculiarità del lavoro giornalistico e i diritti della comunità, che dell'informazione è destinataria. A *Panorama*, al *Corriere*, alla *Finegi* - che edita i giornali locali del gruppo Caracciolo - si scoperia per il contratto integrativo, vale a dire per stipendi più alti; ma qui - come in altre aziende editoriali dove sono aperte vertenze: al gruppo Monti, alla Rai, dove l'oggetto della contesa è il trasferimento delle redazioni nei nuovi impianti romani di Grottarossa - la posta in gioco, che unisce imprese pubbliche e imprese private, è costituita essenzialmente da ben altro: 1) l'uso discrezionale delle tecnologie, per una sorta di serializzazione del prodotto informativo; in cambio di mano libera nelle nuove tecnologie gli editori sono disposti ad aprire i cordoni della borsa; 2) l'insediamento di quantità crescenti di pubblicità spacciata per informazione; 3) lo sgretolamento della contrattazione collettiva, per sostituirla con la contrattazione individuale: soldi a chi è bravo, ma soprattutto a chi è fedele, a chi riconosce come punto di riferimento prioritario la logica e l'interesse aziendale, più che quelli della professione e della collettività.

Gli editori mettono sul tavolo le difficoltà che di nuovo minano la salute dell'editoria. Non a caso mirano a una legge che riapra il rubinetto dei contributi pubblici. Da più parti si indica nella legge Mammì, che regola il sistema radiotelevisivo, la principale origine dei guai che affliggono la carta stampata, per aver fatto da sanatoria a quella gigantesca città abusiva costituita dal duopolio Rai-Fininvest; per aver legittimato un sistema che può affamare pubblicamente la carta stampata, specie i suoi segmenti più deboli, oltre che radio e tv estranee al duopolio. Ma gli editori possono dire di aver fatto tutto ciò che era in loro potere e potere per contrastare quella brutta legge? In verità, in questi ultimi 10 anni federazione degli editori e sindacato dei giornalisti hanno condiviso una pesante responsabilità: non aver risposto tutta la loro enorme potenza di fuoco per arrivare a una regolamentazione del sistema comunicativo effettivamente moderno, anticipatore ed elemento costitutivo di quella nuova Repubblica che si vuole costruire. Gli editori si sono lasciati condizionare dalla loro subalternità al sistema politico; il sindacato, smembrato da divisioni politico-partitiche, ridotto a una sorta di confederazione di sindacati ognuno legato alla logica del proprio gruppo, ha scaricato via via credibilità e forza; gran parte delle energie della categoria è stata spesa nelle più importanti contesse contrattuali, ma si sono persi tutti gli appuntamenti che hanno cambiato il volto e la struttura dell'informazione in questo paese.

Ora la situazione è mutata. Da un anno a questa parte - se ne è avuta la prova concreta nella primavera-estate del '91, durante il rinnovo del contratto nazionale di lavoro - il sindacato, spargendo vecchi schieramenti interni, ha ritrovato unità e forza, ha avviato un processo di consolidamento e trasformazione di apertura verso la società e i modi, tradizionali e nuovi, attraverso i quali essa si organizza. È un processo appena avviato, ma alla vigilia di scelte destinate nuovamente a ridisegnare il sistema dell'informazione (l'inevitabile revisione della legge Mammì, una radicale riforma della Rai, l'uso delle tecnologie, la disciplina dei messaggi pubblicitari) è questo sindacato che si vuole colpire e riacquare indietro. Ed è questa la lezione che viene a tutti dalla prova generale che si è voluta allestire a Segrate.

Il presidente del Consiglio: «Invece di far politica, pensate al tonfo delle vostre aziende»
Agnelli: «Incredibile sentirsi dire queste cose mentre l'Italia fatica a entrare in Europa»

Andreotti agli industriali: «Voi siete dei falliti»

Alla vigilia della campagna elettorale, Andreotti sferra un durissimo attacco agli industriali italiani: occupatevi meno di politica e più delle vostre aziende. Dura replica di Gianni Agnelli al presidente del Consiglio. Ma intanto pessime notizie continuano a venire dal bilancio dello Stato: il debito pubblico nel 1991 ha battuto un nuovo record, sfiorando il miliardo e mezzo di miliardi.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Non è nuova la polemica fra Dc e industriali. Ma questa volta è il presidente del Consiglio in persona, dalla tribuna del Consiglio nazionale, ad aprire il fuoco. «Bisogna vendere le aziende dello Stato - dice Andreotti - per creare milioni di azionisti, non per darle a gruppi che quando le cose vanno male le ributtano nelle braccia dello Stato». E come se non bastasse, Andreotti ricorda, cifre alla mano, che le azioni della Fiat, dell'Olivetti e della Pirelli in questi anni si sono deprezzate. Il presidente del Consiglio è entrato anche nel merito: «Una azione della Fiat comprata 5 anni fa a

16.600 lire, oggi vale 4.928». «Se gli industriali - commenta Andreotti - si occupassero di far andare meglio le proprie aziende, invece di occuparsi di elezioni, i risparmiatori non subirebbero traumi». Immediata la replica di Gianni Agnelli: «È incredibile sentire cose come queste» - dal presidente del Consiglio «proprio mentre l'Italia incontra grandi difficoltà ad entrare in Europa», «so che l'Alfa Romeo è andata sempre male, solo da quando è in mano ai privati va bene». E gli ha fatto eco La Malfa definendo le affermazioni di Andreotti «incompatibili» con la guida di un paese a economia di mercato.



Sergio Pininfarina

Pininfarina: «Lasciateci licenziare» E attacca il Pds

RITANNA ARMENI

MICHELE COSTA

«Se licenziano in America, perché non dovremmo farlo anche in Italia?». È un Pininfarina minaccioso quello appena tornato dagli Stati Uniti dopo un viaggio nel paese leader anche della recessione. «Cassa integrazione e prepensionamenti - afferma - sono stati utili. Ma la situazione si fa ancora più difficile e probabilmente non bastano più». Parola dura quella del presidente della Confindustria, di fatto la «traduzione sociale» di quella parola, deindustrializzazione, che da più parti viene indicata come il rischio maggiore dell'Italia in crisi in quest'anno appena iniziato. Inoltre Pininfarina attacca duramente la proposta del Pds di prolungare

per legge di un anno la scala mobile. E l'allarme è perfettamente descritto dalle analisi e dalle proposte della Cgil che chiede un immediato incontro agli industriali: mentre si annunciano sempre nuove chiusure stanno per scadere decine di migliaia di casse integrazione. Scioperi con assemblee dal 13 al 18 gennaio in tutto il gruppo Olivetti sono stati decisi ieri dai vertici dei sindacati metalmeccanici - dopo l'annuncio della chiusura di due stabilimenti e di 3000 nuovi esuberanti. A Pozzuoli e Crema, i due stabilimenti ormai «condannati», rabbia contro l'azienda e delusione per i tanti impegni disastrosi.

A PAGINA 3 GILDO CAMPESATO A PAGINA 15

SERVIZI ALLE PAGINE 15 e 16

Anno giudiziario: duro attacco di Galloni a Cossiga

Divisi e sotto tiro i giudici si difendono

Sud in mano alla criminalità organizzata, Nord alle prese con i dissesti e le difficoltà del nuovo codice. Il panorama emerso dalle relazioni dei Pg delle corti d'appello è quello di una giustizia in ginocchio, accerchiata da criminalità organizzata, da vecchi dissesti e da forti tentazioni di tornare al passato. Falcone difende l'autonomia dei giudici. Ed è ancora polemica.

GIUGI MARCUCCI

BOLOGNA. Giovedì a Roma il procuratore generale della Repubblica aveva elencato i nodi che attanagliano la giustizia, evitando accuratamente punte polemiche, ma le fratture, le divisioni che hanno caratterizzato l'anno giudiziario appena concluso, sono riemersi ieri mattina a Bologna. Ci ha pensato il vicepreside del Csm Giovanni Galloni a riaffermare i temi che stanno più a cuore alla magistratura

italiana e che l'hanno drammaticamente contrapposta ad altri organi dello Stato: la difesa dell'autonomia della magistratura dalle ingerenze politiche, la validità dei principi costituzionali. È bastato questo per scatenare repliche piccate da parte di molti esponenti politici. In tutto il sud i Pg hanno snocciolato le cifre della caporetto della giustizia, a Napoli Giovanni Falcone, inviato del Guardasigilli, ha difeso il nuovo codice penale.

La memoria corta di chi accusa il nuovo codice

FRANCO IPPOLITO

«...Il nuovo processo penale sta certamente deludendo le attese della cultura democratica. Ma chi attribuisce la responsabilità dell'esplosione di criminalità al garantismo del nuovo codice ha la memoria corta. Dimentica che la disastrosa situazione della giustizia è l'esito di decenni di responsabilità di un ceto di governo che non ha mai avuto una seria politica penale...»

A PAGINA 13

A PAGINA 2

Ritrovate in un supermercato tre confezioni di liquido dal colore blu
Un'organizzazione animalista dice di aver inquinato la centrale

Latte col veleno a Milano?

Il latte azzurro fa tremare Milano. Tre confezioni acquistate in supermarket della città hanno destato i sospetti dei consumatori: il liquido bianco aveva un insolito colore e ora le confezioni sono all'esame degli uffici di igiene. Dalla risposta di oggi si saprà se l'Aif, il gruppo animalista fondamentalista che l'altro ieri aveva annunciato di aver avvelenato il latte milanese, è riuscito a mettere in atto il folle proposito.

ALESSANDRA LOMBARDI

MILANO. La speranza è che si tratti dell'innocuo blu di metilene, iniettato con una siringa, come già avvenne in passato con i pompelmi, «colpevoli» di provenire da Israele. Una speranza alimentata dai precedenti dell'Aif. L'ultimo episodio risale al dicembre scorso, quando in quel di Padova liberarono mille fagioli e 600 visoni. Azioni plateali ma incoerenti. La vicenda ha preso origine, come in ogni episodio

terroristico che si rispetti, da una rivendicazione fatta l'altra sera con un volantino, fatto ritrovare con una telefonata anonima all'Ansa: «Abbiamo contaminato il latte con un potente veleno». Le prime verifiche davano esito negativo: alla Centrale milanese negavano la possibilità di contaminazione nella fase della produzione, ma il ritrovamento di ieri ha avvalorato la credibilità della rivendicazione.

A PAGINA 11

Sedici anni di carcere a chi mise il metanolo nel vino

MARCO BRANDO

MILANO. Dure condanne nei confronti di 12 dei 13 imputati nel processo per il vino al metanolo accusati, a vario titolo, di associazione per delinquere, omicidio volontario plurimo, lesioni gravissime, adulterazione e sofisticazione. A quasi sei anni dalla tragedia che costò la vita a 19 persone, i giudici hanno condannato - per quelli i mitrighi - mortali spacciati per «Barbera» e «Dolcetto» e venduti nei supermer-

catti - Romolo Riva a 16 anni e 8 mesi, Giovanni Ciravegna, Giuseppe Franzoni e Francesco Ragazzini a 16 anni (per tutti il pm avrebbe voluto una condanna a 18 anni). Tutti gli altri imputati sono stati condannati a pene che variano dai 13 anni di prigione ai 2 anni e 8 mesi. Unico assolto, Alberto Nobile. Per tutti il reato di omicidio volontario è stato derubricato in omicidio colposo aggravato.

A PAGINA 11

Tre soldati uccisi. Secondo tentativo in una settimana Assalto armato alle navi per scappare da Cuba

Tre soldati uccisi, un presunto colpevole arrestato, Cuba sotto choc per il tragico epilogo di un tentativo di fuga. Tutto è cominciato all'alba di ieri quando un gruppo di civili ha cercato di appropriarsi di un'imbarcazione nella base navale di Tarará per raggiungere le sponde Usa. È il secondo tentativo in una settimana. Venerdì scorso 35 cubani erano scappati su un elicottero.

VIRGINIA LORI

L'AVANA. Sono entrati nella base armi in pugno. In cerca di una barca per fuggire da Cuba. Di fronte alla resistenza delle guardie della base navale di Tarará, alla periferia dell'Avana, hanno sparato e ucciso. Un sergente, un soldato e un «vigilante popolare» sono morti nello scontro a fuoco, un altro militare è rimasto ferito. Da quel momento è scattata una gigantesca caccia all'uomo - alimentata da Radio

Avana che ha invitato la popolazione «acciaffiare i controrivoluzionari» - conclusasi, nel tardo pomeriggio, con l'arresto di un cubano, Miguel Almeida Perez, accusato insieme ad un numero imprecisato di ignoti compagni di aver ucciso i tre militari nel corso di un fallito tentativo di fuga dall'isola. L'episodio, uno dei primi assalti armati di cui si ha notizia, si collega ad altri due avvenuti

nei giorni scorsi. Il primo quando attraverso le colonne del *Granma*, Fidel Castro ha denunciato un singolare tentativo di «invasione» di tre «guerriglieri» arrestati dopo un rocambolesco sbarco sulle spiagge dell'isola. Il secondo quando, una settimana fa, 35 persone sono riuscite a fuggire da Cuba sequestrando un elicottero. Due «azioni» controrivoluzionarie in pochissimi giorni. Ora le vittime della base di Tarará verranno sepolte nel pantheon delle Forze armate al cimitero di Colombo ma con un litro di benzina al giorno, autobus dimezzati, viveri scarsi, fabbriche in smobilizzazione: l'austerità del dopo Ussr strozza Cuba e la fuga verso Miami diventa l'unica soluzione di fronte ad un regime che risponde alle sue difficoltà imponendo sacrifici sempre più pesanti.

Unità della sinistra. Ma non uno alla volta

La strada per Fluggi, lungo la quale Occhetto vorrebbe che la sinistra si incarnasse, non porta da nessuna parte. Innanzitutto perché il grado di coesione politica di uno schieramento simile a quello che ha vinto le elezioni a Fluggi è assai dubbio. C'è da chiedersi che cosa accadrà il giorno in cui un governo fondato su quel tipo di maggioranza dovesse fronteggiare una crisi internazionale simile a quella che ha provocato la guerra del Golfo o dovesse assumere decisioni impopolari nel campo della politica economica? Ma soprattutto perché essa esclude il Psi, o quantomeno non lo considera essenziale ai fini di uno schieramento alternativo. Se un simile orientamento dovesse affermarsi, l'unico risultato certo sarebbe l'aggravarsi della attuale disastrosa tendenza alla frammentazione della sinistra italiana.

Da dove nasce questa tendenza? Essa non deriva affatto, come pensano in molti anche nel Pds, dall'insorgere nella società civile di movimenti (ecologisti, femminili, per i diritti civili, ecc. ecc.) che si dimostrano capaci di interpretare più e meglio delle tradizionali forze del socialismo i bisogni di una società in rapida trasformazione. Neppure si può dire che essa derivi dal sempre più grave scollamento fra la società civile e il sistema dei partiti. Tutto ciò, sia chiaro, concorre a frantumare la sinistra ma non rappresenta la causa principale di questo fenomeno negativo che sta invece - è inutile nasconderselo - nel vero e proprio terremoto che ha sconvolto il movimento operaio in conseguenza del crollo del comunismo. Qui è l'epicentro della crisi della sinistra e da questa crisi, lo si voglia o no, si può uscire soltanto se si lavora per unificare le forze del socialismo italiano sull'unica base sulla quale un simile processo unitario può ragionevolmente andare avanti e cioè sulla base del riformismo. È evidente

GIAN FRANCO BORGHINI

che dicendo questo nessuno propone di ritornare al 1892, come sembra tenere Occhetto. È chiaro a tutti che il socialismo può avere un futuro soltanto se si dimostra capace di dare una risposta ai gravi e complessi problemi del mondo contemporaneo e se si propone anche come l'erede ed il continuatore della grande tradizione della democrazia e del liberalismo.

Ma il punto essenziale è avere ben chiaro che la costruzione di una moderna forza socialista, la costruzione cioè di un moderno ed unitario partito riformatore che vada oltre il Psi e il Pds e che sia capace di rinnovare l'Italia e di guidarla in Europa, passa necessariamente attraverso una sempre più stretta unità fra le forze storiche del socialismo italiano. Questo è il problema che abbiamo di fronte. Ignorarlo non serve a nulla, così come non serve affrontarlo in ordi-

ne sparse, ciascuno per proprio conto. L'unità delle forze del socialismo non può infatti derivare dalla confluenza di una parte, più o meno grande, dell'uno nell'altro partito. Non è insomma soltanto una questione di scelte individuali ma è un problema storico politico che riguarda l'intero movimento operaio e milioni di persone. È questa, del resto, la ragione per la quale, personalmente, e pur rispettando e comprendendo, non ho però condiviso la scelta fatta a Milano da alcuni compagni riformisti anche se ciò non attenua la mia critica nei confronti della condotta che giudico disastrosa ed irresponsabile del Pds milanese.

Porre l'accento sull'unità fra Pds e Psi non vuol dire affatto ritenere che in ciò si esaurisca l'unità della sinistra. Sappiamo tutti molto bene che a sinistra vi sono anche altre forze, laiche e cattoliche, con le quali bisogna sapersi confrontare in modo serio, rigoroso e senza furbizie. A cominciare dal Pri.

Ma il vero e difficile problema che la sinistra ha di fronte è quello del suo rapporto con la Dc. Questo problema si porrà nel momento stesso in cui si deciderà di mettere mano alle riforme istituzionali. A quel punto con la Dc bisognerà trovare un'intesa e, con ogni probabilità, governare. Su questo Craxi non ha torto. Il vero problema è piuttosto quello di sapere se alla trattativa con la Dc le forze del socialismo andranno divise, o se, viceversa, definiranno prima una piattaforma comune per poi trattare unite con la Dc. La posizione assunta da Occhetto su questo punto mi è sembrata assai ambigua e, in un certo senso, speculare rispetto a quella di Craxi.

Liberiamoci se necessario dalle formule Unità socialista, ricomposizione unitaria delle forze del socialismo, patto federativo fra le forze socialiste: si sceglia l'espressione che si considera più consona purché sia però chiaro che quello che si vuole avviare è un processo di unità organica fra le forze del socialismo italiano come condizione per una più ampia unità della sinistra e come leva per l'alternativa democratica. Se, invece, non è così, se quello che si vuole costruire è uno schieramento diverso, non centrato sull'unità delle forze del socialismo ma trasversale, neoradicale, - liberal-democratico, antisistema o come altro dirsi voglia, allora lo si dichiara apertamente. Personalmente lo considererei un errore catastrofico. Ma, almeno, la chiarezza della scelta politica consentirebbe a chi, come me, non condivide questa prospettiva, di combattere apertamente e lealmente come del resto ho sempre fatto quando sono prevalsi nel partito orientamenti che consideravo negativi per il movimento operaio e per la democrazia italiana.

A PAGINA 11

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Garantismo addio?

FRANCO IPPOLITO

Le relazioni dei procuratori generali non hanno aggiunto molto al quadro sconcertante dello stato della giustizia nel nostro paese.

Ma chi attribuisce la responsabilità dell'esplosione di criminalità al garantismo del nuovo codice ha la memoria molto corta.

La riforma ha certamente bisogno di aggiustamenti e di correttivi. E quanto da tempo tanti operatori giudiziari vanno proponendo.

Le maggiori difficoltà del nuovo processo dipendono da questa grave inerzia, a cui va sommata la mancata riforma del diritto penale.

Dalla spoltizzazione voluta, scientemente, dall'Fln, il quale ha condotto la sua campagna elettorale senza rispondere a nessuno dei gravissimi problemi cui si è affacciata l'Algeria.

Di fronte all'incremento di omicidi ed estorsioni si continua ad utilizzare il diritto penale in funzione prevalentemente simbolica ed ideologica.

La riforma del processo penale - con i necessari correttivi - può ancora significare una svolta di civiltà e di efficienza, se accompagnata da una drastica depenalizzazione per concentrare la sanzione penale (effettiva) e le risorse giudiziarie sui fatti di maggiore allarme sociale.

È la strada imboccata con la istituzione della «superprocura», che abbandona al proprio destino l'ordinaria giustizia e privilegia l'organismo straordinario.

Una «superprocura» in Italia ha già operato per anni. È stata la Procura di Roma: accentrava tutti i più delicati processi in materia di corruzione politica, di golpe, di eversione e di terrorismo.

Non è di questo che ha bisogno la giustizia.

Intervista a Hocine Ait Ahmed. Il leader delle forze socialiste non è pessimista sul futuro democratico del Paese, a patto che...

«Vi spiego io dove va l'Algeria»

È il Ffs a organizzare una manifestazione pacifica per salvare la democrazia. A quella manifestazione, il due gennaio, partecipano migliaia di persone.

Al primo turno, nelle prime elezioni libere dell'Algeria, il Ffs (Fronte di salvezza islamico) ottiene una vittoria schiacciante.

LETIZIA PAOLOZZI

Allah sulle barricate, dunque, esplosione di una guerra civile. È uno scenario che si avvicina alla realtà?

Non sono autorizzato a parlare in nome dell'esercito. Tuttavia, ritengo che la colpa sia dei politici, i quali hanno mal governato questo paese.

Qualche giorno fa, sulla stampa internazionale, si parlava di un asse nucleare islamico tra Saddam (verrebbe mandato dieci tonnellate di uranio e i suoi esperti migliori) e l'Algeria. Cosa c'è di vero?

Già da tempo circolano voci, notizie assolutamente non verificate. Certo, è curioso che queste informazioni arrivino proprio adesso.

Ma che cos'è la democrazia in un paese dove un elettore su due è analfabeta e dove c'è il rischio di perdere la propria anima in questa delirante dialettica tra l'assolutismo del Corano e le urgenze dello sviluppo?

Quando il popolo algerino iniziò la sua guerra di indipendenza, gli analfabeti, che non leggevano il francese, l'arabo o il berbero, erano il 99%.

Ma gli uomini che governano, accetterebbero? Non vogliamo suicidarsi. Dato il discredito che circonda l'Fln,

Insomma, la colpa è tutta del Fronte di liberazione nazionale?

Altro che colpa! È stato un vero crimine quello di spingere il pedale della bipolarizzazione per impaurire la gente.

Fermiamoci! Un momento sulla nebulosa, assai poco compatta, del Ffs. Come spiega il fatto che il sistema economico ultraliberale, favorevole alle privatizzazioni, è propugnato da quel movimento, dal suo imam nelle moschee, piaccia così tanto alla media borghesia compradora algerina?

A mio avviso, il Ffs si appoggia piuttosto al «trabendo», quel mercato nero istituzionalizzato nelle moschee.

Tuttavia, molti economisti sostengono che il capitalismo islamico troverebbe estimatori negli Stati Uniti. È vero o no che, attraverso Klad e l'Arabia Saudita, l'America vuole mettere le mani sul petrolio algerino, scalzando i francesi dal posto che finora avevano occupato?

Conosco abbastanza il mio popolo, la sua fierezza, la sua indomabilità, per affermare che non accetterà né mani francesi né americane né dell'Arabia Saudita.

Ma quel governo arabi, Tunisi, Marocco, che guardano alla democrazia come alla peste, non potrebbero essere interessati a sostenere il Ffs?

Quei governi hanno soprattutto paura dell'integralismo islamico.

Lo scrittore Francis Jeanson, molto impegnato ai tempi della guerra di indipendenza, alla parte dell'Fln, ha scritto di recente che gli algerini sono un popolo dal «destino sospeso».

Non a questo punto. Pensavamo che dopo la mascherata delle elezioni del '90, il governo avrebbe cambiato indirizzo.

L'Unità

Renzo Foa, direttore. Piero Sansonetti, vicedirettore vicario. Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettrici.

Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura Amato Mattia, direttore generale.

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi, 75, telefono 02/64401.

Certificato n. 1929 del 13/12/1991

Il risultato del 26 dicembre ha sorpreso e costernato gli algerini. Ora si tratta, con il sostegno della gente, di portare avanti, concretamente, il processo democratico appena iniziato.

Partito unico, dai dirigenti comunisti, incapaci di dare al paese giustizia sociale, l'Fln, che governa l'Algeria dal '62, alle elezioni del 26 dicembre scorso, ha perso (era già successo nelle elezioni locali del giugno 1990), in favore del Ffs. La volontà di sostituire, attraverso delle elezioni pluraliste, un partito unico con un altro partito unico, non dimostra i paradossi della democrazia?

La democrazia ha bisogno di esercitare ogni giorno il suo potere, per costruire una assemblea costituente e poi delle vere, libere elezioni.

Il descritto il seguente scenario: esercito in piazza e

Invalidate, come il governo algerino sta provando a fare, i risultati del primo turno, non ridurrà la forza di contestazione del Ffs che, peraltro, non è identico al modello iraniano e promette di tollerare le libertà individuali e collettive?

Il risultato del 26 dicembre ha sorpreso e costernato gli algerini. Ora si tratta, con il sostegno della gente, di portare avanti, concretamente, il processo democratico appena iniziato.

Partito unico, dai dirigenti comunisti, incapaci di dare al paese giustizia sociale, l'Fln, che governa l'Algeria dal '62, alle elezioni del 26 dicembre scorso, ha perso (era già successo nelle elezioni locali del giugno 1990), in favore del Ffs. La volontà di sostituire, attraverso delle elezioni pluraliste, un partito unico con un altro partito unico, non dimostra i paradossi della democrazia?

La democrazia ha bisogno di esercitare ogni giorno il suo potere, per costruire una assemblea costituente e poi delle vere, libere elezioni.

Il descritto il seguente scenario: esercito in piazza e

Il risultato del 26 dicembre ha sorpreso e costernato gli algerini. Ora si tratta, con il sostegno della gente, di portare avanti, concretamente, il processo democratico appena iniziato.

Il descritto il seguente scenario: esercito in piazza e

Gli studiosi dei media insegnano che nei sistemi informativi maturi non c'è fatto di cui non si dia notizia. Di tutto, quindi, si può essere informati.

«La Stampa» del 29 dicembre ha pubblicato un grafico con la disaggregazione dei dati sugli omicidi volontari in Italia nel 1989, '90 e '91 per aree geografiche.

Il tasso di crescita complessivo degli omicidi volontari fra il '90 e il '91 - dice il ministro - è del 5,6% mentre fra l'89 e il '90 era stato del 18,5, ciò comproverebbe che la criminalità e la delinquenza sono sempre in aumento, ma l'espansione della criminalità sarebbe rallentata.

Una volta disgregati per aree geografiche suggeriscono altre valutazioni. Esso documentano che nell'ultimo triennio, mentre al Sud gli omicidi volontari sono cresciuti meno del 15%, nel resto d'Italia sono aumentati di oltre il 40%.

WEEKEND

GIUSEPPE VACCA

Piano e mercato: è tutto così semplice?

fatta considerare un fenomeno peculiare del Mezzogiorno. Del resto, nel corso del '91 era stato finalmente riconosciuto anche da fonti ufficiali che l'economia criminale raggiunge ormai in Italia il 15% del Pil.

Una volta disgregati per aree geografiche suggeriscono altre valutazioni. Esso documentano che nell'ultimo triennio, mentre al Sud gli omicidi volontari sono cresciuti meno del 15%, nel resto d'Italia sono aumentati di oltre il 40%.

Non sono d'accordo con Flores. Il dilemma non è: unità socialista o un'alleanza come quella di Fiuggi

FRANCO OTTOLENGHI

Non sottovaluto in alcun modo il potenziale espressivo di un termine leggendario della sapienza popolare come la pernacchia.

Ma il Pds è davvero incatenato al dilemma: o la «logica di Fiuggi» o l'unità socialista come «le uniche strategie realisticamente praticabili».

Lo stesso schieramento referendario non avrebbe nella sua connotazione pluralistica la forte valenza democratica che esprime se non fosse ancorato - anche attraverso l'iniziativa del Pds - al disegno di un nuovo sistema di rappresentanza.

Ma il Pds è davvero incatenato al dilemma: o la «logica di Fiuggi» o l'unità socialista come «le uniche strategie realisticamente praticabili».

Lo stesso schieramento referendario non avrebbe nella sua connotazione pluralistica la forte valenza democratica che esprime se non fosse ancorato - anche attraverso l'iniziativa del Pds - al disegno di un nuovo sistema di rappresentanza.

Lo stesso schieramento referendario non avrebbe nella sua connotazione pluralistica la forte valenza democratica che esprime se non fosse ancorato - anche attraverso l'iniziativa del Pds - al disegno di un nuovo sistema di rappresentanza.

Lo stesso schieramento referendario non avrebbe nella sua connotazione pluralistica la forte valenza democratica che esprime se non fosse ancorato - anche attraverso l'iniziativa del Pds - al disegno di un nuovo sistema di rappresentanza.

Lo stesso schieramento referendario non avrebbe nella sua connotazione pluralistica la forte valenza democratica che esprime se non fosse ancorato - anche attraverso l'iniziativa del Pds - al disegno di un nuovo sistema di rappresentanza.

Soldati italiani in Jugoslavia solo per la pace

ELIO QUERCINI

L'onorevole Giancarlo Salvoldi ha presentato nel novembre scorso in commissione Difesa della Camera una risoluzione con la quale chiede al governo di impegnare le forze armate italiane per lo sminnamento delle zone abitate dai curdi sugli altipiani al confine tra l'Irak e Turchia.

Lo scrittore Francis Jeanson, molto impegnato ai tempi della guerra di indipendenza, alla parte dell'Fln, ha scritto di recente che gli algerini sono un popolo dal «destino sospeso».

Per assolvere a impegni di questa natura all'estero con le nostre forze armate bisogna ovviamente essere sicuri che la presenza italiana favorisca la pace.

Italliani e tedeschi per ai ni hanno occupato la Jugoslavia ed hanno provocato con la aggressione e repressioni crudeli circa un milione di morti tra quelle popolazioni.

Non si può dubitare che il nostro esercito, almeno negli ultimi cinquant'anni, non si può dire che i programmi politici della sinistra si siano caratterizzati per la contrapposizione del piano al mercato.

È oggi? Chi potrebbe seriamente affermare che il senso di quanto accade è che «ha vinto il mercato»?

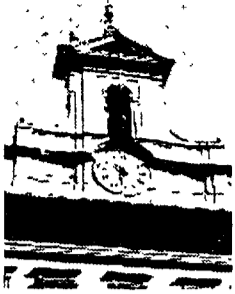
Lo stesso 29 dicembre «La Repubblica» ha pubblicato un reportage di Marco Panara sul Giappone. In esso si illustrano limpidamente le ragioni per cui, negli ultimi anni, la competitività di quella economia rispetto all'economia americana si è accresciuta.

È la ragione sono tutte nel grado estremamente elevato e nelle forme sempre più sofisticate di pianificazione da essa raggiunti, per cui si prevede che nel prossimo decennio il Giappone possa divenire il paese più ricco e più forte del mondo.

In nessun paese l'antitesi fra piano e mercato serve a definire la realtà economica contemporanea. Come potrebbe essere quella la discriminante per ridefinire le prospettive della sinistra? Un nodo centrale della loro ricerca riguarda certamente i problemi della regolazione. Le economie che le sinistre hanno di fronte non sono più regolabili con le risorse e secondo gli obiettivi che esse elaborano in passato.

Una volta disgregati per aree geografiche suggeriscono altre valutazioni. Esso documentano che nell'ultimo triennio, mentre al Sud gli omicidi volontari sono cresciuti meno del 15%, nel resto d'Italia sono aumentati di oltre il 40%.

Verso le urne



Al Consiglio nazionale dc duro attacco agli imprenditori «Le loro azioni perdono, smettano di pensare alle elezioni» La Malfa replica: «Uno così non può guidare il governo» Cariglia s'impunta e forse salta l'incontro tra i segretari

«Meglio se vi occupate delle aziende»

Andreotti attacca gli industriali. Sfuma il vertice a quattro

Andreotti attacca duramente gli industriali, che dovrebbero occuparsi «di far andare meglio le aziende» anziché impiccarsi di politica. E spiega che le privatizzazioni dovranno creare «milioni di azionisti». Replica La Malfa: «Sei populista e autarchico». Intanto il vertice di maggioranza sembra svanire, mentre ancora Andreotti ipotizza il nuovo governo solo a settembre (cioè senza Cossiga al Quirinale).

responsabilità di guidare un paese ad economia di mercato? E chiede al vertice dc di confessare il proprio presidente del Consiglio: «La Dc», sottolinea La Malfa - deve scegliere: o ha questo volto populista e nostalgico dell'autarchia, oppure non può accettare giudizi di questo genere». Il vertice di maggioranza, intanto, sembra dissolversi. «Non vedo più la ragione», dice polemico Antonio Cariglia (il suo collega Altissimo, invece, continua a ritenere «utile»). Il segretario del Psi avrebbe voluto che l'incontro si concludesse con un solenne impegno a governare ancora insieme, magari addirittura con un programma comune. E visto che così non sarà, si personalmente - annuncia Cariglia - a questo vertice non ci vado». Andreotti, al Consiglio nazionale dc, fa spallucce: «Non ne so niente», promette. Poi, come d'abitudine, aggira l'ostacolo: «Con i segretari politici io mi trovo spesso. Il fatto che si debba fare un comunicato per dire che ci si incontra è quasi curioso». La minaccia di Cariglia preoccupa ancor meno Forlani: «Non mi pare che questo del vertice sia un problema di particolare rilevanza politi-

porti fra partiti e istituzioni. «Ciascuno - dice - deve sapere quel che può e quel che non può fare». Cos'è un altro degli assistenti democristiani. Troppo le incognite, per delineare fin d'ora una strategia. Ma un passaggio del discorso di Andreotti sembra rivolto proprio al Quirinale, e sembra fatto apposta per circoscrivere nel modo più corretto, per consentire alla

gente di riflettere sui problemi». L'incognita-Cossiga, si sa, peserà anche sul dopo-voto: ed è questo un altro degli assistenti democristiani. Troppo le incognite, per delineare fin d'ora una strategia. Ma un passaggio del discorso di Andreotti sembra rivolto proprio al Quirinale, e sembra fatto apposta per circoscrivere nel modo più corretto, per consentire alla

Cariglia critica Cossiga per l'ospitalità ai missini



Il Psdi festeggia i 45 anni della scissione di Palazzo Barberini. Cariglia (nella foto) ha tenuto il suo discorso proprio nei saloni di Palazzo Barberini dove si consumò la scissione e ha polemizzato col Quirinale. «Tutte le istituzioni dello Stato, nessuna esclusa, hanno perso credibilità. Vediamo che c'è chi invidia - ha aggiunto, con chiaro riferimento alle ultime sortite di Cossiga, che si è portato dietro, sull'aereo, quando si è recato ai funerali dei soldati italiani uccisi in Jugoslavia, una delegazione del Msi - anche tra le più alte istituzioni, messaggi compiacenti verso forze di rigurgito fascista che pensano a scorticatoie di fronte alla difficile situazione del paese».

Intanto è polemica tra Msi e Scalfari

La decisione del presidente Cossiga di ospitare sul proprio aereo esponenti missini presenti a Udine ai funerali dei quattro militari italiani uccisi in Jugoslavia non ha provocato solo le critiche di Cariglia e dei partiti democratici. La scelta di Cossiga, che segue una serie di manifestazioni di reciproca simpatia tra Quirinale e Msi, è stata tra l'altro duramente criticata dal quotidiano La Repubblica che in un corsivo ha parlato di un presidente che «porta con sé gli strilloni della guerra e i nazionalisti da operetta». Il Secolo d'Italia, organo del Msi, si scaglia contro il quotidiano romano e il suo direttore: «L'organo della suprema coerenza universale - scrive il Secolo - è tornato a pontificare sulle compagnie del capo dello Stato. Al nostro caro ex camerata Scalfari non par vero di trovare un altro argomento per attaccare il presidente della repubblica e manifestare professionalissima verginità antifascista».

Torino, forse Gawroski non si candida a sindaco

Jas Gawroski, europarlamentare repubblicano, indicato come possibile sostituto di Zanone alla guida del comune di Torino, sembra - intenzionato a mettersi da parte, a favore di un altro candidato dell'Edera, l'attuale assessore alla viabilità Giovanna Incisa Cattaneo. La notizia dovrebbe divenire ufficiale oggi nel corso del direttivo del pri cui sarà presente il segretario La Malfa. Gawroski si sarebbe convinto a farsi da parte di fronte a una candidatura «forte» come viene ritenuta da qualche giorno quella della collega Cattaneo, il cui lavoro nell'ultimo anno è stato apprezzato da più parti. Jas Gawroski avrebbe peraltro riconosciuto i rilievi mossi da qualcuno, come l'ex sindaco Diego Novelli, secondo cui l'europarlamentare e giornalista repubblicano Torino la conoscerrebbe essenzialmente da turista.

Elezioni Sarà presente la «Legga delle Leghe»

Alle prossime consultazioni farà il proprio esordio la «Legga delle Leghe», cartello elettorale unitario che mette insieme Lega italiana, lega nazionale popolare, Lega Sud, Movimento lucano, lega d'azione meridionale, fronte del sud e movimento per Busto Arsizio. Scelto come simbolo un beneaugurante quadrifoglio, il senatore Pittella, leader della nuova formazione politica, ha iniziato un tour elettorale. Pittella, ex parlamentare socialista, fu inquisito qualche anno fa per aver curato nella sua clinica la nota terrorista delle Brigate rosse Natalia Ligas. Nel recente congresso della lega italiana aveva invocato «un fronte aggregante dei movimenti degli onesti».

Umberto Bossi: «Siamo noi il partito degli onesti»

Che farà la Lega dei suoi voti? A questa domanda, posta da più parti, (ultimo in ordine di tempo il ministro socialista Formica in un'intervista a La Repubblica) Umberto Bossi risponde che i voti «saranno la base, sempre più solida, del partito degli onesti». Autovincitori nel partito degli onesti promosso dal Pri, Bossi afferma che la Lega non parteciperà mai ai «valzer delle poltrone» e non accetterà mai di diventare un feudo al soldo delle dinastie di palazzo. La lega, dice Bossi autopromuendosi per la seconda volta, «è la autentica alternativa democratica» sulla quale dovrà sorgere la seconda repubblica.

La Voce: «Il Pds sbaglia prima si vota e meglio è»

«Prima si vota e meglio è» e le polemiche avanzate dal Pds in Parlamento per richiedere l'osservanza di particolari procedure non trovano rispondenza negli interessi del paese. L'unico obiettivo prioritario, nelle condizioni in cui ci troviamo, è quello di lasciare spazio al giudizio dell'elettorato». Lo afferma in una nota la Voce Repubblicana, organo del Pri. Secondo i repubblicani è già «largamente possibile giudicare da queste prime battute, come i quattro partiti dell'attuale maggioranza corroboreranno di fronte all'opinione pubblica la maggioranza dei risultati concreti della loro azione comune».

GREGORIO PANE

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Non è nuova la polemica fra Dc e industriali. Ma questa volta è il presidente del Consiglio in persona, dalla tribuna del Consiglio nazionale, ad aprire il fuoco. E ad introdurre un tema che, con ogni probabilità, sarà al centro della prossima campagna elettorale. Parla di «economia sociale di mercato». Giulio Andreotti. E insiste non per caso sull'aggettivo, «sociale», che per la Dc è «essenziale». Soprattutto ora che la fine del comunismo sembra aprire, agli occhi almeno di piazza del Gesù, uno spazio nuovo a sinistra. Il nodo delle privatizzazioni e delle partecipazioni statali si colloca, per Andreotti, proprio in questo contesto. E qui parte la prima bordata. «Bisogna vedere le aziende dello Stato -

spiega il presidente del Consiglio fra gli applausi - per creare milioni di azionisti, non per darle a gruppi che quando le cose vanno male le ributtano nelle braccia dello Stato». E come se non bastasse, Andreotti ricorda, cifre alla mano, che le azioni della Fiat, dell'Olivetti e della Pirelli in questi cinque anni si sono deprezzate di quattro o cinque volte. «Se gli industriali - commenta Andreotti - si occupassero di far andare meglio le proprie aziende, invece di occuparsi di elezioni, i risparmiatori non subirebbero traumi. Quindi è il giorno delle cenoni per tutti...».

A Giorgio La Malfa le parole di Andreotti non sono proprio piaciute: «Una tale ostilità - replica il leader del Pri - risulta del tutto incompatibile con le responsabilità di guidare un paese ad economia di mercato». E chiede al vertice dc di confessare il proprio presidente del Consiglio: «La Dc», sottolinea La Malfa - deve scegliere: o ha questo volto populista e nostalgico dell'autarchia, oppure non può accettare giudizi di questo genere».

Il vertice di maggioranza, intanto, sembra dissolversi. «Non vedo più la ragione», dice polemico Antonio Cariglia (il suo collega Altissimo, invece, continua a ritenere «utile»). Il segretario del Psi avrebbe voluto che l'incontro si concludesse con un solenne impegno a governare ancora insieme, magari addirittura con un programma comune. E visto che così non sarà, si personalmente - annuncia Cariglia - a questo vertice non ci vado». Andreotti, al Consiglio nazionale dc, fa spallucce: «Non ne so niente», promette. Poi, come d'abitudine, aggira l'ostacolo: «Con i segretari politici io mi trovo spesso. Il fatto che si debba fare un comunicato per dire che ci si incontra è quasi curioso». La minaccia di Cariglia preoccupa ancor meno Forlani: «Non mi pare che questo del vertice sia un problema di particolare rilevanza politi-



Giulio Andreotti, presidente del Consiglio

no tutti, no?», chiede conferma al cronista. E così. «Beh, io prevedo molta tendenza al cedimento». A Palazzo Sturzo, nessuno mostra entusiasmo alla prospettiva di avere un Bettino capo del governo. «Dio mio: non facciamo in tempo a liberarci di Cossiga che arriva Craxi...», maligna un capo dc che non vuole essere citato. Angelo Sanza, uno dei colonnelli di De Mita, vede così la situazione: «Un successo della Dc alle elezioni non renderebbe automatica l'accettazione della richiesta del Psi. Mi sembra logico che il capo del governo venga designato dal partito di maggioranza». Però, abbiamo già avuto Craxi e Spadolini... «Appunto: rappresentavano delle eccezioni. Eccezioni alla regola, quindi. Ma una regola c'è, no?». S'era illuso, Craxi, se pensava solo di accomodarsi. «Vediamo le elezioni, vediamo le elezioni», è il mormorio che si leva dalla Dc. E Bettino, aspirante successore di Andreotti, ride Simone Guerri, il ragazzo che guida i giovani dc: «Vuole quella carica? Ma solo lo Spirito Santo gliela può garantire». Spirito Santo: nomi in codice: Arnaldo, Ciriaco, Antonio, Giulio...

del Corso a non avere fretta: «La prospettiva è di una maggioranza come quella uscente. Tutto il resto va valutato successivamente, dati elettorali alla mano». Forse Craxi non è del tutto tranquillo, su questi dati elettorali, se arriva a legare le sue mani, da sempre libere di fare quello che volevano, al sacco di Gava e Forlani. Rilancia Carlo Fracanzani, capo della sinistra dc, lancia questa parola: «C'è una cosa tutta di là da venire. Tutto dipende dalle elezioni, che stravolgeranno ogni cosa». L'ironia si spreca, tra le sale e i corridoi del palazzone dell'Eur fatto costruire da Fanfani per celebrare i fasti dello Scudocrociato. Craxi ha messo il cappello sulla sedia di Andreotti? Risponde Roberto Di Giovanpaolo, giovane membro del Cn democristiano: «Deve averlo messo di notte, perché di giorno non riesco ad immaginare in quale armadio l'avrebbe rinchiuso l'attuale inquilino». Anche Sergio Mattarella, vicesegretario del partito, avverte l'irruento leader di via

I dirigenti democristiani frenano gli slanci del leader socialista Lascere a Craxi Palazzo Chigi? «Prima dovremo contare i voti...»

Craxi si è affrettato a mettere il cappello sulla poltrona di Andreotti a Palazzo Chigi. E la Dc cosa dice? Rispondono capi e peones del Cn: «Prima contiamo i voti». Mancino: «Chi ha più voce si vedrà dopo». Maria Eletta Martini: «Lui prenota tutto». Granelli: «Craxi pensa a paesi dove non si vota». Cristofori: «Anche la Dc rivendicherà quella poltrona». E il giovane dc sbotta: «Solo lo Spirito Santo gliela può garantire».

Craxi di dargli sfogo nella sua smania di tornare a guidare il governo, beh, ce ne corre. «Comunque è sempre un'impressione positiva, il pronunciamiento di una nuova collaborazione con la Dc», mormora Flaminio Piccoli. Veramente, Craxi ha detto che lui vuol fare il capo del governo... «Si vedrà dopo le elezioni», sorride ironico il vecchio capo doroteo. Solo Clelio Danda è un po' più rassicurante, nella babele della roccaforte dell'Eur: «La cosa è molto semplice: nella prossima legislatura un dc e un psi avranno le due massime responsabilità. E una delle due cariche dura sette anni...». Ma quella dell'ex ministro è, appunto, la posizione più possibile verso gli umori del capo socialista. Ben altra musica suona Nicola Mancino, capo dei senatori democristiani. «Chi ha più voce si vedrà dopo le elezioni», confida appoggiato ad una finestra di Palazzo Sturzo. E il «patto» di cui si parla? Secca la risposta: «È un patto per governare insieme, non credo proprio sui nomi».

STEFANO DI MICHELE

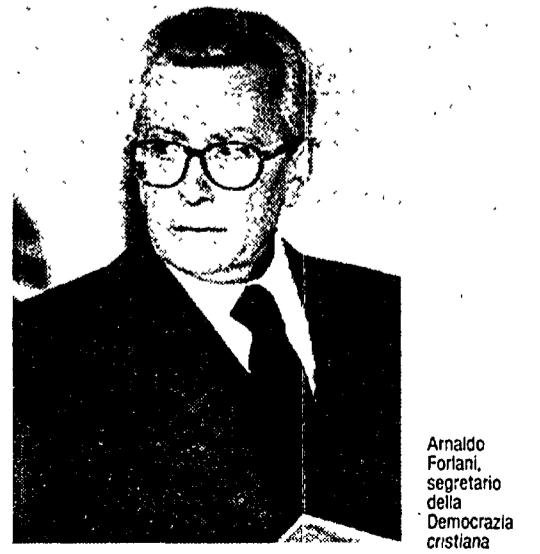
ROMA. «Largo, largo!», ha fatto sapere Craxi. E, senza tanti complimenti, Bettino ha piazzato il cappello sulla poltrona ancora occupata da Andreotti a Palazzo Chigi. «Ci vado io, per cinque anni», ha detto davanti alle telecamere di Berlusconi, con l'aria di fare un favore. Un favore al Biancofiore, naturalmente. Il quale, per tutta risposta, manda a dire di stare calmi. Che, al solito, con lo Scudocrociato, tra il dire e il fare ci sono di mezzo Andreotti, Gava, Forlani e tutto il resto della compagnia. Craxi prenota? È ironico Antonino Zaniboni, direttore del settimanale del partito, La Discussione, uomo vicino al ministro Martinazzoli. «Deve avere pazienza - dice - aspetti il verdetto elettorale. Conta l'elettorato, nel nostro

ordinamento, non un leader. Appunto, calma Bettino. Anche il ministro dell'Industria, Guido Bodrato, leader della sinistra dc, lancia questa parola d'ordine prima di infilarsi nella sala del Consiglio nazionale: «Prima votiamo, poi ne parliamo». No, davvero: la fretta di Bettino non piace per niente, qui nei corridoi di Palazzo Sturzo dove è riunita tutta la classe dirigente dc. Il senatore Luigi Granelli fulmina con una batuta la gran fretta del segretario socialista: «Si vede che lui pensa a paesi dove non ci sono le elezioni». Al massimo, gli esponenti democristiani incassano la promessa di via del Corso di rimetterci insieme subito dopo la chiusura delle urne, ma in quanto a promettere

Lo Scudocrociato ridimensiona l'annunciata autoriforma del partito e allarga le maglie per le ricandidature alle Camere Agli esterni e agli eletti metà dei delegati congressuali. Nascono i «garanti» per lottizzare le nomine pubbliche tra le correnti

In Parlamento 4 volte, ma se la pagella è buona...

Un buon voto sulla «pagella», una significativa presentazione e l'ostacolo dei quattro mandati potrà essere facilmente risolto. Gli intoccabili resteranno al loro posto. La riforma dello scudocrociato è stata approvata ieri dal consiglio nazionale. Ai congressi sarà delegato il 50% degli iscritti e il 50% di eletti ed esterni. Premio di maggioranza del 10% nella composizione degli organi dirigenti per chi raggiunge il 45%.



to faticare molto e alla fine è riuscita a fare approvare uno straccio di riforma. I cui punti salienti sono tre: le norme sulle basi congressuali, il regolamento sulle candidature e il sistema elettorale interno. Cinquanta per cento di iscritti e cinquanta per cento di eletti ed esterni. Ai congressi si arriverà così. Per quanto riguarda le proporzioni tra eletti ed esterni se ne discuterà successivamente. Su questo punto c'è stata una discussione aspra, svolta in gran parte di notte, a microfoni spenti, come si suol dire. «Il partito tradizionale ha ormai aspetti anacronistici - dirà il segretario Forlani - chiuso in se stesso e sempre meno proiettato nella mutata realtà sociale». Insomma bisogna aprire la Dc all'esterno, si è detto nel consiglio nazionale. Ma è stato soprattutto il «quanto» di questa apertura a suscitare le polemiche, portate avanti principalmente da Forze nuove. «Il rafforzamento degli eletti - ha detto Sandro Fontana - è improprio in un partito popolare. Sono già supergaranti». Ci ha provato Fontana a trasformare il 50% degli iscritti in 60%, ma non ce l'ha fatta. Il suo è stato proprio un grido d'allarme: «Pensiamoci meglio prima di approvare cambiamenti così rivoluzionari». Quindi ha tentato di ridimensionare le proporzioni tra eletti ed esterni, proponendo per i primi il 15% e per i secondi il 35%; e su questo ha ottenuto una sospensione della decisione. La rappresentanza congressuale viene determinata anche sulla base di parametri relativi alla popolazione, ai voti ottenuti. Vale a dire che un partito più forte elettoralmente porterà più delegati al congresso. La questione del limite dei mandati parlamentari doveva

essere il vero Rubicone della Dc. Tre mandati e poi tutti a casa, si era detto. Invece ora, con un abile compromesso, si è deciso che i mandati sono quattro, ma non è detto che poi si lasci per davvero il Parlamento. Basterà una congrua motivazione - dell'organismo proponente e sulla «pagella» un voto positivo del capogruppo di Camera o Senato in merito all'attività svolta e l'ostacolo dei quattro mandati potrà essere facilmente superato. Eventuali contrasti saranno risolti dalla direzione nazionale. Su questo punto si sono astentate le donne del movimento femminile, definendo la norma «una presa in giro».

originaria prevedeva un premio leggermente superiore del 15%. «Altra norma approvata riguarda le nomine negli enti pubblici, che saranno decise dagli eletti (per esempio i consiglieri comunali propongono i presidenti per le aziende municipalizzate), sulla base di criteri e modalità fissati dal consiglio nazionale. Per vigilare su queste nomine saranno istituiti comitati di garanti, che naturalmente dovranno garantire una «equa» lottizzazione fra le correnti. Il consiglio nazionale ha anche stabilito che saranno i comitati regionali a regolamentare l'organizzazione del partito e lo stesso tesseraamento. E ha istituito l'archivio storico della Dc e anche una convention programmatica annuale aperta agli esterni. Infine, è stata approvata la proposta lanciata da Forlani a Milano, per tutelare l'immagine del partito: il segretario politico sarà assistito da un collegio composto da personalità di alto profilo per rilevare fatti e situazioni che ledano la dignità della Dc, la sua credibilità. Al termine dei lavori del consiglio nazionale è stato approvato un documento che dà mandato ad una commissione di mettere a punto entro tre mesi lo statuto, di integrarlo, eventualmente e di riportarlo, per la definitiva approvazione, al consiglio nazionale. In questo modo la Dc si attrezza per la campagna elettorale «di particolare significato» - si legge nel documento - nella quale lo scudocrociato «porterà proposte di riforma istituzionale ed elettorale che hanno per fine di garantire la funzionalità del sistema parlamentare e la governabilità». Vale a dire combattere in tutti i modi possibili l'inevitabile disgregazione e frammentazione del quadro politico.

Arnaldo Forlani, segretario della Democrazia cristiana

Verso le urne



Dalla «modemità» di Gorla alle grandi promesse di De Mita dal fugacissimo Fanfani al navigatore Andreotti: si chiude con un elenco di grandi leggi finite nel cassetto Le brutte figure sull'Expo 2000 e sui mondiali di calcio

Tutte le occasioni mancate di Giulio

Riforme, pensioni, sanità: una legislatura piccola piccola

Una legislatura lunga lunga - la prima che viene a termine dal 1968 - sta per finire. È la numero dieci della storia repubblicana. È stata percorsa da ricorrenti inquietudini per il destino della democrazia. Fatti e misfatti dei sei governi: il Gorla uno e due, il De Mita, i due ultimi governi Andreotti (c'è stato anche un breve governo elettorale di Fanfani). Oggi cominciamo dai misfatti.

NADIA TARANTINI

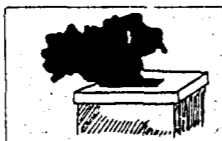
ROMA. La legislatura si chiude nell'inquietudine: dal «piccone» alle ombre che emergono da ogni nuova ricerca sulle stragi che hanno segnato la nostra più recente democrazia, al cinismo della vita politica. Si chiude tuttavia, per la prima volta da qualche decennio, in tempi (quasi) regolari. E questo, insieme alla (relativa) stabilità del pentapartito, la pura durata, ne fa anche una legislatura con molte leggi approvate, alcune erano nel cassetto dei sogni da anni sono state approvate da Camera e Senato.

Ma il nostro occhio malizioso - e non a torto - si posa oggi sui «misfatti» di questi cinque anni. E senza sforzo emerge che la «governabilità» non ha rimato con la soluzione dei problemi concreti, né con il funzionamento dello Stato. Anzi. Ci sono due tipi di misfatti: le cose che si trascinano per anni, nella confusione, perché il governo o le forze politiche di maggioranza sono paralizzate da contrasti al loro interno (quasi un luogo comune); e le promesse mancate, i provvedimenti che il parlamento avrebbe potuto approvare solo che il governo fosse stato coerente ai suoi impegni.

Come un caso piccolo piccolo ma simbolico: la legge sull'obiezione di coscienza, che percorre tra Camera e Senato tutta la legislatura (ora è tornata a palazzo Madama), sulla quale tutti i partiti si dichiarano sempre d'accordo, mentre il governo «la sponda» con l'Msi per bloccarla.

SCENI DA UNA LEGISLATURA. Il 2 luglio 1987 il parlamento proclama gli eletti e le etlette della decima legislatura: c'è una novità, queste ultime per la prima volta nella storia della repubblica superano la percentuale del 10%. Sono 101, tra Camera e Senato. Rapida ascesa (e tripla, rapida discesa) ai fasti di palazzo Chigi del democristiano che negli anni precedenti ha fatto della «filosofia dei tagli» la bandiera del ministero del Tesoro. È Giovanni Gorla, sinistra dc, commercialista del Piemonte. Fatto raro, è giovane e belloccio e la stampa nazionale viene percorsa da una ventata di emozioni: sarà «moderno», cambierà le cose, porterà l'Italia in Europa. D'altronde, è il suo slogan. Rimane impietoso nella legge finanziaria, che a fine anno - andò in esercizio provvisorio. Cade e risorge in autunno, poi si dimette a febbraio, ma Cossiga respinge le

IL BORSINO DELLE PROMESSE



Riforme istituzionali

Doveva essere l'anno della riforma. Repubblica presidenziale e Cancellierato sono stati sbanderati di fronte all'opinione pubblica. Ma il «tavolo Martinazzoli» è finito nel nulla.



Riforma pensioni

È una riforma mancata da vent'anni. È fallita anche questa volta per l'ennesimo veto socialista, nonostante che il ministro Marini avesse ottenuto il consenso dei sindacati.



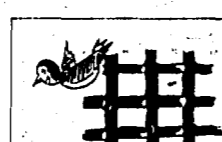
Riforma sanità

Manager, efficienza, minori costi per lo Stato: la controriforma sanitaria aspetta al Senato di essere approvata. I ticket invece sono sempre in vigore.



Deficit di bilancio

'89, governo De Mita: obiettivo 117mila miliardi, risultato 132mila. '90, Andreotti: obiettivo 133mila, risultato 140mila. '91: obiettivo 135mila, già 152mila.



Scarcerazioni facili

Una serie infinita di decreti per aumentare di sei mesi la carcerazione cautelare. Mentre è noto che le cause sono ben altre e tutte dovute alle irrisolte disfunzioni della giustizia.



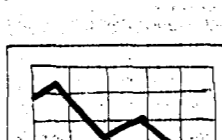
Riforma obbligo scolastico

L'innalzamento dell'obbligo a 16 anni di età è un obiettivo tanto vecchio quanto disatteso. L'Italia resta ancora l'unico paese d'Europa con soli 8 anni di scolarità obbligatoria.



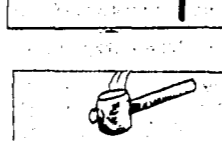
Lotta all'evasione fiscale

Nessuna riforma fiscale organica è stata presentata. Il segreto bancario non è stato tolto. In compenso il governo, per riaccolmare i quattrini ha regalato ben tre condoni agli evasori.



Finanza regionale

È stata approvata la legge sulle autonomie locali, ma è una legge che nasce senza gambe, perché non è stata data ai Comuni e alle Regioni la necessaria autonomia impositiva.



Lotta alla mafia

Il governo ha voluto l'Alto commissario, Sica, ma poi lo ha licenziato. Ogni anno ha lesinato i fondi per la giustizia vanificando la riforma del codice di procedura penale.

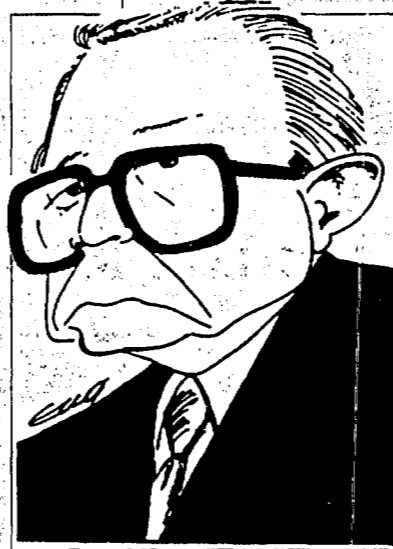
l'Interno i poteri in questo campo, e non consente ai Comuni di controllare i veri redditi. Si prosegue con l'Aids, la più grande emergenza sanitaria del secolo, che al suo primo apparire in Italia viene combattuta dal ministro Carlo Donat Cattin (Natale 1988) con le circolari alle famiglie per raccomandare il sesso casalingo. Si finisce con la pillola abortiva Ru 486, contro la cui introduzione in Italia si allecano la politica come affari e il bigottismo di governo.

FISCO PRIVATO E PUBBLICHE SERVITU'. Tutta in discesa la strada della politica fiscale dei due governi Gorla, del governo De Mita, delle ultime prove di Andreotti. Nonostante la buona volontà dell'attuale ministro delle Finanze, Rino Formica, la strada della rieducazione degli evasori è costellata di condoni. Con le ultime due Finanziarie, i governi Andreotti scaricano sui Comuni gli aumenti di tutte le tariffe. Doppio risultato: tagli ai trasferimenti agli enti locali e dirottamento

sulla droga, che punisce con il carcere anche i consumatori di hashish. Nel 1991, al primo anno di bilancio della legge, le morti per droga risulteranno aumentate del 5%. La mafia che controlla il traffico ha guadagnato dalla legge l'aumento di profitti: più rischio, più alti prezzi, «confezioni» più grandi per minimizzare i costi.

RIFORME E REFERENDUM. Riforma del bicameralismo, elezione diretta del sindaco, riforma degli articoli 77 e 81 della Costituzione per non far cambiare dal parlamento i decreti: tutti impegni mancati dei governi De Mita e Andreotti. Neppure sfiorato il dibattito sulla «riforma delle riforme», quella istituzionale, diventata ancora più urgente dopo le «picconate» autolezioniste di Cossiga. Si era vista già il 9 gennaio del 1990, la sensibilità dei partiti di governo per la trasparenza e i diritti democratici: quando alla Camera, con un colpo di maggioranza, si era data la spugna alla vicenda dei brogli di Napoli, dove capillata eccellenti (come Gava e Scrotti) erano a rischio di illegittimità. La camorra aveva manipolato, in più casi riconosciuti, i numeri sulle schede per sparare diversamente le preferenze. È il «via» alla raccolta di firme per il referendum sulle preferenze che sarà effettuato il 10 giugno del 1991 e, contro le previsioni dei partiti di governo che hanno invitato a non votare o a votare contro, introdurre di fatto la preferenza unica.

LE BRUTTE FIGURE E LE VERGOGNE. Sarà perché il tempo cancella i ricordi meno importanti, ma in questo capitolo risaltano le gesta degli ultimi due governi con un posto di particolare rilievo al ministro degli Esteri di Michelis. Si comincia con l'Expo 2000 a Venezia, brutta figura internazionale dell'estate 1990, lo stesso periodo in cui muore il segno dell'Italia «Mondial», mentre i miliardi spesi per l'evento multimediatico si moltiplicano dai 6.000 delle previsioni ai 30.000 (cifra in corso di aggiornamento) della realtà. Brutte figure superate solo dalla grottesca partecipazione dell'Italia alla Guerra nel Golfo, comprese le gaffes finali, con l'alleato americano che riceve per ultimo, il giorno dopo, il nostro ministro arrivato a Washington per ricevere i ringraziamenti del caso. De Michelis è recidivo: ha definito «incidente» l'abbattimento dell'elicottero da parte del Mig serbo. Sulla Jugoslavia l'attuale governo ha collezionato brutte figure e vergogne. Si è sfiorato più volte il ridicolo, inoltre, con la chiusura delle discoteche alle 2 di notte, con il recente decreto sparito e risorto sulle targhe alterne con l'affare Enichem, la fusione Iri-Siet, le «nomine» bancarie (quelle che dovevano essere fatte nel 1987). E per carità di governo taciamo degli albanesi: quelle immagini non si cancellano.



mento dei malumori dal governo ai sindaci.

GOVERNARE È UN'E-MERGENZA. È la legislatura delle emergenze, assunte a modello di governo. Alghie in Adriatico e Acna di Cigno sono i due simboli dell'emergenza ambientale che è stata considerata, in recenti «pagelle giornalistiche», la materia in cui i governi di questo quinquennio prendono sempre 2. Ancora nel dicembre scorso, palazzo Chigi ha indetto una riunione per «coordinare» le iniziative per l'Acna, una delle prime emergenze giunte sui tavoli del governo. Per arrivare alla grottesca vicenda delle targhe alterne.

CRIMINALI SARETE VOI. È dell'autunno del 1989, governo Andreotti, il «pacchetto criminale» che condensa in maxi-decreti tutta la sapienza antimafia dell'esecutivo. È dello stesso periodo l'approvazione della legge Jervolino-Russo

FRANCO LAI
Soledad, Silvia, Paola e Mara lo annunciano a quanti gli vollero bene. I funerali si svolgono martedì alle ore 10,30 dalla camera mortuaria dell'ospedale San Camillo.

NEWTON BOZZI
e lo ricordano come instancabile figura di militante comunista per lo sviluppo e la crescita della democrazia e della giustizia nel Sannio. Benevento, 11 gennaio 1992

Gli amici sono invitati, per desiderio di Franco, ad assistere da omaggi floreali. Si raccogliono i contributi a favore della ricerca sui tumori, da devolvere all'ospedale Malpighi URO I° di Bologna. Roma, 11 gennaio 1991

FRANCO LAI
Con dolore Mara e Paola annunciano la morte del loro papà

FRANCO LAI
Franca coi nipotini Teresa, Alice e Manuele e la nonna Alice si uniscono al dolore di Mara e Paola. Un caldo abbraccio a Silvia e a Soledad. Un grazie ai compagni del partito, del sindacato e agli amici che gli hanno voluto bene. Genova, 11 gennaio 1992

FRANCO LAI
Craziella, Giorgio e Pietro Gimelli sono vicini a Mara e Paola per la perdita del loro papà compagno

FRANCO LAI
Le compagne e i compagni della famiglia partecipano al dolore che ha colpito la compagna Soledad per la perdita del caro compagno

FRANCO LAI
Genova, 11 gennaio 1992

FRANCO LAI
Le compagne e i compagni della famiglia partecipano al dolore che ha colpito la compagna Soledad per la perdita del caro compagno

FRANCO LAI
Genova, 11 gennaio 1992

FRANCO LAI
Roma, 11 gennaio 1992

FRANCO LAI
La Cgil nazionale esprime alla famiglia di

FRANCO LAI
la più sentite condoglianze per la prematura scomparsa del loro caro, Bruno Trentin e Ottaviano Del Turco si uniscono al sentimento di lutto per la perdita di un dirigente e di un compagno di lavoro prezioso in tanti anni di lotte per l'affermazione dei diritti dei lavoratori. Roma, 11 gennaio 1992

FRANCO LAI
Sarà tra Tordini e Bruno Enriotti con Settimio e Maria partecipano al dolore per la morte di

FRANCO LAI
Milano, 11 gennaio 1992

FRANCO LAI
Ricorre oggi l'anniversario della scomparsa del compagno

GIOVANNI FRATE
la moglie e i figli lo ricordano a quanti lo conobbero e ne hanno apprezzato le doti di combattente per la causa dei lavoratori. Roma, 11 gennaio 1992

FRANCO LAI
I condonati e il portiere di via Civen 19 partecipano commossi al dolore di Giovanni, Quinto e Monica per la perdita della loro cara

FRANCO LAI
Firenze, 11 gennaio 1992

FRANCO LAI
Il Gruppo consiliare del Pds alla provincia di Benevento esprime profondo cordoglio per la scomparsa del compagno

FRANCO LAI
alla espressione dei democratici sanniti. Benevento, 11 gennaio 1992

NEWTON BOZZI
sincero amante della libertà e della pace, sostenitore della giustizia e della solidarietà. Chirurgo stimato per dedizione, capacità professionale e grande disponibilità umana, prestigioso dirigente del Pci, riferimento di tutta la sinistra sannita, sempre sensibile e attento alla causa dei più deboli. Resta vivo l'esempio di un uomo buono e generoso. Benevento, 11 gennaio 1992

NEWTON BOZZI
partecipano e combattente antifascista. Adolorati i familiari lo ricordano a tutti coloro che lo hanno conosciuto e amato. Sedriano, 11 gennaio 1992

BRUNO NICOLAUSIG
partecipano, deportato a Mauthausen, i compagni dell'Unione comunale di Cuneo «Aimo e Birales» lo ricordano con affetto e sottoscrivono lire 50.000 per l'Italia. Cuneo, 11 gennaio 1992

NEWTON BOZZI
Giovanni Accinelli nell'anniversario della scomparsa della

MOGLIE
sottoscrive per l'Italia. Varazze, 11 gennaio 1992

FRANCO LAI
Benevento, 11 gennaio 1992

FRANCO LAI
Benevento, 11 gennaio 1992

FRANCO LAI
Benevento, 11 gennaio 1992

FRANCO LAI
Benevento, 11 gennaio 1992

FRANCO LAI
Benevento, 11 gennaio 1992

FRANCO LAI
Benevento, 11 gennaio 1992

FRANCO LAI
Benevento, 11 gennaio 1992

FRANCO LAI
Benevento, 11 gennaio 1992

FRANCO LAI
Benevento, 11 gennaio 1992

FRANCO LAI
Benevento, 11 gennaio 1992

FRANCO LAI
Benevento, 11 gennaio 1992

FRANCO LAI
Benevento, 11 gennaio 1992

FRANCO LAI
Benevento, 11 gennaio 1992

FRANCO LAI
Benevento, 11 gennaio 1992

FRANCO LAI
Benevento, 11 gennaio 1992

FRANCO LAI
Benevento, 11 gennaio 1992

Le opposizioni protestano contro la crisi extraparlamentare. Occhetto: «Ci dicano perché questo governo ha fallito»

Rivolta alla Camera: «Andreotti venga in aula»

Proteste alla Camera per l'annuncio di Andreotti a Cossiga sull'«esaurimento della legislatura». Quercini: «Il presidente del Consiglio può dichiarare esaurito il governo, non il lavoro del Parlamento». Occhetto: «Venga a dire perché la coalizione è fallita». Polemica la lotta: «Non ho ricevuto comunicazione di dimissioni da Andreotti né sono stata convocata al Quirinale per lo scioglimento delle Camere».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. La grana esplose di primo mattino, alla conferenza dei capigruppo di Montecitorio convocata per dimezzare la rissa esplosa l'altro giorno tra i partiti della maggioranza che cercano di rubarsi i residui spazi di questo scorcio di legislatura per conquistare (l'uno a scapito dell'altro) questo o

quello provvedimento di sapore elettorale. Ma come, ancora questa vergognosa mischia proprio mentre i giornali riferiscono del compiacimento di Cossiga per la comunicazione, fattagli «in modo formale» da Andreotti, che questi «considera esaurita, politicamente e legislativamente, la decima legisla-

tura». La questione è posta, in modo altrettanto formale, dal presidente dei deputati: Pds Giulio Quercini (e via via dai rappresentanti di tutti gli altri gruppi di opposizione, compreso quello repubblicano) a sostegno della richiesta che Andreotti venga alle Camere già all'inizio della prossima settimana - anziché a cose fatte, tra il 24 e il 27 - e vi chiarisca «se ha in mente l'apertura formale di una crisi di governo o se intende sottoporre la situazione al capo dello Stato per affidargli le valutazioni del caso». La reazione della maggioranza e del rappresentante del governo è gommosa, in qualche momento imbarazzata, ma alla fine netta: pensiamo ai fatti nostri (cioè ad im-

porre di strettissima misura un programma di lavori omnicomprensivo). Più tardi, quando Nilde Iotti comunica in aula il calendario, la grana riesplode. Nel ricordare appunto la valutazione formalmente acquisita dal Quirinale, Giulio Quercini pone una questione insieme politica e costituzionale. «Nel nostro ordinamento - sottolinea con severi accenti - il presidente del Consiglio può dichiarare esauriti una maggioranza e un governo, non il lavoro delle Camere. In base alla Costituzione, l'accertamento dell'esaurimento di una legislatura richiede il parere obbligatorio dei presidenti delle due Camere; e in base alla prassi di questi 45 anni anche l'ascolto, da

parte del presidente della Repubblica, dei presidenti dei gruppi parlamentari e da qualche tempo anche dei segretari dei partiti». Siccome nulla di questo è avvenuto, «siamo in presenza di un ennesimo strappo istituzionale, né il fatto che sia l'ennesimo lo rende più tollerabile». Sulla richiesta che Andreotti si presenti alle Camere già all'inizio della prossima settimana per chiarire la posizione e gli intendimenti del governo insistono anche i Verdi, Ada Becchi per la Sinistra indipendente, il missino Valensise, il socialista «del dissenso» Franco Piro, e Lucio Magri (Rifondazione) che per dimostrare gli spostamenti progressivi della legalità costituzionale ricorre

ad un'immagine tagliente: «Non siamo in Inghilterra dove il premier va dalla Regina e a quattro occhi decidono scioglimento e nuove elezioni». Il breve dibattito trova una inattesa conclusione in parole del presidente della Camera di trasparente valenza polemica. Il suo ufficio impone a Nilde Iotti di predisporre, sulla base delle indicazioni della maggioranza (e fatte salve le garanzie per i temi a cuore dell'opposizione) un calendario dei lavori per l'assemblea, e «tanto più questo è oggi il mio dovere - sottolinea il presidente - in quanto non ho ricevuto comunicazioni» dell'on. Andreotti circa sue dimissioni, né sono stata convocata al Quirinale per le mie valutazioni sullo

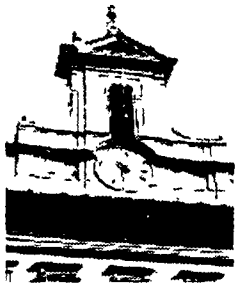
scioglimento del Parlamento, che mi auguro comunque io possa esprimere al momento debito». Intanto, in margine all'incontro dei promotori del referendum per l'estensione del successo nella raccolta delle firme, anche Achille Occhetto insiste sulla «assoluta necessità» di un passaggio parlamentare della crisi prima dello scioglimento delle Camere. «Per noi Andreotti doveva andarsene anche prima», nota il segretario della Quercia: «Ora l'importante è che comunque egli venga in Parlamento a dirci perché la sua coalizione è fallita, e perché hanno ingannato l'opinione pubblica dicendo che nel giro di un anno avrebbero fatto la riforma istituzionale».

Comune di Imola
PROVINCIA DI BOLOGNA

Avviso di gara per estratto
Il Comune di Imola (BO) indirà quanto prima, ai sensi della Legge n. 108/1977, art. 584, una licitazione privata per l'appalto parziale del Servizio raccolta trasporto R.S.U., bonifica e manutenzione cassonetti nel Comune di Imola. L'importo complessivo presunto è di L. 1.352.031.376 più IVA. La licitazione privata verrà aggiudicata col criterio di cui all'art. 24, comma 1, lettera a) punto 1) della Legge n. 108/1977, art. 584, mediante offerta di prezzi unitari secondo quanto previsto agli artt. 1, lett. e) e 5 della Legge n. 14/1973. Le domande d'invito non vincolanti per l'Amministrazione appaltante, dovranno pervenire a questo Ente entro il 5 febbraio 1992. Le modalità, i termini ed i requisiti per essere invitati alla gara sono indicati nel Bando integrale da richiedersi, anche per corrispondenza, all'Ufficio Contratti del Comune di Imola (BO), via Mazzini n. 2. IL SINDACO

LA PRIMA BILANCIA DA CUCINA CHE CALCOLA IL COLESTEROLO: FITNESS DELLA IMETEC
Le sue dimensioni sono ridottissime, è lineare, compatta. Eppure, la bilancia da cucina FITNESS è la rivoluzione firmata Imetec per chi vuole seguire scrupolosamente un'alimentazione equilibrata. È infatti l'unica che calcola automaticamente il colesterolo, oltre alle calorie, ai carboidrati, alle fibre, alle proteine ed ai grassi. Inoltre (caratteristica importante) è in grado di cumulare questi valori nei diversi alimenti grazie al praticissimo sistema di memoria. L'utilizzo, poi, è molto semplice. FITNESS contiene nella sua confezione un libretto che riporta l'elenco dei vari alimenti suddivisi per categoria. Ogni alimento è contrassegnato da un codice (espresso in numero). Basta premere sul quadrante della bilancia il numero corrispondente all'alimento per ottenere il peso, le calorie, i carboidrati, le fibre, le proteine, i grassi ed il colesterolo dell'alimento stesso. Infine, FITNESS è dotata di un pratico timer con suoneria, utilissimo per chi cucina.

Verso le urne



Esternazione a tutto campo sull'aereo diretto a Chicago. «Interverrò in campagna elettorale solo per legittima difesa» Stoccatine a Occhetto: «Mi volevano presidente del Pds» Annunciata una prossima visita a Zagabria e Lubiana

«Dopo il voto l'incarico lo darò io»

Cossiga spiega perché «si è fatto casino» sulle elezioni

«Perché si è fatto casino? Darò io l'incarico di formare il nuovo governo». In volo per Chicago, Cossiga avverte che sarà sua la prima mossa del dopo-elezioni. E che continuerà a fare politica. «Anche nel gruppo misto se la Dc». Alla Dc offre una tregua condizionata. Stoccatine, invece, per il Pds. «E pensare che un dirigente mi offrì la presidenza del nuovo partito. L'impeachment? Farà una brutta fine».

DAL NOSTRO INVIATO PASQUALE CASCELLA

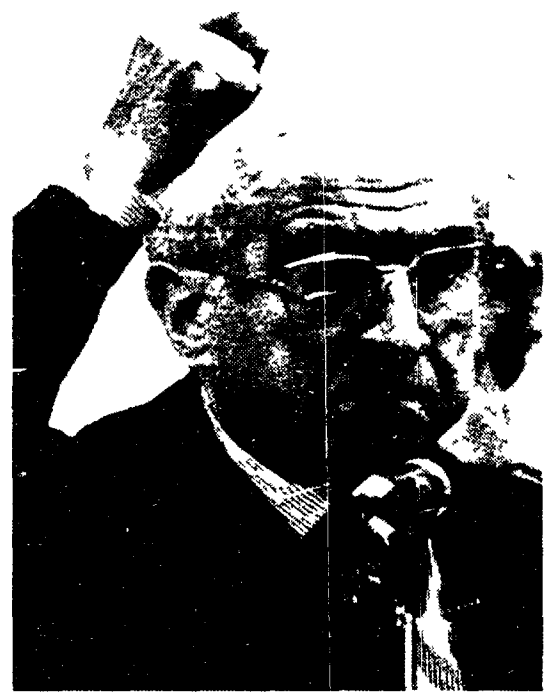
CHICAGO «Chi? E tutto questo casino c'è stato per niente?». È perché il prossimo presidente del Consiglio lo «sceglie» Cossiga può mear la ragione vera dello scontro con la Dc ora che ha ottenuto finalmente l'assenso allo scioglimento delle Camere sarà sua la prima mossa sulla scacchiera del dopo-voto. Lì dove si deciderà l'intero assetto del sistema politico (nuovo capo del governo, nuovo presidente della Repubblica, nuovi presidenti delle Camere e forse anche qualche nuovo segretario di partito). Sembra già diversi anni fa. In tenuta da viaggio - camicia senza cravatta, cardigan di lana leggera - il presidente si sgranchisce le gambe sul «Mid 11», il nuovo aereo dell'Alitalia, dopo qual-

un segreto sul Pds. Vi spiego il giallo del messaggio. Prepara i voli ad altri viaggi. Già perché il presidente è pronto ad andare a Zagabria e Lubiana dopo il suo rientro in Italia. Per se già domenica 19. Per dare ai «killer» verbali lo schiaffo morale del «solenne avallio all'imminente riconoscimento della Croazia e della Slovenia. Prima o poi Cossiga andrà anche nella Mosca di Eltsin. «Sono stato invitato verbalmente e per iscritto. La questione è all'esame del governo per una soluzione positiva prima della fine del mandato». Ma nei giorni esultanti del dopo-voto il presidente presiederà il Quintale per gestire la crisi più difficile e portarla a uno sbocco anche a costo di rendere più lacerante lo strappo con il suo partito d'origine. La Dc. Darà l'incarico a Bettino Craxi? Per tutta risposta Cossiga sorride agita la mano come a dire: lui o un altro ne vedrete comunque delle belle. Per ora non ha bisogno di minacciare, anzi auspica che se non provocato se ne stia tranquillo per tutta la campagna elettorale. Gava? «È un amico anche quando polemizza con me». De Mita che rivendica di essersi impegnato da tempo per le riforme? «Sono

lieto che intenda impegnarsi. Sembra Cossiga offrire alla Dc la possibilità di una cucitura cominciando a utilizzare il filo del disegno di legge preparato da Spadolini che consentirebbe il 3 luglio a Cossiga quando andrà ad occupare il seggio di senatore a vita di mantenere una posizione di autonomia quasi un limbo tra la tentazione di guidare chissà quale schieramento presidenzialista e la nostalgia scudoerocata. «Perché la Dc dice di no? Chiedetelo a Nicola Mancino». Rinvia la palla Cossiga. Ma sa che dopo il 5 aprile sarà di nuovo tra i suoi piedi. E «The Extremist» lascia intendere che sa già come giocare nella partita e risposta a 10 mila metri di quota. «Non metterò certo di fare politica».

onestamente non so. Fino a ieri non eravamo ancora passati alla fase formale vera e propria. Saranno giustamente interpellate le presidenze delle Camere. Interverrò nella campagna elettorale? Ci mancherebbe altro che la cessi campagna elettorale. Cossiga non esterna più? In materia di musica estemero in politica nella misura in cui non faccia parte della musica classica. Vuol dire: se non sarà attaccato? C'è il diritto alla legittima difesa. È rinunciabile ma io non intendo rinunciare. Azzardi un pronostico per il voto. Sarà difficile garantire la governabilità nella prossima legislatura? Per carità, tocca a un altro presidente occuparsi. Io gestirò la crisi, questo sì. Vuol dire che nei prossimi mesi mi toccherà lavorare di più. Dovrò consultare tutti senza preclusioni, anche le Leghe. E l'impeachment? Farà una brutta fine a quanto mi hanno spiegato i costituzionalisti che ho consultato. Per

ultimo ho consultato Cossiga. Quando lo farà il messaggio che non ha letto alla fine dell'anno? Verrà il momento. Volete sapere del giallo? Avevamo progettato una conferenza stampa a reti unificate. Mi sono consultato e ho dovuto concludere che era meglio rimanere nella tradizione del messaggio. Ne esistono quattro versioni, tutte molto dure non è che potessi far finta di niente. Ma avrebbe avuto lo stesso significato negativo se avessi parlato delle farfalle e dei papaveri. La notte non ci ho dormito sopra. È l'ultimo dell'anno sono andato al Quirinale e ho detto: «Io quasi quasi il messaggio non lo faccio». È stato Ortona (il portavoce del presidente ndr) a dire: «Però lei lo spiega in tv». Ho battuto tutti fuori dal mio ufficio e in un quarto d'ora ho battuto giù quello che poi ho letto. E le intimidazioni qual erano o quali sono? Eh! Sono sempre immanenti. Bisogna leggere Kafka, ognuno di noi è sottoposto ad un «processo» di cui non conosce il capo d'imputazione. Ha so pra di sé uno che cerca di opprimere.



Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga

La Dc difende Cabras insultato dal presidente

La Dc difende il senatore Paolo Cabras, ultimo bersaglio di Cossiga. Il presidente, che ha definito l'opponente della sinistra dc «un emento mascalzone» e ha invitato gli elettori a non votarlo più, è stato criticato da Gava, Elia e Granelli. Cabras che aveva ironizzato sulla commissione di coordinamento delle forze anticrimine ipotizzata da Cossiga, dice di aver parlato «a ragion veduta».

Alla «festa di ringraziamento» per il successo nella raccolta delle firme confronto sulle elezioni: più lontane le liste comuni. Apertura di La Malfa a Giannini. Occhetto: «I candidati eletti sotto il nostro simbolo avranno piena autonomia d'iniziativa».

Un patto di unità d'azione tra le forze referendarie

Trova pochi consensi la proposta di Giannini per liste referendarie al Senato. Occhetto annuncia che gli esponenti del movimento dei referendum eletti dal Pds saranno liberati dalla disciplina di gruppo. Per La Malfa sono possibili intese solo per alcuni colleghi. Segni - e con lui le Acli e Scoppola - insistono per un patto che vincoli i candidati di liste diverse all'impegno per la riforma elettorale.

FABIO INWINKL

ROMA. Candidature comuni o patto di unità d'azione nel futuro Parlamento? Alla festa del ringraziamento per il successo nella raccolta delle firme il fronte referendario si confronta sull'imminente scadenza elettorale. Come spendere il patrimonio consolidato dalla vittoria del 9 giugno sulla preferenza unica e dalle estese adesioni ai quesiti oggi in campo. (I referendum elettorali hanno ricevuto ormai un milione e duecentomila firme) «I candidati referendari nelle nostre liste», spiega Achille Occhetto nell'affollato incontro all'Hotel Minerva - saranno liberati dalla disciplina di gruppo per svolgere in Parlamento in piena autonomia un'opera di vigilanza e controllo sulle riforme. E le candidature comuni al Senato proposte da



Achille Occhetto, segretario del Pds e a sinistra Massimo Severo Giannini, presidente del Concl

Massimo Severo Giannini? Per il segretario del Pds non sono all'orizzonte, anche perché Segni ha detto di no. Ma esclude ipotesi di convergenza in alcuni collegi? «È troppo presto per dirlo nella fase più calda di formazione delle liste capiremo meglio quali sono le opinioni vere dei gruppi e dei partiti». Cauti su questa ipotesi anche Giorgio La Malfa. In una lettera a Giannini il segretario repubblicano considera «eventualità di comuni candidature appoggiate dal fronte referendario in collegi senatoriali con l'obiettivo di consentire l'elezione di personalità indipendenti dai partiti, note per le loro qualità professionali e morali». Ma anche per lui sulle possibilità di un'operazione a livello nazionale pesa la de-

cisione di Mario Segni. Il quale come noto non va oltre il progetto di un patto tra candidati di liste diverse per sostenere le riforme elettorali. E nello stesso senso si esprimono il presidente delle Acli Giovanni Bianchi e Pietro Scoppola che ha preparato un «manifesto programmatico» che sarà discusso giovedì prossimo dal Concl. Il comitato dei referendum elet-

enormi. Il silenzio degli avversari non deve ingannarci: si sono fatti accordi dopo che il loro chiasso ci aveva favorito alle urne lo scorso giugno. E ricorda lo scoglio decisivo della Corte costituzionale chiamata tra un anno a decidere sull'ammissibilità di questi. Occhetto denuncia l'insoddisfazione della maggioranza di governo che al verdetto popolare sulla preferenza unica non ha fatto seguire in Parlamento la benché minima misura in materia di riforme elettorali. «Si potevano approvare almeno - sostiene il segretario del Pds - l'introduzione dei collegi uninominali alla Camera e il collegio unico nazionale. Così invece, siamo alla battaglia di tutti contro tutti. Si va sempre più ad una balcanizzazione della politica italiana e le vicende di questi giorni al Comune di Milano lo stanno confermando». Il partito della quercia che è stato parte attiva nella raccolta delle firme sollecita per l'avvio della nuova legislatura un biennio costituente segnato da un fecondo rapporto tra le forze impegnate nella campagna referendaria. Un segnale agli elettori secondo Renato Altissimo può essere dato già in questi pochi

I radicali non scelgono per le elezioni: liste referendarie o antiproibizioniste?

«Emotivamente mi sento candidato...» Ma Pannella non spiega cosa farà il Pr

I radicali, al secondo giorno del congresso, non hanno ancora deciso cosa fare alle elezioni. Gli oppositori di Pannella insistono per una lista referendaria. Ma il leader storico ancora non ha scelto. Anche perché che lo riguarda dice d'essere «emotivamente» contrario a non candidarsi. Ma tutto può succedere. In realtà Pannella ha il problema di garantire una presenza radicale nel nuovo Parlamento.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Pannella non ha più di altri congressi quello italiano di questi giorni a Roma è un'assieme segnata dal leader storico. Una lunga relazione notturna due tre interventi in una complicata votazione. Ma tuttora Marco Pannella dorme nella sua camera. Eppure non ha ancora deciso cosa fare alle elezioni. Come ci schiererà nella campagna elettorale. Il congresso (un po' strano è già iniziato da due

giorni ma continuano ancora gli appelli-radio alla partecipazione) gira tutto attorno a questo quesito. Luni non sono venuti dall'introduzione «notturna» Pannella ha parlato tanto della Croazia (a proposito quattro soldati dell'esercito federale hanno disertato e hanno chiesto l'iscrizione al Pr) e tanto dei referendum (neanche nei giorni della «vittoria» risparmio critiche al Pds e gli amici di Segni si sono im-

pegnati poco avevano una sorta di vizio d'origine un'opposizione di «volanza» al progetto che i referendum preferivano. Poco o nulla però ha detto su come vorrebbe «trasferire» nelle urne il successo nella raccolta di firme. E ai delegati che continuano a cre-scere a vista d'occhio - dietro la presidenza c'è un tabellone continuamente aggiornato con dati una tessera. Per la sua parte anche Chiambretti - Pannella ha detto così: «Nessuno sa ancora cosa faremo. Io so di non sapere e voi dovete sapere che forse fino all'ultimo non sapremo cosa sarà meglio fare». In somma nessuna certezza. E così stanno le cose. «Incontrerò anche la sua «orte» personale. Una tesi che lo stesso Pannella è sembrato confermare quando ieri pomeriggio ha cambiato due parole con cronista F ha detto: «Non sono e emotivamente disponibile a

le nomine bancare e l'intervento nel Mezzogiorno. Segni però oppone l'impegno sul percorso accidentato dei referendum alle ipotesi che metterebbero in discussione la sua candidatura nelle liste della Democrazia cristiana. «Abbiamo compiuto solo il primo passo di una lunga marcia», sottolinea il presidente del Concl - e ci attendono difficoltà



Marco Pannella mentre legge la sua relazione all'apertura del 4° Congresso radicale

antiproibizionista? Insistere sul progetto Giannini? C'è chi parla addirittura di una soluzione mista. Da vita a liste «vicine» ai radicali per la Camera e unitarie al Senato (e c'è da dire che nessuno tra i rappresentanti dei comitati referendari ha escluso questa possibilità in qualche colloquio). Al congresso ripreso anche dalle agenzie di stampa girava pure la voce che voleva Pannella candidato come indipendente

nelle liste del Pds in Abruzzo l'interessato ha però smentito. «Anzi» ha aggiunto - è un po' di tempo che non ho contatti con Occhetto. Tutto in alto mare. E come al solito deciderà Pannella (e magari neanche subito). Formalmente però il congresso ha riacquisito pieni poteri dopo un'intensissima votazione. «Che ci appassiona perché per noi le regole sono importanti non come il Pds che

nonché ha lo «statuto» ha approvato un nuovo testo. Che in realtà è il vecchio «statuto» senza emendamenti. Comunque sia ora gli iscritti e i delegati potranno eleggere anche se liste diverse. 15 dirigenti radicali. Che gestiranno il partito nella difficile fase pre-elettorale e che dovranno limitare il potere del quadripartito che da tre anni guida il Pr. Romano Pannella, Stanzani e Viviani il loro potere. Questa so-

luzione comunque è ciò spiega il suo appoggio consentita a Pannella anche di far venire allo scoperto gli oppositori. Insomma deciderà ancora lui. La seconda giornata dei lavori è tutta qui. A parte un intervento della Bonino che sogna 50 mila iscritti (oggi sono 3000) e c'è chi vorrebbe l'Unità che non avrebbe capito l'importanza di un partito transnazionale. Al quale si iscrive anche il presidente croato.

Il candidato alla guida del Comune di Milano attende per questa mattina la risposta del direttivo repubblicano

L'esecutivo dell'Edera: «Se sarà proprio necessario daremo un sostegno tecnico» Già oggi sciolta la riserva?

Borghini in dirittura d'arrivo Il Pri promette un appoggio

Oggi o domani al massimo Borghini scioglierà la riserva su Milano. Ma ormai i giochi sembrano fatti, soprattutto dopo l'ammorbimento dei repubblicani disponibili a concedere un voto tecnico «condizionato». Più morbidi anche i consiglieri verdi, che in contrasto con la linea dura dei giorni scorsi, si rivolgono al candidato sindaco Borghini, richiedendo incarichi di giunta. Disponibili anche i liberali.

PAOLA RIZZI

MILANO. È atteso per questa mattina il verdetto definitivo del Pri sulla posizione che intende assumere nei confronti della maggioranza in formazione a Milano. Ieri sera l'esecutivo cittadino ha approvato un documento nel quale si prevede la possibilità, «se strettamente necessario», di dare un voto «per le riforme», ossia un appoggio esterno condizionato all'impegno della giunta e del sindaco a promuovere la riforma elettorale. Strettamente necessario significa che se Piero Borghini riuscirà altrimenti a raccogliere i 41 voti, il Pri resterà all'opposizione, se no i cinque consiglieri comunali repubblicani non mancheranno di alzare la mano. Il documento dell'esecutivo è stato poi sottoposto ieri a tarasera al direttivo, che oggi co-



Una seduta del consiglio comunale di Milano, in alto, Piero Borghini



La Commissione di garanzia discute le novità statutarie Chiarante: «Vogliamo vedere se i partiti cambiano davvero»

Sfida della Quercia «Confrontiamoci sull'autoriforma»

Un partito più aperto alla società, con una maggiore democrazia interna, in cui le organizzazioni regionali pesano di più. È questo il profilo ulteriormente rinnovato del Pds che emerge dalle modifiche statutarie esaminate dalla Commissione nazionale di garanzia della Quercia. «Vogliamo avviare subito sperimentazioni aperte - ha detto Giuseppe Chiarante - e lanciare una sfida agli altri partiti»

ALBERTO LEISS

ROMA. Mentre il Consiglio nazionale della Dc decide faticosamente all'Eur i punti della sua «autoriforma», dalle Botteghe Oscure emerge la voglia di una sfida pubblica, davanti all'elettorato, su quali sono i partiti italiani che davvero hanno cominciato a cambiare e a rinnovare il proprio modo di essere. L'occasione può apparire secondaria: una riunione della Commissione nazionale di garanzia che svolge un primo esame delle proposte di perfezionamento dello statuto del Pds, elaborate da un comitato appositamente previsto sin dal congresso di Rimini. Ma in discussione sono scelte importanti come le modalità di elezione del segretario del partito, o il peso delle organizzazioni regionali nella composizione degli organismi dirigenti. Su questi punti - come ha sottolineato nel dibattito il presidente della Commissione Giuseppe Chiarante - vengono indicate opzioni ancora aperte. Esiste la proposta dell'elezione diretta del segretario da parte del Congresso (sostenuta da esponenti della maggioranza, ma non c'è ancora un orientamento definito «di area»), un'altra vorrebbe che anche la Direzione venisse eletta in congresso, una terza prevede di conservare l'attuale meccanismo in cui il voto è espresso dal Consiglio Nazionale. Di questo stesso organismo si ipotizzano composizioni diverse. Una delle ipotesi prevede un peso fortissimo delle rappresentanze regionali. Un'altra rafforza la fisionomia regionalistica ma con un sistema di quote correttive: il rischio è che sia troppo dominante il peso delle regioni del centro Italia dove il Pds è più forte.

In questi mesi la revisione dello statuto è proceduta un po' in sordina: il lavoro di una commissione centrale, e prime riflessioni avviate «in periferia», a contatto con le esperienze organizzative concrete. «Forse però - è stato detto ieri - abbiamo sbagliato a non fare di questa riflessione un'occasione più aperta e pubblica di confronto, proprio perché siamo alla vigilia di una campagna elettorale in cui l'effettivo rinnovamento dei partiti sarà al centro dell'attenzione dei cittadini». E le prime proposte di ulteriore innovazione nella fisionomia del Pds indicate ieri non sono di poco conto sulla via di una maggiore apertura alla società e di una maggiore democrazia interna. Eccone alcuni esempi: anche non iscritti potranno aderire alle sezioni «tematiche» ed esercitarvi un diritto di voto sulle materie specifiche di intervento; le votazioni saranno di norma segrete, con l'indicazione di meccanismi che aumentano il potere di scelta degli elettori e garantiscono di più chi non aderisce a posizioni «di area»; le platee congressuali potrebbero essere elette con un correttivo basato sui risultati elettorali, oltre che sul numero di iscritti; regole più nette vengono indicate per le candidature (con la norma di non oltrepassare le due legislature, salvo eccezioni motivate) e per le scelte di coalizione; si prevede la figura di un «garante dei lettori» e degli ascoltatori nelle testate controllate dal partito; maggiore spicco e centralità si dà al potere delle Unioni regionali, anche ai fini - come si è detto - dell'elezione di un organismo centrale come il Consiglio nazionale. Su tutto ciò - ha precisato Chiarante - sarà il Consiglio nazionale a decidere in via definitiva. Ed è praticamente scontato che alla definizione delle innovazioni statutarie si arriverà dopo le elezioni, quando la realtà stessa del Pds sarà più precisa. «Ma la discussione di oggi - ci ha detto lo stesso Chiarante - indica già punti importanti. Sulla strada di una maggiore apertura alla società dobbiamo procedere ancora oltre, pensando non solo alle sezioni tematiche ma allo sviluppo di altri strumenti organizzativi oltre le tradizionali sezioni, come i centri di iniziativa e per i diritti. Io sono favorevole anche a stabilire per statuto organismi dirigenti nazionali meno elefantiaci, e più aderenti alla realtà regionale del partito. E anche la nostra vita democratica interna, contrassegnata dal pluralismo, deve essere meglio regolata. Di tutto ciò vogliamo fare subito materia di una sperimentazione aperta anche verso l'esterno. Ci interessa un confronto con le scelte di altri partiti e movimenti, dalla Dc alla Rete. È una sfida di fronte ai cittadini e agli elettori che ritengo opportuna e che davvero noi non temiamo».

Le organizzazioni tematiche nate dall'ex Fgci, invece, resteranno associazioni autonome

La Sinistra giovanile si «scioglie» nel Pds Cuperlo: «Saremo un pezzo del partito»

È cominciata ieri a Roma l'Assemblea nazionale della Sinistra giovanile. Si prepara un'altra svolta: le associazioni tematiche nate dalla Fgci seguiranno in autonomia la loro strada, mentre la Sinistra giovanile si avvia ad entrare nel Pds come un «pezzo di partito» che contribuisce a costruire la Quercia. Cuperlo lascerà, ne prenderà il posto Nicola Zingaretti. Domani un dibattito fra i 500 delegati e Occhetto.

VITTORIO RAGONE

ROMA. Amaro, del Pds, soprattutto Occhetto e D'Alema, Pietro Ingrao e Nilde Iotti. Fra gli altri politici, hanno in simpatia Pannella, Segni e Leoluca Orlando, sono severissimi con Cossiga e Craxi. Se accendono la tv, in genere cercano Raitre, per l'appuntamento fuso con «Samarcarda», «Blob» e «Avanzi». Fra i libri che comprano, domina la satira: Disegni e Caviglia, Benni e Michele Serra. D'altra parte, quasi tutti leggono «Cuore». Il manifesto più venduto è quella vecchia, storica prima pagina dell'«Unità» con il titolo rosso: «Eccoci». Le cartoline in voga, quelle con le foto di Enrico Berlinguer, di Occhetto e di Gramsci. Così - fra un sondaggio condotto dalla «Dire» e molte con-

ce dopo questo fine settimana andrà a ricoprire nuovi incarichi nel Pds (dovrebbe sostituire Nicola Zingaretti, romano, che per due anni è stato responsabile degli studenti medi). Le organizzazioni nate e cresciute dopo Pesaro si avviano verso una doppia vita. Le singole sigle - quelle impegnate sul razzismo, la scuola, il lavoro, l'ambiente - proseguiranno il loro cammino autonomo, come costellazioni nella galassia dell'associazionismo. Ma nello stesso tempo la sinistra giovanile chiede di partecipare a pieno titolo alla costruzione del Pds e della sua politica. «Noi - ha detto Gianni Cuperlo nella relazione - mettiamo in campo la proposta di costruire un pezzo del nuovo partito. Un pezzo che conta, che pesa, che elabora una propria strategia. Non un nuovo collateralismo, insomma, né il vecchio recinto della Fgci. Un'altra scommessa: una sorta di «lobby sana», che vuole accentuare nel Pds (portandosi dietro il corredo delle sue battaglie, dall'ecopacifismo contro la guerra nel Golfo alla lotta antimafia) l'urgenza della riforma della politica, e di un protagonismo giovanile senza il quale - sostiene Cuperlo - non ci saranno né rilancio del-

la sinistra né «progetti politici di lunga lena». Su questa impostazione, con un ordine del giorno, l'assemblea chiederà l'adesione formale del Pds. Come potrà esercitarsi la forza del nuovo «soggetto giovanile» nel partito della Quercia è ancora da discutere. Per ora, Occhetto ha aperto un credito al percorso che si sta delineando a Roma. Se ne parlerà domani, quando il segretario interverrà ai lavori dell'assemblea non con un comizio, ma offrendosi a un botta e risposta con i delegati. Anche i primi giudizi dei dirigenti del Pds sull'assemblea di Roma sono tutti «aperturisti». Walter Veltroni, che ieri guidava la delegazione della Quercia (fra gli altri c'erano Bassolino, Ranieri e Visani) ha raccolto le proposte di Cuperlo come «alide e interessanti». Antonio Bassolino, che è intervenuto nel pomeriggio, ha parlato di una strada «inevitabile e giusta», accentuando i toni problematici e critici di Cuperlo sull'esigenza di dare «un'identità più forte, un senso più generale alla politica del Pds». Prima ancora di ascoltare Cuperlo, i delegati raccolti a Roma ieri mattina hanno tributato un'ovazione lunghissima a Corbaccio, mentre il maxi-



Cuperlo durante il suo intervento all'assemblea della Sinistra giovanile

I redattori hanno dovuto tenere un'assemblea all'aperto. La solidarietà dei colleghi degli altri gruppi editoriali L'Associazione lombarda dei giornalisti si rivolge al pretore: va bloccato il numero realizzato con la redazione in sciopero

Berlusconi vieta alla Rai l'ingresso a Panorama

Mano pesante di Berlusconi contro i redattori di Panorama: il re dell'informazione televisiva vieta alla Rai di entrare nella sua azienda in sciopero. L'Associazione lombarda dei giornalisti risponde chiedendo al magistrato di impedire l'arrivo in edicola del settimanale, chiuso ieri in redazione dai «crumiri eccellenti», il direttore e i suoi vice. La solidarietà dei colleghi degli altri gruppi alla redazione.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. La vertenza dei giornalisti di Panorama per il contratto integrativo marcia a grandi passi verso la drammatizzazione: non contentandosi d'aver imposto l'uscita del giornale redatto solo da direttore e vicedirettori, ieri mattina, infrangendo ogni tradizione, la direzione aziendale ha vietato con un'apposta circolare l'ingresso a Segrate dei giornalisti esterni privi di autorizzazione del direttore della

testata, o in sua assenza, della direzione del personale, sicché intorno alle undici una troupe della Rai è stata bloccata ai cancelli e il comitato di redazione di Panorama, per garantire l'informazione, si è visto costretto a improvvisare un'assemblea all'aperto. Naturalmente il veto ha acuito l'attenzione da parte dei colleghi delle altre testate Mondadori presenti a Segrate,

per cui alla fine l'assemblea ha raccolto un'adesione record di circa 150 presenze, ben oltre gli ottanta redattori in organico a Panorama tra Milano e Roma. Lunedì peraltro viene confermato lo sciopero di solidarietà dell'intero gruppo, accompagnato da una conferenza stampa dei sindacalisti di Panorama per illustrare le mosse future. La vertenza, che riguarda l'integrazione salariale nel prossimo triennio per una cifra intorno alle 650.000 lire, era stata aperta nello scorso dicembre, e aveva già portato alla cancellazione di un numero del settimanale. Poi la trattativa era stata prorogata con continui rinvii chiesti dalla direzione, fino alla decisione, di fronte a un nuovo sciopero, di far uscire ugualmente la testata, nonostante l'adesione massic-

cia dei redattori all'agitazione. Ieri il direttore Andrea Monti, i suoi quattro vice, Agnese Chessa, Rossella e Santilli e il redattore capo Cantore, che hanno accettato l'imposizione dell'editore, hanno fatto sapere di essere riusciti a chiudere il numero in redazione, e ora stanno lavorando alacremente per la finitura in tipografia. Bisognerà vedere se ci riusciranno, e a quale prezzo per la qualità del giornale. Ma intanto l'Associazione lombarda dei giornalisti, con un ricorso d'urgenza, ha chiesto al pretore del lavoro di Milano di bloccare la stampa e diffusione del numero «incriminato», o di ordinare il ritiro dalle edicole da parte dell'azienda stessa una volta uscito. Oggi ci potrebbe essere la risposta del magistrato. La cosa interessante, a que-

sto punto, è quanto a lungo il cavalier Berlusconi sosterrà la linea del disimpegno, quella secondo cui aveva letto della vertenza direttamente dai giornali: uno scontro così aspro è del tutto inusuale per un gruppo che ha sempre cercato di imporre un'immagine di serena collaborazione al suo interno, e pare rispondere a tutt'altra ispirazione, quella della linea dura della Fieg contro le rivendicazioni dei giornalisti, che è già costata cinque giorni di sciopero e molti miliardi al Corriere della sera. L'iniziativa di gestire un tale scontro verrà delegata ancora solo all'amministratore delegato della Mondadori Franco Tatò, per vedere come butta, magari lasciandogliene la responsabilità in caso di sconfitta? «Quello che è curioso» nota Giorgio Oldini del Cdr di Pa-

IN TUTTE LE EDICOLE (L.6000) Claudio Fracassi L'INGANNO DEL GOLFO Prefazione di Lucio Manico Che cosa accadde realmente prima e durante la guerra? Come fu pilotata l'informazione? IL LIBRO DELL'ANNO!

norma - è che allo scorso integrativo il direttore risolve tutto in mezz'ora - concedendo 500.000 lire. Questa volta proponevamo una cifra poco diversa, e legata all'introduzione delle nuove tecnologie. Insomma un'operazione che poteva far guadagnare al giornale in termini di immagine e di profitto. Naturalmente l'episodio dell'ottacismo alla Rai ha fatto moltiplicare anche all'esterno le prese di posizione a favore dei giornalisti; la Federazione nazionale della stampa e l'Usigrai, organismo sindacale della Rai, hanno dichiarato che «non si lasceranno intimorire da questo gesto, che viola i diritti più elementari, qual è quello dell'informazione». Non trascinati, aggiunge la Fnsi, «in guerre di religione, delle quali si sa una cosa sola: che

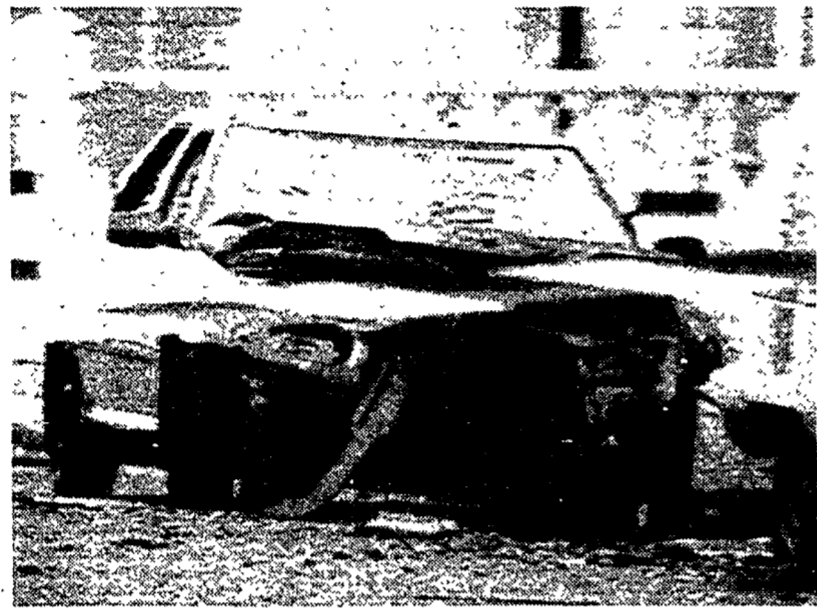
L'ordigno era collocato in una valigetta lasciata tra due auto alle 8 di ieri mattina. Una telefonata di preavviso a due canali tv ha permesso di sgomberare la zona per tempo

Nessuna vittima, solo danni di lieve entità. L'attentato segue di un giorno la decisione di potenziare le misure di sicurezza in Ulster. Si temono nuovi attacchi in vista delle elezioni

L'ombra dell'Ira su Downing Street

Esplode una bomba a pochi metri dalla residenza di Major

L'Ira è tornata a colpire a poche centinaia di metri da Downing Street, con una bomba esplosa dopo le nove di ieri mattina. Nessuna vittima, ma molta paura. Una telefonata di preavviso ha consentito di sgomberare l'area. Ora si teme una escalation di violenza in vista della campagna elettorale. L'attentato segue di un giorno la decisione del governo di potenziare le misure di sicurezza nell'Ulster.



Un'auto danneggiata dall'esplosione ieri a Londra. In alto, la mappa da cui risulta la vicinanza tra il luogo dello scoppio e alcune delle massime sedi istituzionali britanniche



rio inglese dove ci sarebbero due cellule pronte ad entrare in azione: una con l'obiettivo di creare ingenti danni economici provocando la chiusura di negozi tramite bombe incendiarie e l'altra capace di colpire il primo ministro o membri del suo gabinetto. L'attentato segue di un giorno la decisione del governo di potenziare le misure di sicurezza nell'Ulster. Tuttavia, la decisione dell'Ira di colpire il centro nevralgico del governo proprio nel giorno in cui Major si preparava a discutere la data delle prossime elezioni, con un preavviso sufficiente per far sgomberare l'area, sembra piuttosto una sinistra indicazione che questa volta l'obiettivo è la campagna elettorale che sta per aprirsi. È questo che ora preoccupa i partiti e la polizia. Dieci giorni fa l'Ira ha pubblicato un messaggio al governo britannico sul settimanale nord irlandese *An Phoblacht* (Notizie repubblicane) nel quale si legge: «Fi-
no a quando continuerete ad occupare il nostro territorio dovete vivere con le inevitabili conseguenze delle vostre azioni. Abbiamo i mezzi e la volontà non solo di continuare la lotta, ma di intensificarla». L'avvertimento contiene un riferimento al fatto che il governo inglese impedisce ai membri del partito cattolico repubblicano Sinn Féin di parlare alla televisione: «Questo è un messaggio che non potrete censurare». Nonostante undici mesi di indagini, Scotland Yard non è ancora riuscita ad identificare gli autori dell'attentato contro Major dello scorso febbraio. Le alcune fonti hanno accennato alla possibilità che dietro quest'ultima esplosione ci siano due membri dell'Ira, Nesman Quinnlan e Pearce McAuley, che alcuni mesi fa evasero da una prigione di massima sicurezza londinese con una fugata rocambolesca attraverso la capitale.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. La potente bomba dell'Ira esplosa ieri mattina a poche centinaia di metri da Downing Street ha dimostrato per la seconda volta in meno di un anno la capacità dell'esercito clandestino repubblicano nord irlandese di colpire il centro nevralgico del governo britannico nonostante l'eccezionale cordone di sicurezza istituito intorno a Westminster e alla residenza del primo ministro John Major.

La bomba, contenente quasi 2 chili e mezzo di esplosivo, non ha provocato vittime né causato gravi danni: vetri rotti, due auto danneggiate e un grosso buco nell'asfalto. L'esplosione è avvenuta nella zona intorno ai ministeri della Difesa e dell'Agricoltura, a due passi dal punto in cui 11 mesi fa furono sparati alcuni colpi di mortaio che sfiorarono l'ufficio dove il premier stava tenendo una riunione di gabinetto, durante la guerra del Golfo. L'Ira aveva preannunciato l'attentato - rivendicato anche nei pomeriggi - telefonando a due canali televisivi, tra cui la sede londinese dell'americana Cbs. La polizia ha avuto così mezz'ora di tempo per far sgomberare l'area e chiudere le vie di accesso intorno a Westminster, prima dello scoppio avvenuto alle 9 e undici minuti. Nessun dubbio

Tutti i giornali americani bocciano senza mezzi termini la missione giapponese del capo della Casa Bianca. La popolarità del presidente è calata di 3 punti in un mese. Iacocca della Chrysler tuona contro il Giappone

Bush sott'accusa: «Un fiasco il viaggio a Tokio»

La stampa Usa lo definisce, senza mezzi misure, un «fiasco». E i sondaggi indicano come, per il 53 per cento dell'opinione pubblica, si sia trattato «solo di uno show». Ma Bush, rimesso piede in terra americana, insiste: il suo viaggio in Oriente è stato un successo ed avrà una rendita «chiara e misurabile» in termini di sviluppo e di posti di lavoro. Il capo della Chrysler, Lee Iacocca, tuona intanto contro il Giappone



Bush sull'aereo che lo ha riportato negli Usa al termine del viaggio in Oceania e Asia

quali in realtà fossero i suoi veri obiettivi, ma per solennemente annunciare che, quali che essi fossero, egli li aveva vittoriosamente perseguiti. Missione compiuta, insomma. E compiuta con «grande successo». «Il nostro lavoro degli ultimi giorni», ha detto il presidente con ostentato ottimismo - aiuterà ora ad aprire i mercati alle compagnie americane e procurerà lavoro per la nostra manodopera. Potete contarmi: il progresso compiuto questa settimana si tradurrà in pro-

gresso in America in termini di lavoro e di crescita economica». Ed i risultati, ha aggiunto, saranno «chiari e misurabili». Era un Bush sorridente ed apparentemente in piena forma quello che ieri ha regalato al suo sempre più scettico paese questa luminosa previsione. Un Bush arzillo che - inalterato dalle fatiche del viaggio e dai postumi del male che mercoltedi aveva, per qualche istante, mozzato il fiato al mondo - è parso pronto a continuare nel New Hampshire la

campagna elettorale cominciata dall'altro lato del Pacifico. Un Bush che - indifferente alla «pessima stampa» - mai era apparso tanto sicuro di sé. E, insieme, tanto poco credibile. Dalla realtà dei suoi millantati «trionfi» giapponesi, infatti, non sembrano per il momento trasparire che i labili contorni d'un colossale pasticcio elettorale così o se si preferisce, i confusi postumi di un attacco condotto, con uomini e con metodi sbagliati, contro falsi

obiettivi. Tanto che assai lungo risulta oggi, sui giornali d'ogni tendenza, l'elenco dei suoi peccati. «Trasformando il viaggio giapponese in una crociata commerciale in cerca di «lavoro, lavoro e lavoro» per gli americani, afferma la maggioranza dei commenti, il presidente non ha in effetti che intorbidito, con fini bassamente elettorali, le acque di molte e serissime questioni. Ha cercato di far credere agli americani che la soluzione dei loro problemi economici si potesse trovare in Giappone. Ha agitato, come un capro espiatorio, la bandiera del disavanzo commerciale senza affrontare le cause profonde. Ed alla fine, a dispetto delle dichiarazioni di vittoria, una sola cosa ha davvero ottenuto: risvegliare e stuzzicare il mostro appollaiato del protezionismo, portare acqua ad una visione delle relazioni politiche e commerciali internazionali che non è, storicamente, la sua. Lo si è visto ieri, a Detroit, allorché - poco dopo il ritorno del presidente - è entrato nel cono di luce dei riflettori Lee Iacocca, il capo della Chrysler che Bush aveva portato con sé a Tokyo. Iacocca è, a suo modo, una bandiera, un pezzo importante seppur obsoleto (alla fine dell'anno dovrebbe andare in pensione) di quella classe manageriale Usa che, molto generosa con sé stessa

in termini di stipendio e di culto della personalità, è stata in questi anni «surclassata» dai giapponesi in termini di produttività e di efficienza. Un «uomo del passato» - come l'ha definito l'*Economist* - che il presidente, a detta dei più, avrebbe fatto assai meglio a lasciare a casa. Giovedì Iacocca aveva lasciato il Giappone in anticipo, denunciando come «inesistenti» i risultati delle trattative con le controparti nipponiche. Un drastico giudizio, questo, che ieri ha in parte rimproverato, parlando di «piccolo passo» in avanti. Ma il suo inluocato discorso - trasmesso in diretta dalla Cnn - è stato, in pratica, una dichiarazione di guerra contro il Giappone, una sorta di inno alla logica della appropriaia commerciale. Un brutto affare per Bush. Brutto perché dimostra come il presidente, incapace di dominare la crisi economica e spaventato dall'incumbere delle elezioni, stia in realtà cercando di cavalcare contemporaneamente troppe tigre. Senza riuscire a domare alcuna. L'America guarda attonita l'uomo che un anno fa la conduceva nelle vittoriose imprese dei deserti d'Arabia. E che ora sembra sbandare in preda al panico di fronte all'attacco di «cinque piccoli democristiani». Sottile, un dubbio comincia ad angosciare: che sia stato, quell'istante di gloria, soltanto un'eccezione?

NEW YORK. Il vecchietto, con qualche problema di artrosi, galoppante, che ha rischiato di far perdere la faccia alla blasonatissima Cnn di Ted Turner, eletto dalla rivista «Time» uomo dell'anno, è stato rinchiuso in un manicomio dell'Idaho. Una punizione troppo severa per un anziano oltre i settanta che si era divertito a spacciarsi per il medico personale di George Bush e con voce costernata aveva annunciato agli esterefatti giornalisti della rete tv americana che il presidente aveva esalato l'ultimo respiro a Tokio, tre ore dopo il banchetto con il premier giapponese durante il quale si era accasciato sotto il tavolo, per un improvviso male. La Cnn stava per cascare nella trappola. Don Harrison, il conduttore della trasmissione «Headlines News», era già pronto a comunicare al paese la ferale notizia. «Ci dobbiamo assumere la responsabilità di informarvi, anche se non abbiamo conferma da nessuna altra fonte che...». Un secondo ancora e la Cnn avrebbe perso tutto il prestigio stremamente guadagnato durante la guerra del Golfo. Ma una voce provvidenziale fuori campo ha fermato l'anchorman. Una telefonata ai servizi segreti aveva smentito in modo categorico che Bush fosse morto. «Ci dobbiamo correggere, non vi daremo questa notizia. Si riferiva ad alcuni tragici sviluppi riguardanti il presidente. Ma, secondo le ultime notizie, Bush sta riposando tranquillamente». La Cnn si è fermata proprio sull'orlo dell'abisso ma non ha

perdonato l'anonimo fabbro medico del presidente e ha chiesto ai servizi segreti americani di indagare sulla beffa subita. Non è stato difficile. Il falso Barton Lee III aveva infatti, con molta ingenuità o senile avventatezza, il recapito telefonico di un'abitazione di Garden City, nell'Ohio, dove è stato fermato. Infatti non soddisfatto del tiro gliocato alla Cnn, aveva telefonato, spacciandosi per il medico di Bush, a un'infinità di uffici governativi, deplostando anche l'arresto subito due giorni prima per guida senza patente. Ma nei confronti di James Edward Smith, questo il nome del settantunenne giocoliere, non è stata formulata nessuna accusa specifica, se non formalizzata quella di guida senza patente per cui era stato fermato nei giorni precedenti. È stato «semplicemente» spedito in un manicomio privato. Smith, il cui ultimo recapito conosciuto era una casa di riposo per reduci di guerra di Washington, al momento del secondo fermo, così come dopo il primo arresto, è stato colto da un attacco di cuore. Per le tv il male di Bush ha creato non pochi problemi. Mentre la Cnn ha rischiato la faccia, non è andata meglio alla tv giapponese. La Nhk è stata rimproverata dall'ufficio del primo ministro per aver diffuso in diretta le immagini del male di Bush al banchetto ufficiale con il premier giapponese e per punizione l'emittente non avrà più il diritto di trasmettere in diretta i ricevimenti ufficiali del leader nipponico. La notizia, data dall'agenzia Kyodo, non ha trovato conferma.

La beffa alla rete Cnn

«George Bush è morto» L'autore della telefonata spedito in manicomio

E la disoccupazione diventa «un'angoscia nazionale»

Negli Stati Uniti balzo in avanti dei senza lavoro: sono il 7,1%. Quasi nove milioni di persone. Non erano così tanti dall'84. Nessuno può dire: «Non mi tocca»

calcola siano gli «coraggiati» che non figurano nelle cifre ufficiali». Forse 3 milioni sono i lavoratori autonomi o a tempo parziale loro malgrado. Il dato dà un altro tremendo giro di vite all'angoscia nazionale: con cui gli Usa stanno vivendo la recessione in corso, allo stato ormai cronico di depressione anche psicologica della superpotenza planetaria che dovrebbe invece rallegrarsi di aver stravinto la guerra fredda. Sono cifre che agiscono in profondità, entrano nel midollo, perché non vengono vissute come astratta statistica ma come qualcosa che può toccare a tutti, anche alle categorie di lavoratori che meno se lo sarebbero aspettati. La decimazione lacera la psiche collettiva del paese perché nessuno può ormai dire con certezza: «Non mi tocca». Ne ha dovuto tener conto lo stesso Bush che era stato raggiunto dalla notizia sul tasso di disoccupazione mentre era ancora in volo sull'Air Force One proveniente da Tokyo. «Sono deluso che il tasso sia

salito in dicembre... chiaramente queste cifre dimostrano che la nostra economia non cresce abbastanza in fretta...», ha dichiarato appena sbarcato alla base militare di Andrews, pur cercando di contrapporre alla cattiva notizia i risultati «chiari e misurabili» in termini di posti di lavoro che dovrebbero venire dal suo viaggio in Asia. (20.000 posti di lavoro in più per ogni miliardo di dollari di esportazioni in più, quindi 200.000 in totale, aveva calcolato conversando coi giornalisti sul volo di ritorno). «Difficile pensare che queste rassicurazioni bastino a calmare le apprensioni. Così come suonano conferma dell'allarme più che come annuncio di rimedio efficace le affermazioni del presidente della Federal Reserve Greenspan che appena qualche ora dopo le brutte statistiche sulla disoccupazione ha annunciato in un'udienza al Congresso che non esclude ulteriori riduzioni dei tassi di interesse. L'angoscia morde in profon-

za madri nei ghetti neri ed ispanici. Governatori e sindaci non sanno più a che santo votarsi. Per questo Cuomo (New York) e Wilder (Virginia) hanno dovuto rinunciare alla candidatura presidenziale. In California pensano per la prima volta dai tempi di «Furore» di Steinbeck di tagliare il welfare per scoraggiare l'immigrazione da altri Stati. Il sindaco di Baltimore, Schmoke, ha proposto di chiudere tutte le scuole per una settimana, per risparmiare. Senza contare che già si fa sentire sul sistema pensionistico l'effetto dell'invecchiamento della popolazione. La generazione del «baby-boom» del dopoguerra andrà in massa in pensione attorno al 2010. Secondo le previsioni della Social Security (l'Inps americana), il sistema pensionistico Usa rischia di saltare del tutto entro il 2041. Pressappoco la stessa data in cui, secondo i calcoli di alcuni studiosi di «clic» dei grandi impeti, potrebbe crollare quello americano.

In Usa stoviglie commestibili

L'Università dell'Iowa scopre piatti e posate da usare e poi mangiare

WASHINGTON. Chi dice «sono così affamato da mangiare un piatto» sarà presto in grado di passare dalle parole ai fatti, se un gruppo di ricercatori dell'università dell'Iowa riuscirà a commercializzare la sua «scoperta». I ricercatori, capeggiati dal professor Jay-Lin Jane, hanno messo a punto un piatto commestibile che sembra di plastica ma in realtà è fabbricato con amido di grano e soia. Con lo stesso materiale è possibile costruire forchette, cucchiaini, bicchieri. Stando al professor Jane la marina militare americana è molto interessata all'acquisto di piatti, posate e altri «utensili» in materiale commestibile: durante i lunghi viaggi le navi da guerra limiterebbero così lo scarico di sostanze nocive per la vita marina. I ricercatori hanno precisato che il materiale a base d'amido non si è rivelato finora abbastanza resistente per la fabbricazione di coltelli e mestoli.

NEW YORK. Notizie desolanti a prima vista. Molto peggio se si va a scavarle. Secondo i dati pubblicati ieri dal Bureau of Labor Statistics la disoccupazione in Usa è balzata lo scorso dicembre al 7,1%. Di giorno meno fa era ancora al livello minimo del 5%. In cifra assoluta sono 8,9 milioni di persone. Per ritrovare tanti disoccupati «ufficiali» bisogna riandare a precedente record del 1984, quando erano 9 milioni. Ma questo dato ufficiale riguarda solo gli americani che avevano un lavoro e l'hanno perso, non ne hanno trovato

La crisi jugoslava



Alla vigilia dell'assenso europeo all'indipendenza della Croazia un professore «liberal», amico del presidente Tudjman, parla dei caratteri del nuovo Stato che sorge dalla sanguinosa guerra civile «La sinistra è troppo sospettosa con gli ideali nazionali»

«Non siamo affatto piccoli hitleriani»

Lo storico Bekic difende le radici del nazionalismo croato

Darko Bekic, storico ed editorialista croato, difende il «nuovo nazionalismo». «La sinistra italiana ed europea non ci capisce - dice in quest'intervista - e le nostre sono idee democratiche e moderne».



È la Croazia come giunge a questo appuntamento? Il problema principale sarà la ricostruzione del paese; in secondo luogo dovremo preoccuparci di ricucire i rapporti con la minoranza serba.

Si, c'è libertà di stampa e di associazione. I partiti operano liberamente. Ora occorre far funzionare il sistema democratico. Pesa ancora l'eredità del passato comunista.

queste vecchie mentalità. E si giustifica questo modo di pensare con la guerra. Ma ciò non mi convince.

DAL NOSTRO INVIATO TONI FONTANA ■ ZAGABRIA. «La sinistra europea e italiana davvero non ci capisce. Se si parla di nazionalismo con voi prendete paura, pensate a Hitler e Mussolini. Insomma non ci capite».

Questa è stata la sua risposta... Ma davvero questa professione di buone intenzioni non l'ha insospettita professore? Non sono un ingenuo. È chiaro che vi sono in campo forti interessi economici.

In Croazia, a suo avviso, sono garantiti i diritti democratici? In Croazia, a suo avviso, sono garantiti i diritti democratici? In Croazia, a suo avviso, sono garantiti i diritti democratici?

Un carro armato in transito. Sopra, il presidente croato Franjo Tudjman

La Jugoslavia aspetta di sparire. Milosevic a Babic: «Smobilitate» L'ex capo dell'aviazione in tv: «Sono solo un capro espiatorio»

Giorni di attesa in Jugoslavia a pochi giorni dalla disgregazione della federazione. Slobodan Milosevic accentua il distacco dai serbi fuori di Croazia, mentre il comandante dell'aviazione federale, Zvonko Jurjevic proclama alla televisione di essere un capro espiatorio.

ra lro a costruire un comune destino per i popoli della federazione. Adesso a Zagabria e Lubiana, a Sarajevo e Slogjic si stanno tracciando consuntivi e non tutti i conti sono in nero.

smobilitazione delle loro milizie e il ritiro dalla regione dell'armata e di quelli della Bosnia-Erzegovina, che l'altro ieri hanno proclamato la repubblica del popolo serbo della Bosnia-Erzegovina.

detto di considerarsi «un capro espiatorio», per responsabilità che non sono sue.

Zagabria teme l'attacco «I serbi spostano le truppe a Zara e in Slavonia» Scontri a Sunja: un morto

ZAGABRIA. La tregua è stata violata, la situazione è pericolosissima anche in Bosnia-Erzegovina dove i serbi hanno dichiarato l'indipendenza della loro repubblica con capitale Sarajevo.

Per la commissione europea le altre repubbliche jugoslave non hanno tutte le carte in regola per il riconoscimento. I Dodici si spaccano? Cee: «Solo la Slovenia è ok»

Ancora divisioni in Europa sul riconoscimento della Croazia? Secondo alcune anticipazioni del rapporto della commissione di arbitrato della Cee, che doveva verificare la piena applicazione della Carta dei diritti Cee nelle singole repubbliche, solo la Slovenia sarebbe in regola.

una repubblica che voleva essere riconosciuta (aderirono Slovenia, Croazia, Bosnia e Macedonia), e di riferire ai 12 prima del 15 gennaio, giorno ultimo per procedere comunque al riconoscimento.

inoltre i ministri hanno deciso di togliere le sanzioni al Montenegro perché giovedì, durante la conferenza di pace, i dirigenti di Titograd avevano dichiarato di accettare completamente il piano di pace di lord Carrington.

UNITÀ SOCIO-SANITARIA LOCALE 75/VI Via Ojetti, 20 - 20151 Milano. AVVISO DI GARA ESPERITA - Visto l'articolo 20 della Legge 19 marzo 1990 n. 55. RENDENOTO - che in data 24-7-1991 sul B.U.R.L. è stato pubblicato l'avviso di gara a licitazione privata per l'aggiudicazione: OPERE EDILI per un importo di L. 799.564.245 IVA ESCLUSA. IMPIANTI ELETTRICI per un importo di L. 319.215.000 IVA ESCLUSA. IMPIANTI MECCANICI per un importo di L. 364.059.375 IVA ESCLUSA.



Atene protesta per il messaggio natalizio del Papa

La Grecia ha vivamente protestato ieri presso il Vaticano per i messaggi di Natale e capodanno che il Papa (nella foto) ha pronunciato in lingua macedone. A dare la notizia è stato il ministro degli Esteri greco, Emmanouel Kalamidas. Il governo ha detto il portavoce - esprime la sua sorpresa e la sua viva disapprovazione per i messaggi del Papa nel dialetto di Skopje (la capitale della repubblica jugoslava di Macedonia). Secondo il Vaticano ha detto Kalamidas - i messaggi erano «puramente spirituali e religiosi» e non implicavano nessun contenuto politico. Anche il Santo sinodo della Chiesa ortodossa greca ha definito nei «inaccettabili» i messaggi del Papa accusandolo di «sbattono il dialogo ecumenico e le relazioni fra le chiese cristiane». Il sinodo greco ha accusato il Vaticano di fare propaganda in una regione che appartiene dal punto di vista amministrativo, da alcuni secoli alla chiesa ortodossa d'oriente.

Major invita il presidente russo al Consiglio Onu

Il primo ministro britannico John Major, aveva già spinto per l'ingresso ufficiale della Russia nella stanza dei cinque membri permanenti delle Nazioni Unite. Ieri ha mandato l'invito al presidente Boris Eltsin per la prossima seduta prevista per il 31 gennaio prossimo a New York. L'occasione è un vertice dei paesi membri permanenti del Consiglio di sicurezza. A dare la notizia è stata la Tass che ha già annunciato il «si» del leader della repubblica erede dell'ex Urss.

Bulgaria Domani al voto per eleggere il presidente

A tre mesi dalle elezioni politiche i bulgari sono chiamati di nuovo alle urne per scegliere il presidente della Repubblica. I candidati in gara sono 22 ed altrettanti sono gli aspiranti alla vicepresidenza. Le previsioni danno vincente l'attuale capo dello Stato, il filosofo Zhelio Zhelev (nella foto), 57 anni a marzo, in coppia con Blaga Dimitrova, 70 anni, l'una più celebre poetessa del paese. Sono i candidati dell'Unione delle forze democratiche (Udf), che ha vinto di stretta misura (33% dei suffragi) le elezioni politiche del 13 ottobre scorso e che ha il sostegno di alcune importanti forze politiche che affrontarono da soli la precedente tornata elettorale (liberali, socialdemocratici, i due partiti agrari, e il movimento per i diritti e la libertà). Il partito socialista bulgaro (Psb, ex Pc) non ha presentato candidati per «non accentuare le divisioni nel paese».

Salvador Combattimenti alla vigilia della pace

Ancora combattimenti in Salvador tra le forze armate e la guerriglia a meno di una settimana dalla prevista firma degli accordi di pace siglati nelle scorse settimane a New York. Due soldati sono rimasti uccisi durante la notte nella regione nordorientale di Morazan mentre nuovi scontri sono stati segnalati nella provincia di Chalatenango dove l'altro ieri durissimi combattimenti hanno causato oltre 20 morti tra le due parti in lotta. Gli osservatori, pur preoccupati per gli ultimi scontri, non ritengono che possano minacciare o rinviare la firma degli accordi prevista il 16 di questo mese.

Micucci, pds eletto vicepresidente dell'Ipalmo

Massimo Micucci, responsabile dell'Ufficio Nord-Sud e cooperazione del partito democratico della sinistra, è stato nominato l'altro ieri vicepresidente dell'Ipalmo, l'Istituto per i rapporti con l'Africa, l'America latina e il Medio Oriente. La proposta, avanzata dal nuovo presidente dell'Ipalmo, Gilberto Bonalumi, è stata approvata dal Consiglio direttivo dell'Istituto riunitosi per definire gli organi dirigenti dell'Associazione e il programma di attività.

VIRGINIA LORI

Contrasti Russia-Ucraina La disputa sulla flotta del Mar Nero monopolizza il vertice della Csi

MOSCA. La disputa tra Russia ed Ucraina sulla sorte della imponente flotta del mar Nero - circa 300 unità - ha praticamente monopolizzato ieri a Mosca l'attenzione al vertice dei ministri degli Esteri delle undici Repubbliche che hanno dato vita alla Comunità degli Stati indipendenti (Csi). A tentare di placare gli animi, esacerbati dalle dichiarazioni di fuoco rese venerdì sia dal presidente russo, Boris Eltsin, che dal suo collega ucraino Leonid Kravciuk, è stato, in apertura dei lavori, il ministro degli Esteri russo Andrei Kozyrev: «Abbiamo davanti a noi un'alternativa: o spacciamo tutto e ci lasciamo dietro nulla, o troviamo un accordo in maniera civile». Kozyrev ha parlato di un «difficile dialogo» sugli acuti problemi che la Comunità si trova ad affrontare a meno di un mese dalla sua creazione. Secondo Kozyrev tra Mosca e Kiev esiste solo un conflitto di «punti di vista». «Non è un conflitto tra Stati - ha precisato il ministro degli Esteri russo - «Più duro l'intervento del ministro degli Esteri ucraino, Anatolij Slenko, che si è detto «francamente sorpreso» dalle dichiarazioni che il giorno prima aveva reso Eltsin. «La flotta del mar Nero è stata, ed è, sarà della Russia», aveva detto il leader del Cremlino. «È stata una dichiarazione emotiva e sconsiderata» ha commentato Slenko. Ma poi con toni più concilianti Slenko ha aggiunto che «nessuno, nemmeno il presidente Kravciuk, vuole levare la flotta del mar Nero alla Russia». Il capo della diplomazia ucraina ha aggiunto che una soluzione «accettabile per tutti può essere trovata». Slenko ha dall'altra parte affermato che l'Ucraina, accusata da Mo-

Pochi applausi per il presidente anche a Nizhnij Novgorod l'ultima tappa del suo viaggio nella zona del Volga La gente, al mercato, gli chiede conto degli aumenti Negozi pieni ma burro e salame restano sugli scaffali

Eltsin tra le massaie: «Perché hai alzato i prezzi?»

Pochi applausi per Boris Eltsin anche a Nizhnij Novgorod, ultima tappa del suo viaggio. La gente, al mercato, gli chiede perché ha aumentato i prezzi e si capisce la ragione: nei negozi della città sono riapparsi molti prodotti scomparsi da tempo, ma restano sugli scaffali, invenduti. La mancata visita alla casa museo di Sakharov, dove era atteso da centinaia di persone.

DAL NOSTRO INVIATO MARCELLO VILLARI

NIZHNIJ NOVGOROD. Lo accolgono ancora con rispetto, con simpatia, ma i caldi applausi di un tempo non ci sono più, perché, forse, anche la speranza che riponevano in lui è passata, insieme ai prezzi statali. In fondo davanti un senso di fiducia e un'illusione di stabilità anche quando dietro al cartellino, della merce non era più rimasto nemmeno l'odore. Per Boris Nikolaevic le visite fuori dal «palazzo» e i bagni di folla cominciano a diventare difficili, a Nizhnij Novgorod - che una volta si chiamava Gorkij - come nelle altre città del Volga dove è stato in questi giorni. Città chiusa agli stranieri fino a poco tempo fa, perché importante centro industriale e del complesso militare, Nizhnij Novgorod, quando ancora si chiamava Gorkij ha ospitato Andrej Sakharov in esilio: la sua casa di allora, al primo piano di un brutto palazzo della semiperiferia, oggi è diventata, per iniziativa di un gruppo di ammiratori, di liberalizzazione dei prezzi ha riportato sugli scaffali alcuni prodotti che erano spariti da tempo: salame, burro, polli, carne. Si vedevano anche arance e mandarini e, dal pasticcere, oltre a numerosi tipi di pane (c'è più varietà che a Mosca) fette biscottate di diverso tipo e qualità, e persino torte e altra pasticceria. In altre parole, venendo da Mosca, i negozi hanno senza dubbio un aspetto migliore. Ma i prezzi?

Questo è, appunto, il problema e, nello stesso tempo, la probabile spiegazione degli scaffali più o meno pieni e della quasi assenza di code. Basta passare un pò di tempo in un negozio alimentare per capire: davanti al bancone del burro la gente si avvicina, guarda il prezzo, 206 rubli al chilogrammo, e scappa via. Con i vecchi prezzi statali sarebbe sparito in pochi minuti. Grandi quantità di salame. Una volta richiestissimo, giacciono «abbandonate» nelle vetrine: costa 100 rubli al chilo. La stessa cosa è per le arance, 43 rubli, i mandarini, 23 rubli, e i polli, 43 rubli. La carne macinata costa 76 rubli al chilo ma a quel banco c'è un pò di coda: di alcune cose, evidentemente, non ci si può privare, non sempre almeno. Anche a Mosca si cominciano a vedere nei negozi prodotti invenduti, ma la differenza fra la capitale e il resto della provincia russa è evidente. A Mosca ormai si è formato un «consumatore ricco», businessman d'assalto, trafficanti di vario tipo, dipendenti di joint-venture o coloro che ricevono i proventi dalla prostituzione. È un

esercizio numero, in grado di reggere bene i nuovi prezzi. Ma in una città come Nizhnij Novgorod, fino a poco tempo fa chiusa agli stranieri? È chiaro che qui il «consumatore ricco» non c'è o è molto raro, mentre la maggior parte della gente vive con i suoi tre-quattrocento rubli al mese. Non è il grado dunque, se non in modo limitato e sporadico di fare la spesa a questi prezzi. Il pericolo di tensioni sociali, di improvvise esplosioni di rivolta come a Stavropol o nelle città degli Urali è dunque alto.

E con questi timori che Boris Nikolaevic deve fare i conti. La gente, nonostante tutto, sembra ancora paziente. Lo ha atteso a lungo davanti alla casa di Sakharov, poi quando ha capito che non sarebbe più venuto è andata via tranquillamente. Eltsin era rimasto in riunione con la autorità cittadina, giustamente voleva capire, «tastare il polso» della situazione. Come aveva detto prima di lasciare Mosca, ieri sera è ripartito per la capitale: che farà adesso che ha visto che i russi, i suoi elettori, non lo amano più come una volta?

Nessun aiuto economico dagli Usa per disinquinare l'area del Golfo «Quasi 200 mila i morti iracheni» Rapporto di Greenpeace accusa

Non proprio un'operazione chirurgica. La guerra nel Golfo si è lasciata alle spalle dai 177.000 ai 243.000 morti, tra civili e militari iracheni. Lo denuncia Greenpeace, che ha presentato ieri un rapporto sulle vittime e sui danni ambientali provocati dal conflitto. Con un'accusa precisa: nonostante le promesse, gli Stati Uniti non hanno versato un solo dollaro per disinquinare i territori colpiti.

Un'altra delle vittime dimenticate della guerra nel Golfo è l'ambiente. Tutti ricordano le colonne di fumo nero e denso, una cappa vellosa che si allarga dalle centinaia di pozzi in fiamme che l'esercito iracheno si è lasciato alle spalle. E le migliaia di tonnellate di «oro nero» riversate in mare, una massa vischiosa che ha contaminato centinaia di chilometri di coste. Il quadro desolato del day after, il giorno dopo la guerra del Golfo, ad un anno di distanza ritrae ancora un paesaggio apocalittico. Le promesse di interventi per riparare un disastro ambientale senza precedenti sono rimaste disattese, prima tra tutti dagli Stati Uniti.

Non un solo dollaro è stato versato dall'amministrazione americana sul fondo per le operazioni di disinquinamento del Golfo, coordinate da Greenpeace. Gli Stati Uniti, del resto, sono stati in buona compagnia: solo 12 dei 135 paesi membri hanno versato un contributo, per un totale di 8,5 milioni di dollari già esauriti. Eppure la situazione è drammatica. Oltre ai danni provocati dalla fuoriuscita di petrolio - 700 chilometri di costa dell'Arabia Saudita devastata - è dall'incendio dei pozzi, la guerra ha lasciato ferite profonde, difficilmente rimarginabili. Le bombe usate per bonificare i campi minati hanno polverizzato lo strato più superficiale del terreno, annientando ogni tipo di vegetazione, desertificando intere aree. E non è l'unica eredità delle forze della coalizione. Le truppe alleate si sono lasciate alle spalle una grande quantità di rifiuti, molti dei quali altamente tossici, difficili da smaltire. Laghi di petrolio ricoprono il 60 per cento del territorio del Kuwait ed è difficile anche solo immaginare le conseguenze che un inquinamento così pesante potrà avere sulla popolazione.

Rivelazioni da Gerusalemme ad un anno dalla guerra Caccia d'Israele sull'Irak Fu Bush a bloccarli

TEL AVIV. Ad un anno di distanza nuovi particolari della guerra del Golfo affiorano dalle «armadi» delle versioni ufficiali, scalliscono il piedistallo su cui erano stati posti «Norman e i suoi ragazzi» e gettano nuova luce, una luce inquietante, sull'operazione di «polizia» contro Saddam Hussein.

Questa volta le rivelazioni riguardano Israele e il suo coinvolgimento nel conflitto. Nella terza giornata della guerra, subito dopo il secondo attacco missilistico iracheno su Tel Aviv e Haifa, il capo dell'aeronautica militare israeliana, generale Avihu Ben-Nun, ordinò ad un «task-force» aerea di colpire rampe missilistiche situate nell'Irak occidentale. I primi cacciabombardieri si erano già alzati in volo, quando il presidente Usa George Bush bloccò l'operazione e obbligò gli aerei israeliani a fare ritorno alle basi. A rivelarlo è stato ieri il quotidiano indipendente Yedioth Ahronot, in un ampio supplemento sul conflitto. Secondo il giornale, Ben-Nun ordinò il decollo degli aerei la mattina del 19 gennaio,

pochi minuti dopo che gli scud iracheni avevano colpito le città israeliane, per sfruttare le ore del giorno per intracciare e distruggere 38 rampe fisse e alcune rampe mobili irachene. La «task-force» era composta da aerei in grado di percorrere la lunga distanza che separa Israele dall'Irak (sorvolando la Giordania), da elicotteri da combattimento e unità di comando che avrebbero dovuto operare a terra. Sulle piste israeliane decine di aerei attendevano un ulteriore ordine di decollo. Ma il quotidiano israeliano non si è limitato a ricostruire la dinamica del mancato attacco, ma cosa più interessante ha, come dire, «fatto i nomi», ha indicato, cioè, i favorevoli e i contrari all'iniziativa militare nel vertice israeliano. Ebbene, tra i falchi vanno annoverati il ministro della Difesa Moshe Arens e il generale Ben-Nun, mentre il capo di stato maggiore, generale Dan Shomron, il suo vice e il capo dei servizi d'informazione Amnon Shahak ritenevano preferibile concordarla con gli Stati Uniti. A questo punto la ricostruzione di Yedioth Ahronot diventa davvero appassionante. Vediamo perché: dopo una «vivace discussione» Arens si lasciò convincere a fare uso della linea diretta col Pentagono per avvertire dell'imminente suo omologo Richard Cheney. Questi però ne era stato già informato dai suoi servizi segreti e chiese che Israele interrompesse tutti i preparativi per non provocare una reazione a catena che avrebbe messo in pericolo l'unità della coalizione anti-Saddam. Una clamorosa rottura tra Stati Uniti e Israele si sfiorò poco dopo, quando il primo ministro Yitzhak Shamir ricevette una brusca telefonata dal presidente George Bush. Secondo la ricostruzione del quotidiano di Tel Aviv, Shamir esortò molto prima di accettare l'«invito» della Casa Bianca. E così a pochi minuti dall'ora «X» gli aerei che erano in volo furono costretti a tornare indietro. Il «pasticciaccio» fu evitato per un soffio, ma l'episodio non fece che aumentare la ruggine tra Washington e Tel Aviv. Una «ruggine» che perdura ancora.

Raid aereo sul Libano Gli israeliani attaccano postazioni palestinesi 13 morti tra i civili

BEIRUT. Mentre a Washington si parla il linguaggio della diplomazia, in Libano continua a prevalere il linguaggio della violenza e della morte. Un nuovo attacco aereo israeliano, il più violento degli ultimi tredici mesi, ha ieri provocato la morte di almeno trecento persone ed il ferimento di 9 nel Libano meridionale, 15 chilometri a sud di Beirut. Medici dell'ospedale di Barbir, a Beirut, hanno reso noto che nel pomeriggio erano già arrivati i corpi di sette civili vittime del bombardamento: fra questi, una donna di 35 anni e i suoi due bambini di uno e tre anni. Squadriglie di caccia hanno bombardato posizioni abbandonate dal Fronte per la liberazione della Palestina - comando generale - (Fplcp) guidato da Ahmed Jibril, nei pressi della città di Damour, i militari siriani e libanesi appostati nei pressi delle zone bombardate - a quanto riferito da

Il Platzspitz dove si incontravano 2000 tossicodipendenti sarà restituito ai bimbi «Troppe violenze»: la città dà un colpo alla politica di tolleranza verso il problema droga

Zurigo sbarra il parco dei drogati

Zurigo la liberal dichiara off limits per i drogati il parco della tolleranza dove ogni giorno si incontrano 2000 tossicodipendenti. Alla fine dell'inverno il Platzspitz sarà restituito ai bambini. A consigliare la linea dura alla maggioranza socialista ed ecologista della maggiore città elvetica è stata la crescente criminalità e la protesta degli abitanti che avevano minacciato la creazione di «squadre di autodifesa».

ZURIGO. Anche Zurigo la liberal sbatte la porta in faccia ai tossicodipendenti. Il Platzspitz, il «parco dei drogati», situato in pieno centro della maggiore città elvetica, è stato dichiarato off limits per chi spaccia e chi si buca. Alla fine dell'inverno il giardino sarà restituito ai bambini di Zurigo e all'ombra dei velusti alberi ricomincerà a circolare cioccolato al posto della polvere bianca. Ma già da lunedì, comunque, i cancelli verranno rigorosamente sbarrati al tra-

mondo, vietando così ai tossicodipendenti di rifugiarsi nel Platzspitz durante la notte. Un amaro rospo da ingoiare per la maggioranza socialista-ecologista che guida la città. Ma l'aumento della criminalità, scippi, furti, rapine nonché anche la morte di ventuno ragazzi con la siringa infilata nel braccio solo nello scorso anno fra i viali del giardino hanno scongiurato la municipalità di Zurigo da continuare una politica permissiva nei confronti dei drogati. Del resto anche le

associazioni di assistenza sociale ai tossicodipendenti, che lavorano nei pressi del parco, ammettono che la violenza ha superato ogni limite. Ad dietro front in materia di consumo di stupefacenti, il governo di Zurigo è stato spinto anche dalla protesta crescente degli abitanti del quartiere della stazione, la zona in cui è situato il «parco della tolleranza», che minacciavano di creare «squadre di autodifesa», una presenza inquietante per la «civilissima» Confederazione elvetica.

Anche Zurigo si schiera quindi sulla linea dura nella lotta alla droga come molte altre città svizzere. Già nel novembre scorso Berna, aveva dichiarato off limits il suo Platzspitz, il Koerberpark, dove si riunivano ogni giorno quattrocento tossicodipendenti. Ma sono i dati allarmanti sulla diffusione delle droghe pesanti a far scattare la linea dura. Sessantamila drogati in tutto il paese, con il risultato che l'anno scorso le vittime dell'overdose sono state 403, con un aumento del 30% rispetto al 1990. Come dappertutto, poi, c'è il boom dei casi di Aids e l'esplosione della microcriminalità legata al consumo di stupefacenti. Si calcola che per rifornirsi della dose giornaliera il tossicodipendente d'oltreoalpe spenda dai 100 ai 350 franchi svizzeri, una cifra racimolata con i furti e la prostituzione.

Polemiche sulla Stasi Gli 007 dell'ex Rdt «pilotarono» la nascita della Spd dell'Est?

BERLINO. La nascita della Sdp, ovvero la Spd dell'est che poi sarebbe confluita nel partito socialdemocratico tedesco unificato, nell'autunno dell'89 fu «pilotata» dalla Stasi? L'ipotesi clamorosa, affacciata ieri mattina da una deputata al Bundestag, è rientrata subito sotto una pioggia di smentite. La famigerata polizia politica dell'ex Rdt controllava, certo, uno dei fondatori del nuovo partito, Ibrahim Bohme, ma non fu in grado di condizionare né le scelte politiche né la formazione del gruppo dirigente della nascente socialdemocrazia dell'est.

Incertezza e confusione dopo il decreto-compromesso varato da Andreotti e dal ministro Ruffolo

I rilevamenti che dovranno effettuare le Regioni si annunciano complicati: mancano le centraline

Un'immagine consueta di traffico; sotto il ministro dell'Ambiente Giorgio Ruffolo. In basso un incidente autostradale



Contro l'ingorgo un «Serpico» a capo dei vigili romani

MARISTELLA IERVASI

«Serpico» contro gli ingorghi. A donare il traffico selvaggio di Roma arriva un «super poliziotto». Il questore di Nuoro prenderà il posto di Francesco Russo, il comandante dei vigili urbani destituito in tutta fretta per il fallimento del piano antitraffico. Il sindaco socialista Franco Carraro ha più volte dichiarato di essere scontento dell'operato dei vigili. Ma i «pizzarroni» senza vertice proprio non li poteva lasciare. Così, il primo cittadino ha chiesto aiuto al capo della polizia Parisi e al ministro degli Interni Scotti. Ed ecco fatto. Il nuovo comandante della polizia municipale si chiama Alberto Capuano, 46 anni, questore di fresca nomina a Nuoro, sposato con due figli. Viene dai ranghi degli ufficiali. Ed è stato aiutante maggiore del generale Settanni. Il suo nome non è ancora ufficiale. Il Campidoglio, infatti, lo vuole tenere segreto fino alla sua nomina in giunta. «Serpico» al vertice di via della Consolazione. Ma i caschi bianchi dell'Arvu non sono contenti. Spiegano: «Perché chiamare un estraneo? Ci sono dirigenti validi anche nel corpo». Ai vigili urbani, dunque, un poliziotto come capo non va proprio giù. «Rischiamo - dicono - l'imposizione di una disciplina militare». Poi aggiungono: «Le liti tra le due divise sono all'ordine del giorno. E ora vengono pure a comandare? Il corpo ha già tanti problemi...». Ma la scelta è stata fatta. Alberto Capuano vestirà i panni di comandante dei vigili urbani nella prossima settimana. Certo è che non sarà un semplice impiegato comunale. Ed è probabile che il nuovo dirigente non dovrà rispondere dei suoi compiti all'assessore capitolino alla polizia urbana Piero Meloni, ma direttamente al sindaco Carraro. Una sorta di super commissario al traffico? Capuano, a Nuoro da otto mesi (era arrivato il 10 luglio 1991), era al suo primo incarico come questore. Originario di San Cesario (Lecce), dopo una esperienza nel ministero, ha lavorato in Calabria presso il nucleo di prevenzione antimafia, in sostituzione del questore Rollo. Il giovane questore, uomo riservato e d'azione, è noto a Nuoro per aver intensificato i controlli nei paesi più turbolenti della provincia, per quanto riguarda gli attentati agli amministratori pubblici e contro le forze dell'ordine. I vigili romani, dunque, presto avranno un nuovo comandante. E chissà, forse il «Serpico» in casco bianco riuscirà a scongiurare anche il quotidiano ingorgo di lamiera. Intanto però la capitale è nel caos per le norme anti-smog. Il sindaco Franco Carraro tira un sospiro di sollievo per i dati tranquillizzanti delle centraline del monitoraggio ambientale. E conferma: «Domenica 19 e 26 gennaio le auto potranno circolare liberamente in città. Secondo il decreto presidenziale non si possono più adottare le misure di tipo preventivo». Poi aggiunge: «Per fortuna che non ho firmato l'ordinanza per le domeniche a piedi, altrimenti alla luce di questo provvedimento l'avrei dovuta revocare». E un colpo di spugna è caduto anche sul provvedimento delle targhe alterne. «Ci è stato detto - ha sottolineato il sindaco - di fare tutto il possibile per evitare la circolazione a pari e dispari». E una nube di mistero avvolge le nuove restrizioni. Il Campidoglio si limita a ipotizzare blocchi della circolazione in alcune zone. Vicino gli ospedali, per esempio. Da ieri, infatti, Roma non ha più una medicina per combattere l'inquinamento. Se il monossido di carbonio tornerà alle stelle il sindaco non ha pronto nel cassetto nessun provvedimento. Spiega Carraro: «Dobbiamo operare in concerto con la Regione. Ho spedito oggi stesso (ieri, ndr) una lettera al presidente Rodolfo Gigli e ai ministri Giorgio Ruffolo (ambiente) e Conte (aree urbane). Aspetto una risposta».

Il governo non ferma le targhe alterne

I divieti restano in vigore a Napoli, Bari e Messina

Lo stop imposto ai sindaci dal decreto del governo sulle targhe alterne non ha funzionato: a Napoli, Bari e Messina si continua a circolare con targhe pari e dispari. Solo il sindaco di Roma Carraro è soddisfatto. Ma il ministro per l'Ambiente Ruffolo lo attacca: «Chi aveva programmato le targhe alterne si è poi spaventato finendo a cercare qualcuno che gli togliesse le castagne dal fuoco».



FABRIZIO RONCONE

ROMA. I sindaci e gli assessori al Traffico di Napoli, Bari e Messina hanno deciso di non rinunciare al provvedimento delle targhe alterne, anche se il decreto-compromesso raggiunto giovedì sera tra il presidente del Consiglio Giulio Andreotti e il ministro per l'Ambiente Giorgio Ruffolo prevede targhe pari e dispari in casi di «provocata gravità» e in mancanza di altre soluzioni. «Ribellione? No, piuttosto confusione. L'impressione è che dopo due giorni di smentite e chiarimenti, nuove smentite e nuovi chiarimenti, il governo abbia spinto il suo decreto nel terribile ingorgo dell'incertezza, del dubbio, dell'approssimazione. Sicuro, disinvolto, rilassato soltanto il sindaco di Roma Franco Carraro. Non dovrà più assumersi decisioni impopolari. E' contento. Soddisfatto. E non bada alla domanda provocatoria che gli tirano addosso: «Ma è vero, signor sindaco, che questo decreto il presidente Andreotti l'ha deciso proprio per fare un piacere a lei e alla sua città?».

I sindaci che combattono il traffico hanno facce diverse in queste ore. Molto tirata quella del socialista Nello Polese, a Napoli, che ha appena ricevuto i risultati degli ultimi rilevamenti: pessimi. Aumenta l'inquinamento atmosferico. Nel mese di dicembre, superata quattro volte la soglia di tollerabilità, e una volta quella di allarme massimo. Annuncia Polese: «Nella mia città il provvedimento delle targhe alterne prosegue fino al 31 gennaio, poi si vedrà... anche se per quel tempo, speriamo di aver risolto tutto con la grande "isola pedonale" che dovrebbe chiudere al traffico una zona molto vasta di Napoli: dalla stazione centrale a Mergellina...». Da Bari, l'assessore al Traffico Massimo Vitone: «Per quel che ci riguarda, resta tutto in vigore. Un po' perché il testo del decreto legge nemmeno lo conosciamo... l'abbiamo richiesto in Prefettura, ma non ce l'hanno dato. Un po' perché il provvedimento delle targhe alterne, a Bari, non è collegato al decreto Ruffolo-Conte. Il provvedimento, infatti, fu adottato quattro anni fa con un'ordinanza del sindaco per motivi di tutela della salute pubblica». E poi ecco da Messina l'assessore al Traffico Antonio Barresi: «Noi andiamo avanti a targhe alterne fino alla fine del mese. Non si discute. Noi non abbiamo grossi problemi di inquinamento. Il provvedimento serve soprattutto a disciplinare la viabilità della città... per colpa di quel decreto di palazzo Chigi la città di Messina non può rimanere stitolata negli ingorghi...». Così parlano gli amministratori delle città assediata dai serpenti di auto rombanti. Un parlare non polemico ma operativo, più che efficientista, realista. «D'altra parte, cosa dovrebbero fare?», si domanda Gianfranco Amendola ed Ermete Realacci della Lega

per l'Ambiente. «Il Dpr-bis sulle targhe alterne è soltanto una scatola vuota - affermano - una fotocopia di atti legislativi esistenti da anni. Massimo Scalia, per i Verdi, parla invece di «colpo elettorale del governo per far contenti i 27 milioni di elettori automobilisti». La difesa del governo è affidata al ministro Ruffolo, che usa toni pacati, anche se è possibile intuire qualche accusa al sindaco di Roma Carraro: «Più che di un giallo, parlerei forse di una forma di autoprotezione - dice Ruffolo - C'era stata una corsa alle targhe alterne un po' emotiva e chi le aveva già programmate si è poi spaventato e ha cercato qualcuno che gli togliesse le castagne dal fuoco». Il ministro ha poi annunciato che presto, presso il suo ministero, verrà istituita una commissione che avrà il compito di fornire un supporto tecnico sui problemi dell'inquinamento atmosferico e del

traffico alle amministrazioni delle grandi città. La commissione fornirà anche indicazioni per la realizzazione delle centraline di rilevamento che dovranno essere installate in tutte le città con più di 300 mila abitanti, e quindi a Palermo, Catania, Bari, Napoli, Roma, Firenze, Bologna, Genova, Torino, Milano e Venezia. Per adesso, la presenza delle centraline che dovrebbero accertare e comprovare la gravità dei tassi di inquinamento dell'aria è sporadica. A Roma ce ne sono soltanto nove. Tre dovrebbero arrivare entro la prossima settimana, altre otto entro la fine del mese. Napoli ne ha quattro fisse e una mobile. Le dieci installate nell'hinterland «Napoletano sono fuori funzione da quasi un mese. Genova ne possiede cinque. A Bari, il monitoraggio viene effettuato, ogni quattro mesi, da un pulmino. A Firenze un sistema di rilevamento dovrebbe essere messo a punto entro la fine del mese».

In Italia 7000 persone muoiono ogni anno in incidenti stradali: un bilancio terribile, superiore a quello della criminalità. Uno scontro ogni due minuti, il 75% dei quali causato da chi è al volante. Nella Cee, 45mila vittime annue, siamo al 4° posto

La strada, killer che uccide 19 volte al giorno

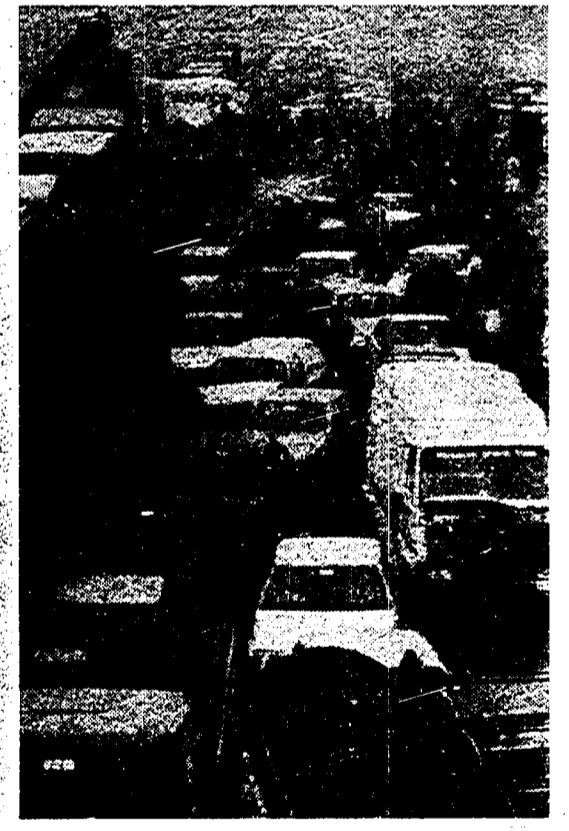
CLAUDIO NOTARI

ROMA. La sicurezza stradale in Italia non è più solo un problema, ma una vera emergenza: 7.000 morti l'anno, al ritmo impressionante di 19 al giorno. Un morto ogni sette è un pedone. I dati ufficiali comprendono solo i decessi avvenuti entro una settimana dall'incidente. Occorre aggiungere almeno 2.000. Una vera strage: la strada uccide più della criminalità (vera piaga sociale della realtà italiana), delle malattie infettive e parassitarie. Per avere un'idea della drammaticità, basta pensare che in un anno si verificano 300.000 incidenti. Uno ogni due minuti. All'indice il comportamento degli automobilisti, responsabili del 75% degli incidenti. Questo il quadro che emerge da un rapporto dell'Ispe (Istituto di studi politici economici e sociali) su «La sicurezza sulle strade in Italia ed in Europa». L'indagine mostra che le strade italiane non sono luoghi a rischio accentrato. Nei paesi della Cee, infatti, i morti sulle strade sono più di 45.000 l'anno. E l'Italia, nella graduatoria, è quarta dietro Germania, Francia e Spagna. Cinque morti ogni ora è il drammatico bilancio europeo. In Germania e in Francia i decessi si verificano soprattutto in caso di incidenti tra veicoli. In Gran Bretagna e in Irlanda sono i pedoni le vittime più frequenti. In Italia è la motocicletta la carneficina più spietata (soltanto in Portogallo muoiono più motociclisti). Negli ultimi 15 anni, in Italia, i morti decrescono, ma il numero degli incidenti e dei feriti continua a salire. La dinamica degli incidenti ha assunto un andamento preoccupante divenendo addirittura drammatico in Piemonte, Emilia Romagna e Lazio, mentre Roma ha il primato con 40.000 sinistri

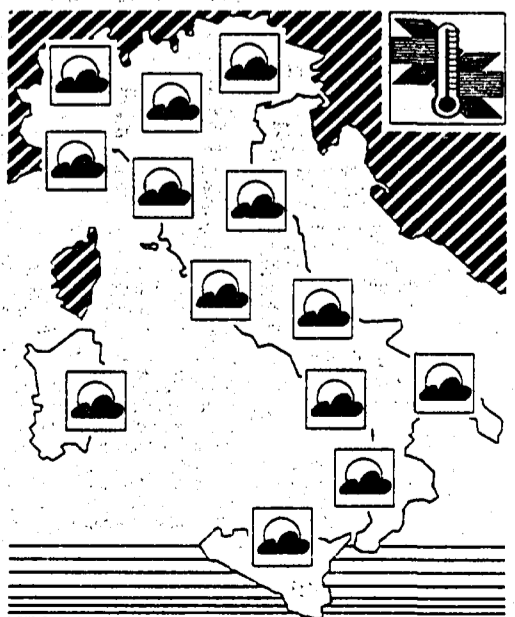
Table with 2 columns: MESI, MORTI. Rows include GENNAIO, FEBBRAIO, MARZO, APRILE, MAGGIO, GIUGNO, LUGLIO, AGOSTO, SETTEMBRE, OTTOBRE, NOVEMBRE, DICEMBRE, and TOTALE.

Table with 2 columns: CITTÀ, MEDIA. Rows include TORINO, MILANO, VERONA, VENEZIA, TRIESTE, GENOVA, BOLOGNA, FIRENZE, ROMA, NAPOLI, BARI, PALERMO, MESSINA, CATANIA, and TOTALE.

l'anno. Genova, Palermo e Bologna presentano indici di pericolosità non trascurabili, mentre Milano registra la metà degli incidenti della capitale. Quando e come avvengono gli incidenti? I pedoni muoiono per lo più d'inverno. La maggior parte degli incidenti mortali si verifica d'estate. I sinistri in moto sono elevatissimi durante la bella stagione, mentre quelli tra auto durante i grandi esodi invernali, estivi e pasquali. Il venerdì, il sabato e la domenica sono giorni drammatici, particolarmente all'imbrunire: il venerdì ci sono più incidenti, ma il sabato e la domenica si muore di più. Per il traffico caotico, le grandi città sugli scudi. Nei grossi centri negli ultimi 15 anni sono avvenuti mediamente 100.000 incidenti annui con una crescita di oltre 400 l'anno. A Roma si registrano i valori più elevati (42.000), mentre a milano il trend è negativo con un decremento di 65 incidenti l'anno. Nelle aree urbane i feriti sono aumentati (71.165), mentre è calato il numero dei morti (in media 840 l'anno con un decremento di 23 persone). A Milano, invece, rispetto ai valori minimi del 1987, i morti sono cresciuti del 35%, mentre a Bologna rispetto al 1988 sono raddoppiati. Dallo studio emerge che luglio è il mese più nero per incidenti, morti e feriti, che le ore più pericolose sono le ore diurne, con una forte accentuazione nell'imbrunire per decrescere poi fino all'alba. Nei paesi Cee, nell'ultimo anno ci sono stati un milione 714.000 incidenti, più di 45.000 morti. Dei decessi, il 33% sono giovani con meno di 15 anni, il 47,3% adulti tra i 25 e i 64 anni, il 18% anziani. Che fare? Per l'Ispe bisogna migliorare l'informazione, la sorveglianza, la segnaletica, la prevenzione. Ma il contributo maggiore deve venire dagli automobilisti.



CHE TEMPO FA



Weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: la fascia depressionaria che interessa la nostra penisola sembra avere una vita molto più breve del previsto. Infatti la pressione atmosferica è nuovamente in aumento ed è già in atto un'area anticiclonica che si estende dall'Atlantico verso l'Europa centrale e che nei prossimi giorni sembra essere destinata ad espandersi anche verso la nostra penisola. La perturbazione che ci ha interessato è che, per la verità, ha provocato scarsi fenomeni, sta abbandonando l'Italia. TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni della penisola e sulle Isole condizioni di tempo variabile caratterizzate dal frequente alternarsi di annuvolamenti e schiarite. Sono possibili a tratti e localmente precipitazioni di modesta entità e di breve durata. VENTI: al nord deboli provenienti dai quadranti settentrionali, al centro e al sud deboli provenienti dai quadranti meridionali. MARI: generalmente calmi o localmente poco mossi. DOMANI: sulle regioni dell'Italia settentrionale e su quelle dell'Italia centrale tempo fra il bello o il variabile caratterizzato dalla presenza di formazioni nuvolose irregolari alternate a schiarite, queste ultime anche ampie e persistenti. Sulle regioni dell'Italia meridionale cielo sereno o scarsamente nuvoloso.

Temperature tables: TEMPERATURE IN ITALIA (listing cities like Boiano, Verona, Trieste, etc.) and TEMPERATURE ALL'ESTERO (listing cities like Amsterdam, Atene, Berlino, etc.).

ItaliaRadio Programmi. List of radio programs including 'X Legislatura: una fine annunciata', 'Novanta' settimanale sindacale, 'Il vater della targhe', 'La Dc si rifà il trucco', etc.

PUnità Tariffe di abbonamento. Table showing subscription rates for various categories like Italia, Estero, and different durations.



Bottiglie di vino al metanolo sequestrate nell'86, all'epoca dello scandalo

Milano, Barbera al metanolo Dure condanne per il vino che uccise 19 persone: 16 anni a quattro imputati

MILANO. Dure condanne nei confronti di 12 dei 13 imputati nel processo per il vino al metanolo... Solo quattro degli imputati hanno dovuto rispondere anche di associazione per delinquere...

Secondo i giudici d'assise, quegli intrighi mortali si accigliarono su Barbera e «Dolcetto» venduti nei supermercati... La sentenza, emessa ieri dopo 7 ore di camera di consiglio...

Non era un bluff la minaccia dell'Animal liberation front Trovate in due supermercati tre confezioni manomesse

Ecoterroristi a Milano Latte blu: avvelenato?

Dopo le minacce, i fatti: in due supermercati della periferia milanese tre clienti hanno acquistato altrettante confezioni di latte colorate di blu...

MILANO. A 24 ore dalla rivendicazione del presunto «eco-attentato»... Le tre confezioni sospette di latte fornito dalla Centrale di Milano...

181 e altri due da un litro in quello di piazzale Ovidio. Sono stati i clienti ad accorgersi che qualcosa non andava... Le analisi chiariranno oggi se la sostanza è tossica

Scotti: «Ecco il mio piano per il coordinamento». Il Siulp: «Malessere tra i poliziotti»

Nominati i tre capi degli 007 antimafia L'Fbi italiana adesso è quasi pronta

I vertici della Dia ora sono al completo. Nominati i responsabili delle investigazioni antimafia. Sul versante internazionale: Giuseppe Micalizio, ex capo della squadra mobile a Milano...

ROMA. A piccoli o grandi passi, dipende dai punti di vista, e tra mille polemiche, la neonata Fbi italiana va avanti. Ora la plancia di comando è al completo...

vengono definiti settori di attività, in cui un corpo di polizia avrà maggiori responsabilità degli altri due... Il Consiglio generale antimafia è l'istanza suprema della Dia...

sigla dietro la quale si cela un gruppo di ecologisti duri. Che avrebbero agito, secondo la rivendicazione, per protestare contro l'abbattimento di 4.000 mucche che la Cee e la Provincia vogliono assasinare...

Droga: il micidiale crack arriva a Messina

Oltre sessanta grammi di eroina, 40 grammi di cocaina, 10 grammi di hashish e 3 chilogrammi di carbonato di calcio sono stati sequestrati nel corso di una perquisizione nell'abitazione di Ignazio Aliquò...

Il Tribunale della Libertà scarcererà Parretti

I giudici del Tribunale della Libertà di Siracusa hanno deciso ieri la scarcerazione di Giancarlo Parretti. Il finanziere italo-americano, arrestato all'aeroporto di Ciampino lo scorso 27 dicembre...

Imprenditore gambizzato in provincia di Treviso

Il titolare di un'azienda di Casella D'Asolo (Treviso), Oscar Quarantore, di 57 anni, è stato ferito l'altra sera alle gambe con alcuni colpi di pistola...

Suore di clausura domano incendio nel convento

Notte movimentata nel convento di Santa Caterina a Castel di San Severino Marche (Macerata), dove una ventina di suore di clausura - alcune delle quali molto anziane - ha avuto il suo bel dolore con un incendio di vampa, forse a causa di alcuni mozziconi di candela ancora fumanti...

Mode americane: arriva il sexy-phone anche in Italia

Per sessantamila lire, venti minuti di sesso via cavo. Ora è possibile anche in Italia, sull'onda del boom del sexy-phone registrato in America e in Francia. Basta chiamare un numero verde e l'agenzia «Love telephone», creata da un gruppo di imprenditori di Lerici, sulla costa ligure...

Blitz anticamorra a Napoli Decine di arresti

Una vasta operazione contro esponenti di organizzazioni camorristiche è stata avviata ieri notte a Napoli. I carabinieri del centro operativo Napoli 1 avrebbero eseguito alcune decine di arresti disposti dall'autorità giudiziaria. Le organizzazioni camorristiche contro cui è rivolta l'operazione sarebbero dedite al traffico di sostanze stupefacenti...

Scossa di terremoto in Umbria Nessun danno

Una scossa di terremoto di intensità pari al terzo grado della scala Mercalli è stata registrata ieri sera, alle 22,17, nei pressi di Spoleto, dall'osservatorio sismologico «Andrea Bina» di Perugia. Secondo quanto riferito dal padre Marino Scialoni, direttore dell'osservatorio, «si è trattato di una scossa isolata, appena percipiata dalla popolazione, che non è stata seguita, né preceduta da attività sismica».

Furto d'arte ad Ercolano Quasi linciate due donne sorprese a rubare una statua in chiesa

NAPOLI. La notizia del furto della statua del 1400 raffigurante San Vincenzo Alata, in un attimo ha raggiunto gli abitanti della frazione Pugliano di Ercolano alle pendici del Vesuvio. Centinaia di donne si sono radunate davanti alla chiesa ed hanno atteso che due delle tre ladre uscissero. Quando le cugine Katia e Barbara Pinzuti, entrambe ventiseicenni, hanno messo piede fuori alla porta della chiesa, la folla ha tentato di aggredirle gridando insulti e invettive. Ma sono state fermate dai carabinieri che avevano arrestato le due donne all'interno della chiesa. Una terza complice, non ancora identificata, è riuscita a fuggire con la statua. A dare l'allarme, ieri pomeriggio, è stato il parroco don Raffaele Oliviero, il quale ha udito dalla canonica rumorosi sospetti provenienti dalla chiesa. Il sacerdote, senza perdersi d'animo, ha avvertito i carabinieri di Ercolano. I militari sono arrivati dopo pochi minuti ed hanno sor-

Il secondo omicidio passionale in meno di 2 settimane nel Bresciano Fa salire l'ex fidanzata in auto la ammazza e poi si spara

Un balordo di provincia e una ragazza come tante. Si erano lasciati un mese fa apparentemente senza drammi. Poi la tragedia. Lei sta festeggiando il suo compleanno. Lui arriva improvvisamente e la invita in macchina per parlarle. Lei accetta. Li hanno trovati ieri mattina morti in auto. Lui aveva ancora in mano l'arma dell'omicidio suicida. È accaduto l'altra sera in un paese a 15 chilometri da Brescia. MILANO. Ancora un omicidio passionale nel Bresciano, il secondo in meno di due settimane. E ancora, come era accaduto a Prato degli Alpini, a colpire mortalmente è stato un ex fidanzato respinto. Ma questa volta all'omicidio ha fatto seguito un suicidio: dopo aver sparato alla ex ragazza, lui si è tolto la vita con la stessa arma. È accaduto l'altra notte a Montone, paesotto a 15 chilometri da Brescia. In una delle case del paese si festeggia un compleanno: musica, danze, sorrisi, pasticcini, insomma tutti gli ingre-

di successo. Intanto il tempo passa e Laura non torna. La torta di compleanno rimane a lungo intatta. L'attesa si muta in ansia. E verso l'una di notte la «festa» si scioglie nell'angoscia. Ma solo il mattino successivo i genitori di Laura si decidono a chiedere l'intervento dei carabinieri. Sono le 8. Alle 10 una passante nota l'auto ferma che ha ancora i fari accesi. L'uomo dà l'allarme. I due giovani vengono ritrovati a bordo della Golf di Nicola. Laura è piegata in avanti, con la testa fra le gambe e un piccolo foro alla sommità del capo. Nicola sembra addormentato quasi sul fianco destro quasi a coprire l'ex fidanzata. Ha un foro alla tempia destra. In mano stringe una pistola Beretta calibro 7.65 con il numero di matricola abraso. Nel bagagliaio c'è ancora uno degli strumenti di lavoro di Nicola: un passamontagna ricavato da una calza rossa con due aperture per gli occhi.

Cuneo, 2 convogli passeggeri su un binario unico Scontro frontale di treni Strage sfiorata, 15 feriti

TORINO. Una quindicina di feriti (due piuttosto seriamente) e diversi contusi nello scontro fra due treni passeggeri a pochi chilometri dalla stazione di Cuneo. I due convogli si sono immessi nello stesso momento su un tratto di linea a binario unico. Quando si è accorto che i due convogli marciavano l'uno contro l'altro e che lo scontro sarebbe stato inevitabile, uno dei due macchinisti, giovanbatista Boso, 55 anni, non si è lasciato travolgere dal panico. Ha tirato il freno d'emergenza della sua elettromotrice e con un balzo è arrivato a spalancare la porta dello scompartimento passeggeri. «Presto, presto, stendetevi giù!» La gente ha avuto appena il tempo di cercare un qualche riparo tra le file di sedili, poi il fragore di ferraglie dilaniate dall'urto si è mescolato alle urla di spavento mentre nel vagono volavano pacchi e valigie. Era mezzogiorno in punto. Il «locale» con quattro carroz-

GIUSEPPE VITTORI

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PIER GIORGIO BETTI

trezzature della linea, risulta tutto a posto». Non avendo ancora potuto interrogare i macchinisti (il Boso è in stato di choc, i suoi colleghi dell'altro convoglio hanno riportato ferite abbastanza serie), il sostituto procuratore della Repubblica di Cuneo, dott. Giraud, ha messo però precauzionalmente sotto sequestro l'impianto. Al momento dell'urto, i due treni procedevano entrambi a velocità molto ridotta (a Madonna dell'Olmo il binario percorre in curva uno stretto svallamento del terreno), il che ha evitato che le conseguenze assumessero dimensioni assai più gravi. Non ci sono stati deragliamenti, le carrozze non hanno riportato danni rilevanti. I soccorsi sono scattati subito, su segnalazione della stazione di Cuneo. Feriti e contusi si trovavano tutti sulle due motrici, tra i viaggiatori nessuno ha riportato lesioni di grave entità. Quelli ricoverati all'ospedale Santa Croce di Cuneo saranno dimessi nel giro di pochi giorni.

LETTERE

Nominare per concorso per dirigenti della Rai-tv?

La sorpresa per il ministro per l'espressione «contingibile»

Cara Unità, siamo i cittadini-utenti, dunque, a scegliere direttamente il presidente-garante della Rai...

A nessuno, infatti, può sfuggire la natura del bene «informazione», il cui valore non è misurabile col suo prezzo...

Perfettamente consapevole, quindi, del fatto che chi controlla l'informazione ha un potere immenso...

Perché inoltre non fare eleggere dagli abbonati e dai lettori i direttori dei quotidiani...

Perché, infine, non far eleggere dagli studenti e dalle loro famiglie il ministro e i provveditori alla Pubblica Istruzione?

Come si vede il rischio è che l'Italia si trasformi in una immensa e caotica democrazia plebiscitaria...

Che fare, allora, per estrappare la mala pianta della partecipazione nella Rai e nel mondo dell'informazione?

Se ciò implichi, per esempio, abolire il Consiglio di amministrazione della Rai e sottoporre a un concorso pubblico (con modalità e procedure democratiche) la nomina del suo presidente...

Il mio «antistalinismo», credimi caro Rinaldo, non vuole avere nulla da spartire con l'orgia di banchetti che i vincitori di sempre hanno imbandito sui cadaveri dei vinti...

Roma Urbe? Temperatura «non pervenuta» Perché?

Signor direttore, desidererei conoscere il motivo per il quale da circa un mese su tutti i quotidiani - nel prospetto «Temperature in Italia» - nella riga Roma Urbe, in luogo dei valori minimi e massimi figura la dicitura «n.p. n.p.»...

Filippo Giannini, Roma

Caro direttore, nell'articolo pubblicato dall'Unità del 10 gennaio 1992 con il titolo «Costi socialisti lasciano solo il loro ministro»...

Ringrazio e confermo la mia opinione. Si aggiunge però che la definizione «contingibile» sarebbe inusuale, e si cita lo Zingarelli. Mi permetto a mia volta di citare anche un altro vocabolario, quello del Devoto che alla parola «contingibile» dà il significato di: «che può avvenire» (aggettivo derivato dal verbo «contingere»).

Anch'io, quando entrai per la prima volta in Consiglio comunale (a Corzano, alle porte di Milano, nel 1960) rimasi sorpreso da questa espressione (appartiene al sindaco di adottare «provvedimenti contingibili e urgenti» in materia di sanità e igiene, edilizia e polizia locale al fine di prevenire ed eliminare gravi pericoli che minacciano l'incolumità del cittadino). «Dura lex sed lex».

on, Carlo Tognoli.

Su Tina Modotti un libro dal punto di vista dei perdenti

Caro direttore, vorrei precisare alcune cose riguardo la lettera di Rinaldo Croleni di Milano sul mio libro «Tina, prima fra tutte il non essere scambiato per un trombone in più, anzi un piffero, dell'oscena fanfara che sta suonando la marcia funebre - al «comunismo».

Caro Rinaldo, la castrografia su Kirov che si sarebbe suicidato, è in realtà un crudele refuso della sovraccoperta che ha aggrovinato un'inesistente «si nella frase «Kirov è ucciso». Ma non può non esserti accorto che buona parte del capitolo 21 è dedicata proprio all'assassinio di Sergej Mironovic Kirov...

Se ho scritto un secondo libro su Tina Modotti, dopo il primo pubblicato da Agalev, è perché in questi tre anni ho raccolto altro materiale e ho voluto colmare i vuoti del lavoro precedente. Se il libro esce nella ricorrenza del 50° dalla morte, è anche perché mi piacerebbe contrastare le scontate idiozie telegiornali che neppure Tina solo per i suoi numerosi amori e la sua condotta «scandalosa».

La stazione meteorologica non mi risulta sia stata chiusa. I suoi dipendenti continuano a percepire regolarmente lo stipendio. E allora? In qualità di contribuente mi piacerebbe una risposta.

Pino Cacucci, Bologna

Nella seconda giornata del convegno romano Livia Turco risponde alle accuse lanciate da due quotidiani di aver rivisto le proprie posizioni sulla legge 194

Nel piano sanitario non si parla di parto Grazia Labate propone un «contropiano» L'evento nascita sempre più «taylorizzato» I consultori un decimo del necessario

«Nessuna marcia indietro sull'aborto»

Ma le donne del Pds vogliono una politica della maternità

Il Papa: «La castità può difendere l'amore dall'egoismo»

Giovanni Paolo II, ricevendo ieri i partecipanti al Corso sulla regolazione della fertilità femminile promosso dall'Università cattolica, ha detto che il problema fondamentale nella vita di coppia riguarda l'amore mentre sono secondari i metodi per la procreazione.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Soffermandosi nuovamente sul problema della regolazione della fertilità femminile, nel rivolgersi ieri ai partecipanti ad un corso promosso sull'argomento dall'Università Cattolica, Giovanni Paolo II ha posto, per la prima volta, in secondo piano la distinzione dei metodi e delle tecniche, tra naturali e artificiali, di controllo delle nascite rispetto alle esigenze del disegno globale di fecondità della coppia.

prima di tutto, al progetto della coppia nel crearsi responsabilmente una famiglia, con tutte le implicazioni sociali, oltre che antropologiche, che tale processo comporta. Ed è stato proprio questo il problema di fondo posto dai teologi moralisti, da quando fu pubblicata l'enciclica Humanae vitae di Paolo VI, preoccupati di richiamare l'attenzione sul fatto che, soprattutto negli ultimi vent'anni, le società si sono incamminate verso un nuovo modello di famiglia in cui si dà sempre più risalto agli impegni ed alle esperienze di altre fecondità più che non a quella della procreazione naturale. Lo scopo della vita di coppia - hanno sostenuto per anni questi teologi - non può essere limitato solo a quello della procreazione perché l'atto coniugale deve essere, anzitutto, un gesto d'amore che orienti i coniugi a superare la loro dualità e tale processo non è soltanto fisico, ma ricco di molte altre fecondità. In questo quadro così dinamico ed articolato, secondo questi teologi moralisti, l'interrogativo più inquietante per la coscienza dei coniugi non riguarda l'uso di questo o di un altro metodo, ma è quello se si debba o non avere un figlio. È questa la decisione più importante da prendere proprio perché deve tener conto dei beni oggettivi che sono in gioco (dei coniugi, dei figli, della società e, quindi, anche delle risorse e delle loro difficoltà siano esse fisiche, economiche, psicologiche. Ecco perché, rispetto al problema fondamentale di avere o no un figlio, quello dell'uso di una tecnica diventa secondario. Ed il Papa, con il discorso di ieri, si pone in questa ottica per cui l'astinenza, la castità «non significa affatto un rifiuto né distinzione della sessualità umana», ma piuttosto «energia spirituale che sa difendere l'amore dai pericoli dell'egoismo».

Non crede proprio, ci sembra, di aggirarsi in un convegno «anti-abortista» Paola Concia, aquilana. Annuncia qui la nascita di un «Comitato donne per l'autodeterminazione» nella città dove è venuta alla luce il grand'ignol del cimitero per

«Non un programma a favore della maternità. Ma una società a misura della maternità: obiettivo che Livia Turco lancia alle altre donne e al Pds. Alla seconda giornata di convegno bisogna riparlare anche d'aborto: l'accusa di avere fatto marcia indietro sulla 194 campeggia sui due giornali. Netta smentita. In consultori e soldi, ecco come la «materna» Italia accoglie l'evento della nascita.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. Si può parlare di «tempo della maternità» senza essere fraintese? Senza essere scambiata per delle «convertite», tornate al culto tradizionale del ruolo materno e d'emblee anche aderenti al fronte anti-abortista? No. Lo dimostrano, di fresco mattino, i resoconti di Stampa e Repubblica alla prima giornata del convegno organizzato dalle donne del Pds. E allora spiega, tenace, Livia Turco: «Non abbiamo fatto nessuna autocritica. Perché non abbiamo nessuna autocritica da farci. Noi da un lato non siamo mai state semplicemente «abortiste».

Dall'altro non abbiamo mai messo in discussione la legge 194 e il principio di autodeterminazione femminile. Al contrario: vogliamo che l'autodeterminazione si misuri con nuove responsabilità. Perché la soggettività femminile è cresciuta».

«Quale voltafaccia: quei giornali hanno franteso»

ROMA. Claudia Mancina ha fatto retromarcia sull'aborto? L'ha fatta, in più, a nome delle donne del Pds? Prima domanda a lei che è diventata - volente o nolente - «protagonista» del convegno sulla maternità che si è chiuso ieri. «Protagonista», nei resoconti di due quotidiani. In quanto presunta responsabile, appunto, di un voltafaccia: marcia indietro sulla vecchia conquista dell'autodeterminazione femminile, «scoperta» che l'embrione è un essere compiuto che ha diritti pari a quelli della donna.

«Retromarcia? Assolutamente no. Diciamo, per essere lievi, che è stato un equivoco... La difesa e il sostegno dell'autodeterminazione delle donne erano esattamente il quadro d'insieme di tutto il convegno», replica Mancina. «La mia relazione non era una mina vagante: si collocava dentro quel quadro. E questo quadro d'in-

mente sposassate. Ma questo non è stato, osserva Livia Turco, un convegno solo «culturale». Bensì la ricognizione del lavoro di studiose sulla maternità «per l'elaborazione del programma del Pds e del programma per la prossima legislatura». Le possibili alleanze «politiche»: Turco si rivolge alle socialiste come «alle cristiane e cattoliche». L'obiettivo: «Non solo riconoscere alla maternità nuovi diritti. Ma a partire dal materno fare un discorso sulla società: valori, tempi, organizzazione quotidiana e materiale. Solo una società capace di accogliere il tempo lento della procreazione può dirsi una società umana».

«Autodeterminazione». Questo, il riconoscimento e le scelte del nuovo «potere femminile» nel campo della procreazione («l'altra faccia dell'aborto» ricordava Anna Maria Riviello) è la chiave del convegno. Donne «autodeterminate» nella società di oggi. Claudia Mancina aveva messo a confronto appunto questo principio delle donne, la loro nuova esperienza della procreazione (non più da recipienti biologici) con la novità del mondo fuori: con la bioetica. E la relazione che ha scatenato la polemica, Stefano Rodotà ha spronato a cimentarsi con la modernità delle tecnologie riproduttive. Viste «con diffidenza» dal femminismo, giudica, perché «intrusivo» del corpo femminile. Ma da studiare, a rischio segno di veggie vere,

sieme, aggiungiamo, non è neppure una novità. Noi, donne del Pci e ora del Pds, abbiamo sempre coniugato la riflessione sull'aborto con quella sulla maternità. È il nostro tratto tipico. Non siamo «abortiste». Intendiamo l'autodeterminazione non come arroccamento, autodifesa, ma oltre: come principio etico. È il principio etico femminile nel campo della riproduzione: si tratti di aborto, si tratti di maternità.

La tua relazione, però, non era un riassunto di posizioni già sperimentate. Faceva un passo avanti: si cimentava con le nuove domande poste dalla bioetica. Credi che esageri, metta in crisi quello che le donne, nel passato, hanno affermato sull'aborto?

«Io ritengo che la bioetica laica sia un fenomeno, una cultura importante. Credo che ci sia il

bisogno di confrontarsi con essa. Perché tratta questioni, la vita e la morte, che possono avere delle ricadute sulla questione dell'aborto. Così come replichiamo a ciò che dice, da parte sua, il Movimento per la vita. Se crediamo che l'autodeterminazione sia un principio etico, dobbiamo dimostrare che è capace di sottoporsi all'onere dell'argomentazione. Dunque: ho voluto prendere sul serio certe obiezioni. Per confutarle. Non ho detto per esempio che il feto ha «diritto alla vita». Ho esaminato quest'obiezione e ho concluso al contrario. La gravidanza, ho detto, è il processo di formazione di un nuovo individuo. Ma insieme è anche un processo che accade a un corpo dotato di autocoscienza, un individuo già formato. Che non cessa, per il fatto di essere di meno di un embrione o feto, di

essere soggetto o cittadina. Perciò nessuno, né Stato, né Chiesa, né padre, né marito, può decidere sulla gravidanza al posto dell'individuo cui essa accade. È quello che ho chiamato il paradosso della gravidanza».

Però hai suggerito l'idea che ci sia uno spazio vuoto, qualcosa che sfugge a questa donna che decide. Che «autodeterminarsi» non significa sapere se l'aborto è «morale» o «immorale». Se è un bene o un male. Questione posta dalla cultura cattolica, nelle forme più violente dal Movimento per la vita.

«Non ho parlato di una debolezza. Ma di una forza. Ho detto: noi donne dobbiamo cominciare a cimentarci con questa questione della moralità dell'aborto. Provare a rispondere, anche qui. Sapendo che abbiamo questa forza: an-



Claudia Mancina responsabile culturale del Pds

Scontrini fiscali: multe salatissime anche sui bus

ROMA. Con l'anno nuovo uscire da un bar senza lo scontrino fiscale può venire a costare caro. La multa è stata quadruplicata: 66 mila lire. Le persone distratte dovranno cercare di non lasciare il biglietto sul banco insieme alla mancia come si fa di solito. Dal primo gennaio, infatti, gli inasprimenti decisi dalla finanziaria stabiliscono che chi viene trovato sprovvisto di scontrino fiscale all'uscita di un qualsiasi negozio o nelle immediate vicinanze è soggetto ad una pena pecuniaria di 66.000 lire contro le precedenti 15 mila. Inoltre dal prossimo mese di aprile anche il barbiere, sinora esentato, dovrà rilasciare le ricevute fiscali.

autobus e richiedere ai passeggeri l'esibizione del titolo di viaggio. In mancanza di questo i finanziari eleveranno due multe, quella fiscale e quella per il mancato pagamento del biglietto. Ma anche i controllori, essendo a tutti gli effetti dei pubblici ufficiali, dovranno denunciare i trasgressori alla tribuna.

Videocassette Vendita bloccata da lunedì

MILANO. Dal 13 gennaio inizia il blocco in 40 mila negozi su tutto il territorio nazionale della vendita di cassette audio e video non registrate. Lo rendono noto in un comunicato stampa l'Andec (Associazione nazionale distributori elettronici civili) e l'Anera (Associazione nazionale commercianti radio, televisioni, elettrodomestici, dischi e affini) associazioni aderenti alla Confindustria, precisando che l'iniziativa mira a «sensibilizzare il Parlamento a non cancellare sui cittadini un oneroso balzello. La Camera dei deputati - sostengono i negozianti - si appresta ad approvare definitivamente una tassa del 5% del prezzo di vendita delle cassette video non registrate, del 10% su quelle audio e del 3% sui registratori. La tassa in questione stimata in oltre 40 miliardi annui non va allo Stato, ma all'in-

dustria discografica e ai produttori di films. È la prima volta che nel nostro paese si tassa il cittadino per finanziare l'industria privata, violando le regole della concorrenza e del libero mercato. Non è in alcun modo giustificabile che il cittadino versi l'obolo alle casse dell'industria video/discografica, ogni volta che acquista una cassetta per registrarsi la partita della squadra del cuore, o filmi le sue vacanze, questa è l'ultima ingiustizia che si vuole perpetrare ai danni dei consumatori. Le associazioni non escludono l'assunzione di ulteriori e più stringenti iniziative sindacali qualora fosse approvato il disegno di legge in questione e se sarà necessario, ci rifiuteremo di aumentare i prezzi delle cassette audio/video e dei registratori, e non riscuoteremo la tassa in questione per avvantaggiare le industrie».

Codacons sui treni «Ingiusta la tassa sui biglietti»

ROMA. È legittima la multa pagata dal viaggiatore che acquista il biglietto direttamente sul treno? Il Codacons, l'associazione in difesa dei diritti dei cittadini, pensa di no e invita gli utenti a non pagare la tassa. L'Associazione ha presentato un esposto alla procura della repubblica di Roma e ha annunciato un ricorso al T.A.R. per contestare la legittimità delle sanzioni che le Ferrovie dello Stato hanno previsto per quei viaggiatori sorpresi in treno senza aver acquistato il biglietto agli sportelli delle stazioni. Nell'esposto si sottolinea che il mancato acquisto del biglietto in alcuni casi comporta una multa del 300% del costo del biglietto. Per esempio: «Se un utente non fa a tempo a subire la multa della stazione Tiburtina di Roma - si legge nell'esposto - per comprare un biglietto di 1.200 lire per recarsi a S. Pietro, egli

si vedrà costretto a pagare 32.200 lire. Cioè il 3000%. Anziché stabilire una sanzione proporzionale al costo del biglietto, lamenta il Codacons, l'Azienda ha scelto un'altissima tassa fissa che soprattutto per i pendolari e per i brevi percorsi risulta usuraia ed estorsiva. Inoltre il Codacons fa notare che le FS non hanno aumentato il numero degli sportelli abilitati alla vendita dei biglietti prolungando così la durata del viaggio di almeno un'ora dal momento che la fila nelle stazioni grandi è mediamente di 35-40 minuti. Per non essere raggiunti l'associazione consiglia gli utenti di dichiarare al personale del treno di non avere il biglietto prima di salire, in tal caso la multa non può essere richiesta. Oppure il viaggiatore può rifiutarsi di pagare la multa e fare verbalizzare che il mancato acquisto è dovuto alla fila.

Abuso edilizio Trussardi rinviato a giudizio

MILANO. Il sostituto procuratore di Milano, Francesco Ruggieri, ha deciso di rinviare a giudizio Nicola Trussardi (insieme ad altre otto persone) per «abuso edilizio», per i lavori di ristrutturazione del settecentesco albergo Marino, in piazza della Scala. Lo stilista si è detto convinto che «la cronologia dei fatti e la spiegazione delle situazioni societarie proteranno che è estraneo alla vicenda». Il magistrato elenca una serie di interventi (muri demoliti, tetti e solai smantellati, colonne rimosse) e l'aveva avvertito che non dovevano essere eseguiti. Trussardi ha precisato che «da quando la società proprietaria è entrata a far parte del suo gruppo», all'interno dell'edificio sono stati eseguiti solo lavori «secondari» non in contrasto con le autorizzazioni già ottenute.

Roma Urbe? Temperatura «non pervenuta» Perché?

Signor direttore, desidererei conoscere il motivo per il quale da circa un mese su tutti i quotidiani - nel prospetto «Temperature in Italia» - nella riga Roma Urbe, in luogo dei valori minimi e massimi figura la dicitura «n.p. n.p.».

L'anno giudiziario



All'inaugurazione dell'anno giudiziario a Bologna il vicepresidente del Csm parla di rischi per la democrazia e afferma: «Solo l'unità nel paese può consentirci di battere la criminalità organizzata». Critiche di Psi e Msi

«C'è chi minaccia la Costituzione»

Galloni attacca Cossiga e difende l'autonomia dei giudici

«La nostra Costituzione è minacciata. Sembra sparire un disegno diretto non tanto a proporre modifiche, che possono essere necessarie, quanto ad avviare cambiamenti radicali della prima repubblica».

richiesto per risolvere la crisi della giustizia venga strumentalizzato per limitare l'autonomia e l'indipendenza della magistratura ed accentuare quella del potere esecutivo».

È stata una requisitoria accorata, intonata dagli applausi quando Galloni ha ricordato che i partiti in modo assolutamente pericoloso e ingiusto hanno preteso talvolta di influenzare il potere giudiziario.

«Un intervento inopportuno», ha commentato a caldo il socialista Paolo Babbini, sottosegretario all'Industria. «Un inconcepibile attacco a Cossiga», ha detto il deputato missino Filippo Berselli.

«Non c'è alcun attacco - ha risposto Galloni - ci sono le posizioni così come sono emerse nel corso dell'anno e

ne del giorno. Altrimenti si trasforma di fatto in semplice organo di consultazione del presidente. Di fronte all'irrigidimento intervenuto può decidere solo il Parlamento».

Secondo Galloni un attacco all'autonomia della magistratura è venuto anche attorno al tema delle nomine dei giudici agli uffici direttivi. Accennando al caso Giardina, il vicepresidente del Csm ha detto che «costituzionalmente inammissibile» sostenere che l'organo di autogoverno della magistratura non possa decidere in proposito senza il consenso del governo.

«C'è chi minaccia la Costituzione», ha detto il presidente della Confindustria, alla cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario a Roma, dopo l'invito del presidente della corte d'appello Marco Boschi.

«Garantire condizioni di legalità e di sicurezza alle attività economiche e alla vita civile - ha detto Pininfarina - è una priorità assoluta non solo nel mezzogiorno dove i fenomeni criminali sono più evidenti, ma nel Paese intero».

Pininfarina a Roma chiede più soldi per giudici e polizia

ROMA. «Non vi potrà essere un'Italia Europea, non si potranno attivare le indispensabili riforme delle istituzioni politiche e delle strutture economiche, se non si porrà un argine alla malavita e non si doterà la giustizia degli strumenti idonei a perseguirla».

Così è intervenuto Sergio Pininfarina, presidente della Confindustria, alla cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario a Roma, dopo l'invito del presidente della corte d'appello Marco Boschi.

Venezia Il tribunale chiude i battenti

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

VENEZIA. Da ieri lo storico tribunale di Rialto è chiuso «per sospensione attività», come uno dei tanti negozi attorno impegnati nei saldi, su ordinanza del suo presidente Luca Santoro.

Rispetto all'anno prima la situazione non è certo migliorata. I reati sono la «prova inequivoca dell'immatura pericolosità ed aggressività delle cosche mafiose e del dominio perdurante e «vincente» (la sottolineatura è del magistrato ndr) nel controllo del territorio».

«La mafia, duole ripeterlo sino alla nausea, ha assunto da tempo il controllo del territorio e non v'è fonte di reddito che sfugga a tale controllo, mediante partecipazioni dirette o indirette, imitazioni, condizionamenti, pilotaggi, collusioni e connivenze in cui sono coinvolti organi pubblici ed imprese private».

Calabria Le cifre di uno Stato perdente

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. La mafia diventa più forte e potente, lo Stato più debole, inadeguato, impotente. È drammatico il bilancio dell'azienda giustizia in provincia di Reggio e le prospettive sono tutt'altro che rosee.

Tra il primo luglio 1990 ed il 30 giugno del 1991 si sono accumulati 198 morti ammazzati, ma soltanto in 34 casi si sono scoperti i colpevoli, 205 tentati omicidi (58), 272 rapine (19).

«Garantire condizioni di legalità e di sicurezza alle attività economiche e alla vita civile - ha detto Pininfarina - è una priorità assoluta non solo nel mezzogiorno dove i fenomeni criminali sono più evidenti, ma nel Paese intero».

Un quadro disperato che, nel giudizio del procuratore generale, diventa assolutamente negativo e rinuncia a valorizzare anche alcune coraggiose inchieste, come per esempio quella di «Santabarbara» fatta dalla procura di Reggio e quelle contro le cosche e gli inquietanti collegamenti mafia-polizia a cui hanno lavorato i magistrati di Palmi.

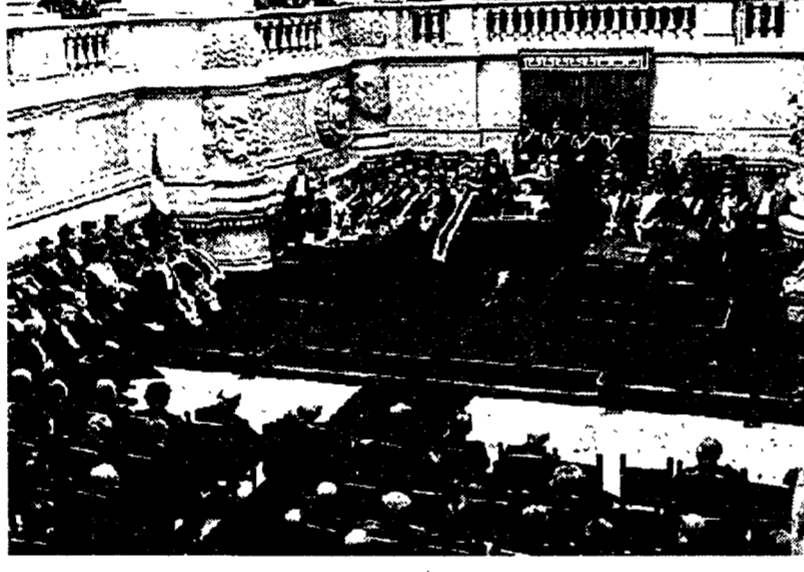
Sconsolata la conclusione: le disposizioni del nuovo codice di procedura penale vanno bene in teoria ma sono inadeguate rispetto alle esigenze della dura realtà presente. È perfettamente inutile nascondersi dietro il dito...

In Campania la guerra tra bande fa ormai una vittima al giorno

Falcone a Napoli difende la Dna e il nuovo codice

MARIO RICCIO

NAPOLI. Un bilancio desolante quello presentato ieri, nel salone dei Busti di Castelcapuano, dal procuratore generale di Napoli, Vincenzo Schiano Colella. Per l'«alto magistrato», è stato superato ogni livello di guardia.



Milano, la relazione di Catelani preoccupato di sedare l'allarme

Ora è la Lombardia a rifornire di droga le cosche siciliane

«La mafia non è pertrata a Milano». Parola del procuratore generale Giulio Catelani all'inaugurazione dell'anno giudiziario. Eppure la stessa Antimafia ha di recente sostenuto il contrario.

MARCO BRANDO

MILANO. Mala a Milano? Macché, malgrado i giudici recenti dell'Antimafia. La situazione non differisce da quella di tutte le grandi città d'Italia settentrionale.

lotta, giudicata inefficace, contro la criminalità economica: il riciclaggio di denaro sporco va a gonfie vele, paiono moltiplicarsi società finanziarie non proprio limpide e non si attua la collaborazione degli istituti bancari con l'autorità giudiziaria.

Il presidente Spadolini ha detto che la relazione di Catelani «ha messo in luce i risultati positivi raggiunti. Mi auguro che altri ne seguano».

napoli: più di cento clan con migliaia di affiliati, moltissimi dei quali minorenni. Tutto ciò, nonostante che l'attività della polizia giudiziaria sia meritata.

Dalla relazione è scaturita la nuova geografia della Malavita: più di cento clan con migliaia di affiliati, moltissimi dei quali minorenni.

Polemiche a Firenze Il Pg: «Interferenze di alcuni politici sul caso Mendella»

FIRENZE. Accento polemico del Pgs presso la Corte d'appello di Firenze Luciano Tonni per le numerose interrogazioni parlamentari sulla vicenda giudiziaria di Giorgio Mendella.

Proteste a Genova I giudici di Pretura «Ognuno di noi ha 4500 processi»

GENOVA. A Genova l'inaugurazione dell'anno giudiziario ha registrato la dura protesta dei sostituti procuratori della Repubblica presso la Pretura.

Palermo «Il governo si batte contro la mafia senza un progetto»

PALERMO. Giudizio critico del procuratore generale di Palermo Bruno Siciliani sulle recenti misure governative (Dna e Dia) definite «controffensive».

Catania Calano le denunce contro il racket Il resto aumenta

CATANIA. Un dato allarmante emerge dalla relazione del Procuratore generale di Catania, Giustino Jozzi, presentato ieri mattina all'inaugurazione dell'anno giudiziario.

Bari Il procuratore chiede misure d'emergenza

BARI. «Quando la delinquenza organizzata raggiunge proporzioni tali da non consentire efficaci rimedi ordinari, si deve avere il coraggio di riconoscere l'attualità di una versione delle istituzioni che giustizia qualunque tipo di eccezionale intervento inesorabilmente proporzionato all'entità dell'aggressione all'ordine sociale».

Torino Microcriminalità droga e finanziarie i nuovi pericoli

TORINO. Microcriminalità in forte aumento soprattutto a Torino, dovuta in gran parte ai tossicodipendenti; sospetta «fioritura» di società finanziarie e di agenzie di prestiti.

IL MERCATO E LE MONETE

Table with columns: INDICI MIB, valore, proc var %

Table with columns: CAMBI, DOLLARO, MARCO, FRANCO FRANCESE, etc.

Scambi in deciso aumento La Fiat oltre quota 5000

MILANO Impennata del Fiat che sfonda quota 5000 lire e sulle quoti convergono intensi scambi...

Un po' di vantaggio A metà seduta il Mib riprende vigore e chiudeva a +1,55%...

FINANZA E IMPRESA

PRELLI. Avrà esecuzione dal 16 gennaio al 17 febbraio l'aumento di capitale della Prelli e C...

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: ALIMENTARI AGRICOLE, CHIMICHE IDROCARBURI, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, prezzo, var %

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, FONDI D'INVESTIMENTO

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, prezzo, var %

CONVERTIBILI

Table with columns: BREDA FIN 87/92 W 7%, CIGA-88/95 CV 9%

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, prezzo

TERZO MERCATO

Table with columns: CIBIFIN, FINCOMID, PAAR ORD, etc.

ORO E MONETE

Table with columns: ARGENTO (PER GR), STERLINA (A 73), etc.

Borsa
+ 1,55%
Mib 1048
(+ 4,8% dal
2-1-'92)



Lira
In rialzo
generale
trascinata
dal dollaro



Dollaro
Una sensibile
impennata
(In Italia
1.182,85 lire)



10 anni di debito *

1982	332.540
1983	421.237
1984	516.215
1985	639.252
1986	750.698
1987	861.915
1988	984.063
1989	1.111.228
1990	1.240.010
1991	1.405.000

* in miliardi di lire

ECONOMIA & LAVORO

Economia al buio



La Confindustria rilancia: servono tagli all'occupazione. E attacca l'idea del Pds di prorogare la scala mobile. Le proposte Cgil che chiede un incontro con gli industriali. La Cisl propone il part-time fra pensioni e salari.

Pininfarina: faremo come negli Usa

Sindacati in allarme: «Situazione sociale pericolosa»

Deindustrializzazione in corso. Pininfarina dice che i tagli nell'industria saranno tanti e inevitabili. E attacca il Pds «colpevole» di aver chiesto la proroga di un anno della scala mobile. Il direttore della Cgil ha dato ieri cifre allarmanti su licenziamenti, cassa integrazione e prepensionamenti. Intanto il ministro del Lavoro dice di no alla politica recessiva e a quella assistenzialistica.

Al centro dell'attacco di Pininfarina il partito democratico della sinistra. «Colpevole» di aver chiesto una legge che proroghi per un anno la scala mobile. In attesa cioè che si trovi un accordo fra sindacati, industriali e governo. «Mi dispiace», ha detto il presidente della Confindustria, «vedere che il Pds nei momenti importanti prenda sempre atteggiamenti che non sono compatibili con l'economia». Della deindustrializzazione si è parlato anche al direttivo della Cgil che ha fatto il punto su una situazione che si presenta sempre più difficile e su una crisi dell'occupazione sempre più rapida. Sergio Cofferati nella sua relazione ha parlato di «licenziamenti di massa fin dalle prossime settimane». E ha precisato che per quasi 40.000 lavoratori scade a febbraio il termine della cassa integrazione e altri 40.000 possono seguire a breve la stessa sorte. Incertezza della cassa in-

tegrazione che diventa quindi certezza di mobilità o meglio licenziamenti in un quadro in cui gli «incerti» sono ormai 180.000. E ancora crisi della grande industria la Fiat, la Olivetti a cui si aggiunge quella della piccola che questa volta - dice la Cgil - contrariamente a quanto è avvenuto negli anni '80 non è in grado di invertire la tendenza.

Nuovi livelli boom per il debito pubblico: nel 1991 ha battuto tutti i record raggiungendo un milione 405.000 miliardi, il 14,21% in più del 1990. In forte crescita (25%) la componente estera. Non accenna a calare la componente coperta dai Bot, mentre la vita media si allunga in maniera irrilevante. Addirittura in crescita (20 centesimi) il tasso medio ponderato degli interessi.

GILDO CAMPESATO

Con le pezze sul sedere. Sembra questa l'immagine più adeguata per descrivere lo stato della finanza pubblica italiana che il governo consegna all'Europa in questo termine di legislatura. Che non si tratti di un'esagerazione politica lo confermano gli ultimi dati sul livello del debito pubblico filtrati ieri sera dagli uffici umbertini di via XX Settembre, sede del Tesoro. Secondo le più recenti rilevazioni degli uffici del ministero retto da Guido Carli, al 31 dicembre dello scorso anno il debito pubblico italiano aveva toccato il tetto record di un milione quattrocentocinquemila miliardi. Nel 1990 l'indebitamento complessivo dello Stato era stato pari a un milione duecentoquarantamila miliardi. Ciò significa che nell'ultimo anno si è registrata un'impennata del 14,21%.



Il presidente della Confindustria Sergio Pininfarina

Cofferati: Italia condannata senza una vera politica industriale

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. «Non c'è dubbio: è in atto un grave processo di deindustrializzazione. E se più o meno tutti i paesi industrializzati europei sono in difficoltà, l'Italia sconta le debolezze strutturali non risolte negli anni '80. Paradossalmente, anche una ripresa delle altre economie potrebbe non avere conseguenze positive per il nostro sistema economico».

Con Sergio Cofferati, segretario confederale della Cgil, prosegue il dibattito aperto dal saggio di Romano Prodi sulla nuova crisi industriale pubblicato da «l'Unità».

Il fatto è che questa crisi è molto diversa da quella innalzata alla fine degli anni '70. Allora la piccola impresa ha svolto un ruolo antieconomico rispetto alle difficoltà della grande indu-

almeno il superamento degli enti così come oggi, annullando i doppipli, creando sinergie, ponendo fine all'assurda concorrenza interna.

E privatizzare?
Continuo a pensare che sia utile un sistema misto; a patto che si faccia questa riforma, e che la presenza pubblica si concentri, precisando la vocazione delle aziende pubbliche: alta pervasività tecnologica, impatto sulla bilancia commerciale, riequilibrio settoriale e territoriale, specie al Sud.

Prodi parla di creare un ambiente favorevole all'industria. Come?
La forma più alta di programmazione industriale che un paese può sviluppare è questo: dotarsi di servizi di qualità, di infrastrutture, di risorse immateriali in grado di creare un

«ambiente» che attragga investimenti. Sarebbe già un fenomeno volano di ripresa, perché tutto questo presuppone un forte volume di lavoro e investimenti che potrebbero essere affidati prioritariamente ad aziende nazionali.

E perché solo nazionali? E protezionismo?
Ma perché le aziende vanno fuori d'Italia? In Francia e in Germania non c'è un costo del lavoro più basso, o retribuzioni più contenute, ma c'è un sistema che permette un uso più conveniente degli investimenti. E se ci sono condizioni negative per gli italiani, figuriamoci per gli stranieri. Certo, l'«ambiente», fra l'altro, si eviterebbero i rischi di subire una internazionalizzazione passiva. Che va evitata, perché al dunque sono più tutelati gli insediamenti nazionali. E se

sono solo palliativi. È chiaro che da sola la politica dell'emergenza non tutela nessuno, nemmeno nel breve periodo. I limiti della nostra proposta sono dettati come ovvio dalla gravità della situazione. D'altro canto, non è sempre ricostruire una cultura di politica industriale, dopo un decennio di scempio come quello che abbiamo alle spalle. Il neoliberalismo ha prodotto guasti profondi, porvi rimedio è operazione ardua per tutti, parti sociali e governo. Proccisa di questa profondità distruggono capacità produttiva e occupazione, e fanno pagare al paese e alla società prezzi molto alti. E decisivo come se ne esce: con un sistema più dinamico e innovativo, oppure peggiorando le condizioni di partenza. E qui la partita è tutta aperta.

Nuove proposte in Parlamento per abolire l'ente di Gaetano Mancini. Continua la battaglia sull'Efim. Si allarga il fronte dei liquidatori

ROMA. Uscita dalla porta delle privatizzazioni, la messa in liquidazione dell'Efim rientra dalla finestra di un decreto legge che stanza interventi urgenti per 210 miliardi all'Iri (100 da destinare alla Rai) e 190 come incremento del fondo di dotazione dell'ente presieduto da Gaetano Mancini. La commissione Bilancio della Camera comincerà a discutere da mercoledì ma alcuni deputati della Dc e del Pn (tra essi Bianco e Battaglia) hanno già colto l'occasione per presentare congiuntamente emendamenti volti ad eliminare il più piccolo e disastroso degli enti a Partecipazione Statale. Analoga iniziativa è stata annunciata anche da Giorgio Macciotta, del Pds.

Fondi Ppas. La Voce Repubblicana attacca la decisione del governo di utilizzare 2.000 miliardi accantonati nel fondo speciale di conto capitale della Finanziaria per con-

sentire ad In ed Efim di accendere mutui per 10.000 miliardi con interessi a carico dello Stato fino al 4%.

Alumix. La coposettore dell'Efim per l'alluminio è sempre più nei guai. Il presidente dell'ente Gaetano Mancini non perde occasione per far sapere che si libererebbe volentieri di un settore che scava la voragine più profonda nei conti dell'Efim. Corrado Innocenti, presidente di Alumix, in un'intervista a Milano Finanza annuncia di dover «prendere decisioni dolorose. Il momento elettorale è il meno adatto ma non vedo altre strade: da una parte il governo continua a dire che l'alluminio è una produzione strategica, dall'altra le nostre aziende non riescono ad avere i finanziamenti per sostenersi. Di questo passo presto avremo difficoltà anche a pagare gli stipendi». Difficoltà, comunque, l'Alumix non li ha avuti a pagare 4,4 miliardi alla Mobens per studiare una

L'esordio delle Società di intermediazione fa bene alla Borsa, recuperano Fiat e Generali. Euforia a Piazza Affari, si chiude a + 5%. È il quinto rialzo consecutivo nel '92

E cinque. Dall'inizio dell'anno la Borsa di Milano non ha perso un colpo. Con quella di ieri sono cinque le sedute consecutive al rialzo, con una rivalutazione media dei prezzi del 4,8%. In Piazza degli Affari si coglie una strana euforia, un'effervescenza inedita, quasi che questa ripresa possa cancellare mesi e mesi di vacche magre. Gli scambi tornano a superare (di poco) i 100 miliardi.

DARIO VENEQONI

MILANO. E se le Sim funzionassero davvero? L'interrogativo comincia a circolare tra gli increduli operatori di piazza degli Affari. Lentamente ma senza intoppi cresce infatti il volume degli scambi che transitano per la Borsa, grazie alle nuove Società di intermediazione mobiliare. Le banche, si dice, si sono decise a far passare per il mercato ufficiale una parte degli affari che prima realizzavano fuori. Sarà anche così. Il fatto è che pian piano crescono i volumi scambia-

livelli più alti sono cominciati i realizzati da parte degli speculatori più svelti, che non credevano ai loro occhi e alla possibilità di monetizzare davvero una crescita di quasi il 5% in una settimana.

Tra i segnali che il mercato ha salutato con maggiore ottimismo va citato il ritorno delle Fiat al di sopra delle 5.000 lire. La società torinese, che riurirà il 22 prossimo il consiglio di amministrazione per un preconsuntivo sul bilancio '91, è da tempo oggetto di forti speculazioni.

A Milano «sembrano» oggi prevalere coloro i quali ritengono che nonostante il calo delle vendite dell'auto il bilancio della Casa torinese potrebbe non risultare così negativo come si ipotizzava qualche mese fa. E c'è anche chi scommette sulla possibilità che a dispetto delle smentite un accordo con un partner giapponese (la Toyota?) sia in verità alle

Altre titoli tenuti sotto osservazione le Generali, ormai prossimo a recuperare quota 30.000 (ieri ha chiuso a 29.550).

Complessivamente tutti i titoli maggiori - più penalizzati dall'ultima ondata ribassista - recuperano di più in queste prime giornate dell'anno. Tra questi la Bna, trattato ieri con un rialzo del 7,03, a dimostrazione di una diffusa convinzione che qualcosa si debba infine muovere nel braccio di ferro che oppone il conte Auletta al Credito Italiano.

Esaurita ora questa prima fase di attività dei nuovi intermediari, in Borsa si guarda alla metà della settimana prossima, quando cominceranno le operazioni del ciclo di febbraio. Da giovedì raddoppierà il numero dei titoli trattati per via telematica (con l'arrivo di un grosso calibro del peso della Sip), e debutterà sul listino maggiore la prima matricola del '92, la Banca di Legnano controllata dalla Comit. Presentando ieri mattina a Milano la debuttante, il presidente dell'Iri Franco Nobili ha riassunto la filosofia dell'istituto in fatto di Borsa. La «scuderia» Iri, ha ricordato, comprende 22 società quotate con circa 440 mila azionisti privati. Pur rappresentando circa il 24% della capitalizzazione della Borsa, l'Iri ha distribuito il 30% dei dividendi. È questa una delle ragioni per le quali i titoli Iri hanno messo a segno l'anno scorso un rialzo medio del 6% in un mercato che ha perso quasi il 2. Strategia dell'istituto è di coinvolgere sempre di più nell'azionariato dipendenti e utenti dei servizi. Per l'Iri, ha detto Nobili, forse pensando ai 55.000 miliardi di debiti accumulati in questi anni, «il mercato borsistico dovrà costituire anche in futuro un canale di approvvigionamento irrinunciabile per finanziare la crescita del gruppo».

**Economia
al buio**



Da lunedì, per tre giorni, iniziative di Cgil, Cisl e Uil in tutti gli stabilimenti del gruppo. Il confronto tra le parti riprende il 16. Fiom, Fim e Uilm hanno chiesto un incontro urgente ad Andreotti su esuberi e politiche industriali

Scioperi e assemblee all'Olivetti

Azienda e sindacati, insieme, chiamano in causa il governo

**Industria,
si allarga
la mappa
della crisi**

Scioperi e assemblee si faranno da lunedì a mercoledì in tutta l'Olivetti. Il confronto riprenderà giovedì a Ivrea, ma non sarà ancora vera trattativa: prima occorre, dicono i sindacati, che azienda e governo cambino registro. E al governo Fiom, Fim e Uilm hanno chiesto ieri un incontro urgente, non solo sui 2.500 «esuberanti», ma sull'avvio di una vera politica industriale per l'informatica.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE COSTA

IVREA (To). L'immagine è di Luciano Sciala, segretario nazionale della Fim-Cisl: «Noi sindacati e l'Olivetti sembravamo due pugili al primo round, che si girano attorno e si studiano, senza che nessuno dei due osi fare la prima mossa, per timore di essere subito colpito di rimessa». Coglie il clima di preoccupazioni, esitazioni, timori diffusi all'inizio di una partita che è una delle più difficili mai disputate tra un'azienda ed i sindacati, eppure va giocata fino in fondo. Una partita drammatica, e non solo perché sono in ballo 2.500 posti di lavoro (che si aggiungono ai 3.000 prepensionamenti appena effettuati) e la chiusura di due intere fabbriche, quelle di Crema e di Pozzuoli, i dirigenti Olivetti ed i sindacalisti sanno benissimo che molti

occhi sono puntati su Ivrea, che le soluzioni trovate qui diventeranno un «modello» per gestire le profonde ristrutturazioni che si annunciano in tante industrie italiane, a cominciare dalla Fiat.

Non c'è da stupirsi, perciò, che si badi anche a certe sottigliezze. Azienda e sindacati si sono confrontati per due giornate, ma l'hanno definita una «fase informativa», non un negoziato. Torneranno a vedersi giovedì e venerdì prossimi, ma dicono che sarà un «confronto», non ancora una vera trattativa. E intanto si avvia la mobilitazione. Tra lunedì e mercoledì si terranno in tutte le fabbriche e gli uffici dell'Olivetti assemblee con scioperi articolati proclamati da Fiom, Fim e Uilm, oltre a una serie di inizia-

tive locali. Non può iniziare una vera trattativa finché l'Olivetti si limita a dire che deve eliminare 2.500 dipendenti «in esuberanti» per risparmiare 300 miliardi di lire sui costi del 1992 e non precisa quale politica industriale intende fare per risalire la china, con quali investimenti, per quali prodotti e su quali mercati, con quale dislocazione e utilizzo delle risorse umane e materiali. D'altra parte però i sindacati non possono rompere il confronto di fronte a queste reticenze, perché (e si ammette esplicitamente questa contraddizione) significherebbe dare carta bianca all'Olivetti per gestire in modo unilaterale e traumatico l'espulsione di 2.500 lavoratori, che questa volta non finirebbero in prepensionamento (l'azienda lo ha escluso, perché non ci sono più 2.500 dipendenti che abbiano compiuto 55 anni e i costi a carico dell'impresa sono aumentati) ma in lista di mobilità, che è l'anticamera del licenziamento.

A sua volta l'Olivetti potrebbe essere tentata di diventare capofila di un attacco padronale all'occupazione: ciò consentirebbe a De Benedetti di essere accolto tra quei «falchi» della Confindustria che finora

lo hanno osteggiato. «Ma questa», commenta Enrico Cossutta, responsabile per l'informatica della Fiom - sarebbe un suicidio. Non può incrinare il rapporto con il sindacato e i lavoratori un'azienda che ha bisogno della collaborazione di tutte le risorse umane di cui dispone, per non commettere ulteriori sbagli, che la porrebbero ai margini del mercato dell'informatica.

L'Olivetti non può nemmeno premere troppo sul pedale della drammaticizzazione, anche se la sua situazione e in particolare i suoi conti economici sono preoccupanti, per non alimentare l'impressione di essere un'azienda ai capolinea, ormai decotta e fuori dai mercati. Questa preoccupazione d'immagine è stata evidente nelle battute che il responsabile aziendale delle relazioni industriali, Arona, ha scambiato ieri con i giornalisti: «Apprezziamo - ha detto - il fatto che i sindacati abbiano capito come sia inutile essere l'azienda meno peggio d'Europa quando si opera in un contesto che è il meno paese in Europa. Ritengo che sia possibile individuare soluzioni insieme ai sindacati anche prima del 25 gennaio, che per noi è la data limite». «Ci rifiutiamo - gli ha

subito replicato Roberto Di Majo, segretario nazionale Uilm - di condurre una trattativa collassata».

A complicare ulteriormente il quadro c'è un convitato di pietra: il governo italiano, che non ha mai varato uno straccio di politica industriale per settori strategici come l'informatica e ha accumulato mesi di ritardo nel fornire gli strumenti per risolvere la precedente crisi aziendale. Ieri mattina Fiom, Fim e Uilm hanno spedito al governo la richiesta di un incontro urgente «per confrontarsi sulla possibile realizzazione di una politica di sostegno per il settore informatico». Al governo, si noti bene, e non al

solo ministero del Lavoro perché gli incontri già previsti in questa sede sono finalizzati solo alla gestione di ammortizzatori sociali. Il problema non più eludibile, dicono invece i sindacati, è «mettere in campo strumenti attivi di politica industriale, onde evitare che uno dei pochi grandi gruppi italiani multinazionali a tecnologia avanzata possa perdere la propria autonomia e il suo carattere nazionale». Si tratta insomma di fare finalmente ciò che Usa, Germania e Francia fanno da tempo a sostegno delle industrie informatiche nazionali. L'Olivetti si è affrettata a sottoscrivere questa richiesta.

A Crema il sogno della grande fabbrica svanisce

DAL NOSTRO INVIATO
GIOVANNI LACCABO

CREMA (Cr) I cancelli sono chiusi, i settecento addetti (metà operai e metà impiegati) sono tutti a casa. Giorni burrascosi di attesa sfilabrante. Lunedì l'Olivetti riparte, sarà una giornata di assemblee, ma per ora l'ordine del giorno è ignoto, almeno in parte. Dipende in parte dall'esito del confronto di Ivrea, dalla consistenza degli spiragli per una possibile ripresa. Il resto è già un programma corposo, che ha già raccolto un vasto consenso. Dei commercianti ma soprattutto delle aziende artigiane che compongono l'indotto (altri 700 posti di lavoro). E poi dei partiti e delle maggiori istanze istituzionali che hanno raccolto i ripetuti segnali di allarme dei mesi scorsi. Allarme cresciuto assieme al mucchio delle macchine da scrivere via via stipate nei magazzini perché rifiutate da un mercato schiacciato dal computer. Segnali di un imminente tramonto del «grande sogno» che Olivetti ha rappresentato per Crema, un destino industriale che due mesi fa il deputato del Pds Renato Strada aveva cercato di salvare tralasciando in costruttive proposte politiche. Dice Strada: «Gli addetti sono calati da tremila a 700 in pochi anni, dunque siamo di fronte ad un'area industriale dimezzata. Ecco perché fin dall'inizio ho cercato di concentrare l'attenzione sullo sviluppo dell'intera area, sulla sua collocazione strategica. Crema è al centro della Pianura, a mezz'ora da Brescia, Bergamo, Lodi, Pavia, Milano, Cremona. Una posizione invidiabile per un rilancio di un mercato dell'informatica che faccia pormo su un diverso rapporto con la domanda, anche delle pubbliche amministrazioni. E allora chiedo: perché De Benedetti non pensa ad un investimento strategico? Perché non trasforma la crisi in una occasione di rilancio? È l'idea allora alla quale proprio martedì sera era ruotata la riflessione del consiglio comunale aperto. Poi, il giorno dopo, l'annuncio dei nuovi tagli che ha drammaticamente imposto alla riflessione i tempi dell'emergenza».

«Ora principale obiettivo è la sopravvivenza, è un piano di ristrutturazione. Ora serve guadagnare tempo, mantenere l'occupazione», ribadisce il segretario del Pds Agostino Alloni: «La chiusura a breve termine è una baionetta, ha colto tutti



Uno stabilimento Olivetti, in alto Carlo De Benedetti

Esplode la rabbia covata in anni di speranze tradite e cassa integrazione

«Non ci sposteremo mai da qui»

A Pozzuoli preparano le barricate

DALLA NOSTRA INVIATA
FERNANDA ALVARO

POZZUOLI (Na). «A Marciánise mai». Ma perché l'Olivetti insiste? «Mai fuori da questo stabilimento, mai a restare disoccupati, tra un anno fuori da Pozzuoli. Succederà qualcosa di eccezionale. Non ci sarà una nuova smobilitazione della zona Flegrea». Tutto chiuso, sbarrati i cancelli fino a lunedì. A vigilare all'ingresso di una delle fabbriche-giardino dell'industria di Ivrea, soltanto pochi poliziotti privati. Chiuso il montaggio, la direzione, l'informatica. I wali alberati sono spaziosi e puntigliosi. La mensa è linda. La biblioteca dove i figli dei dipendenti Olivetti possono consultare libri per le superiori e l'università osserva l'orario di fabbrica. In questo deserto di operai e impiegati, erano 1065 il 31 dicembre, prima che partissero i prepensionamenti accordati dal Cipe, è arrivata la notizia da tempo sussurrata, ma ora ufficiale, di Benedetto ha deciso: centro di ricerca a Pozzuoli, spostamento della produzione di piastre per personal computer 56 chilometri più in là. A Marciánise.

La notizia, già letta sui giornali, già ascoltata alla radio e alla tv arriva ora dalla viva voce

dei sindacalisti della zona che da mercoledì si erano trasferiti a Ivrea. Ad ascoltarla, nella sede della Cgil di Pozzuoli, è un gruppo di operai che da 20-30-35 anni lavora in via Campi Flegrei, di fronte al mare, dove, in un'area di 53 mila metri quadrati sorge lo stabilimento. Dal 1951 hanno imparato a costruire macchine per calcolo, macchine per scrivere, telegrafisti, registratori di cassa, fax, pezzi per pc. E ieri hanno saputo che nei programmi dell'ingegnere c'è la smobilitazione della produzione a Pozzuoli. Operai e impiegati compresi, naturalmente.

Non vogliono sentir parlare di politica industriale che manca, di aziende pubbliche e private che si fanno il concorrente invece di costituire il polo informatico, così come esiste per esempio in Francia. Si sentono truffati. Dallo Stato, per cominciare. Da De Benedetti, per continuare. Dal sindacato, per finire. «Non è difficile da capire - dice Luigi Petrucciolo, segretario Fiom di Napoli - sono stati in cassa integrazione a gruppi di 150 fino al giugno '90. Giusto in tempo per viverci poi l'ondata dei 7000 esuberanti

del '91 e di questi 3000 del '92. Rabbia è dire poco. Ricordano quando l'area Flegrea veniva considerata una tra le più industrializzate d'Europa, quando nascevano e crescevano la Soler, la Pirelli, la Sabim, la Gecom, l'Olivetti. Poi ricorrono i fallimenti, uno dietro l'altro, le chiusure, i boom finiti in fiasco. E hanno un'unica sensazione: che dietro il progetto di trasferimento di Marciánise ci sia il prolungamento di un'agonia che si concluderà con la fine di Olivetti al Sud e il suo trasferimento... a Singapore».

«In realtà vuole soltanto svignarsela» dice convinto Giuseppe Cavaliere, rappresentante del consiglio di fabbrica, l'ultimo operaio assunto. Nel 1968, «in questi anni, dal '78 a oggi - continua - l'Olivetti ha preso centinaia di miliardi dallo Stato per restare qui. Un contratto di programma dietro l'altro sui quali nessuno ha vigilato. Nessuno ha controllato che ci fosse un vero sviluppo industriale del Mezzogiorno mentre i soldi di tutti arrivavano nelle tasche di De Benedetti». «È la truffa delle consociate - continua Biagio Concilio - Un anno fa mi hanno minacciato di licenziamento a meno

che non mi trasferissi all'Olivetti-telecomunicazioni. Fuori dall'Olivetti, liquidato. Ora devo sentire la novità del trasferimento a Marciánise. Mai. Per questa storia deve intervenire il governo. Ha dato i soldi, deve pretendere che siano rispettati i patti».

Quando parlano di consociate si riferiscono alla Sanyo, alla Tempest, alla Tecsud, alla Diespron. Tutte sigle che si possono leggere davanti all'ingresso dello stabilimento. «Rami» nei quali la «cassa madre» detiene la quota di maggioranza (il 51%), e che hanno ricevuto nuova linfa da sostanziosi finanziamenti statali. I cosiddetti contratti di programma. Per fare un esempio recente: quello firmato per la Fiat a Meli. Milardi di finanziamento statale per «posti» nel Mezzogiorno. Con la Sanyo, fax, dovevano entrare 325 dipendenti: sono 180. Alla Tecsud, accessori e viti per televisori, ne erano previsti 80: erano 21 fino all'aprile scorso. Ora non tornati nella «cassa madre», la Tecsud non è decollata. Alla Diespron sono 90, dovevano essere 130...

«Questa fabbrica smobilita e il sindacato non l'ha difesa - accusa Nicola De Vita, 25 anni

passati in Olivetti - Dovevamo scendere in piazza già anni fa. Ora la novità è il centro tecnologico nel deserto e mandare via da qui 600 persone. Gente che ha più di 50 anni o quasi 50. Vogliono mandarci per strada, perché nessuno di noi andrà via. Camorristi ci vogliono far diventare».

Sono passati mesi da quando l'allarme Olivetti è stato lanciato dai giornali. Già da novembre si parlava di nuovi esuberanti, oltre ai 3000 prepensionamenti del '91. Atri tagli, chiusura di fabbriche, spostamento di produzioni. Tra questi Pozzuoli. «Non ne abbiamo mai parlato in fabbrica - dice Vincenzo Di Genaro - non abbiamo fatto nessuna assemblea. Soltanto adesso ci siamo svegliati. Ma De Benedetti è

troppo furbo. Ha aspettato di chiudere gli stabilimenti, di mandarci tutti a casa fino al 13 gennaio per poi convocare i sindacati. A cancelli chiusi è tutto più facile. Ma ora si sono svegliati. «Questo trasferimento annunciato è una catastrofe - aggiunge Cavaliere - non possiamo permetterlo, per la sicurezza sociale della zona. Per questo abbiamo chiesto e il consiglio comunale si trasferisce per un giorno dentro l'Olivetti, il 15. E poi abbiamo intenzione di bloccare. Da qui non ci cacceranno se non con la forza. Non ha senso ricominciare a 56 chilometri da qua per fare la stessa cosa che già facciamo. Non c'è un progetto, niente di niente. Se non quello di far pagare soltanto a noi i loro errori».

La valuta americana sfiora le 1200 lire, il marco indietreggia. La Bundesbank: non cambierebbe linea, i tassi restano alti. Difficile preparazione del vertice americano: tedeschi sotto accusa. Disoccupazione Usa al 7,1%, quota più alta dal 1985

Pressioni di Bush sul G7, nuovo scatto del dollaro

Tutti sul dollaro: per la seconda giornata consecutiva il biglietto verde prosegue il rialzo. Non è tanto merito di Bush di ritorno dal Giappone, quanto dell'indebolimento dell'economia tedesca e delle voci su una manovra del G7 per arrestare il ribasso della valuta americana. Ma il coordinamento tra i Sette è un rebus insolubile. Negli Usa disoccupazione al livello più alto degli ultimi sei anni.

mercato americano a basso costo. Ieri su tutte le principali piazze il dollaro ha guadagnato punti: 27 lire in Italia (a 1192,25), rispetto al marco si è apprezzato a 1.5631 contro 1.5265, a Tokyo ha chiuso con +1,20 yen. Il marco si è indebolito anche sulla lira (a 755,335 contro 756,26). Nel pomeriggio il dollaro è andato ancora più su a 1199 lire e il marco ancora più giù a 754.

Qualcuno specula su una improbabile inversione di rotta tedesca. Per eliminare ogni equivoco, il numero 2 della Bundesbank Tietmayer ha ricordato a Berlino che i tassi resteranno alti se l'inflazione non scenderà. Dunque, resteranno alti. Il livello giudicato accettabile per la banca centrale tedesca è del 2%, oggi la Germania naviga a quota 4,2%. Un chiaro segnale a sindacati e imprenditori impegnati nel negoziato salariale, ma un chiaro segnale anche ai «part-

ners» del G7 e soprattutto agli americani che vogliono un impegno esplicito e diretto della Germania a sostegno della ripresa su scala mondiale, cioè innanzitutto americana.

Il dilemma di fronte al quale si troveranno i ministri economici il 25 a Washington sarà lo stesso insolito che si trascina di mese in mese dalla fine della guerra del Golfo: che senso ha parlare di coordinamento tra i paesi più industrializzati del mondo quando le divergenze tra le economie dei paesi «leader» e gli interessi nazionali restano così profonde? Il presidente Bush ha deciso di chiedere al G7 di fare propria la «dichiarazione di Tokyo» per la «dichiarazione dell'economia mondiale». Appena rientrato in patria ha ricevuto la notizia che il tasso di disoccupazione in dicembre ha raggiunto quota 7,1%, la più alta degli ultimi sei anni. Gran Bretagna e Francia

hanno già detto chiaro e tondo che non intendono rinunciare a un grammo della loro stabilità per regalare un ciclo elettorale tranquillo a Bush. Il presidente americano si prepara al discorso all'Unione di fine mese e vuole far quadrare il cerchio chiedendo al G7 un pronunciamento chiaro qualche giorno prima. I ministri Bérégovoy e Lamont sono stati chiari. L'Italia non ha margini ed è costretta a seguire il carro tedesco ad ogni mossa e con il suo indebitamento pubblico non può permettersi ribassi dei tassi di interesse. Dalla Germania il rifiuto è netto, tanto netto che negli States si comincia a parlare di Kohl se non come un nemico come un interlocutore troppo spigliato. Il centro della politica economica tedesca è il raffreddamento dell'inflazione. Sicuramente lo ha per la Bundesbank che lo ha per il suo scritto nel suo statuto. Kohl è Cancelliere e dunque deve

mettere sullo stesso piano stabilità e lavoro quali «priorità assolute». Il ministro giapponese Hata esprime dubbi sul coordinamento, ricordando - che «coordinamento non significa necessariamente che tutti facciano la stessa cosa». Una ovvietà che dimostra però come il coordinamento risulti sempre più spesso un «rebus insolubile» come quando oggi le economie hanno obiettivi divergenti. La novità di oggi sta nel fatto che sotto il tiro delle critiche c'è la Germania non solo perché decide unilateralmente misure sui tassi di interesse (venti giorni fa) che costringono i «partner europei» a seguirli anche se non vorrebbero, ma perché l'inflazione tedesca dovrebbe essere combattuta con una politica fiscale più che con misure monetarie. Discorso analogo vale per gli States, dove l'azione monetaria non riesce a ricare fiducia a consumatori e imprese indebi-

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Non è l'ottimismo presidente americano a trarre le quotazioni del dollaro. Si sono nuniti in un solo momento fattori diversi: il ciclo congiunturale tedesco all'insegna della recessione (sia pure di natura ben diversa da quella americana o britannica) che toglie al marco l'attrazione fatale regolata dai tassi di interesse tedeschi appena rialzati; la diatriba politico-diplomatica tra Russia e l'Ukraina che rafforza il dolla-

ro quale moneta rifugio; infine le voci sul preteso pilotaggio del dollaro che sarebbe sancito a fine mese dalla riunione dei ministri economici del G7 (Usa, Giappone, Francia, Gran Bretagna, Germania, Italia e Canada). E ancora un fattore esclusivamente americano: il mercato dei cambi non crede ad un ulteriore indebolimento del dollaro anche perché l'Europa comincia a cedere ai ripari per arginare l'afflusso di

dollari, peseranno i tre miliardi di dollari di oneri di ristrutturazione annunciati dal colosso Usa a fronte della riduzione di ventimila posti di lavoro decisa per il 1991. Inoltre, come dicevamo all'inizio, per la prima volta dal 1946 il fatturato degli ultimi tre mesi dovrebbe mostrare una flessione di circa il 3% rispetto all'ultimo trimestre '90, attestandosi attorno ai 22,3 miliardi di dollari.

Per la Digital, invece, le perdite trimestrali dovrebbero aggirarsi tra i 75 ed i 125 milioni di dollari, a fronte di un calo del giro d'affari di circa il 4,4% a quota 3,2 miliardi di dollari.

La Digital attribuisce questa situazione alle tasse pagate nel secondo trimestre ed al fatto che durante il trimestre in questione non era ancora disponibile la produzione della nuova generazione di computer sui quali ripone molte aspettative.

NEW YORK. Tempi duri per le grandi aziende di computer in Usa. La recessione ha colpito anche loro. E tra le vittime più illustri ci sono la Ibm e la Digital, le due principali aziende del settore informatico statunitense che chiederanno in rosso il quarto trimestre del '91. Per quanto riguarda l'Ibm, poi, c'è un altro dato a dimostrare l'eccezionalità della crisi in atto: per la prima volta dal 1946 il fatturato dovrebbe mostrare una flessione. Alla vigilia della pubblicazione dei risultati gli analisti di Wall Street ne sono certi: «La domanda mondiale è stata inferno alle stime di soli tre mesi fa». «È il periodo più difficile per le aziende del settore che abbia mai visto» ha dichiarato Jay Stevens, analista della Dean Witter. Sui risultati trimestrali Ibm, che, secondo gli analisti, potrebbero mostrare un passivo fino a 771 milioni di

dollari, peseranno i tre miliardi di dollari di oneri di ristrutturazione annunciati dal colosso Usa a fronte della riduzione di ventimila posti di lavoro decisa per il 1991. Inoltre, come dicevamo all'inizio, per la prima volta dal 1946 il fatturato degli ultimi tre mesi dovrebbe mostrare una flessione di circa il 3% rispetto all'ultimo trimestre '90, attestandosi attorno ai 22,3 miliardi di dollari.

Per la Digital, invece, le perdite trimestrali dovrebbero aggirarsi tra i 75 ed i 125 milioni di dollari, a fronte di un calo del giro d'affari di circa il 4,4% a quota 3,2 miliardi di dollari.

La Digital attribuisce questa situazione alle tasse pagate nel secondo trimestre ed al fatto che durante il trimestre in questione non era ancora disponibile la produzione della nuova generazione di computer sui quali ripone molte aspettative.



DAL NOSTRO INVIATO
GIOVANNI LACCABO

CULTURA



Si inaugura oggi al Lingotto una grande mostra sull'arte americana: rappresentati poco e male i grandi (Hopper, De Kooning, Shahn) e grande spazio alla pop art, ai minimalisti, ai concettualisti. Delude la mancanza di idee e di progetti del mercato statunitense.

Usa, in fuga dalla realtà

E'alquanto deludente - rispetto alle attese - questa vastissima mostra antologica di «Arte Americana 1930-1970» che si inaugura al Lingotto oggi per restare aperta fino al 31 marzo (catalogo a colori e in bianco e nero Fabbri con testi di Matthew Baigell, Kenneth Baker, Renato Barilli, Alberto Boatto, Attilio Codognato, Furio Colombo e Claudio Gorreri, Sam Hunter).

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO MICACCHI

TORINO. È una mostra livellata su uno standard medio di qualità, con rare opere davvero importanti o comunque dimostrative di una svolta. Non c'è evidenza dei grandi momenti che hanno fatto e scosso l'arte americana e gli hanno impresso un moto grande e vorticoso non solo diverso dai movimenti europei ma che ha travolto anche vicende dell'arte europea fino a capovolgere in favore di New York e di altri centri americani quello che per tanti decenni era stata la centralità di Parigi e dell'Europa. Anche l'allestimento è cambiato. Non più lo spazio continuo, interrotto da vetri della mostra «Arte Russa e sovietica 1870-1930» ma pareti divisorie a fare stand, colonne di cemento armato verniciate bianche, soffiatura grigia a mascherare tubature.

Aumenta così la frammentazione che si fa esagerata e esasperante quando un'opera sola - e sono molti - di tutti i saggi critici in catalogo e che risultano utili per meglio capire una mostra difficile, soprattutto per il dare e l'aver con l'Europa e che dai giorni di Ben Shahn ha avuto qualche rotture ma non è mai cessata, una osservazione di Furio Colombo nel suo saggio «Breve storia americana da Ben Shahn alla Pop Art». Mi domando - scrive Colombo - se il critico d'arte europeo riesce ad avere un'idea dell'ossessione di realtà (oggetti, corpi, la consistenza della materia, il peso delle cose, la loro apparenza, la loro evoluzione e deterioramento degli artisti americani nella seconda parte di questo secolo. «Posso avanzare una ipotesi. La linea di frontiera è Ben Shahn. Non perché quest'artista sia ideologo e tentato da una versione poetica della

realtà. Ma perché è l'ultimo a sentire con forza l'Europa figurativa, dove «figura» vuol dire interpretazione di un'idea, dove la visione filtrata con forza dal punto di vista dell'autore e ogni ritratto è una dichiarazione. Sì, è vero, il critico e il pubblico possono fare fatica ad avere un'idea dell'ossessione di realtà degli artisti americani, soprattutto, anche delle fughe dalla realtà come in tempi recenti per inseguire entità cosmiche e mistiche quali la luce. Alla fine questa luce, per ragione di apparati tecnologici e anche meccanici ricade nell'ossessione fisica della realtà: anzi in un nuovo mito della realtà. Ossessione della realtà tra due guerre mondiali, con il tragico crollo dell'anno 1929, con la guerra fredda, con la Bomba. A cavallo degli anni 30, con la spaventosa crisi economica americana e la politica del New Deal, anche in favore degli artisti, è nell'ossessione della realtà sociale, del destino esistenziale individuale che si manifesta l'ossessione della realtà.

È questo il primo periodo dell'arte americana che prende dall'Europa Espressionismo e Nuova Oggettività Tedesca, ma anche dalla rivoluzione messicana con le novità formali e narrative che entrano negli Stati Uniti con Rivera e Siqueiros. È nella tragedia del '29 che il paese americano, ben oltre i regionalismi dei pittori tipo Benton, si rivela agli artisti americani. La commissione di Shahn con la realtà americana è totale ed è davvero un torto irreparabile aver dato al pittore di Sacco e Vanzetti un solo quadro, piuttosto tardi, «Il paesaggio italiano» del 1943-44. Nell'ossessione di realtà degli artisti americani io aggiungerei l'ossessione dello spazio, quello dato dalla natura e quello creato liberamente come insegnavano gli architetti



«Al ristorante», di Edward Hopper, 1927. In alto un'immagine di De Kooning

Wright e Mies Van Der Rohe. L'ossessione del consumo delle immagini, diffusa a getto continuo dai mezzi di informazione di massa. È frequente sia negli artisti tradizionali sia negli artisti d'avanguardia ad esempio la confusione tra le immagini della realtà e le immagini di consumo della realtà. È vero che Ben Shahn è stato l'ultimo a sentire l'Europa figurativa, ma ha lasciato agli artisti americani una grande eredità nella pittura della città, nell'arte del segno e della combinazione con la parola, combinazione anche concettuale, nell'apertura nei suoi piccoli formati di spazi infiniti. E non è detto che in tutti i quadri enormi che oggi è in uso di dipingere negli Stati Uniti lo spazio sia infinito.

Nei realistiche aperture nuove vengono da Peter Blume con

«Parade» ed è il surrealismo che entra in fabbrica con William Gropper con la sua ferrea critica e satira sociale soprattutto nell'esodo daumiano del «senza letto». Famosa è, in «Gas» la stazione di servizio sul far della sera dipinta da Edward Hopper, semi ignorato nella rassegna, quasi uno sfregio critico dopo quello fatto a Shahn. Ben altra parte dovevano avere gli astrattisti del tempo, gli Stuart Davis e Arthur Dove.

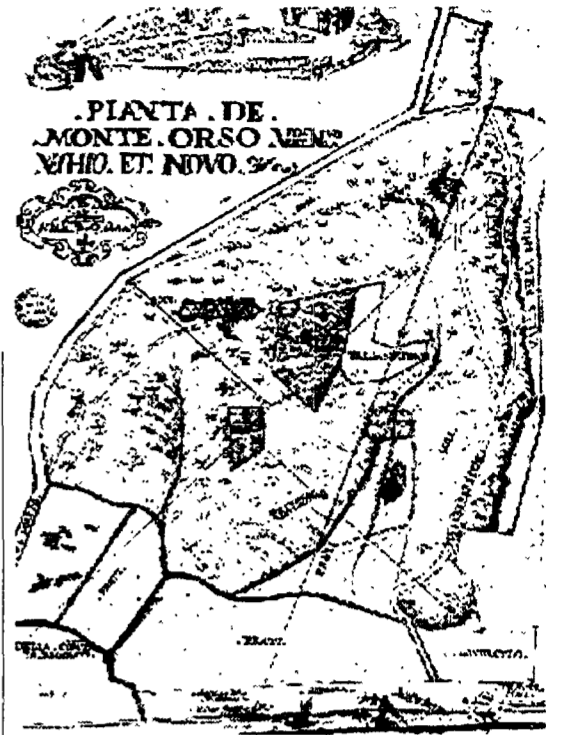
Quanto al surrealismo di Georgia O'Keeffe, alla sua sensualità e al suo senso del primordiale, meritavano ben altro risalto. Isaac Sover sopravanza tutti col suo cupo «Ufficio di collocamento» dove la disperazione di ciascuno che attende è fissata senza pietismo e patetismo. Anche meglio di George Tocker con la sua «Metropoliitana» dove si aggirano

figure umane distrutte e atterrite. L'albero di Andrew Wyeth non sarà l'albero di Mondrian che è il seme di tanta parte della pittura astratta, né un albero con una sua geometria segreta della disperazione della desolazione nella Pennsylvania. Invano in questa scelta e in questo allestimento cerchereste una selezione e un allestimento degno di quel fenomeno americano di grande portata che fu l'Espressionismo Astratto o Action Painting che per me è stato il grande momento di deflagrazione dell'energia americana in forme tormentate, angosciante, portate violentemente alla luce dall'io profondo, individuale e collettivo. Jackson Pollock, Philip De Kooning, Franz Kline, Mark Tobey, Arshile Gorky, Mark Rothko, Philip Guston, Cy Twombly e gli altri come Sam Francis e Motherwell che danno dell'e-

spressionismo astratto delle interpretazioni ludiche. Apparentemente i più vicini alla realtà e alla fisicità sono gli artisti pop ma in verità sono soltanto i vicini ai segnali di consumo della realtà del modo di vita americano, sentito dai più come il migliore dei mondi possibili. Allan Kaprow Jim Dine, Robert Indiana, Roy Lichtenstein, Claes Oldenburg, James Rosenquist, Robert Rauschenberg, Jasper Johns, George Segal, Wayne Tebbard, Andy Warhol, Tom Wesselmann danno in vario modo una visione mitica dei gusti e dei comportamenti di massa così come le infinite immagini della civiltà di consumo che divora oggetti e uomini. Se Rosenquist dà un'immagine ultra rotata di John Kennedy, Andy Warhol la restituisce nella sua ferrea serietà luebre. Si potrebbe pensare che, negli anni

60, in periodo pop, l'ossessione di realtà e di fisicità torni con un gigantismo ignoto negli anni '30 di Ben Shahn. Ma non è così. Le figure gigantesche pop sono assai meno fisiche e concrete di quelle minute di Shahn. Sono soltanto segnali di sogni di una vita possibile da consumare secondo modelli lontani, i modelli che fornisce il modo di vita americano. Al massimo l'artista pop interviene pro o contro i modelli-segnali. Col supporto delle meravigliose gallerie pubbliche americane, della potenza finanziaria e delle scelte delle gallerie private, e di un sistema sempre in sinergia tra pubblico e privato, che spadroneggia anche in Europa il mercato dell'arte americana si fa egemonico negli anni 60, dopo l'invasione vittoriosa dell'arte pop nel 1964 alla Biennale di Venezia. Le neo neo avanguardie minimaliste e concettuali non hanno più confini e tanto meno inferiorità nei confronti dell'Europa. C'è vero l'ossessione psicologica della guerra fredda ma c'è la consolazione e la compensazione da un Claes Oldenburg di poter mangiare i suoi giganteschi rotoli di carne e le ancor più gigantesche fette molli di torta con uvetta. I duristi come Dan Flavin, Donald Judd, On Kawara, Joseph Kosuth, Robert Morris e il gran fantasmatore al neon Bruce Nauman, Richard Serra, Frank Stella, tra minimalismo e concettualismo si tengono al minimo dell'espressione e della costruzione cercando di star lontani dalla realtà e dalla fisicità ed a volte sembrano scomparire letteralmente.

Così tra ossessione di realtà e d'utopia e misticismo del a luce trascorre l'egemonia del mercato americano sempre più senza idee e senza progetto. Fatto il percorso dell'arte americana l'artista che risulta essersi avvicinato di più alla realtà è forse lo straordinario, poetico bricoleur, Joseph Cornell, che chiude nelle sue scatolette esperienze e sogni del mondo stando su una riva surreale ad aspettare che una giornata dopo giorno gli porti tra le mani e sotto gli occhi i frammenti della vita fosse pur quella di lontanissimi naufraghi.



Una mappa «catastale» marchigiana al tempo di Sisto V

Nel quarto centenario della morte del pontefice tre mostre lo ricordano

Sisto V il pontefice che sconvolse Roma

RENATO PALLAVICINI

ROMA. Parte oggi da Loreto, passerà in maggio per Ascoli Piceno e si fermerà, nell'autunno, a Roma: è il grand tour di mostre per celebrare il IV centenario del pontificato di Sisto V. Con un po' di ritardo rispetto alla scadenza naturale (Felice Peretti fu pontefice, col nome di Sisto V dal 1585 al 1590) le rassegne ripercorreranno le tappe geografiche, istituzionali ed artistiche della figura del grande papa, nato a Crottanmare (Ascoli Piceno) il 13 dicembre del 1521, nominato cardinale a soli 48 anni ed elevato al soglio pontificio il 24 aprile del 1585. Cinque brevi anni di pontificato che «sconvolsero» Roma. Da allora la chiamano la «Roma sistina» ed è quell'insieme di assi viari che connettono le grandi basiliche: dalla Porta del Popolo a S. Maria Maggiore, dal Laterano a Santa Croce in Gerusalemme, ancora dal Laterano al Colosseo e giù fino a S. Paolo. Attraverso l'opera dell'architetto Domenico Fontana, Sisto V creò una serie di rettilinei che fanno perno su antichi obelischi e che tracciarono le direttrici di quella che sarebbe diventata la Roma barocca. Un sistema funzionale all'accogliimento delle grandi masse di pellegrini che giungevano a Roma, un'abile opera di valorizzazione economica dei suoli e delle aree interessate ma, anche, uno congegno urbano di straordinaria modernità: tanto da essere citato dallo storico Siegfried Giedion, come uno dei «caposaldi» della concezione moderna dell'architettura e dell'urbanistica.

La mostra «Il progetto di Sisto V - Territorio, città, monumenti nelle Marche», che apre stamane alle 11 nel Museo-Pinacoteca del Palazzo Apostolico di Loreto, è organizzata dalla soprintendenza per i Beni ambientali e architettonici delle Marche con la collaborazione della Regione, della Santa Casa di Loreto e delle Cune vescovili dei centri interessati, e corona una serie di manifestazioni promosse in occasione del IV centenario: ma presenta anche i risultati di una puntuale e preziosa catalogazione avviata da tempo dalla Soprintendenza. La rassegna curata da Maria Luisa Polichetti è articolata in quattro sezioni che illustrano, attraverso pannelli fotografici ed accurati rilievi, le opere architettoniche ed urbanistiche volute e promosse da Sisto V nei centri della zona: Loreto, Recanati, Crottanmare, Caldarola, Montalto, Camerano, Fermo e la stessa Ancona. Monumenti, chiese e palazzi, acquedotti e fontane che si accompagnano ad un complesso sistema di trasformazioni istituzionali e fondarie che imprimeranno una svolta all'economia della regione. All'inaugurazione della mostra, che resterà aperta fino al 30 settembre, verrà presentato un voluminoso cofanetto edito dal Poligrafico dello Stato che raccoglie il lungo lavoro di ricerca e catalogazione. Seconda tappa, come si è detto, ad Ascoli Piceno il 9 maggio con l'altra mostra, curata da Paolo Dal Poggetto, «Le arti nelle Marche al tempo di Sisto V». E chiusura in grande stile a Roma con la terza rassegna, coordinata da Marcello Fagioli, sulla «Roma di Sisto V. Arte, architettura e città fra Rinascimento e Barocco».

Un'inchiesta del «Nouvel Observateur» sulla condizione dei figli di separati in Francia

Divorzio: diritto di parola anche ai bambini

Si sono abituati ai trasferimenti da una casa all'altra, a festeggiare il proprio compleanno in compagnia di uno solo dei genitori, a conoscere (e spesso amare) «il nuovo fidanzato di mamma». Diffidenza e disapprovazione sociale nei loro confronti sono ormai un ricordo. E come potrebbe essere diversamente, visto il fatto che in ogni classe un quarto dei bambini condivide la condizione di «figli del divorzio»?

EVA BENELLI

Più di due milioni di bambini oggi in Francia sono figli di genitori separati. Il «Nouvel Observateur» ha dedicato loro in questi giorni una lunga inchiesta. E la Francia è sicuramente un osservatorio privilegiato: è infatti la nazione europea con il più alto numero di divorzi sul totale dei matrimoni (addirittura il 50% nell'area parigina), ma è anche quella dove si studiano con maggior attenzione i fenomeni sociali che derivano da questa situazione. E non a caso è la patria di Françoise Dolto, la psicoanalista conosciuta in tutto il mondo per i lavori scientifici sulla psicologia dei bambini.

Le «Nouvel Observateur» propone i racconti dei «figli del divorzio», i rapporti conflittuali con uno o entrambi i genitori, oppure la loro disinvoltura nell'accettazione di nuove figure parentali. Si conferma così l'impressione che quello che conta in ogni singola storia è il modo in cui i genitori affrontano un cambiamento così profondo della propria vita. «Sono i genitori che hanno risposto di parametri culturali i nuovi per riuscire a riorganizzare la propria esistenza», dice Irene Thery, sociologa, del Centro di Ricerche Interdisciplinari di Vauresson - e

per trasmettere ai propri figli un approccio positivo comunque, nell'affrontare quello che rimane in ogni caso un evento traumatico per tutte le parti in causa». E non è facile. I costumi privati si trasformano più velocemente delle leggi e delle stesse convenzioni sociali. A partire dagli anni sessanta, ricorda l'inchiesta, il modificarsi delle consuetudini matrimoniali con l'aumento rapidissimo del numero delle separazioni e delle seconde e terze unioni, ci ha portato verso una configurazione sociale diversa. La famiglia allargata - coesistente con un altro soggetto sociale nuovo: quella mononucleare - esiste già. Molto prima di essere riusciti a costruirsi nuovi modelli di riferimento e nuovi strumenti di diritto che si adattino a questi modelli. Passare dal concetto di «coppia coniugale» a quello di «coppia parentale» - ricordare che una struttura familiare come quella che è stata la nostra esperienza in questo secolo non è la norma, né storica, né culturale,

imparare ad apprezzare il fatto che per un bambino è più importante che esistano certe figure di riferimento piuttosto che queste figure giochino un ruolo invece che un altro nell'aspettativa sociale. Su tutti questi piani si confrontano faticosamente, con alterni successi e fallimenti, i milioni di uomini e donne che ogni anno decidono di divorziare. E con loro, i loro bambini. La legislazione si adegua con prudenza nel tentativo di proteggere il più possibile il soggetto più debole, in questo caso, ovviamente, i bambini. Ma in questo percorso in cui si intrecciano - concezioni - legali, emozioni, interessi economici, esigenze di tutela, non è facile imboccare subito la strada giusta.

«Da più di vent'anni si fronteggiano due schieramenti - continua la Thery - da un lato i progressisti che nel tentativo di sostenere sempre e comunque la libertà individuale sono portati a negare le conseguenze negative di un divorzio. D'altra

parte i conservatori che utilizzano sempre esempi colpevolizzanti e considerano i bambini solo come vittime dell'egoismo degli adulti. In un caso e nell'altro l'attenzione si concentra sempre e solo sul bambino e non sulla famiglia nel suo insieme». Irene Thery sostiene con forza l'idea dell'affidamento alternato presso entrambi i genitori in caso di divorzio, cosa che finora viene accordata dai giudici con estrema riluttanza.

«Esiste una forte opposizione degli psicologi all'idea dell'affidamento alternato, sotto il pretesto che non fa bene al bambino - insiste la Thery - ma non c'è alcuno studio a conferma di questo atteggiamento». Eppure, anche se lentamente, l'apparato legislativo francese ha cominciato a rispondere all'evoluzione dei rapporti sociali.

Dal 1987 esiste una nuova normativa, la legge Malhuret, che ha modificato il concetto di «esercizio dell'autorità parentale» in quello di «affidamento del bambino» e si pro-

pone come obiettivo la salvaguardia di una sorta di «coppia di genitori» che sostituisca quella coniugale quando questa non ha più modo di esistere. Si vuole consacrare così il riconoscimento da parte della giurisprudenza di una nuova pratica, quella dell'affidamento congiunto, di cui spetta ai genitori stabilire le modalità di esecuzione. Si tratta di un primo passo importante, anche se comunque affidare il bambino a uno solo dei genitori (la madre nell'85% dei casi) rimane ancora la pratica preferita dai giudici.

Ma anche i bambini hanno acquisito il diritto alla parola. In un altro articolo di questa stessa legge viene sancito, infatti, l'obbligo per il giudice di ascoltare i ragazzi al di sopra dei 13 anni. Non solo, l'articolo 12 della Convenzione Internazionale sui Diritti dei Bambini, ratificata in Francia nell'agosto del 1990, stabilisce la possibilità per ogni bambino «capace di discernimento» di



esprimere quanto meno la propria opinione. «Questi articoli di legge riconoscono finalmente che un divorzio non è solo affare dei genitori», dice Violette Gorny, autrice di un saggio (Priorité aux enfants - Un nouveau pouvoir) dedicato all'evoluzione di questo tipo di rapporti nella società francese. «E i bambini hanno cominciato a rivolgersi all'avvocato per essere assistiti nei casi di controversie sull'affidamen-

to. Ma come esprimono i bambini rabbia, delusione, sgomento e sofferenza, i sentimenti che in misura diversa, ma comunque, si accompagnano a un divorzio? Fino a oggi non sono state evidenziate patologie specifiche per i figli di genitori divorziati. Quel che è certo è che il divorzio è innegabilmente un grande fattore di disequilibrio. Una nota ottimista viene però dall'unico studio globale sull'argomento, quello di

due ricercatrici californiane Judith Wallerstein e Joan Kelly, che sostengono che nel giro di diciotto mesi quasi tutti i bambini riescono a superare le difficoltà conseguenti alla separazione dei genitori. Anzi, proprio perché si tratta di una prova tanto impegnativa, una volta superato, il trauma di un divorzio può tradursi per il bambino vittorioso in un momento importantissimo di crescita emotiva e intellettuale.

Massacro di leoni marini in Uruguay

Da circa un mese, le coste uruguayane in prossimità della celebre stazione balneare di Punta del Este, sono punteggiate dalle carcasse di leoni marini, nella maggioranza dei casi uccisi a fucilate. Gli animali morti sono ormai oltre 200, e questo massacro senza precedenti ha provocato proteste, inducendo le autorità ad aprire una immediata inchiesta. L'opinione prevalente è che i leoni marini siano stati uccisi da pescatori, in alto mare. Al largo di Punta del Este c'è un'isola «santuario» per questi pinnipedi, la Isla de Los Lobos, ma non risulta che lì ci siano state sparatorie. In alto mare, i pescatori ucciderebbero i leoni marini perché divorano molto pesce o perché rompono le reti. Le carni poi portano le carcasse in decomposizione sulle coste. Esiste anche una speculazione singolare su questi animali, i cui testicoli sono molto apprezzati, soprattutto da comunità di origine asiatica, come afrodisiaci.



È morto a Roma il ginecologo Luigi Carenza

Si sono svolti ieri pomeriggio a Roma i funerali del professor Luigi Carenza, titolare della seconda cattedra di ostetricia e ginecologia dell'università La Sapienza di Roma, morto l'8 gennaio all'età di 66 anni. Carenza lascia la moglie e tre figli. Nato a Sammichele di Bari, Carenza ottenne la libera docenza in clinica ostetrica e ginecologica nel 1958. Dal 1967 fu a Roma, titolare incaricato della seconda cattedra di patologia ostetrica. Poi divenne titolare della cattedra e della seconda clinica ostetrica e ginecologica e direttore della scuola di specializzazione. Luigi Carenza era noto a livello internazionale per le sue ricerche di chirurgia oncologica dell'apparato genitale femminile, sulle quali aveva pubblicato oltre trecento lavori sperimentali e clinici. Si era anche occupato di fecondazione artificiale e dei problemi della tutela della salute della madre e del bambino subito dopo il parto, mettendo la sua esperienza al servizio dell'unità «madre-neonata» dell'università romana. Nel 1985 fu il primo ginecologo italiano ad essere ammesso all'accademia statunitense di ostetricia e ginecologia, quale socio onorario.

Dispositivo per guardare la tv sul monitor del computer

Vedere la Tv mentre si lavora al computer bastano circa 470mila lire per acquistare un dispositivo, che la Ibm ha presentato ieri a Las Vegas, e il miracolo è fatto. L'apparecchio, che sarà messo in vendita dal 15 febbraio a 395 dollari, si chiama «Vision 1/TV adapter» ed è in grado di proiettare sul monitor (intero o su un quadrato) del computer le immagini del segnale tv, di un videoregistratore, una videocamera o un lettore di dischi laser. Ad esempio un giornalista potrebbe scrivere un articolo mentre osserva su una porzione dello schermo l'evento in corso.

Al bando gli aerosol nello Stato della California

Lo stato di California ha dichiarato guerra agli aerosol: lacche per capelli, colonie, dopobarba, spray da stiro, da cucina, e per spolverare dovranno adeguarsi tutti a nuove norme che impongono di farli funzionare con pompe ad azione meccanica. La legge è la prima in tutti gli Stati Uniti e dovrebbe far da battistrada a normative analoghe in altri stati del paese. Interessati dall'iniziativa quasi tremila produttori, dagli insetticidi ai prodotti per pulire i freni delle auto e i carburatori ingolfati. «Può essere difficile immaginare come una singola applicazione di lacca per capelli possa contribuire al problema dello smog in California», hanno dichiarato dopo il voto i sei membri della «air resources board» che all'unanimità hanno emanato la direttiva: «con una popolazione dello stato che tra poco toccherà i 30 milioni, il danno collettivo sull'ambiente può essere gravissimo». Colossali i costi della mini-rivoluzione verde: secondo i responsabili dell'agenzia californiana potrebbero superare i 200 milioni di dollari all'anno. Alcuni prodotti infatti dovranno rivedere la loro composizione per rimuovere i componenti organici volatili che, combinandosi alla luce del sole con gli ossidi di azoto, danno origine allo smog.

CRISTIANA PULCINELLI

Presentato il «progetto invecchiamento» del Cnr
La vita si è allungata, ma come far sì che il tempo guadagnato non si trasformi in «tempo di malattie»?

I vent'anni da salvare

La popolazione anziana cresce con un ritmo del 2,4 per cento annuo. Questo fenomeno, accompagnato da un calo delle nascite, è particolarmente evidente nel nostro paese, dove gli ultrasessantenni sono più di 10 milioni. La crescita continua della terza età pone nuovi problemi alla scienza: in particolare come far fronte alle tante patologie che accompagnano questi anni? Un convegno del Cnr.

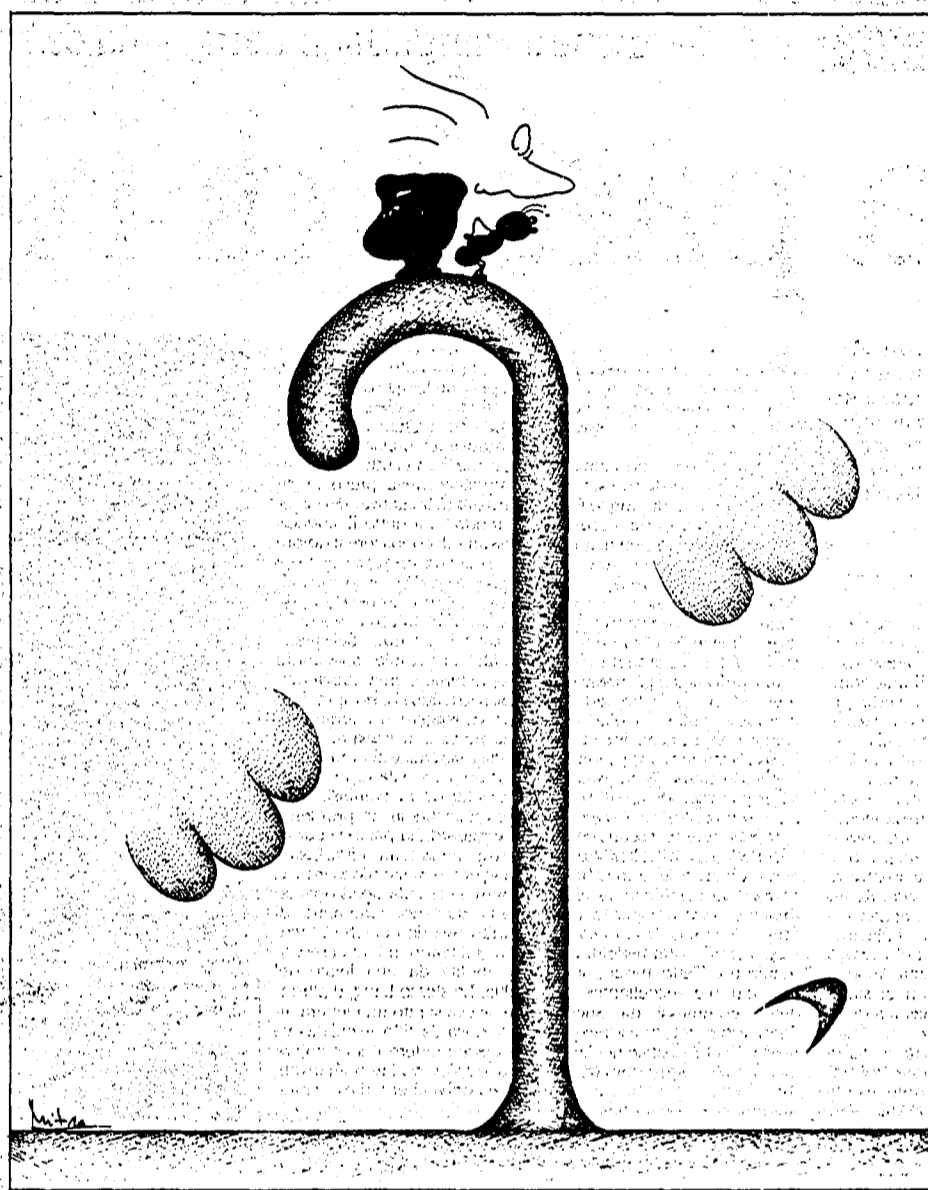
RITA PROTO

ROMA. Gli anziani, nella nostra società, sono protagonisti di una vera e propria rivoluzione demografica: al calo delle nascite, che si sono ridotte del 44% tra il 1964 e il 1986, si accompagna la crescita continua della terza età. Questo fenomeno esige quindi nuove definizioni in ambito scientifico, nuovi dati su cui basare ipotesi biologiche, immunologiche, cliniche e riabilitative. E in quest'ottica si muove il «Progetto Finalizzato Invecchiamento» che è stato presentato nel primo convegno nazionale che si è svolto ieri e oggi a Roma presso il Consiglio Nazionale delle Ricerche. È il primo studio multidisciplinare sui problemi medici, biologici, sociali e sanitari della popolazione anziana in Italia: durerà 5 anni e prevede l'attività di 205 Unità operative, con un finanziamento complessivo di circa 59 miliardi di lire.

Il progetto, avviato un anno fa sotto la direzione del professor Luigi Amaducci, direttore della prima clinica neurologica dell'università di Firenze, si articola in 5 sottoprogetti che prendono in esame vari aspetti dell'invecchiamento. «Il criterio di salute», ha precisato il professor Amaducci nella sua relazione, «ha subito profonde modificazioni: si è raggiunto il convincimento che il benessere fisico e psichico dell'uomo non può essere definito come insieme di osservazioni singole di parametri indipendenti ma come equilibrio complessivo che si assesta a diversi livelli alle varie età, controllato dalla struttura genetica, dalla storia individuale, dalle condizioni di vita dei gruppi sociali». E così si è passati a distinguere sempre di più tra invecchiamento fisiologico, legato alla evoluzione della struttura psico-fisica dell'individuo ed invecchiamento patologico: «A questo proposito», ha precisato il professor Amaducci, «è importante capire i fattori che regolano l'incidenza molto rilevante delle fratture nelle persone anziane o della demenza che colpisce gli anziani soprattutto dopo i 75 anni». E questo per migliorare la qualità della vita di una popolazione che sta crescendo nel mondo, con un incremento annuo del 2,4%. L'Italia,

in particolare, si sta configurando come un paese di bassa fecondità e bassa mortalità: attualmente gli ultrasessantenni sono 10.500.000 e saranno 13.000.000 nel 2015. «Il problema», come ha rilevato Antonio Golini, direttore dell'Istituto di ricerche sulla popolazione del Cnr, «è fare in modo che i 20 anni di vita guadagnati negli ultimi 50 anni non siano anni di malattia e invalidità». In effetti, secondo dati forniti da un'indagine Istat del novembre 1986, più del 50% delle persone con più di 65 anni ha dichiarato di non godere di un soddisfacente stato di salute e dopo i 75 anni questa percentuale sale al 59%. Tra le malattie che interessano di più quest'ultima fascia di età ci sono l'artrosi, l'artrite, l'ipertensione, le malattie del cuore, la bronchite cronica e il diabete. A questo proposito il progetto prevede uno studio epidemiologico che interesserà circa 6000 soggetti di età superiore ai 65 anni. Durerà 5 anni e si pone l'obiettivo di valutare l'influenza del fattore tempo sulla funzionalità di vari sistemi ed apparati. In particolare si approfondirà lo studio di alcune patologie come le demenze, le depressioni, il morbo di Parkinson e l'ictus. Troppo poco in fatti si sa, ancora oggi, sul problema dell'invecchiamento cerebrale e sull'entità delle patologie del sistema nervoso che colpiscono gli anziani nel nostro paese. Il sottoprogetto «Gerontologia» affronta invece i problemi generali relativi ai meccanismi, non ancora noti, dell'invecchiamento e l'identificazione di molecole che possono controllare questo processo, in un'ottica interdisciplinare. Uno degli obiettivi è quello di valutare in modo scientifico la predisposizione di un individuo all'invecchiamento. Saranno utilizzati modelli cellulari e animali per arrivare a cogliere il funzionamento dei meccanismi molecolari.

C'è poi un settore che affronta lo studio delle malattie che interessano il sistema endocrino e metabolico, in particolare per quello che riguarda diabete, menopausa e andropausa. In particolare si potrà a breve termine disporre dei primi dati relativi alla frequenza, nel nostro paese, dell'osteoporosi. L'invecchiamento dei sistemi sensoriali e dei processi cognitivi viene affrontato dal quarto sottoprogetto. In particolare verrà quantificato il decadimento della funzione visiva. Verranno inoltre individuati strumenti di indagine neuropsicologica e neurofisiologica applicabili a soggetti anziani e relativi alle funzioni cognitive più frequentemente compromesse.



Disegno di Mitra Divshali

Il quinto sottoprogetto riguarda la qualità della vita e l'autosufficienza: con l'avanzare dell'età, fattori sociali, psicologici e ambientali aumentano il rischio di perdere l'autosufficienza, data la riduzione progressiva della capacità di adattamento, con problemi molto complessi che vanno affrontati con un'organizzazione più razionale dell'assistenza medica e sociale dell'anziano. A questo proposito si analizzerà il rapporto tra l'anziano e il contesto familiare e sociale in cui vive, con l'identificazione di nuove soluzioni ai bisogni della terza età. Verranno anche evidenziati specifici fattori di rischio su cui impostare una politica efficace di prevenzione a livello nazionale.

E la filosofia complessiva di questo Progetto è sintetizzata dal logo che lo caratterizza: un dipinto di Tiziano, l'allegoria del tempo governato dalla prudenza, con la scritta «Dal passato il presente prudente mente agisce per non guastare l'azione futura».

Quindi uomini e donne non smettono di aver voglia di fare l'amore, a meno che difficoltà di carattere psicologico o problemi fisici mettano il «silenzioso» a questa esigenza profonda. Ma quali sono i cambiamenti principali che avvengono nella terza età? Il desiderio sessuale, stimolo fondamentale di ogni produzione ormonale e presupposto di un rapporto soddisfacente, diminuisce con l'età, si fa più raffinato e selettivo. Esiste, poi, un gioco reciproco in cui il desiderio si accende più facilmente in presenza di un buon dosaggio ormonale ma viene stimolato più facilmente se il cervello manda i segnali giusti.

Da un punto di vista biologico, le modificazioni avvengono, in genere, in modo graduale. Ad esempio le donne subiscono un primo cambiamento ormonale con la menopausa, che fa diminuire lentamente il livello degli estrogeni. Ma i tassi ormonali, di per sé, contano poco: una donna di 45 anni può avere livelli di estrogeni molto superiori a quelli di una ragazza di 20, soprattutto se è disponibile psicologicamente verso la sessualità.

Le società degli indiani in Usa: «Abbiamo costruito un rapporto equilibrato con la natura»
Un libro di Giorgio Salvatori «Il cerchio magico dei Sioux» sui sopravvissuti allo sterminio

Ecologia, la ricchezza dei Lakota

Un libro sul «cerchio magico» dei Sioux. I sopravvissuti dell'olocausto americano raccontano i loro sforzi per costruire nuove società indiane che «sono floride, ricche, benestanti» se sono viste con gli occhi degli indiani. Ma che, al contrario, possono apparire povere e deprivate se considerate dalla cultura occidentale. Al centro, il recupero di un rapporto equilibrato con la natura e l'ambiente.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

Kyle, il giorno dopo. Il Pow Wow, la festa intertribale, chiude il tempo delle lacrime. I morti di Wounded Knee non si piangono più: sono vivi, fanno parte degli Spiriti Guida del Popolo Lakota. Il Cerchio Sacro avvolge di nuovo, protettivamente, la Nazione». Lo racconta Giorgio Salvatori nel suo libro (con acclusa cassetta) «Il Cerchio sacro dei Sioux». Autore di numerosi reportage politici e naturalistici, realizzati per la televisione, stavolta Salvatori ha fatto ai lettori del suo libro un vero, bel regalo. Inseguendo una passione che si porta dietro da anni, ha narrato sì la cavalcata commemorativa per i

cento anni della strage di Wounded Knee, la fine dell'epoca del West, ma senza alcuna enfasi anche se con molta partecipazione, e soprattutto raccontando «chi sono oggi gli indiani d'America, come vivono e che cosa vogliono. Ne esce distrutto il mito indiano creato dal cinema, ma nascono, per chi non se li è già posti, una serie di interrogativi, anche angosciosi, sulle nostre responsabilità. E viene spontaneo il desiderio non solo di saperne di più, ma di entrare nel mondo indiano.

Non è stata solo un omaggio ai caduti e al loro spirito, ma anche una prova, un tentativo per questo popolo di ritrovare un modo di essere, di riconfermare a se stessi la capacità di vivere come un tempo. E non è un romantico ritorno al passato. La cavalcata d'inverno con il termometro anche a 41 sotto zero non è stato uno scherzo, né una sfida. Ne viene fuori una lezione di ecologia destinata al futuro. Da un colloquio con «Birgit-Kills Straight», cinquant'anni, una laurea in economia, uno dei più rappresentativi leader dei Lakota, Salvatori ha tratto forse il succo del «pensiero lakota». «Noi Lakota - dice Kills - rimaniamo fedeli alla Tradizione. Esiste, per noi, un criterio del progresso materiale, occidentale, cioè che appare è una Nazione povera. Noi non abbiamo certamente un livello di vita paragonabile a quello del resto degli abitanti degli Stati Uniti e di molti indiani "integrati". Se però vediamo le cose dal nostro punto di vista, cioè della società che io rappresento, si può affermare che si tratta di una società fiorente, molto ricca spiritualmente e che vive in contatto col mondo della natura, un rapporto che l'Occidente ha dimenticato. Tutto dipende, quindi, da come gli altri ci vogliono vedere: se ci vogliono vedere con gli occhi dell'uomo bianco che vive in America, allora sì noi siamo poveri. Ma se ci si osserva da un punto di vista differente, meno superficiale, allora vi accorgete che siamo forse uno dei popoli al mondo che possiede ancora questa

cultura ambientale e spirituale, un popolo che cerca di vivere ancora nel modo in cui tutti dovremmo vivere».

Torniamo al Cerchio Sacro. È il Cerchio, il simbolo, la vita per i lakota. Tutto si muove in un grande cerchio e non c'è nulla che si interrompa nel Grande Mistero dell'Universo. Finché l'uomo rispetterà questo equilibrio - affermano i saggi - sarà egli stesso armonicamente inserito nel Cerchio Sacro. Ed era il Cerchio sacro a proteggere la nazione Lakota prima del confinamento nelle riserve, prima della tragedia di Wounded Knee. Poi avvenne la rottura. Ma la profezia di Alee Nero è chiara. La ricomposizione del Cerchio Sacro è possibile a patto che il popolo Lakota conservi vive cultura e tradizioni e questa responsabilità grava sulla settima generazione, quella che ha voluto, preparato, realizzato e guidato la Cavalcata. E cent'anni dopo il Cerchio Sacro si è ricomposto. Ora i Lakota non piangono più.

Importante esperimento negli Usa: attraverso l'ingegneria genetica nelle cavie si è prodotta la proteina la cui mancanza provoca la malattia

Fibrosi cistica: verso la cura?

Un importante esperimento condotto da un gruppo di ricercatori del National Heart, Lung and Blood Institute di Bethesda, negli Stati Uniti, ha aperto la strada ad una possibile cura per la fibrosi cistica, una terribile malattia che colpisce soprattutto i polmoni. Gli scienziati sono riusciti ad inserire nelle cavie il gene che stimola la produzione della proteina la cui mancanza provoca la malattia.

MARIO PETRONCINI

NEW YORK. Un gruppo di autorevoli ricercatori di uno dei più importanti centri di ricerca americani hanno aperto un nuovo orizzonte per la cura della fibrosi cistica, una terribile malattia che colpisce soprattutto i polmoni e porta alla morte delle persone che ne sono affette. I ricercatori statunitensi sono riusciti infatti ad inserire, con successo, in alcuni animali da laboratorio il gene che, quando difettoso, provoca la mortale malattia. Il gene della fibrosi è stato inserito negli organismi delle cavie usando come veicolo un normale virus del raffreddore alterato geneticamente per renderlo innocuo, un metodo che l'inge-

gnieria genetica utilizza da tempo con successo per questo tipo di interventi.

Le prove finora effettuate, non hanno dato la certezza che la produzione della proteina consenta la guarigione: gli animali da laboratorio utilizzati dai ricercatori americani, infatti, non soffrivano di fibrosi cistica. Ma alcuni esperimenti fatti in provetta, cioè su materiale biologico e non su un intero organismo vivente, hanno comunque mostrato che l'inserimento del gene può portare alla correzione del difetto che è all'origine della malattia.

La fibrosi cistica, la più diffusa delle malattie geneti-

che mortali. Il suo insorgere provoca una produzione continua di muco nei polmoni con tutte le conseguenze che questo comporta, dal rischio di soffocamento ad un tremendo affaticamento dell'intero apparato respiratorio e circolatorio di un individuo. Non a caso, purtroppo, la maggior parte delle persone che soffrono di questo morbo muore prima dei 30 anni di vita vittima di problemi polmonari e circolatori gravissimi.

L'esperimento è stato condotto da una équipe del «National heart, lung and blood institute» (cioè l'istituto nazionale che si occupa delle ricerche sul cuore, i polmoni e il sangue) di Bethesda (Maryland) guidata dal dottor Ronald Crystal.

«Non ho dubbi che ponendo il gene in un adenovirus modificato e inserendolo nei polmoni di un malato di fibrosi cistica il risultato sarà una correzione della anomalia», ha affermato il dottor Crystal.

Gli esperimenti sulle cavie hanno mostrato che il gene,

propagato attraverso le vie respiratorie usando un virus del raffreddore come veicolo, innescava la produzione della proteina mancante nei sofferenti di fibrosi cistica.

«È un risultato fantastico», ha commentato Lap-Chee T'sui medico dell'università di Toronto, che per primo aveva individuato due anni fa il gene che causa la malattia - «vi sono ancora diversi punti interrogativi ma questo è un grande passo avanti».

I primi esperimenti sui malati dovrebbero essere effettuati entro i prossimi 18 mesi. Un americano su venti è un portatore del difetto genetico all'origine della fibrosi cistica. Se due portatori danno vita ad un bambino c'è una probabilità su quattro che il figlio abbia la malattia.

Pur entusiasti per il passo avanti, gli scienziati invitano alla cautela. Resta infatti da vedere il comportamento degli adenovirus usati come veicolo e del sistema immunitario umano (che potrebbe distruggere gli adenovirus prima che possano completare la loro missione.

SPETTACOLI

Monta in Francia il caso del drammaturgo autore di «Roberto Zucco» opera sulla vita di un giovane italiano, pluriomicida e poi suicida. Già vietata a Chambéry, teatro di uno dei delitti, la rappresentazione in forse anche a Parigi. Jack Lang: «Ma da noi la censura non c'è più»



Bruno Boiglin il regista di «Roberto Zucco»



Piace e spaventa l'erede «maledetto» di Genet e Pasolini

ANDREA ADRIATICO

«Basta un soffio di vento a farci volare via». Bernard-Marie Koltès non è stato il poeta delle illusioni. In quarant'anni di vita ha raccontato un mondo troppo crudele, troppo quotidiano, troppo assillante nelle sue certezze «ready made» per non lasciare in bocca l'amaro e il sapore di una sconcertante delusione. Così i suoi eroi, col senso del tempo che sfugge continuamente dai pensieri, sono il prodotto di un malessere che pesa, di un mondo in corsa folle dal quale si vorrebbe «saltare e restare due secondi» in aria per ritrovarsi a 1400 chilometri nello spazio.

Bernard-Marie Koltès è morto nel 1989 a Parigi, stroncato dall'Aids. Era nato a Metz, nel 1948, ed era di origini algerine. Nella sua breve vita ha vissuto l'onore di una celebrazione dalla classe alta della cultura francese perché testimone attento, con le sue opere, di una società in corsa verso un appiattimento del linguaggio, dove l'immigrazione, il tradimento, l'omosessualità, il razzismo, sembrano essere fatti minori se posti a confronto con l'angoscia prodotta dallo smarrimento dell'identità, dall'impossibilità di riconoscersi in un corpo che è la «mia casa».

Ma chi era Koltès, lo straniero francese che l'Italia conosce così poco e che rincorre, perché oggi l'attualità politica e culturale della penisola ne permette una urgente comprensione? Koltès è una voce europea del teatro «resuscita sulla scena di Pasolini, consapevole delle grandi visioni di Caillet e Genet, di Fassbinder. Koltès è il narratore della differenza impossibile, che basta «un so-

Chi ha paura di Koltès?

Anche a Parigi c'è aria di censura per Roberto Zucco, lo spettacolo di Bernard-Marie Koltès sul giovanissimo criminale veneziano Roberto Succo. Jack Lang rimprovera il sindaco di Chambéry di aver impedito lo spettacolo, la polizia minaccia ritorsioni, il prefetto e il sindaco Chirac non si pronunciano. Ma al Théâtre de la Ville, produttore dello spettacolo, le repliche di febbraio sono date per certe.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GIANNI MARSILLI

PARIGI Sono probabilmente numerosi i lettori che ricordano ancora Roberto Succo. Forse non il nome, ma una sua celebre foto che quattro anni fa fece il giro del mondo. Un atletico ragazzo in slip sul letto della prigione di Treviso che irride poliziotti e secondini, prima di gettarsi nel vuoto come per provare che si può volare. Si ripeté l'ossa ma sopravvisse. Per poco, perché qualche mese dopo ficcò la testa in un sacco di plastica al quale aveva collegato una bombola di gas. Morì così, suicida, poco più che ventenne.

Era stato un assassino tra i più feroci. Aveva esordito uccidendo a diciannove anni i suoi genitori. Poi era fuggito per l'Europa, una pistola in tasca. Aveva ucciso ancora, soprattutto nella Savoia francese e dintorni. Sparava non appena qualcuno gli intralciava la strada, poliziotto o meno che fosse. Un assassino di lucida follia, i cui crimini gli furono attribuiti dopo il suo arresto in Italia. Li ammise, li rivendicò. E intanto scriveva poesie in carcere, svelando intelligenza e sensibilità. Quella foto e quella storia colpirono un'altra intelligenza e sensibilità, non minate dal demone omicida. Bernard Marie Koltès sapeva di essere anch'egli condannato: la malattia lo stava già distruggendo, e non aveva ancora quarant'anni. In Succo, in quella foto, vede la morte dentro un corpo giovane e dietro un bel viso dai tratti marcati. Come il suo, al quale resta poco da vivere.

Scrive in fretta, febbrilmente, ricostruisce e stuzzica quel percorso verso la morte.

fino al giorno in cui Roberto sale sul tetto della prigione: il sole sale, diventa accecante come lo scoppio di una bomba atomica. Non si vede più niente. Una voce grida: cade! Succo sopravviverà, anche se per poco. Koltès morirà nell'aprile dell'89, a 41 anni. Il suo primo «incontro» con Succo era stato nel 1988, nella metropolitana di Parigi: un avviso della polizia con quattro fotografie che mostrano quattro visi molto diversi tra loro. Koltès è colpito da quella bellezza e quei cambiamenti, dalla teatralità di quel salto nel vuoto. Il suo lavoro si chiama Roberto Zucco, affinché non ci siano equivoci sull'essenzialità di un dramma intitolabile.

Già rappresentato a Nizza all'inizio di novembre Roberto Zucco avrebbe dovuto essere in programmazione alla Maison de la Culture di Chambéry, nella Savoia, teatro delle gesta sanguinose del giovane italiano, mercoledì e giovedì scorsi. Ma non se ne è fatto nulla. Il sindaco, l'ex ministro socialista Louis Besson, ha fatto sapere che escludeva «il fare appello alle forze di polizia per proteggere le rappresentazioni». Resta Parigi, dove Roberto Zucco è in cartellone al Théâtre de la Ville dal 5 al 29 febbraio prossimi. Ma anche sulla capitale si addensano le nubi della protesta e della censura. Jack Lang è già intervenuto con un lungo comunicato per rimproverare il suo compagno di partito di Chambéry o per diffidare dal seguire le orme Jacques Chirac, sindaco della capitale. Michel Piccoli, assieme ad Ariane Mnouchkine e

Patrice Chéreau, ha scritto in una lettera: «Koltès assetato di vita, morente, ha voluto rinascere attraverso Zucco e morire al suo fianco. Non assassinate Koltès!».

Jacques Chirac ha fatto sapere di non aver deciso alcuna censura, e che comunque l'ordine pubblico nella capitale non è di sua competenza ma del prefetto nominato dal governo. Roger Planchon, condirettore del «Théâtre National Populaire» e coproduttore del lavoro di Koltès, afferma invece il contrario e attribuisce al sindaco decisioni già prese ma non ancora rese note. Ieri pomeriggio, infine, quella che sembra la decisione finale: Roberto Zucco verrà rappresentato, regolarmente. Il che significa «regolarmente protetto», viste le minacce di cui è oggetto.

Perché tanto accanimento contro l'opera di Koltès? Come ricorda Planchon, non si tratta di apologia del crimine. E in fondo nessuno si sogna di attribuire all'autore di Macbeth la responsabilità dei regicidi che seguirono. Tutto nasce, sembra, dal più «eccellente» dei delitti commessi da Succo, l'uccisione del brigadiere di polizia André Castillo nell'aprile '87. Alla rappresentazione dell'opera si oppone, appunto, un sindacato di polizia, nel nome della memoria di Castillo. I mezzi impiegati non sono dei più ortodossi. Secondo Planchon i responsabili dell'ordine a Parigi hanno ricevuto note informative che parlano di «gravi disordini» al Théâtre de la Ville in caso di rappresentazione. Minacce volate e minacce dirette. Ai responsabili del teatro hanno scritto: «Ci opporremo con tutti i mezzi».

Non solo: una vera e propria lobby si sarebbe messa in marcia attorno al sindaco di Chambéry prima e a quello di Parigi dopo, portando argomenti di ordine politico, facendo intravedere una perdita di consenso elettorale se il dramma verrà rappresentato. E minacciando di fare altrettanto a Bruxelles, Tolosa e Bordeaux, le altre tappe previste per Ro-

berto Zucco. La minaccia finora ha funzionato a Chambéry, proprio nella giurisdizione di un sindaco socialista. Ma va detto che a Chambéry risiede la vedova del brigadiere Castillo, e che fin dall'ottobre scorso il sindaco aveva preso le distanze dall'iniziativa. «Ho avuto modo - ha detto il sindaco Besson - di conoscere il dolore e le difficoltà della famiglia del brigadiere». E si era dichiarato contrario alla rappresentazione. Censura? Ma no, replica il primo cittadino. «Semplicemente un simile spettacolo «riapre ferite e crea nuovi traumi. Il sindaco si è sempre rifiutato di leggere il copione da una parte e di ricevere i poliziotti sindacalisti dall'altra, proprio per evitare di essere accusato di intervenire sull'opera anziché su un problema che riguarda la pacifica convivenza nella sua città. Jack Lang non è molto d'accordo, si rammarica della decisione assunta dal suo compagno di partito e gli ricorda che la censura sul teatro in Francia è stata abolita da una legge del 1905. Lo stesso Lang, d'altronde, aveva scritto una lettera alla vedova Castillo, in cui diceva di comprendere il suo dolore ma le spiegava i termini invalicabili della libertà d'espressione».

E in ogni caso: se a Chambéry il sindaco poteva invocare motivi di opportunità, visto che proprio il l'assassino aveva così crudelmente colpito, a Parigi l'annullamento delle repliche sarebbe censura, oppure cedimento alle minacce. «Impensabile», dichiara Lang. E ieri pomeriggio il Théâtre de la Ville ha confermato il calendario previsto. I responsabili però non sono tranquilli. Il municipio declina ogni responsabilità e competenza, la prefettura dice di non esser stata ancora interessata al caso. Non resta che aspettare febbraio. Con una certa apprensione, poiché sono tempi in cui il dolore di una famiglia può esser facilmente strumentalizzato contro quello che una volta veniva definito «culturame».



Qui accanto una scena di «Tabataba» rappresentato a Roma. A destra in alto Bernard-Marie Koltès

Ma in Italia cominciamo a scoprirlo ora...

Un cortile, il caldo africano, due fratelli e una Harley Davidson. Lui passa il suo tempo a lucidare quel sogno d'acciaio, lei ad accusarlo di essere diverso. Di non amare la birra adulterata, le chiacchiere del bar, le ragazze «che sanno di gallina». Violento e poetico, Tabataba è un testo quasi inedito di Koltès, rappresentato una sola volta al festival di Avignone del 1986, ora riproposto, al Teatro Spazio Uno di Roma, da Marco Gaigliardi. Mentre in Francia infuria la polemica, l'Italia ha iniziato ad amare il drammaturgo francese cantore delle diversità. Così,

mentre sono in arrivo presso la Ubulibri i suoi testi teatrali più importanti, sui palcoscenici di casa nostra vedremo prestissimo diversi allestimenti. Mercoledì debutta infatti a Santarcangelo, Fuga, scritto da Stefano Cusi e prodotto da festival romagnolo, tratto dall'unico romanzo di Koltès, La fuite à cheval très loin dans la ville; il mese prossimo va in scena Nella solitudine dei campi di cotone a cura Piccolo Parallelo Porto Atlantide e a maggio, prodotto dallo Stabile di Genova, Franco Branciaroli indosserà proprio i panni «maledetti» di Roberto Zucco, diretto da Marco Sciaccaluga. □ S. Ch.

Dai quiz allo sport, le nuove ricette per fare ascolti con l'informazione. La notizia nuda? Vestitela. E arriva il telegiornale «imbottito»

Bongiorno che fa da introduzione al Tg5 della Fininvest. Enzo Biagi che prende il posto dell'«Almanacco» per anticipare il Tg1. Tmc che premette alle «news» uno Sportissimo. Le notizie da solo non bastano più? Sembra, stando ai nuovi menu che propongono programmi cattura-pubblico per i Tg. «Sono tattiche che non servono a nulla» obiettano molti. «Il successo lo decreta la rete».

ROBERTA CHITI

ROMA. Non è solo questione di un Mentana in più. A due giorni dell'apertura del Tg di Canale 5, mentre da molte parti (ma soprattutto in casa Rai) è tutto un giocare di corne e sconvolgimenti sull'esito del prossimo appuntamento Fininvest, una nuova ricetta si profila per il mondo delle notizie televisive. Il telegiornale imbottito. Cioè accerchiato da programmi di richiamo, più o meno popolari, più o meno in linea con lo stile del notiziario stesso, ma comunque pensati e costruiti ad hoc. Come se il notiziario fosse un secondo di portata, o il piatto meno forte di un menù pensato dallo stesso cuoco. Un pacco unico per offrire apparentemente diverse, stile tra le prezzi di uno, in grado di evitare al massimo il

rischio di abbassare la media d'ascolto. Facciamo qualche esempio: il Tg5 di Enrico Mentana verrà servito subito dopo una Ruota della fortuna capitanata da Mike Bongiorno, opportunamente spostata d'orario. Lo stesso ruolo, fin qui onorevolmente svolto dal vecchio Almanacco, dovrà sostenerlo Enzo Biagi su Raiuno, proponendo la striscia Una storia qualche secondo prima del Tg1 di Vespa. E se Raidue rimane aggirata alla sua ricetta originaria, con il telegiornale sparato prima del granitico sorriso di Michele Cucuzza, ecco che anche Telemontecarlo si atterra alla sfida e rispolvera una sua vecchia arma vincente, lo sport (titolo inequivoco del nuovo programma in onda

da lunedì: Sportissimo). Per qualcuno era inevitabile. Finita l'età dell'oro in cui la notizia «si vende da sé» (negli ultimi mesi alcune edizioni di Tg1 e Tg2 hanno mostrato un certo affanno), a poche ore dall'offerta più massiccia nel mercato della notizia mai conosciuta dalla storia del piccolo schermo, un cambiamento di rotta era prevedibile. «E pensare - ricorda il direttore di Tmc, Emmanuele Milano -, che quando dirigevo Raiuno e il Tg era sopra il 30 per cento, sentivo sempre ripetere la stessa storia: «bella forza voi, siete avvantaggiati, avete come il marchio il Tg!». Altri tempi. L'informazione faceva da traino. Oggi da sola non basta, complice anche una logica pubblicitaria che non può permettersi cali d'ascolto. «L'operazione di mettere Biagi prima del Tg1 la vedo diversa - dice Milano - Biagi è come se anticipasse l'orario del Tg alle 19.45, perché tratta pur sempre di fatti d'attualità. Invece, mettere Bongiorno poco prima delle notizie di Canale 5 vuol dire due cose: o che il bene dell'informazione si è svalutato, o che non ci si crede. Del resto è comprensibile: Mentana sa benissimo che non sarà giudicato per la qualità, ma

per l'ascolto, ed è furbo, e intelligente, che utilizzi il pacchetto di spettatori raccolto dal quiz». Se l'esecuzione sommaria dell'Almanacco del giorno dopo come «prologhino» del Tg1 viene seguita con commozione da un cultore dell'archeotv come Enrico Ghezzi («mi dispiace, era una consuetudine che amavo, un detrito del tempo: ma del resto Biagi è così bravo»), nel tipo di operazione ci crede poco Giovanni Minoli di Raidue: «Almanacco era un'invenzione geniale di Emmanuele Milano, e comunque il successo di un telegiornale non lo decretano i programmi in onda prima o dopo, ma la rete stessa». Per lui, se Raidue non rinuncia al suo Beautiful prima di cena «non è certo per accanimento contro il Tg3, quella è stata una trovata infelice della stampa. Ma è perché appartiene ormai alla tradizione della rete far precedere il notiziario di cena da un telegiornale. Ci sono sempre stati uno Starsky & Hutch, o un Derrick prima del Tg. In quanto a Mentana, si vedrà. Sarà una vittoria per lui se farà 2 milioni di ascolto. Ma i paragoni per il suo notiziario vanno fatti sempre con Bretelle rosse».



Mike Bongiorno



Enzo Biagi

Che la nouvelle cuisine dei palinsesti (notizie più, programma variamente leggero) non serva a rialzare le quotazioni dei telegiornali, è anche l'idea di Stefano Balassone. Raitre: «Noi ce ne infischiamo. Sì, abbiamo l'abbinate Derby-Meteo prima del Tg serale, ma più per una preoccupazione di servizio che non per una reale efficacia in termini di ascolto. Certo che se la programmazione è buona, il Tg ne guadagna, vedi il nostro notiziario di mezza serata». Per Raitre nessuna variazione di notiziari anche in vista del Tg5 della Fininvest, ma la registrazione di un successo: quello della miriadi di miniprogrammi che seguono

a ruota il Tg delle 19, cioè Chiambretti-Blob-Barbato: «Ci siamo stabilizzati su quest'orario. La fascia che precede il prime time - dice Balassone - sulla nostra rete è aumentata in un anno di quattro punti d'ascolto». Anche per lui, è la rete che fa il telegiornale. Il legame è tanto stretto che anzi, per Balassone, si potrebbe lanciare un'ipotesi paradossale: e se il nuovo telegiornale di Canale 5 desse una mano al Tg1 in crisi? Spiegazione: «Innanzi tutto è difficile smontare l'ascolto del notiziario della prima rete Rai, anche se in difficoltà: Tg1 e Tg2 sono i notiziari della prima Repubblica, tanto

Bravo ma «corto» E Bruno Bozzetto non è più italiano

ROMA. Il cortometraggio è troppo «corto»? E allora non è italiano. La questione è tornata d'attualità in seguito ad una polemica frase di Bruno Bozzetto, il nostro più famoso autore di cinema d'animazione, pronunciata l'altro giorno durante la presentazione a Roma del suo ultimo cortometraggio Dancing, un'ironico quanto folgorante (appena tre minuti) apologo sulla morte. Bozzetto, lamentando l'assenza di qualsiasi sostegno al cinema di animazione italiano, aveva citato il caso di un'altra sua opera, Misterata, premiata, a Berlino, con l'Orso d'Oro nel 1990, ma che non aveva ottenuto il riconoscimento della nazionalità italiana. Di ieri la puntigliosa risposta della direzione generale dello Spettacolo che, precisando di non aver ricevuto nessuna domanda di concessione della nazionalità né per Misterata, né per Dancing, afferma che «il riconoscimento non potrebbe essere comunque attribuito, perché il film in questione, lungo 78 metri, non risulterebbe in possesso dei requisiti di lunghezza» (previsti dalla legge sul cinema attualmente in vigore, n.1213 del 1965 che all'articolo 10, fissa la «metratura» (e quindi la durata) minima dei cortometrag-

gi in 290 metri di pellicola. Al di sotto di questa soglia, infatti - conclude la nota ministeriale - la legge non prevede la concessione della nazionalità e, di conseguenza, esclude le opere dall'accesso ai premi governativi attualmente stabiliti. Bozzetto, sentito ieri per telefono, ha sconsolatamente confermato. Precisando a sua volta di essersi espresso in maniera errata. «È vero - ci ha detto Bozzetto - non ho mai fatto domanda per ottenere il riconoscimento della nazionalità per le mie opere, conoscendo bene la legge. Mi riferivo invece al visto di censura che non ho ugualmente ottenuto per quel Misterata ha i titoli di testa in inglese, visto che in Italia, purtroppo, i cortometraggi non li distribuisce nessuno». Precisazioni a parte, resta l'assurdo di una norma inadeguata alle caratteristiche del cinema di animazione di autore, fatto appunto di opere brevi e brevissime, e proprio per questo ricche di poesia. Insomma, a stare a queste norme, un po' come Ungaretti e la sua celebre M'illumina d'innamora non avrebbero diritto di cittadinanza. Anzi, non potrebbero nemmeno figurare nella nostra storia letteraria. □ R.P.

Canale 5
Lella Costa
in tv solo
per gli amici

Rete 4
La doppia
vita di Iva
Zanicchi

Domani e lunedì terza serie
del film-tv con Castellitto
Rizzoli non farà la quarta
«Viale Mazzini non paga...»

L'autodifesa della prima rete
«Abbiamo budget risicati»
Nella trama un giornalista
cattivo, sembra Santoro

Rai, una vita da cani

Domani e lunedì su Raiuno, alle 20.40. Un cane sciolto 3, nuovo episodio della mini-serie con Sergio Castellitto e Nancy Brilli, coprodotto dalla prima rete e dall'Rcs, braccio audiovisivo della Rizzoli. Sarà l'ultima inchiesta del giudice De Santis: la Rcs ha deciso in modo irrevocabile di sospendere la produzione, non soddisfatta dei rapporti con la Rai. Un'altra grana dopo quella de La piovra.



Sergio Castellitto e Nancy Brilli in una scena di «Un cane sciolto 3»

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. Guerra fredda tra Raiuno e l'Rcs Produzioni Tv, dopo le turbolente vicende de La piovra 6, o meglio de L'ultimo segreto come è stato ribattezzato lo sceneggiato della discordia. Il disaccordo tra le due «parti», al limite della rottura, si è manifestato ieri nel corso della presentazione alla stampa di Un cane sciolto 3, un nuovo episodio della fortunata mini-serie (8 milioni di telespettatori nel '90 e quasi 6 milioni nel '91) coprodotto, appunto come per La piovra, dalla rete di Carlo Fuscaigni e dalla società di Sergio Silva, in questa occasione con i partner francesi Hachette e Anienne 2. Una domanda - «a quando la quarta serie?» - ha offerto il destro a Sergio Silva di sparare su Raiuno: «La Rcs, titolare dei diritti di Un cane sciolto, è molto soddisfatta del risultato artistico del prodotto, ma tuttavia ha preso la decisione irrevocabile e unilaterale di sospendere la produzione della mini-serie. L'unica ragione di questa scelta è che l'Rcs non ritiene soddisfacenti i rapporti contrattuali con la Rai». In sostanza, l'azienda di viale Mazzini non onorerà più gli impegni finanziari.

La slerzata di Silva ha provocato momenti di gelo e ha preso in contropiede il direttore di Raiuno, Carlo Fuscaigni, ha cercato di glissare e minimizzare. Al punto di dire che in realtà non c'era neanche il progetto di una quarta serie: come, al contrario, aveva dichiarato Sergio Silva, invitando scherzosamente (ma non tanto) il direttore di Raiuno a «non dire bugie almeno nel '92». A questo punto Fuscaigni non ha potuto tirarsi indietro, prestando anche dalle domande dei giornalisti: «La decisione di sospendere la produzione della serie è dell'Rcs, è una scelta che dobbiamo ancora esaminare. Ma noi, ed è questo il punto, in un anno possiamo realizzare una certa quantità di prodotti con gli stanziamenti che abbiamo. All'interno di questi stanziamenti dobbiamo fare le nostre scelte perché ci sono degli standard produttivi che l'azienda ci assegna e che non sempre corrispondono alle esigenze delle produzioni. Per Un cane sciolto abbiamo avuto qualche difficoltà sul piano contrattuale, perché la qualità del prodotto ha richiesto soldi in più, che fra l'altro, sul mercato interna-

zionale ancora non sono stati coperti». Insomma mancanza di soldi. Al punto che alcune voci vorrebbero Raiuno morosa nel pagamento della sua quota all'Rcs (2 miliardi e 600 milioni su un costo totale di 4 miliardi e ottocento milioni). Ma Carlo Orlicca, direttore amministrativo di Raiuno, smentisce: «Il pagamento del contratto è previsto nell'arco del '92, dunque siamo perfettamente in regola, abbiamo tempo». In questo nuovo episodio di Un cane sciolto, sempre per la regia di Giorgio Capitani, Sergio Castellitto torna ad indossare i panni del giudice De Santis, l'integerrimo magistrato che «ama la verità e l'indipendenza da ogni potere poli-

ROMA. Non c'è il superconduttore; non ci sono lotterie; non ci sono ospiti famosi. Soltanto amici, ospiti nel «salotto di vetro» della tv, in cui fa gli onori di casa un'attrice-autrice-regista: Lella Costa, ultimo acquisto della «scuderia» di Maurizio Costanzo. È il suo programma si intitola, appunto, Amici, in onda ogni sabato (da oggi) alle 15 su Canale 5, prodotto dalla «Fortuna audiovisiva» di Costanzo e Silvestri. Come il Costanzo show, come Agenzia matrimoniale (il programma condotto da Maria Flavia), anche Amici si presenta come un'occasione per narrare storie e scampoli di vita di «gente qualsiasi»: una formula semplice e sperimentata per scoprire un «patrimonio» nascosto, che ha grande presa sul pubblico della tv e non dimostra segni di stanchezza. Ideato e curato da Maria De Filippi con la collaborazione di Antonio Giampieri, per la regia di Grazia Michiacci, il nuovo talk-show investiga nel mondo dell'amicizia: «È parte di una nuova linea televisiva, la "tv dei valori" - ha spiegato ieri Costanzo nella conferenza stampa di presentazione del programma - Quando lanciamo, qualche anno fa, la "televisione di servizio" non pretendevamo, proprio come oggi, di essere i primi, ma di segnalare una piccola svolta negli interessi del pubblico. Speriamo che Amici confermi la tendenza». In quanto alla scelta di Lella Costa (attualmente in scena con il monologo Malsottile mezzogiorno) come conduttrice, Costanzo spiega: «In Amici ci piacerebbe fare anche giustizia della facilità con cui la parola amicizia viene usata: Lella ha il vantaggio, in questo, di essere intelligente e di non avere 18 anni. Non basta essere una ragazza pon per avere successo».

MILANO. Ci piacerebbe tanto raccontare la storia delle nonne di Iva Zanicchi (Rosa e Desolina), così come l'ha raccontata lei in conferenza stampa. Invece dobbiamo solo informarci che, da stasera, la grande Iva presenta in diretta, dalle onde di Rete4 la prima di sei puntate dello show Sabato Ok. Come potete facilmente immaginare si tratta di serate che vanno sotto il marchio di fabbrica di Ok il prezzo è giusto (che continua la sua vita quotidiana su Canale 5 alle 18) e che rappresentano l'ennesimo tentativo di trascinare in prima serata le meno costose tra le formule televisive, quelle ormai invalse a tutte le ore soprattutto su Raidue, lasciando campo libero soltanto alla propaganda filocraticiana e a Beautiful. Su Rete4, invece, una buccata d'aria la si piglia solo con le telenovelas (l'8 marzo partirà la nuova serie tutta prodotta dalla Fininvest della fortunatissima La donna del mistero). Con queste poche e innocue cattiverie abbiamo tentato di inquadrare il clima sovraffollato di premi e di telefonate in diretta che invade quasi tutti i palinsesti. Infatti anche il nuovo programma presentato dalla Zanicchi (che va in onda alle 20,20), apre le sue porte elettroniche al pubblico a casa, concedendo premi ricchi e ingombranti (automobili: tre a puntata) per attirare l'audience. E coi premi arrivano gli ospiti, e con gli ospiti le promozioni delle loro opere. Poi ci sono gli sponsor e il gioco è fatto, il tutto detto con la massima simpatia nei confronti della conduttrice che si cimenta per la prima volta con la doppia vita (due reti e due orari). E in più ha ottenuto finalmente di cantare e di scaldarsi la voce in vista, chissà, di una puntatina a Sanremo. M.N.O.

24 ORE
GUIDA
RADIO & TV

MAGAZINE 3 (Raitre, 11.30). Il settimanale che sceglie «tutto il meglio di Raitre» stamane ospita i personaggi chiave del cinema italiano, per vedere com'è andata al botteghino durante le feste. Parlo produttori, distributori, esercenti. Fra gli altri, Carlo Bernaschi, rappresentante dell'Anec-Agis, fornisce gli ultimi dati di incasso dei film di Natale e il direttore generale del ministero del Turismo e spettacolo, Carmelo Rocca, illustra la nuova legge sul cinema, ferma a Montecitorio. CHECK-UP (Raiuno, 12.30). Il programma di medicina, ideato da Biagio Agnes, si occupa oggi dell'ancropausa. Si tratta di una malattia, che si manifesta con un lento e graduale decadimento di alcune funzioni fisiche, tra le più dibattute e indagate dalla moderna ricerca medica. Ne parlano in studio Giorgio Abraham, titolare della cattedra di psichiatria dell'Università di Ginevra; Aldo Isidori, titolare della cattedra di andrologia all'Università di Roma e Massimo D'Addato, direttore della cattedra di chirurgia vascolare dell'Università di Bologna. PRISMA (Raiuno, 14). Un'intervista ad Al Pacino e Michele Pfeiffer, protagonisti di Paura d'amare, che sta per uscire nelle sale, fra i servizi del settimanale di spettacolo del Tg1 a cura di Gianni Raviele. Segue un ricordo del Wiener Philharmoniker, la famosa orchestra che compie 150 anni. Fra le recensioni: lo spettacolo di Enrico Montesano, che recita Pirandello; la tournée di Franco Battiato; l'ultimo allepi di Lou Reed dedicato agli amici scomparsi. Infine, a conclusione, un'intervista a Toto Cutugno e un servizio sul concerto a Roma di Carlo Maria Giulini. HAREM (Raitre, 22.45). Nel salotto «rosa» di Catherine Spaak stasera si parla di erotismo, assieme alla pomostar Moana Pozzi, a Rosa Fumetto, la più famosa spogliarellista del Crazy Horse e a Linda Sotis, giornalista di costume. Un famoso giornalista che si dice «casto e puro» è l'uomo misterioso di turno. SPECIALE TGI (Raiuno, 23). Praga, Budapest, Bratislava, Pilsen e Tmava sono le tappe del viaggio dell'inviato Candiano Falaschi alla scoperta delle nuove linee di tendenza, dopo il crollo dei regimi comunisti, dell'economia in Europa centrale. Il titolo di questo speciale del Tg1 (curato da Romano Tamberchi) è Miracoli al centro dell'Europa. Falaschi intervista sindacalisti, imprenditori, uomini politici nuovi e della passata stagione. Sul processo di privatizzazione dell'economia si è acceso un aspro contrasto: c'è chi propone una terapia d'urto e chi invece ritiene necessario un approccio morbido al nuovo sistema economico. Fra gli intervistati anche il ministro dell'Economia in Cecoslovacchia, Vaclav Klaus. DIRITTO DI REPLICA (Raitre, 23.45). A dire le proprie ragioni, ospiti dell'amina Sandro Patemostro, questa volta varie donne: da Maria Gregori, curatrice di una mostra sul Caravaggio in questi giorni a Firenze, accusata di aver attribuito al maestro opere di artisti minori, a Moana Pozzi, che si difende dalle polemiche nate dalla sua decisione di candidarsi alle prossime elezioni. (Eleanora Martelli)

Table with program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, and other channels. Columns include channel name, time, and program title. Includes sections like 'SCEGLI IL TUO FILM' and 'RADIO'.

Debutta a Milano «La fionda» del kazako Nikolaj Koljada. Un testo a lungo proibito su un amore omosessuale

Il rapporto disperato tra due uomini malati e soli e ormai senza più illusioni. Bravissimo Corrado Pani

Scandalo gay a Mosca

Se il Natale è del cinema, il dopo feste appartiene al teatro. La ripresa delle attività affolla i cartelloni di nuove produzioni e di nuovi appuntamenti, di anteprime dei vari anniversari (da Fassbinder a Goldoni) e spettacoli d'attore. Tra i titoli che hanno debuttato a Roma e Milano in questi giorni troviamo storie di solitudini e di case che attraversano l'oceano: dalla difficile amicizia un po' barbona dell'ap-

partamento moscovita raccontata da Koljada nel suo *La fionda* allo svolazzante viavai di coppie fugaci nell'*Appartamento newyorkese* che fu al cinema di Billy Wilder. E nel segno dello scambio ora pigro ora proficuo che sempre di più lega il cinema al teatro, ecco *A spasso con Daisy*, storia di un'amicizia sui generis che rimbalza dal palcoscenico al grande schermo con inattaccabile eleganza.

MARIA GRAZIA GREGORI

La fionda
di Nikolaj Koljada, traduzione di Norman Mozzaat, regia di Roman Vjiktjuk, scene e costumi di Vladimir Boer, musica a cura di Luciano Francischi. Interpreti: Corrado Pani, Roberto Zibetti, Mafalda Valle.
Milano: Teatro Nazionale

bitissimo nell'ex Urss per il tema fino alle soglie degli anni Novanta, richiami alla mente *Finale di partita* di Beckett ma trasportato in un'epoca se possibile ancora più disperata, dove ogni illusione è spenta. Forse, a suo modo, è addirittura il manifesto di una generazione delusa.

Due uomini, uno vecchio e mutilato per un incidente sul lavoro, l'altro giovane in scarpe da tennis e jeans. Due disadattati e due solitudini in quella che è forse prima di tutto una storia di amore omosessuale con quel tanto di sentimenti paterni e filiali non risolti che l'amore porta spesso con sé. E succede che questo *La fionda* di Nikolaj Koljada, nato in Kazakistan da genitori ucraini, classe 1957, testo pro-

ilja è un operaio che si è infornato sul lavoro; tutte e due le gambe tranciate a soli vent'anni. Ha la pensione, vive in una casa in affitto, trasformata per incuria in un letamaio. Beve, si ubriaca inchiodato alla sedia a rotelle. Per la sua casa è concupito da Larisa, ragazza di facili costumi, una poveraccia anche lei pronta a tutto. Ma ilja con le donne non ci sa fare per via di quei moncherini rossi che ha al posto delle gambe.

Ma un giorno arriva da chissà dove, sullo sferragliante ascensore, un giovane bello e cattivo come un croce da film, anche lui sfasato, anche lui sfiduciatissimo, anche lui con problemi nei confronti delle donne. Potrebbe apparire quasi scontata la nascita di un amore fra i due, ma non è così. L'amore che pure nasce è un rifugio, si afferra fra rifiuti e pudori, fra timori e rivolte, fra tenerezze e improprietà. È un amore vissuto come ultima spiaggia, da ilja addirittura trasfigurato nei suoi sogni ad occhi aperti, ma anche Anton vi si aggrappa, in un gioco crudele dove non è detto che la vittima sia sempre chi subisce. In questo universo maschile Larisa porta invano la piagnucolosa concretezza della sua esclusa femminilità. La fine è drammatica: abban-

donato da Anton che cerca rispettabilità fra le braccia di una ragazza, ilja si butta dalla finestra, e quando il ragazzo tornerà sei mesi dopo, l'appartamento è già stato assegnato ad altri. Resta solo il sogno, per quel che vale, a poter imparare l'oblio della morte.

La fionda è una bella commedia, combattuta, come spesso succede ai testi russi, fra realismo e simbolismo, con qualche ingenuità e rozzezza, un po' facile e coriva e con qualche lungaggine di troppo, ma dove anche il turpiloquio, che sembra tanto preoccupare le orecchie benpensanti degli spettatori del Nazionale, ha una sua funzione. Il regista Vjiktjuk, già visto più volte all'opera qui in Italia, rintraccia nel simbolismo la chiave da privilegiare nell'allestimento, gon-

fiandolo e talvolta caricandolo troppo rispetto alla pièce e alla scena di tubi innocenti e di carta da pacco che suggeriscono la casa di ilja. Quello che invece convince in questo spettacolo è la recitazione di Corrado Pani, la grinta con cui affronta un personaggio crudele e perdente, ma dal cuore di ragazzo (la fionda appunto) come ilja, esemplare, perfino, nella misura con cui sembra in qualche modo resistere alla fantasia a tutti i costi iconoclasta e sperimentale di Vjiktjuk. Lo affianca il giovanissimo Roberto Zibetti, più sopra le righe e indeciso nella prima parte dello spettacolo ma che acquista via via sicurezza nella difficile ruolo di Anton. Larisa è la funzionaria Mafalda Valle. Pubblico sconcerato all'inizio, ma applausi alla fine.



La cara Miss Daisy le automobili e il suo chauffeur

AGOGÈ SAVIOLI

A spasso con Daisy
di Alfred Uhry, traduzione di Mariella Minozzi e Giovanni Lombardo Radice, regia di Giuseppe Venetucci, scene e costumi di Alessandro Chiti. Interpreti: Pina Cei, Harold Bradley, Giorgio Crisafi. Produzione società per attori.
Roma: Teatro della Cometa

china, viene condotta in giro (su vetture che variano di marca secondo il mutare delle epoche e delle mode) da un'autista nero, vittima all'inizio dei capricci e delle insolferezze di lei, ma destinato in seguito a diventare il suo unico amico (i due sono grosso modo coetanei, ultrasettantenni da principio, oltre i novanta alla fine). Quell'*A spasso con Daisy* della traduzione italiana (anche cinematografica) tende ad «appiattire», diciamo così, personaggi e situazione. E potrebbe risultare ammonitore nei confronti dei signori del Campidoglio (che sta proprio là, davanti al Teatro della Cometa), incapaci di prendere, da sempre, e nessuno escluso, qualsiasi decenza misura antirazzista.



Qui accanto Pina Cei e Harold Bradley in una scena di «A spasso con Daisy». In alto Corrado Pani e Roberto Zibetti in «La fionda»

Il nordamericano del Sud, Alfred Uhry colloca nella sua città, Atlanta, in Georgia, la vicenda dello scontro sordido tra la vedova ebrea, ricca ma di umili origini, e il chauffeur di pelle scura. Siamo negli anni fra i Quaranta e i Sessanta, quando la causa della «gente di colore» va lentamente, faticosamente facendosi strada negli Stati Uniti: l'evoluzione psicologica di Miss Daisy, dal pregiudizio alla tolleranza, alla

comprensione, all'amicizia riflette anche (con più d'una punta di ottimismo) il processo stonco in atto.

Ma il meglio del testo, e di conseguenza dello spettacolo, è nel tratteggiare di alcuni aspetti della condizione senile, con quanto di afflizioni (ma anche di strane risorse vitali) essa

comporta. La resa che ne offre Pina Cei è pungente senza patetismo, ed efficace, anzi, in particolare, là dove sente di sentire vibrare la vena comica dell'attrice, l'irridente spirito toscano. Con qualche impaccio nella dizione, ma, nell'insieme, con cordiale comunicativa, le dà replica Harold Brad-

ley. Giorgio Crisafi è, nei panni del figlio della protagonista, un credibile *yuppie*, fra nostrano e transoceanico. La regia di Giuseppe Venetucci accompagna, con qualche languore, il lavoro degli interpreti, agevolato dall'ingegnoso impianto scenico di Alessandro Chiti. Gran successo.

di prestare la sua casa ai colleghi, che la usano come confortevole pied-a-terre. Soffriva scoprendo che ci andava anche Fran, di cui è golosamente innamorato, sedotta dalle seducenti promesse del capufficio, e ridotta a tentare il suicidio.

Nell'ingegnosa e funzionale scenografia approntata da Terlizzi, Baxter e gli altri si muovono tra i diversi uffici e il contesto appartamento riproducendo con garbo persino eccessivo (le mosse dei loro illustri predecessori cinematografici Lemmon, MacLaine e MacMurray. Scorevole, vagamente retrò e a tratti divertente, lo spettacolo teatrale diretto con cura da Franca Valeri non restituisce mai l'amarrezza e la disillusione critica dell'opera di Wilder.

Quanto garbo nell'appartamento di Franca Valeri

STEFANIA CHINZARI

L'appartamento
di Franca Valeri e Claudia Poggiani, regia di Franca Valeri, scene e costumi di Aldo Terlizzi, musiche di Manuel De Sica. Interpreti: Alessandra Marinis, Pier Luigi Misasi, Carlo Cartier, Franco Mescolini, Oriana Baciardi, Maurizio Romoli, Luisa Vermiglio, Roberto Perossa. Produzione E.A.O.
Roma: Piccolo Eliseo

Ecco un altro spettacolo teatrale che viene dritto dritto da Hollywood. Con una certa audacia, senza neppure lontanamente rifarsi alla versione quasi musical che arrivò in Italia col titolo di *Promise promise*, Franca Valeri e Claudia Poggiani hanno sfidato Billy Wilder e i due Oscar de *L'appartamento* e firmano la versione teatrale in scena in questi giorni a Roma, presto in tournée. Stessa ambientazione, New York, stesso periodo, 1960, traduzione quasi fedele della sceneggiatura originale del film, stessi personaggi: C.C. Baxter, incolore impiegato delle assicurazioni, Fran Kubelick, ascensorista carina e sfortunata in amore, il capufficio Shel-drake, l'appartamento. Si perché Baxter, un po' perché non sa dire di no, un po' perché ne ricava rapidi avanzamenti di carriera, ha preso l'abitudine

di prestare la sua casa ai colleghi, che la usano come confortevole pied-a-terre. Soffriva scoprendo che ci andava anche Fran, di cui è golosamente innamorato, sedotta dalle seducenti promesse del capufficio, e ridotta a tentare il suicidio.

Nell'ingegnosa e funzionale scenografia approntata da Terlizzi, Baxter e gli altri si muovono tra i diversi uffici e il contesto appartamento riproducendo con garbo persino eccessivo (le mosse dei loro illustri predecessori cinematografici Lemmon, MacLaine e MacMurray. Scorevole, vagamente retrò e a tratti divertente, lo spettacolo teatrale diretto con cura da Franca Valeri non restituisce mai l'amarrezza e la disillusione critica dell'opera di Wilder.

Senza artifici, senza colpi bassi, gli attori ben assediando la leggerezza dell'allestimento. Tra loro, particolarmente atteso era il debutto di Alessandra Marinis, che dà di Fran un ritratto quasi adole-scente, troppo poco sofferente e troppo «danzato» nella scena del suicidio, ma confortato da una buona presenza scenica. Pier Luigi Misasi è un corretto Baxter, Carlo Cartier e Franco Mescolini sono rispettivamente il capufficio e il finto burbero dottor Dreyfus.

Esce il nuovo album del cantautore bolognese, prodotto da Malavasi. I muscoli del timido Carboni «per resistere agli urti della vita»

Ci vogliono due spalle larghe così e un sacco di muscoli, metaforici e no, per farsi largo nella vita ed entrare nel mondo degli «adulti». *Ci vuole un fisico bestiale*, canta Luca Carboni nel brano che apre il suo nuovo album (*Carboni*). I temi sono quelli da sempre cari al musicista bolognese, dell'ingenuità adolescenziale e la scoperta del mondo; ma nelle musiche trionfa l'elettronica e i ritmi dance.

mondo della musica dance («In questo periodo mi piace molto la house music, i ritmi rap», dice Carboni), all'elettronica, al computer ed ai campionatori, che infatti dominano la veste sonora di questo nuovo album. Anche perché al banco di regia, nelle vesti di produttore, c'è una vecchia volpe come Mauro Malavasi che ha «firmato» più di un successo della pop-dance italiana. Con Malavasi al suo fianco, Carboni ha costruito un disco molto moderno nelle musiche, accattivante, a tratti anche curioso (ad esempio il blues sintetico di *Ballo sad Jack*, impreziosito dalla chiara elettricità del bravissimo Jimmy Villotti, per anni al fianco di Paolo Conte). Le liriche, d'altra parte, raccontano sempre questa scoperta del mondo venuta ingenuità, di voglie di stupirsi, indignarsi, ragionare con disarmante leggerezza (che non sta per superficialità) in un lin-

guaggio diretto e insieme poetico, con tante immagini di vita vissuta e piccole inquietudini: quelle che ti colgono in mezzo al traffico cittadino, e ti fanno sognare una città più «incasinata, multibraziale, pulita, vivibile, non violenta» (*La mia città*). I desideri di fuga («Ho comprato anche la moto, usata ma tenuta bene, ho fatto il pieno e in autostrada prendo l'aria sulla faccia», canta in *Mare mare*), le riflessioni sul potere: «Ma come fanno i capi della mafia a non pentirsi, come fanno certi potenti a non convertirsi», canta in *Alzando gli occhi al cielo*, un pezzo scritto senza la pretesa di fare l'impegnato, «quando stavo in tournée in Sicilia. Una sera guardavo il cielo e intanto pensavo a quest'atmosfera che annusavo, che sentivo nell'aria, della mafia, del male organizzato, ma la canzone è solo un preghiera intima, un pensiero tra me, il cielo e il mare».

Sul tempo, l'amore, il disa-



Luca Carboni, è appena uscito il suo nuovo album

gno, la città, i sogni, gli angeli e le stelle, Carboni ha anche scritto una serie di racconti, pensieri e liriche sparse che ha raccolto in un bel libretto, «Canzoni e confusioni», allegato alla prima tiratura dell'album: è, per Luca, un altro segnale della sua voglia di aprirsi. «Prima - dice - mi sentivo esclusivamente un autore che aveva compiuto il passo in più di mettersi a cantare, adesso mi sto accettando anche come

cantante, vorrei giocare di più con la mia fisicità, con la veste da dare alle canzoni». Ed anche il segno di una creatività irrequieta: «Di quest'album mi sarebbe piaciuto fare anche il film - dice - ma non c'è stato il tempo. In futuro, chissà...». Intanto ha realizzato un video molto casalingo e divertente per *Ci vuole un fisico bestiale*, e si prepara al tour, che sarà tutto teatrale e partirà ai primi di aprile.

Il popolare cantante parla del suo ultimo disco. Essere uomini, che fatica. Parola di Toto Cutugno

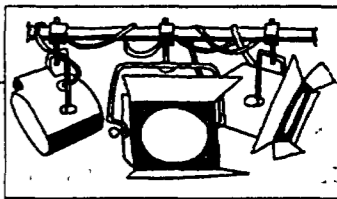
Diego Perugini

MILANO. «Non è facile essere uomini»: ecco il nuovo slogan di Toto Cutugno, titolo di un album sospirato e atteso per cinque anni dal fan del cantautore di Fossdinovo.

«In tempi come questi - spiega Toto - è sempre più difficile comportarsi da uomini nel senso di riuscire a rinunciare, sacrificarsi, dare: tutte cose che oggi sembrano passate di moda». E per rinforzare il concetto si mette al piano e spiega: «Uomini che sognano mondi irraggiungibili, e poi si perdono dentro amori, a volte inutili. Uomini che li fesscono, senza scrupoli? lo vedi ragazzo mio come è difficile essere uomini». La canzone, *Come è difficile essere uomini*, è il brano che mi è riuscito meglio - spiega Cutugno - e questa volta non ho più voluto giocare su parole chiave tipo mamme, figlio o italiano. In un certo senso ho fatto tesoro delle ripetute

critiche verso i miei testi, lavorando con calma e senza stress. E tutto questo senza voler rinnegare nulla, anzi lo amo il genere di pubblico che mi segue, televisivo e casalingo. A proposito di televisione, com'è andata la polemica con Pippo Baudo per *Domenica In? Niente di particolare - minimizza - mi avevano promesso la conduzione del programma assieme alla Marchini e a Baldoni; poi è arrivato Baudo col suo staff e nuove idee. Gli altri due conduttori se ne sono andati, io avevo deciso di rimanere: ma il ruolo che mi veniva affidato era una semplice collaborazione, così ho rifiutato. Ma nessuna polemica con Baudo: anzi, il 2 e 9 febbraio parteciperò a *Domenica In*. Inarrestabile Cutugno. Con *Non è facile essere uomini* propone il campionario consueto, appena aggiornato. Grande spicciamento di «centiavvolgenti», ritornelli iperpopo-*

lan da canticchiare al primo ascolto, parole d'amore e scampolli di retorica. Ma andiamo oltre. Che ha in serbo per l'italico pubblico il Toto nazionale? Fino ad aprile *Piacere Raiuno*, quindi una collaborazione con Ray Charles: «The Genius» inciderà presto la versione inglese di *Gli uomini* (presentata a Sanremo '90) e Cutugno interverrà nel brano cantando una strofa in italiano. Altrettanto certa è la sua assenza dall'imminente festival. Al momento non mi interessa più, mancano gli stimoli - spiega - Vorrei invece fare dei concerti per le famiglie, per il mio pubblico. E poi mi piacerebbe fare del cinema: un regista russo voleva che interpretassi la parte di un ufficiale italiano durante la campagna di Russia. Ma non è quello un ruolo per me: io la storia ce l'ho già pronta, quella di un assistente sociale in un centro per handicappati che col suo lavoro riesce a portare un po' di gioia fra queste persone.



SPOT

MAGALOFF STA MALE: RINVIATI I CONCERTI. Il grande pianista russo Nikolaj Magaloff ha annullato per motivi di salute il recital previsto per questa sera al Conservatorio di Milano, ed anche il concerto che avrebbe dovuto tenere martedì prossimo all'auditorium «Nino Rota» di Bari. Magaloff, che quest'anno compie ottant'anni, ha avuto una seria ricaduta influenzale e i medici gli hanno consigliato un periodo di assoluto riposo. Al suo posto, questa sera a Milano si esibirà il pianista Igor Kamenz. In quanto a Bari, città a cui il musicista è molto legato e dove si è esibito già sedici volte, Magaloff ha assicurato che intende rispettare il suo impegno al più presto.

AL «DADA» CON IL BALANESCU QUARTET. Si apre domani sera, con il concerto del Balanescu Quartet, la stagione musicale al Dada di Castelfranco Emilia. Alexander Balanescu, primo violino nella Michael Nyman Band, guida dall'87 un suo quartetto d'archi, con cui propone un repertorio contemporaneo, di musiche firmate da John Lurie, Gavin Bryars, Michael Nyman, Arvo Part. Il prossimo appuntamento al Dada è con il concerto/spettacolo di Philip Glass e Allen Ginsberg, (25 gennaio), singolare incontro fra il maestro della musica minimale e uno dei padri della «beat generation». La stagione prosegue con Pauline Oliveros (22 marzo), Peter Gordon (27 aprile), Diamanda Galas (9 maggio). Inoltre, per la rassegna di musica elettronica «Sound Clash», organizzata con il Kom-Fut Manifesto, il 2 febbraio si esibiscono i Cabaret Voltaire, mentre l'8 marzo ci sono i Clock Dva.

MORTO IL PADRE DI PAOLO VILLAGGIO. Etore Villaggio, 86 anni, si è spento a Genova, nel suo appartamento, probabilmente a causa di un ictus cerebrale. La notizia è stata confermata, nonostante l'estremo riserbo della famiglia, da un sacerdote della chiesa dove si svolgerà il rito funebre. Etore Villaggio era il padre di Paolo Villaggio e di Pietro, fratello gemello dell'attore e docente universitario. Originario di Palermo, l'ingegner Villaggio era un grande esperto dei calcoli per il cemento armato, leri il suo corpo è stato cremato: martedì prossimo è in programma una cerimonia religiosa presso la chiesa di Santa Maria dei Servi a Genova.

IL CINEMA DEGLI ANTIPODI A VERONA. Il cinema australiano, scuola vivacissima che ha espresso ottimi registi come Peter Weir e Jane Campion, sarà protagonista della 23ª edizione della Settimana cinematografica internazionale che si svolgerà a Verona fra il 10 ed il 16 aprile prossimo. «Cinema agli antipodi: schermi australiani d'oggi» è il titolo della rassegna, che proporrà una trentina di film inediti prodotti negli ultimi tre anni. All'opera migliore verrà assegnato il premio «Stefano Reggiani» intitolato al critico e scrittore veronese.

L'AIDS UCCIDE YVES DANGERFIELD. Romaziere, soggettoista e attore di notevole successo in Francia, Yves Dangerfield è morto a soli 32 anni, stroncato dall'Aids. Nato a Brazzaville, nel Congo, aveva pubblicato il suo primo libro, *Les petites sirènes*, a 18 anni; il romanzo ha ispirato un film interpretato da Philippe Léotard e Marie Dubois. Il suo quarto ed ultimo libro, *La maison d'Esther*, era uscito pochi giorni fa.

AL LIBANO NON PIACONO I TG PRIVATI. Il governo del Libano ha vietato alle emittenti televisive private di mandare in onda i notiziari. Secondo il primo ministro, Omar Karami, il governo intende in questo modo salvaguardare la democrazia in un momento particolarmente delicato per il Libano, appena uscito dalla guerra civile. Ma il provvedimento, contro cui hanno protestato tutti i principali quotidiani del paese, «segna una dura sconfitta per quanti si sono battuti per la libertà d'informazione» ha commentato ieri l'emittente radiofonica *Voce del Popolo* - in un momento in cui il mondo corre sempre di più verso la democrazia.

DANZANO «L'ELISSE». Mercoledì 15, al Teatro Studio di Scandicci (Firenze), la compagnia Virgilio Sieni Danza presenta in prima nazionale lo spettacolo *L'elisse*, con le coreografie dello stesso Virgilio Sieni, e le musiche prese dal repertorio di Jim Morrison, Nusrat Fateh Ali Khan, Bach e Strawinsky. Ispirato ai film della «loggia della disillusione» di Michelangelo Antonioni, *L'elisse* (che a sua volta è il terzo episodio del «Progetto Ulisse» ideato da Sieni), resterà in scena fino al 19 febbraio.

CIRCO E TV, LOTTA ALL'ULTIMO TRAPEZIO. Elefantini, giocolieri, cavalli, clowns e trapezisti, scenderanno in piazza prossimamente per richiamare l'attenzione sui problemi del circo in Italia. In particolare, il mondo circense si sente penalizzato dalla «concorrenza spietata» attuata dalla tv di stato e dalle emittenti private, che trasmettendo troppo spesso spettacoli di circo in tv, tolgono al pubblico lo spettacolo dal vivo. Perciò l'assemblea generale dei soci dell'Ente Nazionale Circhi ha deciso ieri la mobilitazione: «È necessaria una regolamentazione dei rapporti fra circo e tv - dicono - Rai e Fininvest hanno ingaggiato una vera lotta all'ultimo trapezio».

LINA WERTMÜLLER E I DIPLOMATI DEL CINEMA. Questa mattina a Roma, Lina Wertmüller partecipa alla consegna ufficiale dei diplomi del Centro Sperimentale di Cinematografia per i bienni '88-'90 e '89-'91. La cerimonia si svolge nell'ambito del Festival delle scuole di cinema di tutto il mondo dedicato a Henri Langlois (conservatore e direttore della Cinémaèque di Parigi).

(Alba Solaro)

TELEROMA 56

Ore 18 Telefilm - Agenzia Roccaforte - 19.30 Telefilm - Giudice di notte - 20 Telefilm - Bollicine - 20.30 Film - Il brigadiere Pasquale Zagarra ama la mamma e la polizia - 22.30 I dossier di Tr 56 - 23.30 Film - I Tromboni di Fra Diavolo - 1.15 Telefilm - Giudice di notte - 1.45 I dossier di Tr 56

GBR

Ore 12.30 Telefilm - Sister Kate - 13.15 Schermi e sipari 14 Videogiornale - 16.30 Living room - 18 Stasera Gbr - 19.30 Videogiornale - 20.30 Opera - Il ritorno di Ulisse - 22.15 Auto motori oggi - 22.45 Calcettotale - 00.30 Videogiornale

TELELAZIO

Ore 13.20 News pomeriggio - 13.30 Motor news - 14.05 Varieta Junior tv - 19.30 New flash - 20.35 Telefilm - Quando suona la sirena - 21.50 Telefilm - Lotta per la vita - 23.45 Roma contemporanea - 0.45 Film La rivale delle tre giunche

Spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

PRIME VISIONI

Table listing cinema venues and showtimes. Includes venues like ACADEMY HALL, ADMIRAL, ADRIANO, ALCAZAR, AMBASADE, AMERICA, ARCHIMEDE, ARISTON, ASTRA, ATLANTIC, BARBERINI UNO, BARBERINI DUE, BARBERINI TRE, CAPITOL, CAPRANICA, CAPRANICETTA, CIAK, COLA DI RIENZO, DEIPICCOLI, DIAMANTE, EDEN, EMBASSY, EMPIRE, EMPIRE 2, ESPERIA, ETIOLE, EURCINE, EJROPA, EXCELSIOR, FARNESE, FIAMMA UNO, FIAMMA DUE, GARDEN, MADISON UNO, MADISON DUE, MAJESTIC, METROPOLITAN, MIGNON, MISSOURI, NEW YORK, NUOVO SACHER, PASQUINO, QUIRINALE, QUIRINETTA.

Table listing cinema venues and showtimes. Includes venues like REALE, RIALTO, RITZ, RIVOLI, ROUGE ET NOIR, ROYAL, UNIVERSAL, VIP-SDA, ARCOBALENO, CARAVAGGIO, DELLE PROVINCE, PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI, RAFFAELLO, TIBUR, TIZIANO, GRAUCCO, IL LABIRINTO, POLITECNICO, MODERNO, SPLENDID, VOLTURNO, ALBANO, BRACCIANO, COLLEFERRO, ARISTON, FRASCATI, GENZANO, GROTTAFERRATA, MONTEROTONDO, NUOVO MANCINI, OSTIA, KRYSSTALL, SISTO, SUPERGA, TIVOLI, GIUSEPPETTI, TREVICIANO ROMANO, CINEMA PALMA, VALMONTONE.

Table listing cinema venues and showtimes. Includes venues like ABACO, RITZ, RIVOLI, ROUGE ET NOIR, ROYAL, UNIVERSAL, VIP-SDA, ARCOBALENO, CARAVAGGIO, DELLE PROVINCE, PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI, RAFFAELLO, TIBUR, TIZIANO, GRAUCCO, IL LABIRINTO, POLITECNICO, MODERNO, SPLENDID, VOLTURNO, ALBANO, BRACCIANO, COLLEFERRO, ARISTON, FRASCATI, GENZANO, GROTTAFERRATA, MONTEROTONDO, NUOVO MANCINI, OSTIA, KRYSSTALL, SISTO, SUPERGA, TIVOLI, GIUSEPPETTI, TREVICIANO ROMANO, CINEMA PALMA, VALMONTONE.

Table listing cinema venues and showtimes. Includes venues like ABACO, RITZ, RIVOLI, ROUGE ET NOIR, ROYAL, UNIVERSAL, VIP-SDA, ARCOBALENO, CARAVAGGIO, DELLE PROVINCE, PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI, RAFFAELLO, TIBUR, TIZIANO, GRAUCCO, IL LABIRINTO, POLITECNICO, MODERNO, SPLENDID, VOLTURNO, ALBANO, BRACCIANO, COLLEFERRO, ARISTON, FRASCATI, GENZANO, GROTTAFERRATA, MONTEROTONDO, NUOVO MANCINI, OSTIA, KRYSSTALL, SISTO, SUPERGA, TIVOLI, GIUSEPPETTI, TREVICIANO ROMANO, CINEMA PALMA, VALMONTONE.

Table listing cinema venues and showtimes. Includes venues like ABACO, RITZ, RIVOLI, ROUGE ET NOIR, ROYAL, UNIVERSAL, VIP-SDA, ARCOBALENO, CARAVAGGIO, DELLE PROVINCE, PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI, RAFFAELLO, TIBUR, TIZIANO, GRAUCCO, IL LABIRINTO, POLITECNICO, MODERNO, SPLENDID, VOLTURNO, ALBANO, BRACCIANO, COLLEFERRO, ARISTON, FRASCATI, GENZANO, GROTTAFERRATA, MONTEROTONDO, NUOVO MANCINI, OSTIA, KRYSSTALL, SISTO, SUPERGA, TIVOLI, GIUSEPPETTI, TREVICIANO ROMANO, CINEMA PALMA, VALMONTONE.

VIDEOUNO

Ore 8.30 Rubriche del mattino - 15.30 Rubriche del pomeriggio - 18.45 Telenovela Brillante - 19.30 Ruoto in pista - 20.30 Telefilm - Lucy Show - 22.30 Film - L'ultimo condor - 23.30 Medica e dintorni - 23.30 Rubrica della sera - 1.00 L'anticamera del nonno - con Renato Nicolini

TELETEVERE

Ore 16.15 I fatti del giorno - 19.30 Spelette teatro - 19.30 I fatti del giorno - 20.15 Il giornale del mare - 20.30 Film - Duello al sole - 23.40 Biblioteca aperta - 24.15 I fatti del giorno - 1.00 Film - Cavaliere senza legge - 3.00 Film - Cavaliere senza legge

T.R.E.

Ore 14.30 Film - Simbad contro i sette saraceni - 16.30 Film - Fiume rosso - 18.30 Telefilm - Automani - 19.30 Cartoni animati - 19.30 Fiori di zucca - 20.30 Telefilm - Biancaneve a Beverly Hills - 22.30 Film - Da qui all'eternita - 22.30 Telefilm - Lo sceriffo del Sud - 23.30 Telefilm - Shan-non

Table listing cinema venues and showtimes. Includes venues like ABACO, RITZ, RIVOLI, ROUGE ET NOIR, ROYAL, UNIVERSAL, VIP-SDA, ARCOBALENO, CARAVAGGIO, DELLE PROVINCE, PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI, RAFFAELLO, TIBUR, TIZIANO, GRAUCCO, IL LABIRINTO, POLITECNICO, MODERNO, SPLENDID, VOLTURNO, ALBANO, BRACCIANO, COLLEFERRO, ARISTON, FRASCATI, GENZANO, GROTTAFERRATA, MONTEROTONDO, NUOVO MANCINI, OSTIA, KRYSSTALL, SISTO, SUPERGA, TIVOLI, GIUSEPPETTI, TREVICIANO ROMANO, CINEMA PALMA, VALMONTONE.

Table listing cinema venues and showtimes. Includes venues like ABACO, RITZ, RIVOLI, ROUGE ET NOIR, ROYAL, UNIVERSAL, VIP-SDA, ARCOBALENO, CARAVAGGIO, DELLE PROVINCE, PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI, RAFFAELLO, TIBUR, TIZIANO, GRAUCCO, IL LABIRINTO, POLITECNICO, MODERNO, SPLENDID, VOLTURNO, ALBANO, BRACCIANO, COLLEFERRO, ARISTON, FRASCATI, GENZANO, GROTTAFERRATA, MONTEROTONDO, NUOVO MANCINI, OSTIA, KRYSSTALL, SISTO, SUPERGA, TIVOLI, GIUSEPPETTI, TREVICIANO ROMANO, CINEMA PALMA, VALMONTONE.

Table listing cinema venues and showtimes. Includes venues like ABACO, RITZ, RIVOLI, ROUGE ET NOIR, ROYAL, UNIVERSAL, VIP-SDA, ARCOBALENO, CARAVAGGIO, DELLE PROVINCE, PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI, RAFFAELLO, TIBUR, TIZIANO, GRAUCCO, IL LABIRINTO, POLITECNICO, MODERNO, SPLENDID, VOLTURNO, ALBANO, BRACCIANO, COLLEFERRO, ARISTON, FRASCATI, GENZANO, GROTTAFERRATA, MONTEROTONDO, NUOVO MANCINI, OSTIA, KRYSSTALL, SISTO, SUPERGA, TIVOLI, GIUSEPPETTI, TREVICIANO ROMANO, CINEMA PALMA, VALMONTONE.

TEATRO VASCHELLO VIA G. CARINI, 72-78 - TEL. 5809389. Presenta ALBERTO MORAVIA di Roberto Lerici e Giancarlo Nanni. Regia Giancarlo Nanni. Oggi ore 21 domani ore 17. 13 gennaio ore 18.00 incontro con DACIA MARAINI "donne nelle società violente". PDS - Sezione Cassia Via Salsiano, 15 (traversa via Lucio Cassio). Associazione Culturale "L'ISOLA CHE NON C'E'". Attivita e appuntamenti Gennaio '92. CORSI di CHITARRA tenuti da Marco Comadè. Tutti i lunedì dalle ore 16 alle ore 21. LA VISITA GUIDATA di DOMENICA 12 E' RINVIATA A DATA DA DESTINARSI. Sabato 25 - ore 20.30 LA MELA MAGICA di W. Nicholson Teatro Nazionale. Per informazioni tel 4501232 ore 19/20

Aboliti tutti i provvedimenti anti-smog che il Campidoglio aveva votato
Il sindaco spiega i retroscena del decreto che ha «cancellato» l'inquinamento

In attesa di chiarimenti da governo e Regione nulla a tutela della salute dei romani
La novità del super poliziotto capo dei vigili mette già di malumore i «caschi bianchi»

Carraro conferma: avanti tutta

Addio targhe alterne e domeniche senza auto

Niente domeniche a piedi, niente targhe alterne. Il Decreto del Presidente della Repubblica - spiega il sindaco Carraro - allontana questi provvedimenti. Ma sul da farsi, in caso di un nuovo allarme inquinamento, il Campidoglio tace. Aspetta la risposta scritta dalla Regione e dai ministri dell'Ambiente e delle Aree urbane. E presto da Nuoro arriverà un poliziotto a dirigere i vigili urbani.

MARISTELLA IERVASI

Il «giallo del Dpr» è risolto. Il sindaco Franco Carraro sorride e racconta: «Le occasioni d'incontro con Giulio Andreotti non sono così rare. Il presidente del consiglio conosce molto bene i problemi della città. È una persona che non vive in modo isolato. Conosce gli umori della gente». Dunque, il passaggio è chiaro: è Carraro che ha chiesto aiuto al governo. Ora tutti i piani del Campidoglio contro l'inquinamento sono congelati. E l'opposizione incalza. «Non è cambiato proprio niente. La possibilità d'intervento regionale che già esisteva, non potrà modificare le attuali competenze e responsabilità. In ogni caso - spiegano i Verdi - non vi sono alibi da invocare. Ognuno è tenuto comunque a rispettare le leggi ed i provvedimenti già vigenti». Ma il sindaco nel pomeriggio è stato chiaro: «Ho letto il

decreto presidenziale. Niente domeniche a piedi. Le misure di tipo preventivo non si possono fare». Targhe alterne sempre più lontane. **Tutti in auto la domenica.** L'incubo è finito. Il 19 e il 26 gennaio si circolerà liberamente. È scritto nel decreto del governo (firmato da Cossiga, Andreotti, Martinazzoli, Ruffolo e Conte). «Le restrizioni generalizzate della circolazione compresa quella a targhe alterne sono adottate ove non sussista altra misura alternativa. Ma Comuni e dalle autorità competenti, sulla base di accertamenti che rivelino condizioni generali di comprovata gravità». Ma sulle misure in dettaglio che dovrebbero scattare in caso di superamento dei livelli di inquinamento il Campidoglio ipotizza solo la chiusura al traffico di alcune aree della città. Spiega Carraro: «I provvedimenti anti-smog do-



Prenestina Voragine blocca il traffico

I tecnici dell'Acea e i vigili del fuoco al lavoro ieri mattina in via Prenestina intorno alla voragine causata da una perdita dell'acquedotto Marzio. La rottura di un giunto in un sifone di ghisa a tre metri di profondità ha provocato una buca del diametro di quattro metri. Il guasto ha costretto ad una interruzione del traffico, che è stato deviato su via di Portonaccio e su via dell'Acqua Bulicante. I lavori per aggiustare la condotta e il manto stradale sono terminati in giornata.

vanno essere messi a punto insieme alla Regione. Ho già scritto al presidente Rodolfo Gigli e ai ministri Ruffolo (ambiente) e Conte (aree urbane) per sapere come stabilire una collaborazione. L'ideale sarebbe mettere a punto delle tabelle e conoscere da chi è composta la commissione di esperti».

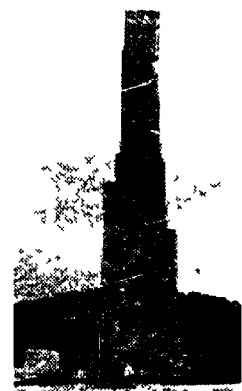
In arrivo 11 stazioni di monitoraggio. Il sindaco conferma: «nella prossima settimana l'Alenia consegnerà le prime tre stazioni. Le altre otto dovrebbero essere pronte fine del mese. L'Alenia sta correndo. Mi auguro che non si ricominci con i balletti ritardi di allacci Enel». Non la pensano così i Verdi. Spiegano: «È una notizia priva di fondamento. Il ministero dell'ambiente non ha ancora stanziato i finanziamenti al Comune. E di certo le nuove cabine non entreranno in funzione prima di 6 mesi».

Un poliziotto capo dei vigili. Sarà il questore di Nuoro, Alberto Capuano il nuovo comandante dei vigili urbani. Fratello Russo, l'attuale dirigente del corpo verrà assegnato ad altro incarico in Campidoglio perché considerato il solo «colpevole» del fallimento del piano antitraffico dell'assessore alla polizia urbana Piero Meloni. Alberto Capuano è originario di San Cesario (Lecce). Ha 46 anni ed è sposato con due figli. È a Nuoro (Sardagna) da soli otto mesi. In precedenza ha lavorato come dirigente presso il nucleo di prevenzione antimafia della Calabria in sostituzione del questore Rolfo. «È ripreso in via della Consolazione il suo nome verrà fatto in via ufficiale lunedì prossimo in giunta. Ma all'associazione romana dei vigili urbani, l'Arvu sono già sul piede di guerra».

Ordinanza Ruffolo-Conte. Le nuove norme anti-smog emanate dai ministri entreranno in vigore il 1 febbraio prossimo.

Inquinamento acustico. Di norma il controllo sui deci-

Foro Italoico
Il Coni promette
«Restauri
e tanto verde»



Un miliardo stanziato ed un programma già pronto per il complesso del Foro Italico. Lo scorso 20 dicembre il Coni ha deliberato un piano di pulizia e restauro delle statue e di allargamento delle aree verdi. Entro maggio la pista ciclistica ormai in disuso, verrà trasformata in giardino. Intanto, continua il restauro dei 7 mila metri quadrati di mosaici affidato ad una scuola fiurlana da due anni e che finirà entro cinque mesi. Stanno poi per essere completate due nuove piscine di 33 e 25 metri. Per un nuovo stadio del tennis, invece, si attende quello previsto nella legge per Roma Capitale che avrà una capienza di 13 mila spettatori. Ed il Coni attende che il ministero di grazia e giustizia gli renda l'ex palazzo della scherma ed ora aula-bunker per farci un museo dello sport. Quest'estate, infine, replica del festival del jazz e degli spettacoli equestri allo stadio dei mammì.

Transessuale gravemente ferito dai carabinieri

San Eugenio. Le sue condizioni sono gravi. Da indagine, si è appreso che una pattuglia in servizio nella zona dell'Eur si è avvicinata ad una «Audi» parcheggiata in viale Egeo per controllare l'identità degli occupanti, sembra due o tre persone. Secondo una voce che circola tra i militati, il conducente dell'automobile avrebbe improvvisamente messo in moto tentando di investire il carabiniere, quest'ultimo, mentre l'auto si allontanava, avrebbe sparato alcuni colpi che hanno ferito il giovane che era seduto al fianco del conducente.

Tutto per il matrimonio a «Roma Sposa» dal 18 gennaio

Quarta edizione del salone del matrimonio, dal 18 al 22 gennaio, alla Fiera di Roma. 154 espositori quasi tutti romani o laziali, presenteranno abiti d'ogni stile, accessori, bomboniere, addobbi, auto d'epoca, per invogliare alla spesa i fidanzati. All'esposizione saranno presenti anche rappresentanti di studi fotografici, agenzie turistiche e organizzazioni per ricevimenti. In breve, la coppia decisa a sposarsi troverà in poche centinaia di metri un «pacchetto» completo, dal vestito di lei fino al viaggio di nozze. L'abbigliamento da matrimonio ha avuto un fatturato di 380 miliardi e 800 milioni per abiti da sposa e da cerimonia tutti confezionati per i 318 296 matrimoni celebrati nel '90. E le aziende specializzate sono in espansione. Ma quanto costa, un matrimonio? Dai 20 ai 90 milioni, rispondono gli espositori. L'abito bianco va da un milione e mezzo fino a 5 milioni, ma un modello di alta moda non costa meno di 16 milioni. Lo sposo si può vestire con molto meno, dalle 800 mila lire a 2 milioni. Poi ci sono le bomboniere, minimo 10 mila lire, l'addobbo, minimo 500 mila, il servizio fotografico, 2 milioni, l'auto d'epoca, 500 mila lire, ed il rinfresco, che costa dalle 90 mila alle 200 mila lire a persona.

Disabile cade dal balcone e muore. Grave la madre

Si stava appoggiando al balcone, ma ha perso l'equilibrio, è rimasta sospesa per un attimo nel vuoto e la madre è corsa verso di lei, per afferrarla. Figlia e madre sono cadute in un doppio volo dal quarto piano del palazzo di Alatri dove vivevano Alessandra Ceci, 25 anni, colpita dalla nascita da una grave malformazione alle gambe che non la faceva camminare, è morta sul colpo. La madre, Lina Colella, 45 anni, è ricoverata a Frosinone. La notte dopo la caduta, giovedì, è stata operata, ma la prognosi dei medici è ancora riservata. I funerali di Alessandra si sono svolti ieri pomeriggio.

Handicap. Manifestazione davanti al Banco di Santo Spirito

Accusano il Banco di Santo Spirito di eludere la legge 482 sulle assunzioni obbligatorie dei disabili e ieri hanno manifestato davanti alla sede all'angolo tra via del Corso e via Minghetti. La manifestazione è stata indetta dalle associazioni di portatori di handicap per ottenere l'assunzione senza discriminazioni di 230 disabili che l'Ispettorato del lavoro ha già imposto alla banca. Con loro, c'erano la Cgil, il Pds, Rifondazione comunista e i Verdi. Nonostante l'ingiunzione dell'Ispettorato la banca «ha presentato un progetto che in pratica taglia fuori gli invalidi», ha detto Pino Galeota dirigente nazionale Cgil dei dipendenti del Banco. Ed ha spiegato: «Infatti, sono previste assunzioni con contratti di formazione lavoro di impiegati diplomati da destinare ad agenzie e sportelli». In più, ha sottolineato la contraddizione di una banca impegnata nel volontariato e nella solidarietà all'esterno che non si impegna poi sugli stessi temi al suo interno.

ALESSANDRA BADUEL

Assente Mancuso, relazione «di riserva» affidata all'avvocato generale Manzillo

L'anno giudiziario inaugurato sottovoce

«Mafia e tangenti? Sono piccola cosa»

Dilaga la criminalità, aumentano tutti i reati contro la persona, dagli omicidi alle rapine, ai sequestri di persona. Ma la mafia no, è un problema che riguarda solo il sud pontino, non certo Roma. Sono le conclusioni raccolte nella relazione annuale sull'andamento della giustizia in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario. Ignorato il fenomeno delle tangenti. La «prima volta» degli industriali

ANDREA QAIARDONI

Un'impennata di omicidi di sequestri di persona, di rapine di estorsioni. La relazione annuale sull'andamento della giustizia, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario della Corte di Appello di Roma, non lascia spazio a margini di interpretazione. La criminalità dilaga. Tutti i buoni propositi che da anni, ogni anno, fanno da scheletro agli interventi delle più alte autorità giudicanti, politiche ed amministrative, sono serviti

che poche battute relegando il fenomeno nell'alveo d'interesse della criminalità organizzata e la mafia? Nel sud pontino, nella zona di Cassino ma non certo a Roma. «In ordine alle temute infiltrazioni di attività di tipo mafioso e camorristico - è scritto nella relazione - mancano dati sicuri per quanto riguarda la Capitale come ha fatto rilevare la stessa Commissione parlamentare di inchiesta sull'antimafia». Immediata su questo punto la replica del senatore Ligo Vetere che di quella Commissione è membro. «La relazione dell'antimafia relativa a Roma e al Lazio arriva a conclusioni opposte a quelle presentate all'inaugurazione dell'anno giudiziario - ha dichiarato Vetere - Era stato evidenziato infatti come il fenomeno criminale nel Lazio ed in particolare nella capitale pur non presentandosi ancora ai livelli delle regioni a più alta

densità mafiosa, appariva in evidente espansione». Alcuni dati: i sequestri di persona sono passati dai 77 del 1990 agli 85 dell'anno scorso. Le rapine da 7 281 a 8 812. Gli omicidi volontari da 140 a 215. Le bancarelle fraudolente da 966 a 1 182. In aumento anche i decessi per overdose e i sequestri di droga eseguiti da polizia carabinieri e guardia di finanza. L'avvocato generale Manzillo si è poi dilungato nel tracciare il quadro della crisi della giustizia rilevando come il nuovo codice di procedura penale sia entrato in vigore senza che fossero state approntate le strutture più elementari per consentire ai giudici e ai loro collaboratori di affrontare i nuovi compiti. Un solo dato a Roma e nel Lazio pendono 381 046 procedimenti circa 24 000 in più rispetto all'anno precedente. Dopo la relazione dell'Avvocato Generale si sono susseguiti gli interventi tra i quali quello del presidente della Confindustria, Sergio Pininfarina. Non ha parlato per primo ma rappresenta forse l'unica novità di rilievo di questa celebrazione, alla quale per la prima volta sono stati invitati gli industriali Pininfarina ha interpretato la posizione degli industriali chiedendo che alle forze dell'ordine e alla giustizia vengano riservate maggiori risorse. «E però necessario rivedere anche le norme sul garantismo - ha aggiunto il presidente della Confindustria - che spesso impediscono di perseguire le azioni criminose e dare il via alla stagione delle riforme istituzionali per evitare la sovrapposizione di competenze ed introdurre nel sistema i necessari automatismi».



Una fase dell'inaugurazione dell'anno giudiziario '92

locali nel superamento della crisi della giustizia e nell'arginare il fenomeno della corruzione il sindaco Franco Carraro ha posto l'accento sull'emergenza criminalità che «in alcune regioni italiane ha raggiunto dimensioni di gravità simili a quelle degli anni del terrorismo. E non è più il caso di sottovalutare - ha concluso Carraro - l'aspetto culturale che dovrebbe essere alla base di una strategia di prevenzione del crimine. La gente non ha più fiducia nelle istituzioni. Troppa confusione, troppe competenze che s'intrecciano troppe polemiche. Se l'impegno non sarà unitario sarà impossibile risolvere i problemi».

Liceo scientifico a Rieti
Rompono le caldaie per poter fare lo sciopero. Studenti tutti sospesi.

«Avevano fatto saltare la caldaia per poter scioperare, cioè per non andare a scuola. Invece dovranno tornare tra i banchi obbligatoriamente anche se con una nota collettiva di sospensione. Tutti gli studenti del liceo scientifico «Carlo Lucini» di Rieti sono stati puniti con una sospensione di due giorni a partire da oggi. La decisione presa dal preside comporta però l'obbligo di frequenza. Il provvedimento di disciplinare è stato preso dopo che ieri mattina i lezioni scolaresche ha disertato la intera protesta era la motivazione ufficiale. La direzione del liceo però non ci ha creduto: il protesta era stata troppo fulminea improvvisa la rottura dell'impianto di riscaldamento delle classi. Perciò i bidelli hanno fatto degli accertamenti e hanno scoperto che il guasto alla centralina della caldaia era stato visibilmente provocato. Il preside ne ha dedotto che i guastatori non potevano che essere gli studenti. Secondo la sua interpretazione avrebbero causato il danno per poter prolungare le vacanze natalizie. Arrivato a queste conclusioni ma non all'individuazione degli autori materiali della manomissione il preside ha deciso una condanna imparziale ha sospeso tutti quelli che non sono presentati a scuola nei giorni scorsi. Freddolosi o complici che siano».

Inventa il sequestro per «farsi grande» con gli amici
«Mi hanno rapito»
Ma è solo una ragazzata

Ha confessato solo alle tre di notte e i carabinieri hanno tirato un respiro di sollievo. Dopo aver dichiarato di essere stato sequestrato ma di essere anche riuscito a liberarsi. Alessandro Allegrini 18 anni figlio di un noto avvocato di Segni vicino a Colferaro, ha cambiato versione. «Ho fatto tutto io - ha dichiarato ai carabinieri - perché volevo far capire ai miei compagni di scuola che sono più importante di quello che credevano loro». Era la notte tra mercoledì e giovedì. Il pomeriggio prima Pietro Allegrini tornando a casa aveva trovato la «Uno» del figlio in mezzo alla strada. La macchina aveva i vetri rotti e la portiera spalancata.

L'avvocato Allegrini ha pensato prima di tutto ad un incidente. Ma Alessandro non era al pronto soccorso né i cani dei carabinieri l'hanno trovato nella scarpata accanto a via delle Querciole. È emerso il timore del possibile sequestro. E sono partite immediatamente le ricerche. Alle dieci di sera Alessandro è apparso davanti ai carabinieri di Colferaro accompagnato da un'automobilista che lo aveva raccolto sulla Casilina. Ed ha fatto il suo racconto del rapimento. Lui tornava a casa in macchina quando lo aveva fermato una «Station Wagon» con quattro uomini a bordo. Lui aveva bloccato le portiere ma quelli avevano rotto i vetri e l'avevano preso. Poi dopo una mezz'ora in macchina bendato, l'avevano fatto scendere su un vialetto sterrato e chiuso dentro una cabina in lamiera dell'Anas. Ma da lì Alessandro che ha un fisico notevole e di cui va fiero si è liberato da solo. Fin qui il suo racconto. Ma i carabinieri non gli hanno creduto. E dichiarano che infine lui ha confessato. Ora sarà la magistratura a decidere se Alessandro è colpevole di simulazione di reato e procurato allarme. Il padre del ragazzo intanto ha un'idea diversa dei fatti. «La vicenda ha molti lati dubbiosi - dichiara Pietro Allegrini - e ci sono ancora accertamenti in corso».

Consigliere lascia il Pds
Francescone cambia fila
Leoni: «Scelta immotivata»

Lascia il Pds e si sposta di banco in Campidoglio per ora vederà a fianco dell'antiproibizionista Luigi Cerina poi si vedrà illeano - Francescone medico 51 anni, non ha le idee molto chiare sul suo futuro approdo. L'unica certezza è che il Pds non fa più per lui lo ha annunciato al partito con poche righe riservate dimettendosi da tutti gli incarichi. «Nel Pds romano regna il consociativismo e il partito è diretto da gente che era contro la svolta di Occhetto nella quale ho creduto fin dal primo momento» dice Francescone. Rifiuta il paragone con Borghini che il quotidiano «la Repubblica» ha fatto titolando una sua

intervista. «Ma quale Borghini romano. Ho sempre considerato deleterio il riformismo milanese - dice - È vero forse hanno fatto il paragone per giustificare una pagina su uno come me che non è parente di nessuno importante e che non fa parte della nomenclatura». Alla notizia della fuga il segretario del Pds Carlo Donat Cattin reagisce ironizzando: «Francescone non è il Borghini romano Borghini ha portato alle estreme conseguenze la sua idea politica dell'unità sociale. Dall'intervista di Francescone francamente non emergono ragioni politiche. Non mi pare che l'opposizione a Giulio e Sola. Della cosa essere chiamata consociativismo».



Sono passati 263 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di avviare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente.

Silicone Policlinico Sospesi gli interventi

Ansia, panico, pentimenti: anche nel Lazio la decisione statunitense di sospendere l'applicazione del silicone ha suscitato reazioni di allarme fra le donne che in questi anni si sono sottoposte all'intervento per necessità di "ricostruzione" o per soddisfare la voglia di un seno più bello e prospero.

Il dipartimento di chirurgia plastica del Policlinico universitario della capitale, l'Umberto I, è da quattro giorni assediato dalle telefonate di signore di tutte le età che chiedono informazioni e rassicurazioni. «Oramai non faccio altro - racconta il primario Nicolò Scuderi - a tutte ripetere le stesse cose, spiego che in sostanza non è cambiato nulla e che soprattutto non devono credere di vivere con delle bombe ad orologeria caricate nel torace». Molte, precisa Scuderi, sono giunte a farsi operare nuovamente per di rimuovere le protesi delle quali sino a qualche giorno fa andavano fieri. Così, più per scrupolo che per effettiva preoccupazione, i medici del policlinico hanno deciso di adeguarsi alla sospensione statunitense: malgrado l'assenza di disposizioni in questo senso da parte del ministero italiano della sanità, sia nel dipartimento di chirurgia plastica, sia in quello della terza clinica chirurgica le applicazioni delle protesi al silicone verranno bloccate in attesa che venga pubblicato il verdetto della commissione di esperti della sanità americana.

L'applicazione delle protesi mammarie è entrata nell'uso corrente da circa vent'anni. La maggior parte degli interventi è motivata dalla necessità di ricostruire dei seni asportati magari a causa di un tumore. Negli ultimi dieci anni però è aumentata la percentuale di donne sane, spinte sotto il feroce del chirurgo dal desiderio di risvegliarsi con un seno da "maggiorata". Oggi gli interventi sono all'incirca duemila l'anno e vengono eseguiti in stragrande maggioranza nelle strutture private. I prezzi in questo caso variano dai 5 ai 15 milioni di lire. In ospedale invece vengono fatti quasi solo interventi ricostruttivi, in questi casi interamente a carico del servizio sanitario nazionale. A differenza di qualche anno fa, oggi sono di solito gli stessi chirurghi che si apprestano ad operare una donna di tumore a proporre l'eventualità di una plastica ricostruttiva che può essere eseguita anche contemporaneamente alla resezione del tumore e della ghiandola mammaria. Ma la domanda di protesi da parte delle donne colpite da tumore della mammella rimane secondo i medici "molto bassa", soprattutto se ci si confronta con l'america o con il nord dell'europa o semplicemente con il nord Italia. «Molte pazienti - anche giovani - spiegano - ci rispondono che con un seno "finto" avrebbero paura di non essere guarite o addirittura che la presenza della cicatrice dà loro la sensazione di aver pagato il giusto prezzo per la salute».



200mila romani sottoscrivono le iniziative per moralizzare la politica e l'amministrazione Ieri bilancio della campagna

Un impegno straordinario e migliaia di banchetti
Adesioni più che raddoppiate rispetto alla volta precedente

La raccolta di firme per il referendum

Firme record per i referendum

Hanno raccolto 200.000 firme, molte di più delle 80.000 considerate come obiettivo. Ieri gli organizzatori della raccolta delle firme a sostegno dei referendum proposti da Segni, Giannini, dai radicali e dagli amici della terra hanno festeggiato il "boom". Sono stati organizzati 1.106 tavoli e 80 assemblee, di queste, 52 le ha promosse il Pds che ha tenuto 290 «banchetti». La Quercia ha raccolto 47.000 firme.

DELIA VACCARELLO

A Roma hanno fatto il pieno. I comitati promotori del referendum hanno raccolto più di duecentomila firme, un sesto del folto elenco di nomi e cognomi, un milione e duecentomila fino a ieri, che in tutto il paese hanno sostenuto i quesiti posti da Massimo Severo Giannini, da Mario Segni, dal partito radicale e dagli Amici della Terra. Tirate le

somme, a pochi giorni dalla consegna delle firme, ieri il comitato promotore ha festeggiato il risultato «inaspettato», ottenuto dopo mesi di impegno passati ad organizzare tavoli in tutte le parti della città. Queste le cifre: a Roma 102.000 persone hanno sottoscritto i tre quesiti sulla riforma elettorale proposti dal comitato di Mario Segni, 99.000 i tre quesiti posti

dal comitato presieduto da Massimo Severo Giannini, 12.000 la proposta di abolire il finanziamento statale ai partiti. Ancora 9.888 persone, cui vanno aggiunte altre 13.328 firme raccolte dal Pds, hanno siglato il quesito che chiede l'abrogazione di alcune norme della legge sulla droga, 4.157 hanno sottoscritto il referendum per togliere alla Usl il controllo sull'ambiente, 3.976 la proposta che riguarda la legge popolare alla Camera.

Un risultato che ha lasciato più che soddisfatti gli organizzatori della raccolta, visto che l'obiettivo da raggiungere era stato fissato a quota 80.000. E invece si sono superate le 200.000 firme, anche perché a Roma i diversi comitati promotori hanno riunito le loro forze. «Abbiamo creato un coordinamento tra il comitato per la riforma elettorale (Corel) e

quello per la riforma democratica (Corid) - dice il segretario del coordinamento, Agostino Ottavi del Pds - che ha agito di concerto con il comitato promotore del referendum proposto dal partito radicale e a quello formato dagli Amici della Terra. Un'esperienza unica rispetto alle altre città che ha permesso, tra le altre cose, di organizzare la raccolta delle firme anche nelle circoscrizioni.

Il risultato di quest'anno ha superato di molto la quota raggiunta a Roma in occasione dei referendum sulla preferenza unica. Allora, si raccolsero nella capitale 80.000 firme, organizzando 1044 tavoli. Questa volta i tavoli sono stati 1.106 e 80 le assemblee indette per sensibilizzare sugli argomenti dei quesiti, di queste, 52 sono state promosse dal Pds

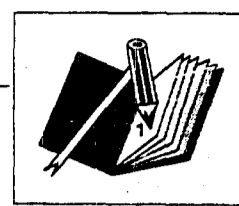
che ha organizzato anche 290 dei 1.106 tavoli. Anche il Pds ha superato l'obiettivo fissato, il tetto da raggiungere era di 20.000 firme, e invece il partito democratico della sinistra è riuscito a raccogliergne 23.503 per i quesiti del comitato Segni, 23.290 per quelli proposti da Giannini e 13.328 per il referendum che riguarda la legge sulla droga, per il quale era stato fissato un tetto minimo di 10.000 nomi.

La pattuglia del coordinamento, cui hanno aderito tra gli altri il partito radicale, il Pri, la Federconsilium, la Sinistra giovanile, il movimento giovanile repubblicano, il Pli, i giovani liberali, la Sinistra dei Club, l'Mld, controcorrente giovani, le Acll, l'Ande e il movimento monarchico, ha riunito nel suo «parlamentino» 52 persone, che ne hanno coinvolto altre mille. Al lavoro in

una «campagna d'inverno», una delle prime che ha visto portare avanti una raccolta di firme nella stagione più rigida, la pattuglia ha totalizzato anche qualche record. Il tavolo di piazza Fiume, sotto l'acqua e la grandine dei mesi scorsi, come sottolinea gli organizzatori, ha totalizzato 5.000 firme. Seicento firme in un giorno solo ha invece raccolto il «posto fisso» a Porta Portese due, il mercatino tra la Prenestina e via Palmiro Togliatti. Nella statistica dei più solleciti, al primo posto ci sono le firme femminili. «Ad interessarsi di più sono state le donne, soprattutto nella fascia che va dai trentanni in su. Chi vuole ha tempo per firmare fino a oggi pomeriggio, nella sede del Corel-Corid, messa a disposizione dall'Endas, in via Cavour 328.

AGENDA

Ieri minima 1
massima 10
Oggi il sole sorge alle 7,37
e tramonta alle 16,47



■ MOSTRE

Canova. Undici sculture in marmo di Antonio Canova, provenienti dal museo Ermitage, accanto alle terrecotte barocche della collezione Farsetti e mai uscite dalla Russia sono in mostra a Palazzo Ruspoli (via del Corso 418) fino al 29 febbraio tutti i giorni dalle 10 alle 22.
Guercino. Sette opere del grande pittore emiliano che fanno parte della Pinacoteca Capitolina e sono in mostra presso la sala di Santa Petronilla in occasione del quattrocentesimo anniversario della nascita del Guercino. Musei Capitolini, palazzo dei Conservatori, piazza del Campidoglio. Ore 9-13,30; domenica 9-13; martedì e sabato 9-13,30, 17-20; lunedì chiuso. Fino al 2 febbraio.
Tano Festa. Un omaggio all'artista prematuramente scomparso con un gruppo di opere scelte accuratamente dalla galleria presso la quale collaborò a lungo. Studio Soligo, via del Babuino 51. Ore 18-20; chiuso festivi. Fino al 20 gennaio.

■ TACCUINO

Protagonisti del nostro futuro. Secondo giorno di lavori presso l'Hotel Ergife dell'Assemblea nazionale della Sinistra giovanile. Inizio dei lavori ore 9 con interventi di Fulvio Bandoli, Davide Visani, Antonio Bassolino e Bruno Trentin. Nel pomeriggio parlerà Umberto Ranieri. Domani le conclusioni con l'intervento, ore 12, di Achille Occhetto e la replica di Gianni Cuperto.
Volontariato negli istituti di pena. esperienze e prospettive: è il titolo del convegno che si terrà oggi dalle 9 alle 20 presso la Casa di reclusione di Rebibbia (via Bartolo Longo 72). Promosso dall'Arca e da «Ora d'aria», l'incontro si svolgerà con la partecipazione di tutti i volontari che operano nelle carceri, i rappresentanti delle diverse amministrazioni locali, gli operatori penitenziari e i magistrati di sorveglianza.
Medicina naturale. Terzo appuntamento con la medicina naturale oggi dalle 16 alle 20 presso il centro sociale autogestito «Brancaccio» (via Levanna 11, tel.899115). Le prime due ore saranno riservate a incontri individuali per i quali è necessario prenotarsi con Loredana Mattioli. La partecipazione è gratuita.
In difesa delle donne. Oggi alle 15 presso la Casa dello Studente in via Cesare De Lollis 20 si terrà un'assemblea in difesa della legge 194 in difesa dei diritti delle donne, organizzata da Radio Città Aperta e dalle sue ascoltatrici, dal servizio legale popolare. Parteciperà anche il coordinamento cittadino de L'Aquila che si è costituito dopo l'erezione del monumento ai bimbi mai nati e le dichiarazioni del sindaco democristiano. Partecipano varie associazioni, deputate, giornaliste e operatrici del settore socio-sanitario.
In Europa per lo sviluppo. Oggi a partire dalle 9,30 presso l'Auditorium della Cisl in via Rieti 11 si terrà il V congresso dell'unione provinciale confederale di Roma. All'appuntamento, che mira al rilancio della struttura nella quale vengono rappresentate circa 550 imprese operanti in provincia, parteciperà il ministro del lavoro, Franco Marini.

■ IL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA DEL PDS
Coordinamento gruppi circoscrizionali - Coord. cittadini centri «Non per favore ma per diritto». lunedì 13 ore 17 c/o saletta stampa della Direzione del Pds (via Botteghe Oscure, 4) Seminario sullo Statuto comunale, introduce: Pietro Barrera, partecipano: Franca Prisco, Walter Tocci. Sono invitati a partecipare gli operatori dei Centri «Non per favore ma per diritto», i consiglieri circoscrizionali, i garanti delle Usl e tutti i compagni interessati.
Avviso: martedì 14 gennaio alle ore 18 in Federazione (via C. Donati, 174) riunione dei segretari delle Unità territoriali con C. Leoni, M. Civita.
Avviso: mercoledì 15 alle ore 18 in Federazione riunione del Comitato federale e della Commissione federale di garanzia. Ogd: Regolamento, Organizzazione campagna elettorale, Vane.
Avviso: giovedì 16 gennaio ore 15.30 presso sez. Enti locali (via S. Angelo in Pescheria, 35) riunione del Coordinamento psichiatria. Ogd: Definizione programma attività con M. Puppura.
UNIONE REGIONALE PDS LAZIO
Unione regionale: in sede lunedì 13 gennaio alle ore 16 riunione «Servizi sociali a Roma e nel Lazio» (Amati, Sarofin).
Federazione Frosinone: Monte S. Giovanni Campano ore 17 Cd (Giovannone).
Federazione Latina: Sonnino ore 20 assemblea su situazione politica (Di Resta, Recchia).
Federazione Rieti: Gavigliano ore 16.30 inaugurazione sezione (Bocci, Veltroni).
Federazione Tivoli: Anticoli Corrado, festa del tesseraamento.
Federazione Viterbo: in Federazione ore 9.30 riunione coordinamento sezione cantiere Enel Montalto di Castro (Figliapoco, Capaldi); Calcata ore 16 assemblea (Daga), Pescia ore 16 assemblea (Figliapoco). Ore 17 CcdD Orte e Orte Scalo (Sposetti).

■ PICCOLA CRONACA

Lutto. La Sezione Pds di Forte Aurelio Bravetta annuncia con dolore la scomparsa di Franco Lay. Alla famiglia le sincere condoglianze di quanti lo conobbero e ne apprezzarono le qualità di coerente impegno. Condoglianze anche dalla redazione de l'Unità.

In vista avvisi di garanzia per gli scandali della Usl Rm8 Un comitato «Ostia per Ostia» Si prepara la lista anticorruzione

L'indagine sullo scandalo alla Usl Rm8, quella di Ostia e Fiumicino, è alla svolta cruciale. Nelle prossime ore, lunedì al massimo, dalla Procura dovrebbero partire diversi avvisi di garanzia. Ieri, intanto, si sono incontrate le forze politiche intenzionate a costituire una «lista civica» alle prossime elezioni circoscrizionali: Pds, Verdi, Pri, Prc, Rete, liberali e diverse associazioni del littorale.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Salta la temperatura in Procura intorno all'indagine sulla corruzione nella Usl Rm8, avviata dalla denuncia dell'amministratore straordinario Aldo Balucani. Il sostituto procuratore Pietro De Crescenzo, titolare dell'inchiesta, ha terminato l'analisi del voluminoso fascicolo di prove raccolte nel blitz della quinta sezione della squadra mobile nell'unità sanitaria locale di Ostia e Fiumicino. Nelle prossime ore, lunedì al massimo confermano gli inquirenti, dovrebbero essere emessi numerosi avvisi di garanzia.

L'amministratore Balucani, intanto, ha preso carta e penna per chiedere all'assessore alla Sanità del comune, Gabriele Mori, di aprire un'indagine sulla Usl Rm8. Nonostante le ripetute denunce, l'assessorato di Mori è l'unico a non aver aperto alcun fascicolo sulle anomalie amministrative a Ostia. «Non è un caso - osserva Balucani - già nei mesi passati Mori ha praticamente boicottato il nostro lavoro». E l'amministratore ricorda il caso del dirigente del settore di prevenzione e igiene del lavoro, Domenico Tremaddio, a cui per più di un anno e mezzo l'assessorato si è rifiutato di consegnare la tessera di ufficiale di polizia giudiziaria, nonostante la nomina del prefetto. Tremaddio, diventato scomodo per le sue inchieste sull'areoporto di Fiumicino e la Italcas alla Sanità del comune, è stato rimosso dal suo incarico dai

vecchi dirigenti. Poi, l'arrivo in luglio dell'amministratore Balucani lo ha riportato al suo posto. «La realtà - sostiene ancora Balucani - è che molti dei dirigenti, tra l'ex coordinatore amministratore, inquisiti in questa Usl sono personaggi della corrente di Mori. E lo stesso gruppo di potere con cui mi sono scontrato quando ero alla Usl Roma. Per il resto, sempre ieri, il sindacalista della Cisl, Rinaldo Villano, ha seccamente smentito di aver mai presentato dimissioni e, tanto meno, di essere stato dimissionato. «Non risulta assolutamente dimissionario o dimissionato né tanto meno minimamente coinvolto nelle vicende della Usl Rm8 - ricorda il sindacalista a rettificca della notizia apparsa ieri sul nostro giornale - Collaboro anzi con ogni azione volta ad assicurare trasparenza di gestione, qualità di servizi e risposte serie all'utente». Ieri, per la prima volta, dall'esposizione dello scandalo tangenti che ha travolto la circoscrizione di Ostia, i cittadini hanno rimesso piede nella sala del disciolto consiglio per parlare di elezioni anticipate. E per questo che l'Associazione 241, un centro per i diritti federato al Pds, ha aperto le consultazioni ufficiali sul-

la ipotesi di costituire un'inedita «lista per la città», frutto dell'alleanza fra società civile e forze politiche non compromesse negli scandali.

All'assemblea di Ostia erano parecchie le forze cittadine rappresentate: c'erano i verdi e il Pri, Rifondazione comunista e il Pds, la Rete e i liberali. C'erano i ragazzi del Centro sociale di sinistra giovanile, i comitati di quartiere dell'entroterra e i centri anziani, i sindacati e i commercianti, le associazioni degli utenti e il comitato delle case Armellini oltre a numerosi cittadini.

Vittorio Parola, del Pds, assai noto per essere stato presidente della circoscrizione nei primi anni Ottanta ha proposto una lista civica impegnata sul doppio terreno della trasparenza amministrativa e del comune metropolitano. All'incontro era anche presente l'ex magistrato Carlo Palermo, candidato per la Rete al Parlamento. «Finalmente i cittadini escono dall'isolamento e cominciano ad agire in prima persona, rifiutando le deleghe. Quello della lista civica è un tentativo importante», ha detto Palermo che ha raccomandato ai cittadini di costituirsi parte civile nei processi per corruzione.

Tangenti «in diretta tv» Processo ai due geometri filmati con i soldi in mano Confermate le accuse

«La tangente in diretta» è approdata nelle aule di piazzale Clodio. Ieri c'è stata la prima udienza del processo a Omero De Rossi e Giorgio Melini, i due geometri del Comune di Roma in servizio presso la XI circoscrizione ripresi da una «troupe» televisiva privata mentre intascavano una tangente di cinque milioni per accelerare l'iter di una pratica per il trasferimento di un ristorante di proprietà di Romeo Carluccio. Filmarono l'avvenimento gli operatori di «Telespazio» su iniziativa del conduttore Ivano Selli.

All'inizio dell'udienza l'avvocato di De Rossi, Romano Nurra, insinuando il sospetto che Selli avesse avuto motivi personali per incassare i due geometri, ha chiesto la citazione, come testimone, di una sorella del suo cliente per chiarire un episodio risalente al 1975, quando il conduttore televisivo era dipendente comunale, circa la presunta richiesta di una tangente di otto milioni e mezzo fatta al padre di Omero De Rossi, Giulio, per fargli ottenere una licenza di tassista. Sulla citazione del teste, i giudici si sono riservati di decidere in occasione della prossima

udienza che si terrà il 5 febbraio. Il via agli interrogatori dei testimoni è stato dato dopo l'espletamento delle formalità di rito, nel corso delle quali i difensori degli imputati hanno presentato due istanze di patteggiamento per i loro assistiti alle quali si è opposto il pubblico ministero. Per primo è stato ascoltato Riccardo Cacciaglia, l'architetto incaricato da Carluccio di occuparsi della pratica per il trasferimento della licenza commerciale, che consegnò a Melini e De Rossi (assenti ieri in aula) in due distinte occasioni due milioni di lire in contanti e due assegni di cinquecentomila lire. Cacciaglia ha confermato che fin dal primo incontro gli fu fatto capire che per mandare avanti quella pratica bisognava pagare. Carluccio poi ha dichiarato che decise di rivolgersi a Selli, dopo una nuova richiesta di 10 milioni di lire, e che su consiglio di Selli concordò un incontro con i due geometri per consegnare una prima tranche di cinque milioni. Selli, che ha detto di non aver mai avuto rapporti con la famiglia De Rossi, ha ribadito di aver affidato la consegna dei cinque milioni ad un carabinieri.

Discariche «Provincia in ritardo sui rifiuti»

La Provincia interviene nel bel mezzo del caos rifiuti. «Quando ormai nell'hinterland cittadino non si sa più dove smaltire i sacchini dell'immondizia», dice il Pds. L'assessore provinciale all'ambiente Carmine Martinelli ha fissato un calendario di conferenze con i comuni interessati al provvedimento regionale che vieta l'uso della discarica di Malagrotta ai camion provenienti da fuori Roma. Gli incontri saranno cinque, divisi per bacini d'utenza. Il ciclo di riunioni inizierà il 15 gennaio proprio daomezia, l'epicentro della rivolta contro le nuove discariche da costruire in base al piano regionale di smaltimento dei rifiuti dell'86. Nel proposito dell'assessore è «adoperarsi per l'attuazione del piano regionale e comunemente ricercare soluzioni idonee in accordo con i sindaci, anche prevedendo consorzi intercomunali».



Quarticcio In fiamme 20 baracche di immigrati

Ragazzi tra le macerie annerite delle venti baracche che anno scorso furono l'altra notte in piazza Pascale, a ridosso del Mattatoio. Le casupole erano abitate da intere famiglie di senza casa ma non ci sono stati feriti. Le cause dell'incendio, che si è sviluppato verso le cinque del mattino, sono ancora da accertare. Ma la polizia ipotizza che il fuoco

sia stato appiccato ad una baracca e si sia poi propagato incidentalmente alle altre. Gli inquirenti ritengono probabile che con il rogo si sia voluto distruggere della merce rubata. Era infatti in corso un blitz della Guardia di finanza, quando il fuoco ha avvolto una delle baracche, propagandosi poi velocemente tra i legni delle catapecchie.

Bilancio '91 dell'Atac «Portoghesi» in estinzione Nel '91 solo l'1% su sei milioni di controlli

I romani sono più diligenti, si muniscono sempre quasi di biglietto prima di salire sull'autobus? Stando alle cifre fornite ieri dall'Atac sul 1991 sembrerebbe di sì. Almeno rispetto allo scorso anno di riferimento, il 1990, c'è stato un sensibile calo del fenomeno dei «portoghesi».

Le cifre. Nel 1991 gli incaricati dell'Atac hanno controllato 197.980 vetture con a bordo 6.077.991 passeggeri (oltre il doppio della popolazione romana), dei quali 4.447.119 (il 73,17% del totale) abbonati, - 1.554.162 (25,57%) con biglietto, mentre i restanti 76.710 (1,26%) sono risultati appunto i portoghesi. Nel 1990 erano state controllate 126.039 vetture con 3.669.999 passeggeri, tra

quali 103.975 (2,83%) senza biglietto. «Rispetto al 1990 - ha dichiarato il presidente dell'Atac, Luigi Pallottini - i «turbini» sono più che dimezzati e l'obiettivo di scoraggiare quanti credevano di poter viaggiare impunemente a sbafo sui mezzi pubblici è stato raggiunto, anche se sicuramente i viaggiatori non in regola sono più di quelli scoperti dai controllori».

«Questo forte calo - ha aggiunto Pallottini - è stato determinato sia dall'aumento dei turni di controllo - da 42 giornaliere nel 1990 a 70 di media nel '91 - che dall'incremento dei punti vendita di biglietti e tessere che l'Atac conta di potenziare ancor più con la prossima installazione di 350 macchinette emittitrici automatiche».

Il potere di Roma si basa sulla dannazione eterna

Informazioni gratuite: CHRISTUSTAAT Edizione straordinaria n. 8
Da ordinare presso: Universelles Leben Casella Postale 5643/8a 8700 Würzburg - GERMANIA

GIORGIO PETRAGLIA

MOSTRA DI ACQUERELLI E CHINE COLORATE SUL TEMA DELLA CAMPAGNA ROMANA presso la libreria
«ROMA e LAZIO»
Via Giovanni Lanza, 122 (Largo Brancaccio)
ORARIO 9.30 - 13 e 15.30 - 19.30 (fino al 15 gennaio)
(DOMENICA CHIUSO)

NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686

Per cardiopatici 47721 (int. 434)
Telefono rosa 6791453
Soccorso a domicilio 4467228

Centri veterinari:
Gregorio VII 6221886
Trastevere 5996550

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI
Acea: Acqua 575171
Acea: Recel. luce 575151

Telefono amico (tossicodipendenza) 8400884
Acorrali uff. informazioni 5915551

GIORNALI DI NOTTE
Colonna p.zza Colonna, via S. Maria in Via (galleria Colonna)

Una comica metafora sul logorio del potere

Il dipartimento di musica e spettacolo dell'Università «La Sapienza», in collaborazione con il Teatro di Roma presenta a partire da lunedì e fino al 18 (Teatro Atroneo ore 21.00) lo spettacolo Renato Diotigili, «piccolo oratorio molto profano da camera e da senato, per soli, coro e pianoforte».

L'incontro del vate con la musa ispiratrice

Va in scena lunedì al San Gesario (via Podgora 1), per la regia di Ugo De Vita, uno spettacolo liberamente ispirato al carteggio tra Gabriele D'Annunzio ed Eleonora Duse. La pièce, dal titolo Carteggio, è interpretata da Ugo De Vita, Claudia Benuzzi, Marina Triboli, Agostino de Angelis e Cristina Lombardi.

I gruppi di base a Colferro per la finale della rassegna Mille ritmi per la pace

Da alcuni anni, in Italia, esiste un'associazione il cui scopo principale è di portare alla luce l'attività delle giovani formazioni musicali per lo più sconosciute e agli esordi attraverso il festival «Suoni di Pace», giunto ormai alla sua quarta edizione. Si chiama Anagramma (che sta per «Associazione nazionale gruppi musicali di base») e rappresenta una felice eccezione nell'asfittico mondo della musica italiana.

MASSIMO DE LUCA

partecipazione del Gino nazionale non poteva limitarsi all'impegno militante: seppur parlamentare, è sempre l'artista che quest'anno ha venduto più dischi in Italia, insignito del prestigioso (?) Telegatto.

un mini-concerto di tre brani tratti dall'album «Matto come un gatto»: dal tormentone estivo Quattro amici alla pacifista Matto e vigliacco. Canta con il solito trasporto e si avvale dell'apporto di musicisti perfettamente alliatati.



mazione del Sahara, «El Wali», venuta a Colferro a presentarla, oltre alle musiche e alle danze della propria terra, le ragioni della lotta del suo popolo costretto a subire da sedici anni l'invasione arbitraria del Marocco.

In testa. Un crogiolo di stili e generi dato che l'Anagramma non ha distinzioni e qualsiasi tipo di proposta è sempre ben accettata. Si possono trovare scampoli di rhythm'n'blues con gli «Zoo Zapumba», completi di sezione fiati e trascinati da un cantante che aspira al titolo di James Brown veneto.

Avvincente il set dei molisani «Vlad Tapes II», il cui leader abitualmente lavora in un ristorante ma su di un palcoscenico diventa un implacabile esecutore di hardcore-punk. Molti di questi ragazzi hanno affrontato un lungo viaggio per il solo piacere di suonare: quindici minuti di concerto e tornarsene a casa soddisfatti. Imprevisti tecnici, cabarettisti fuori luogo, scallette mal assortite, sponsor precocci sono la regola in manifestazioni del genere, inoltre, senza nulla togliere al valore complessivo dell'iniziativa, il poco tempo a disposizione per ogni esibizione ha penalizzato parecchi i gruppi. Il prossimo passo dell'associazione Anagramma sarà la realizzazione di un disco e u-toprodotto a cui parteciperanno le dodici band che si sono date «battaglia» a Colferro.

L'allegro ballamme cercato e voluto dalle band che si sono avvicendate davanti ai microfoni non ha cozzato con il sicuro mestiere di Paoli e con i colori dell'Africa. La sala del cine-teatro Ariston ha assunto l'aspetto di un'officina di suoni frequentata da apprendisti con tanta voglia di fare, di mettere ordine alla confusione di note



APPUNTAMENTI

Gramsci e Togliatti. Il libro di Giuseppe Vacca (Editori Riuniti) verrà presentato lunedì, alle ore 17, presso la Sala del Cenacolo di piazza Campo Marzio 42. Interverranno Giuliano Amato, Massimo D'Alema, Pietro Ingrao, Mino Martinazzoli e Pietro Scoppola. Coordinerà Giorgio Frasca Polara.
Sabato musicale. Studi, analisi e ricerche sulla musica e i suoi strumenti. Iniziativa della Scuola di Testaccio in collaborazione con l'Isco: oggi alle ore 18 presso la sede di Via di Monte Testaccio 91 (tel. 57.50.376) John Henry van der Meer intervenga su «Cembali, spinette, virginali italiani».
Poli. Il Comitato cittadino del piccolo paese ha indetto per oggi alle ore 16, un incontro-dibattito inteso al «Salone degli affreschi» di Palazzo Conti su «Prearietà e carenze dell'assistenza sanitaria in Poli». Parteciperanno esponenti degli assessorati alla sanità della Regione Lazio e della Provincia di Roma, della Usi Rm26, i sindaci di Poli, San Gregorio da Sassola, Casape e Galliciano e rappresentanti dei partiti politici.
Immagini famose. 150 anni di fotografia (1839-1989). La mostra curata da Giuliana Sciarra sarà esposta fino al 23 gennaio nella sala «Arte e Storia» di Tarquinia. Orario di visita: 10-12.30 e 16-19, domenica 10-13. La mostra è itinerante e dopo Tarquinia toccherà altre località dove è presente la Coop Toscana Lazio.
Eivo Di Stefano. Prosegue fino al 14 gennaio la mostra patrocinata dalla Camera del Lavoro di Roma e dall'associazione «Ecolavoro» presso il Padiglione 1 dell'ospedale S. Maria della Pietà (Piazza S. Maria della Pietà 4). I fondi raccolti verranno devoluti alla realizzazione di un Centro prevenzione tumori che la Cgil romana intende aprire nella capitale. La mostra è visibile tutti i giorni dalle ore 18 alle ore 22.
Contrapposizioni e Contra (s) posizioni: mostra fotografica di Massimo Angeloni in programma da oggi (inaugurazione ore 17.30) al 21 gennaio presso la galleria «Centro ricerche artistiche Cancellaria», piazza della Cancellaria 92. Orario: lunedì-sabato 16.30-20, domenica 16.30-19.30 e 21.30-23.30.

Tra canti e garofani l'America di Aspinall

ERASMO VALENTE

Ce n'è voluto (basterebbe programmare gli spettacoli alle 21.30), ma poi si è avviata la serata con Michael Aspinall, articolata in tre momenti. Si parte con un omaggio al quinto anniversario della scoperta dell'America. Gli «omaggi» di Aspinall sono sempre «pericolosi», ed è stata presa di mira l'America musicale intorno alla seconda metà del secolo scorso.

dedicataria di un bel valzerino che poi dà il titolo allo spettacolo: «Di gioia insolita». Un'America anche confusionaria, come appare da una canzone di Ethelbert Nevin, «Il Rosario», una melodia che finirà col piacere a cattolici e protestanti. Un massimo della confusione si registrò, però, in America, con «Dixie», un inno di Daniel Emmett, che fu adottato, a un certo punto, sia dalle armate del Nord che da quelle del Sud.
Piace ad Aspinall, che volge tutto in periferia ironica, stendere sulle sue esecuzioni un clima popolare, come se traducesse in sonetti del Belli o in versi napoletani di Salvatore Di Giacomo i grandi fatti della storia come del melodramma. Quando rievoca la gelosia di Norma, in una divertente interpretazione del capolavoro di Bellini, Aspinall dà alla sacerdotessa il tono di una smargiassa che si tira su le maniche e ti faccio vedere io. Una specie di sceneggiata

che, però - ed è il «trucco» di Aspinall - non coinvolge la musica. Chris Axworthy, meraviglioso, suona impeccabilmente e impassibilmente (come un Buster Keaton) il pianoforte, quasi che il canto filasse nel più rigoroso e non nel più spassoso dei modi. Il trucco scopre un po' le carte quando intervengono nel «gioco» i collaboratori di Aspinall: Karen Christenfeld, Riccardo Canessa e Andrea Mugnai, cantanti che un po' pendono al racchiamento, laddove Aspinall punta sul grafio della satira e dell'humour. Un successo anche la sezione dedicata al piacere della tavola, con brindisi, inni allo jambon e allo spumante, su musiche di Verdi, Offenbach e altri.
Il pubblico ha applaudito a lungo, meritandosi alla fine il lancio, da parte di Aspinall, di garofani tirati in platea, cantando cantando, come colpi bene aggiustati in testa agli spettatori, compreso il cestino roteante come una luna per traverso.



«Wonderland» jazz in equilibrio

LUCA GIOLI

Ci sono occasioni nelle quali un disco deve essere ascoltato più volte per consentirne un preciso «deciframento» e apprezzarne e incamerare poi il messaggio. È questo il caso di Wonderland, ultimo lavoro discografico del pianista e compositore romano Stefano Sabatini, («Album» è stato prodotto dall'etichetta «Spase (h)»).
Il primo aspetto interessante è che il musicista sembra non voler ripercorrere le strade del neo-hard-bop e ciò è importante perché, a nostro parere, il revival di questo genere jazzistico, fondamentale nella tradizione del linguaggio musicale nero-americano, è riproposto oggi di sovente, ed è rimane pur sempre un maniero, con tutti i limiti che il fenomeno comporta. Il lavoro di Sabatini presenta invece una fisiologia più completa. Essa, pur non estraniandosi completamente dalla tradizione (moderna), assume in certa misura connotati più personali. Il sapiente passaggio da un'atmosfera ad un'altra non corre sui binari dell'ovvio, pur rimanendo difficile al giorno d'oggi proporre sintesi o sviluppare linguaggi autenticamente originali: la discrezione è, in definitiva, una delle tante piccole qualità di questo pianista, fatte di intelligenza, ma anche di suggestioni e di colori ben dosati.
Alla riuscita di Wonderland, concorre in modo decisivo l'insieme dell'organico, composto da Flavio Boltro (tromba), Maurizio Giammarco (sax tenore), Stefano Di Battista (sax alto e soprano), Furio Di Castri e Francesco Puglisi (basso) e Roberto Gatto e Maurizio Dei Lazzaretti (batteria).
Il cd, che non ha l'andamento di una jam session, comprende sette brani, tutti composti e/o arrangiati dallo stesso Sabatini. In definitiva un album che contiene equilibrio grazie soprattutto alle buone qualità delle composizioni, alla capacità espressiva degli uomini di cui si avvale e al garbato pianismo dell'autore.

Al Beat 72 una rivisitazione di Otello Il semiologo mondano

MARCO CAPORALI

La gelosia è quello che è di Biancamaria Frabotta. Con Renzo Rossi, Annamaria Lolliva, Giampaolo Innocentini, Regia di Antonio Lucifero. Teatro Beat 72.
Fedele allo spirito e alla lettera dell'opera teatrale di Biancamaria Frabotta, pubblicata anni fa su «Alfabeta». La gelosia è quello che è, il giovane regista Antonio Lucifero, ex aiuto di Giancarlo Cobelli, ha evidenziato il nesso tra seduzione spiritica e seduzione analitica in un lugubre scenario adatto a rievocare i fantasmi della psiche, sprofondati nell'inconscio o nella terra di nessuno. Rappresentato nei giorni scorsi nell'ambito della rassegna, dedicata al teatro dei poeti, «Mille e una notte», lo spettacolo in questione poggia su un testo drammaturgico nel pieno senso del termine, senza ibride prossimità con il genere poe-

sia. Ed era questo, ci pare, il senso dell'appello rivolto ai poeti per la rivitalizzazione di una drammaturgia sempre più di servizio.
Nel breve testo di Biancamaria Frabotta sono massime la concisione, la necessità degli snodi, la nechezza dei suggerimenti, in un congegno perfettamente oliato, attivato da un'ironia che alleggerisce il dramma, ci gioca, lo scompone e ricomponne dipanando la matassa, senza lasciare addito a dubbi, a grovigli, a equivoci. E quel che sorprende è la naturale spicciolosità della manovra, tra i mille ostacoli offerti da una matassa incandescente, niente meno che l'Otello shakespeareano, rivisitato con sereno e faceto accostamento tra lettura psicoanalitica del personaggio, discorso sulla psicoanalisi ed excursus teatrale tra verità e finzione, subconscio e invenzione letteraria.

In uno scenario da castello medievale consegnato agli spiriti, in cui Lucifero ha mutato il luminoso pub ideato dall'autrice, Jago (Giampaolo Innocentini) è lo psicoanalista della paziente Desdemona (Annamaria Lolliva), diafana e rediviva e attaccata caparbiamente al suo sogno di innocenza. La gelosia - come dice il titolo - è quello che è, ossia gira su se stessa a vuoto, come un serpente che si morde la coda, e può indossare qualsiasi veste nel libro dei sogni, dato che il libro coincide con il sogno, e l'interprete del sogno, o del segno, è colui che tira le fila del dramma, il reale protagonista, il traditore Jago. Così anche la metafora del dramma si morde la coda, girando in tondo, finché l'interprete del libro e della vita non tira fuori una verità mescolata alla menzogna, puntando il dito sulla coincidenza tra fantasia e realtà. A Desdemona e Otello, a cui Renzo Rossi dà sembianza istrionica da vero guizzo del va-



L'attrice in giro per l'Italia con testi poetici e musica dal vivo Il collage di Paola Pitagora

«Dare un consiglio al teatro? No, troppa responsabilità. Sarebbe come dare un consiglio al Parlamento. Tutto al più posso consigliare me stessa, assolvere i miei impegni prossimi. Il '92 mi vedrà, con la Compagnia di Bruno Cirino, in «Candida» di Shaw per la regia di Luca De Fusco. Poi c'è un amore, nato da poco e sperimentato per due serate soltanto in Sicilia: si tratta di un recital da me ideato e composto su testi poetici di Gibrán, Ferlinghetti, Silvia Plath ed altri; ho chiamato «Pitagora». In scena io ed un percussionista. Credo sia arrivato il momento di offrire al pubblico la poesia, di unire lo spirito alla musica. Da un monologo iniziale sulla solitudine scaturiscono ad incastro brani, collage di parole e suoni, poesia come alta sintesi, come risposta alle domande impossibili. Gli Piera Degli Esposti ha sperimentato questa ipotesi e ne è uscita vincente. Sento che è una strada giusta. Nelle due

Teatro e dintorni. Bussare alla porta di chi negli anni ha collezionato aneddoti, fatti e tanto mestiere. Questa volta comporre un numero, telefono a Paola Pitagora per un semplice augurio al teatro e al nuovo anno. Ne esce una piacevole chiacchierata. Oltre al suo impegno con la prosa, l'attrice girerà l'Italia con «Pitagora», un collage di brani poetici e musica dal vivo. Con lei in una scena anche un percussionista.

PINO STRABIOLI

uniche serate in Sicilia ho capito che la gente segue, ci sta. Vorrei portare questo mio recital in spazi diversi, dai teatri alle università.
Paola Pitagora, trent'anni di carriera fra cinema e televisione (impossibile non ricordarla nei panni di Lucia ne «I Promessi Sposi» in bianco e nero di Bolelli), protagonista giovanissima ne «I pugni in tasca» di Bellocchio, inutile elencare le interpretazioni teatrali, lontana dai successi popolari pensa, oggi, al palcoscenico come amore autentico e come un'cu-

scogliere l'interprete giusto per il suo ruolo. Non è difficile «Zeffirellare» con i «Sei personaggi in cerca d'autore». Amo molto il confronto con i colleghi che stimo, ce ne sono moltissimi con i quali mi piacerebbe lavorare.
Debutta con Elsa Merlini e ancora giovanissima è al fianco di Vittorio Gassman. Non avevo frequentato l'Accademia, avevo rivolto la mia formazione al cinema e alla televisione, tecnicamente avevo dei problemi: voce fragile, dizione imperfetta, ricordo che Gassman mi trattava malissimo. Ero «giovine», vivevo tra pittori ed intellettuali, la mia testa svolazzava e lui un giorno mi disse che tutto quello che avrei dovuto fare della mia vita sarebbe stato: esercitare la A. Ci rimasi malissimo. Una sera, eravamo in tournée in Sud America, finimmo col urare: la birra in faccia. Mia Vittorio Gassman è il più grande attore italiano e forse europeo».

Via domani alla Coppa d'Africa In Senegal 15 giorni di calcio alla cui scoperta va anche il ct azzurro Sacchi: vetrina di campioni con contratti in Europa e allarme per attentati Ma governo e gueriglieri garantiscono la tregua

Pallone nero

Scatta domani in Senegal la 18ª edizione della Coppa d'Africa (26 gennaio la finale). Al via dodici squadre, suddivise in quattro gironi: le prime due di ogni gruppo accederanno ai quarti. In Italia le immagini tv dovrebbero essere diffuse da «Telemontecarlo». Assente la «Rai», che non ha raggiunto l'accordo con il comitato organizzatore. Favoriti Camerun e Ghana, Algeria e Senegal outsider.

STEFANO BOLDRINI

La paura di un attentato sta colorando le notti di Daouda Faye, il più importante uomo d'affari senegalese, che aspetta ora solo i proventi dei contributi pubblici per rispettare il budget previsto. Terrorismo a parte, c'è anche il problema elettrico a tenere in ansia Faye a Ziguinchor, infatti, si sono recentemente verificati alcuni black out, ma la «Sénélec» (la compagnia senegalese d'elettricità) ha garantito che non ci saranno sgradite sorprese.

Business nel segno del pallone, dunque, ma non solo. C'è anche, se non soprattutto l'elemento tecnico a tenere banco. Il Camerun protagonista a Italia '90 e il Ghana vincitore del mondiale giovanile l'estate scorsa a Montecatini sono gli ambasciatori di un calcio dove fantasia e tecnica cominciano ad andare d'accordo con tattica e fatica. Lo chiamano il football del futuro, quello dell'Africa, ma intanto già il presente è amico. Il movimento è in piena espansione (37 nazionali iscritte a Usa '94), squadre come Camerun, Ghana, Egitto e Zambia hanno già fatto la mascella dura con i grandi del pallone, stelle e promesse sono in aumento.

Affari in vista, quindi, per gli operatori di mercato, che già da giorni sono sbarcati in Senegal. Stavolta ci sono anche gli italiani, buoni ultimi a scoprire il pianeta-Africa (in Francia, vuoi per i legami con le ex colonie vuoi per la lingua giocano nei club professionisti ben 157 rappresentanti del Continente Nero). E ci sarà anche il ct Arrigo Sacchi, che sbarcherà a Dakar il 17 gennaio e resterà una settimana seguirà quarti di finale e semifinale. «Conosco poco il calcio africano», ha detto lealmente Sacchi - vado in Senegal per

Finale il 26 gennaio	
Gruppo A:	
12 gennaio	Senegal-Nigeria
14 gennaio	Nigeria-Kenia
16 gennaio	Senegal-Kenia
Gruppo B:	
12 gennaio	Camerun-Marocco
14 gennaio	Marocco-Zaire
16 gennaio	Camerun-Zaire
Gruppo C:	
13 gennaio	Algeria-Costa d'Avorio
15 gennaio	Costa d'Avorio-Congo
17 gennaio	Algeria-Congo
Gruppo D:	
13 gennaio	Egitto-Zambia
15 gennaio	Zambia-Ghana
17 gennaio	Egitto-Ghana
Quarti di finale:	
19 gennaio	vincente A seconda B
	vincente B seconda A
20 gennaio	vincente C seconda D
	vincente D seconda C
Semifinali:	
23 gennaio	
Finali:	
25 gennaio	consolazione
26 gennaio	primo posto

(si gioca a Dakar e Ziguinchor)

Album	
1957	Egitto
1959	Egitto
1962	Etiopia
1963	Ghana
1965	Ghana
1968	Congo
1970	Sudan
1972	Congo
1974	Zaire
1976	Marocco
1978	Ghana
1980	Nigeria
1982	Ghana
1984	Camerun
1986	Egitto
1988	Camerun
1990	Algeria

Abedi Ayew Pelè, 30 anni ghanese Pallone d'Oro africano '91. Sarà una delle stelle della Coppa d'Africa, al via domani

Pelè, l'altro oro di Marsiglia

Mancherà solo il libanano Weah alla festa del calcio africano. Le grandi stelle hanno risposto presente in blocco a cominciare da quella dell'uomo del momento, il ghanese Abedi Pelè (30 anni), Pallone d'Oro africano del '91, fantasma dell'Olympique Marsiglia di Bernard Tapie. La vetrina senegalese può regalare a Pelè un altro bagno di notorietà e forse riscarico di quanto la sua classe non ha avuto in passato. Ha il compito ingrato, Pelè, di prendere per mano la sua Nazionale e di lanciarla verso la quinta vittoria continentale. L'impresa non è impossibile. I guizzi di Nii Lamptey (18, Anderlecht) e di Anthony Yeboah (27, Eintracht Francoforte) possono lanciare il Ghana. Occhi puntati anche sullo Zambia: miniera di talenti dove l'uomo-co-

pertina è senza dubbio quel Kalusha Bwalya (28, Psv Eindhoven), che ai Giochi di Seul, nell'88, rifilò tre gol all'Italia. Da seguire anche il centrocampista Charles Musonda (22, Anderlecht) e l'attaccante Mbasela (23, Red Devils). Il Camerun propone il geniale Mkanaki (26, Malaga) e il difensore Bruno N'Gotty (20, Lione), mentre l'Algeria si affida ancora alle giocate di Raba Madjer (33), che sta concludendo una carriera che lo ha portato a sfiorare l'Italia (Inter) in Qatar. L'Egitto è quello di Italia '90, ovvero i gemelli Hassan (brahim centrocampista e Hossam attaccante, entrambi al Neuchatel), il portiere Shoubet, il miglior numero uno dell'Africa e il difensore Ramzy (22, Neuchatel).



Omar Camporese non si ripete Vince e perde lo stesso giorno

Omar Camporese (nella foto) è stato battuto da Emilio Sanchez nella semifinale del torneo di tennis di Sydney. In due set 6-4 7-6 (8-6), la sconfitta per mano dello spagnolo. Nella stessa giornata l'italiano aveva completato vittoriosamente l'incontro dei quarti, interrotto per l'oscurità con lo svedese Bergstrom in 6-7 (3-7) 6-4 6-1. La finale opporrà Sanchez al francese Forget.

E da lunedì sarà a Melbourne con 7 azzurri Canè sfida Black

È stato sorteggiato il tabellone degli Open d'Australia di tennis che inizia lunedì a Melbourne. Otto italiani al via al primo turno Camporese-Hogstedt (Sve) Canè-Black (Zim) Pozzi-Shelton (Usa) Caratti-Adamov (Usa) Nargiso-Boetsch (Fra) Pistolesi-Poljakov (Ucr) Furlan-Steeb (Ger) Pescosolido affronterà un qualificato.

Disciplinare contro il Milan Gullit multato No a Costacurta

La Disciplinare calcio ha respinto il reclamo del Milan contro la squalifica per una giornata di Costacurta. Ruud Gullit difeso per le dichiarazioni rilasciate al settimanale flamingo Sport 90 (lo scudetto 89-90 regalato al Napoli dalla Federcalcio) è stato multato di 5 milioni.

Fangio, 80 anni in ospedale Sarà operato ma non è grave

Il cinque volte campione del mondo di automobilismo Juan Manuel Fangio di 80 anni è stato ricoverato in ospedale a Buenos Aires. Sarà sottoposto a intervento alla prostata. I medici assicurano che «non corre pericolo di vita». Fangio è stato operato cinque anni fa al cuore gli vennero applicati cinque by-pass.

Parigi-Le Cap Tre italiani su moto italiane sul 14° podio

Il finlandese Valanen (Citroën) e l'italiano Onoli (Cagiva) sono i vincitori della 14ª tappa del raid-maratona Paris-Le Cap tra L'orbito e Namibe nel sud Angola. Il successo italiano nella moto completato dalle Giler di Mandelli e Trolli, 2ª e 3ª. I francesi Aunol (Mitsubishi) e Peterhansel (Yamaha) conservano la leadership generale.

Vescovo di Massa perdona Orrico «Simpatia la sua battuta sui frati»

Il vescovo di Massa risponde a Orrico: «Nessuna comunità di frati della mia diocesi si è risentita per la battuta del tecnico interista». La lettera dei religiosi che protestava per la frase «dopo un anno a Milano ci si può anche fare frate», è uno scherzo. Conclusione: «Orrico ha tutta la nostra simpatia come concittadino e come allenatore».

FEDERICO ROSSI

SCONTI DI MODA DAL 10 AL 50%

Pellicce da sogno, caldi shearling, esclusivi capi in pelle... per tutto gennaio gli splendidi capi d'abbigliamento Conbipel saranno vostri a prezzi straordinari, con sconti fino al 50%. Avete letto bene: si tratta proprio di un'occasione da non perdere per iniziare una nuova stagione di moda avvolti dalla prestigiosa eleganza Conbipel. Venite ad indossare un grande desiderio; in ogni punto vendita troverete il più vasto assortimento possibile di shearling, pelle e pellicce. Ma la qualità Conbipel conviene sempre, non solo a gennaio. Non solo nella scelta, ma anche nella possibilità di usufruire tutto l'anno di comodi pagamenti dilazionati, o nella custodia gratuita di pellicce nel periodo estivo. Conbipel: storie di moda, prezzi di moda.



Giubbino pilota in vitello anticato



Parka in pelle scamosciata



Giacche in ecologico



Blouson in shearling nappato o scamosciato



Giaccione in visone demi buff



Giacca in vulpe di Groenlandia

conbipel
STORIE DI MODA

a TREZZANO S.N. domenica aperto con sfilate di moda

25 PUNTI VENDITA IN ITALIA

COCCONATO D'ASTI (AT) Sede di produzione e vendita aperto la domenica / TORINO C.so Bramante, 27 - Via Amendola, 4 / VENARIA (TO) Piazzale Città Mercato / CUNEO Via Roma, 31 / ALESSANDRIA Piazza Garibaldi, 11 / BIELLA (VC) Tang. C.so Europa, 20 / AOSTA - Quart. Centro Commerciale Amerique / TREZZANO S.N. (MI) Tang. Ovest uscita Lorenteggio-Vigevano / COLOGNO M. (MI) Tang. Est uscita Cologno Nord-Brugherio / MILANO C.so Buenos Aires, 64 / VARESE Via Casula, 21 / CURNO (BG) Statale Briantea Via Bergamo, 40 / BRESCIA Centro Comm. S. Carlo Autost. MI-VE uscita BS centro / VERONA S. Martino B.A. Autost. MI-VE uscita VR Est / VENEZIA Inizio Statale Romea Zona Centro Comm. Panorama / OCCHIOBELLO (RO) Autost. PD-BO uscita Occhiobello / GENOVA Via XII Ottobre, 18/R / MONTECATINI T. (PT) Autost. FI-Mare uscita Montecatini / PARMA (BAGANZOLINO) Autost. MI-BO uscita Parma / RIMINI (FO) Nuovo punto vendita - Superstrada per S. Marino Km 7,5 Loc. Ceresolo Ausa / ROMA EUR Via C. Colombo, 456 - a 500 m dalla Fiera di Roma / ROMA CASILINA Via Casilina, 1115 G.R.A. uscita 18 / MOSCIANO S. ANGELO (TE) Autost. AN-BA uscita Mosciano S. Angelo Giulianova (TE) / SASSARI Centro Comm. La Piazzetta Strada Statale Sassari-Alghero Km. 0,400



Roberto Mancini, 27 anni, di nuovo in Nazionale

Sacchi allarga il clan azzurro: 25 con Mancini

ROMA. Arrigo Sacchi ha diramato ieri l'elenco dei convocati per il primo dei due «stage» di 48 ore previsto per il 14 e il 15 gennaio al centro sportivo romano della Borghesiana: 25 nomi, fra i quali spicca quello di Roberto Mancini, al debutto nella gestione sacchiana, che mancava dalla trasferta di Mosca del 12 ottobre '91. Si rivede anche Pagliuca. Il ct ha così risolto momentaneamente il duello dei portieri, convocando assieme al doriano anche i rivali Zenga e Marchegiani: come ai tempi del Milan, la scelta del «numero 1» sembra sempre uno dei nodi più difficili da sciogliere per l'uomo di Fusi-gnano. Per il resto non ci sono novità: a parte la mancata convocazione del torinista Lentini e quelle dei parmigiani Melli e Minotti che paiono sempre sul punto di entrare nel «gruppo» e poi restano a casa, Sacchi stavolta può disporre pienamente anche di Rizzitelli e Alessan-

I convocati

- Portieri:** Zenga (Inter), Pagliuca (Sampdoria), Marchegiani (Torino).
- Difensori:** Baresi, Costacurta, Maldini (Milan); D'Baggio e Forri (Inter), Carrara (Juventus), Ferrara (Napoli), Carbone (Roma).
- Centrocampisti:** Albertini e Evani (Milan), Berti e A. Bianchi (Inter), De Napoli e Zola (Napoli), Eranio (Genoa), Lombardo (Sampdoria).
- Attaccanti:** Vialli e Mancini (Sampdoria), Casiraghi e R. Baggio (Juventus), Baiardo (Foggia), Rizzitelli (Roma).

Ritorna il gemello di Vialli Un uomo per tutti i ct La prima volta nell'84 a 19 anni con Bearzot

Non è sorpreso, Roberto Mancini, per il ripescaggio azzurro. Si dice però curioso di vedere da vicino i metodi del nuovo Mister Nazionale e si augura di avere anche una chance di gioco, non solo di convocazione. Un po' come Lombardo, sempre chiamato da Sacchi ma sempre in tribuna. Felice invece Pagliuca che ritorna dopo la parentesi Cipro, mentre Vialli rifiuta ogni commento.

SERGIO COSTA

GENOVA. «Io in Nazionale? Non sono certo emozionato. Semmai curioso, questo sì, di imparare cose nuove. Ho ammirato per tre anni il grande gioco del Milan, adesso sono a disposizione, so che la concorrenza è forte ma questo mi stimola anziché deprimermi. Non parliamo di tensione, però. Ho debuttato in azzurro nel 1984, alle convocazioni sono abituato. Come faccio a provare sensazioni particolari?»

La carriera in azzurro del «mito» della Genova blucerchiata è lunga e travagliata: da oggi, passa attraverso tre ct, Bearzot, Vicini e Sacchi. Con Bearzot debutta a 19 anni e 6 mesi in Nazionale il 26 maggio '84 a Toronto («amichevole» con il Canada vinto 2-0); entra nella ripresa al posto di Giordano, proprio come quattro giorni dopo a New York contro gli Usa (0-0). Di quella squadra azzurra impegnata nella tournée americana oggi resta, oltre a Mancini, soltanto Franco Baresi.

Pilastro della famosa Under 21 di Vicini, con la promozione del ct alla Nazionale, Mancini sembra destinato a diventare una star anche nella rappresentativa «magiore»: ma non sarà così, anche se il suo gol con la Germania nella gara

Alla vigilia dell'incontro con la capolista parla il tecnico del Verona, mister antipatia
«Troppa ipocrisia in giro, ormai conta come ci si presenta, ho le mie idee e le esprimo»

«Il Milan è superiore, gli invidio tutto cercherò in ogni modo di farlo giocare male»
«Il giornalismo sportivo non mi piace tengo un archivio per pararmi le spalle»

Fascetti e me ne vanto

Eugenio Fascetti, allenatore «scomodo» del Verona, si racconta alla vigilia del match con il Milan. «Sì, è vero, tengo un archivio degli articoli che i giornalisti scrivono su di me. Così ognuno si assume le sue responsabilità. Non mi piace questo giornalismo». «Il Milan? Bellissima squadra. Me ne infischio del calcio-spettacolo: per tener testa al Milan dovremo farlo giocare male».

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

VERONA. Di lui si dicono tante cose. Forse un po' troppe per essere tutte vere. Per esempio si dice che sia un rissoso. Uno sempre pronto allo scontro, alla baruffa verbale. Poi che sia permaloso, diffidente, ribelle, invidioso, rompicatole e intollerante. Col giornalismo, soprattutto. Tanto che ha affidato a sua figlia un compito singolare: tenere aggiornato un dettagliato archivio su fatti e misfatti che i giornalisti scrivono sul suo conto. Ognuno, quindi, viene schedato con il suo nome, cognome e testata per cui lavora. Qualche vantaggio, scrivendo su Fascetti, l'abbiamo costato anche noi: sicuramente almeno un lettore ci leggerà. Queste le premesse. La realtà, quella che almeno abbiamo di fronte agli occhi, è leggermente diversa. Eugenio Fascetti, classe 1938, ha appena terminato di dirigere il penultimo allenamento del Verona prima del big match con il Milan. Piove, fa freddo, ma Fascetti, per quanto sudato, non fa una piega. Si fuma e si lascia intervistare. Questo era l'accordo, così rimaniamo sotto la pioggia a parlare. Inevitabile la prima domanda: ma perché ce l'ha con i giornalisti? Non penserà davvero che ci sia un complotto ai suoi danni?

«Sì, è vero, non mi piace questo giornalismo. Troppo facile, lo può fare chiunque. Al primo ragazzino che passa gli viene dato un microfono, e opilò il gioco è fatto. Se poi non sa cosa dire inventa uno scoop e il servizio è pronto. Siamo sinceri: nelle pagine sportive prevale quasi sempre lo scandalo facile. Sostanza ce n'è pochissima. Così io tengo un archivio per pararmi le spalle. E ognuno si assume le sue responsabilità. Son stufo di sentirmi attribuire cose che non ho mai detto...»

Bene, ce lo dica lei: che tipo di giornalismo vorrebbe?

Mah, non voglio la luna. Mi basta che si parli di fatti, cose vere, di sostanza. Faccio un esempio: quando ero ragazzino gli articoli di Gianni Brera me li bevevo tutti di un fiato. C'era di tutto nei suoi scritti: fatti, opinioni, anche polemiche, ma non pettegolezzi inventati. Certo, capisco che i tempi sono cambiati, la tv fa già vedere tutto e quindi chi scrive deve trovare nuovi approfondimenti. Va tutto bene, però non si raccontino balle. Il primo punto è appunto: sì, l'archivio lo tengo. Quanto alla sua disponibilità i conti non tornano perché Fascetti, continua tranquillamente a parlare nonostante la scomoda posizione. Arrigo Sacchi, tanto per fare un esempio, ci avrebbe fatto aspettare un'ora e mezzo. Giovanni Trapattoni qualcosa di meno, e via a scendere in perfetto ordine gerarchico.

Andiamo avanti. Scusi, Fascetti, è vero che lei è invidioso? Che insomma la sua lingua di carta vetrata derivi solo dal rammarico di non essere mai arrivato al vertice?

Difetti ne ho tanti, ma l'invidia no. Se un mio collega fa tanta strada, sono contento per lui. Comunque, tanto per la cronaca, ho allenato a Roma, Torino, Verona. Non sono proprio piccoli centri. Quanto al resto, mi vien da ridere. Perché mai non si dovrebbe poter esprimere un giudizio? Io ho delle idee e le esprimo. Ma non ce l'ho su con nessuno. Adesso però c'è molta ipocrisia.

DAL NOSTRO INVIATO
REMO MUSUMECI

COGNE. La bionda fanciulla è rigorosamente legata ai fatti e non c'è verso di fargli ammettere che nella corsa di oggi - trenta chilometri a passo di pattinaggio - è la favorita. «Sto bene e scenderò in pista per dare il meglio». Stefania Belmondo ha profondo rispetto per le avversarie e nemmeno con le tenaglie del dentista si riesce a farle dire che è la più



Eugenio Fascetti, 54 anni, «toscanaccio» di Viareggio

Amnistia per il match al Bentegodi tornano in curva 60 ultra gialloblù

VERONA. Il pericolo di incidenti fra tifoserie non sembra preoccupare dirigenti del Verona e forze dell'ordine della città. In occasione di Verona-Milan, il questore ha sospeso «a titolo sperimentale» le diffide ad accedere allo stadio per 60 ultra gialloblù protagonisti di episodi di violenza dopo la partita con la Cremonese del 20 ottobre. Il tutto, in considerazione del comportamento tenuto nelle ultime settimane dalla tifoseria e nell'intento di stabilire un proficuo rapporto fra le parti. Appelli ai tifosi per un «comportamento corretto» non sono tuttavia mancati. L'ultimo ieri da parte del presidente Stefano Mazzi, il quale ha ricordato che in caso di incidenti il campo potrebbe essere squalificato. Pure i dirigenti del Milan si sono incontrati con i supporter rossoneri. Ma c'è già un problema: il Verona ha consegnato al Milan 3mila biglietti, ma saranno in 10mila ad arrivare da Milano. Si prevede per la prima volta quest'anno il «tutto esaurito» al Bentegodi.

L'importante è presentarsi bene, dire che conta solo lo spettacolo, divertirsi, eccetera eccetera. Invece è solo un moio per mettere le mani avanti.

Lei non le mette?

No, io non le metto. Non cresco per esempio che i tifosi venissero a divertire tanto a vedere la loro squadra tartassata dal Milan. E neppure io, state tranquilli. So che il Milan è superiore, quindi devo far di tutto per mettergli il bastone tra le ruote, farlo giocare male. Il Verona è come un pugile che ne affronta uno più forte. Cosa fa? Chiaro, sta coperto, non si mette a dar spettacolo, altrimenti dopo venti secondi è già al tappeto.

Allude a Ranieri?

No, il Napoli è stato travolto perché quel gol a freddo gli ha tagliato le gambe. A quel punto, forse, avrebbe dovuto cedere lo zero a uno, ma a tavolino è tutto facile.

Cosa invidia a Capello?

La squadra, i giocatori. Lui comunque si sta comportando assai bene facendo pochissimi ritocchi all'impianto originale. Ecco, il Milan è bello, gioca bene, è perfetto. Però anche la Juventus non è da sottovalutare. Ha dei fuoriclasse che finora han fatto solo fannella, come Casiraghi. Beh, io aspetterei un po' a tirar sentenze.

Di sentenze lei ne tirò una famosa su Bearzot, dicendo che l'Italia campione del mondo giocava male. Non teme che questa «macchia» le abbia poi pregiudicato, almeno in parte, la carriera?

Non credo proprio. Non mi pento di quello che ho detto. Bearzot disponeva di 11 fuoriclasse, di cui sei o sette appartenevano allo stesso gruppo, lo ho espresso solo un'opinione, e non mi è certo dispiaciuto che l'Italia abbia vinto. Per la carriera non è da sottovalutare. Il mio Varese giocava un bellissimo calcio, solo che allora nessuno lo notava. Io sono soddisfatto. Le grandi squadre? Non importa perché avrei dovuto cambiarmi, rinunciare alle mie idee. Così posso dire di essere stato sempre coerente.

Roma, contratto e minacce Giannini firma sino al '96 I vigili del fuoco domenica vogliono sigillare lo stadio

ROMA. Luci, ombre e un'altra giornata frenetica, secondo lo stile-Roma di questi ultimi tempi. La buona notizia: Giannini ha firmato il nuovo contratto. Il capitano giallorosso, che aveva raggiunto un accordo verbale con il presidente Ciarrapico nei mesi scorsi, si è legato alla Roma fino al 30 giugno 1996. La firma si era già chiusa un capitolo segnato da numerosi rinvii, che avevano dato il fianco ad una serie di illazioni sul futuro del giocatore. La cattiva notizia: potrebbe saltare Roma-Cremone per un braccio di ferro del club giallorosso con i vigili del fuoco. Incredibile, ma vero. I pompieri, infatti, hanno minacciato di incrociare le braccia domani all'Olimpico perché la società giallorossa, secondo il comandante Guido Chiucini, non si è ancora resa disponibile a pagare il servizio interrotto nel '76 e ripristinato un mese fa in base alla legge che prescrive che per la regolare svolgimento di spettacoli artistici e sportivi devono essere presenti polizia o carabinieri e vigili del fuoco. «La legge è recente - ha detto Chiucini - la Lazio ha già pagato, mentre la Roma si rifiuta di farlo. Forse per ragioni di principio, perché la somma è irrisoria, due milioni per gara». «È vero - ha affermato Umberto Esposito, responsabile della brigatiera giallorossa - è un motivo di principio, perché dal '79 a oggi il servizio ci era stato garantito da volontari dei vigili del fuoco. In piena regola secondo le norme prescritte dalla Commissione di vigilanza e ora si vuol cambiare tutto. Perché? E poi non è vero che i costi sono di due milioni: nel fax che abbiamo ricevuto, abbiamo chiesto ai vigili di soprassedere e di incontrarci per discutere il problema la prossima settimana». La Roma cercherà di risolvere la «granaia» con una telefonata in Prefettura, prevista per stamattina. □ S.B.

TOTOCALCIO

- Cagliari-Juventus X2
Foggia-Genoa 1X
Inter-Bari 1
Napoli-Fiorentina 1
Parma-Ascoli 1
Roma-Cremone - 1
Sampdoria-Lazio X12
Torino-Atalanta 1
Verona-Milan X2
Lecce-Reggiana X1
Venezia-Lucchese 1X
Triestina-Carpi 1
Montevarchi-Carrarese X

TOTIP

- Prima corsa 1X
1X
Seconda corsa X2
2X
Terza corsa 121
21X
Quarta corsa 2X
X2
Quinta corsa 2X
X2
Sesta corsa 122
212

COMUNE DI PRATO

Settore III Affari Generali
Via Accademia, 26 - 50047 Prato
(Tel. 0574/452032 - Fax 0574/452055)

Questa Amministrazione intende procedere, mediante esperimento di gara al miglior offerente, all'affidamento in concessione in esclusiva della gestione vendita spazi pubblicitari sul mensile dell'Amministrazione comunale «La Nostra Città» per la durata di un anno con possibilità di proroga fino ad un massimo di un triennio. Termine presentazione richieste d'invito 28 gennaio 1992. Per modalità richieste d'invito e documentazione a corredo dovranno essere osservate le prescrizioni di cui al relativo bando integrale pubblicato all'Albo Pretorio l'8 gennaio 1992 ove rimarrà fino al 28 gennaio 1992.

Prato, 8 gennaio 1992

IL SINDACO
Claudio Martini

Lunedì 13 gennaio 1992 alle ore 18
c/o Icos, via Sirtori, 33 - Milano

“SICUREZZA A RISCHIO: NORME E DIRITTI NEI LUOGHI DI LAVORO”

LAURA BODINI, vice pres. Società Nazionale Operatori della Prevenzione (SNOP)
MERCEDES BRESSO, presidente Associazione Ambiente-Lavoro Cgil

ANNA CATASTA, parlamentare europea
NANDA MONTANARI, deputato Pds
FABIO MUSSI, responsabile nazionale Lavoro Pds
CARLO SMURAGLIA, docente Diritto del Lavoro

Coordina:
CARLO GHEZZI, segretario generale C.d.I. di Milano

Intervengono:
GHILARDO VAGNATI, deputato Pds
GRICCO ANTONIO, consigliere regionale
MODINI CESARE, seg. generale Lombardia Ambiente e Lavoro
PEDRAZZI ANNA, deputato Pds
POLLASTRINI BARBARA, segretaria Federazione milanese Pds
SENESE GIANNI, senatore Pds
VERZI RICCARDO, segretario nazionale Cgil
ITALI ROBERTO, segretario regionale Pds

Inoltre:
Delegati Alfa Lancia, Pirelli, Enichem, Falck, Italtel, Ansaldo, Enel, Bull Informatica



Sci. Heinzer e Mahrer favoriti nella libera. Lunedì slalom con Tomba

A Garmisch duello elvetico con Ghedina terzo incomodo

GARMISCH. Partirà da favorito ma dovrà guardarsi da un rivale agguerrito. Stiamo parlando dello svizzero Franz Heinzer, vincitore della Coppa del mondo di discesa libera nella passata stagione, e dominatore delle prime prove cronometrate sulla pista di Garmisch (Germania) dove oggi si disputa la terza libera di Coppa. Il rivale più accreditato di Heinzer è il suo connazionale Daniel Mahrer che ieri ha distanziato tutta la concorrenza nell'ultima prova. Dietro di lui

si sono classificati lo statunitense Kitt (a 95 centesimi), il norvegese Skarud (a 1'35) e lo stesso Heinzer distanziato di 1'47. Buono il comportamento di Kristian Ghedina. L'azzurro, dopo aver fatto segnare il quarto tempo giovedì, ieri si è sostanzialmente ripetuto terminando quinto a 1'48 da Mahrer. Nonostante il buon piazzamento, Ghedina non si è dichiarato pessimista per la gara: «È inutile farsi illusioni. I tre mesi persi a causa dell'incidente d'auto si fanno sentire,



Kristian Ghedina

almeno in questa stagione non sarà possibile rimediare». Purtroppo è arrivato un infortunio a complicare la situazione della squadra italiana. Luigi Colluri è caduto rovinosamente procurandosi la frattura del pollice destro, un'infrazione all'omero sinistro e una ferita lacerata contenuta al braccio sinistro. A causa della caduta di Colluri le prove sono state sospese. Alla discesa di Garmisch partecipano anche Paul Accola e Marc Girardelli, i principali rivali di Alberto Tomba nella

classifica di Coppa del Mondo. I due cercano di rastrellare punti nella graduatoria della combinata, che sarà stilata tenendo conto della libera e dello slalom speciale che verrà disputato lunedì (domani il Super-G) sempre nella stazione sciistica tedesca. Intanto, la Federazione internazionale (Fis) ha deciso di inserire nel calendario della prossima stagione anche gare ad invito con premi, simili al gigante svoltosi a fine dicembre proprio a Garmisch e vinto da Tomba.

Fondo. A Cogne la Belmondo cerca il primo successo azzurro sulle nevi italiane

Stefania vuol rompere il ghiaccio

Oggi grande appuntamento, nella stretta e luminosa valle di Cogne, col grande sci di fondo. Sono in programma due prove di coppa del mondo: i 30 chilometri delle donne e i 15 degli uomini. C'è molta attesa per Stefania Belmondo, vincitrice in dicembre a Silver Star, che conterà la vittoria alle scandinave. Le azzurre non hanno mai vinto una gara di coppa in Italia e l'occasione è splendida.

dava la possibilità di entrare nella Guardia Forestale. «Il posto di lavoro», dice Stefania, «è troppo importante e vale la pena di sacrificargli una gara, per quando possa dispiacere». E così quando si è presentata a Kagnuolo, a quindici chilometri da San Pietroburgo, non scivola da un mese e non ha fatto meglio del quindicesimo posto. «È stata un'esperienza bella e triste», racconta Steli, «che mi ha fatto capire il significato delle cose che fanno parte della mia vita. Non mi ero mai resa conto di essere fortunata. L'ho capito osservando i russi di San Pietroburgo, l'angoscia, la miseria, la fame, il rigliore della vita. Poteva in quei giorni e la città era come sommersa in un acquario, inghiottita, così intristita che faceva dolere il cuore». La

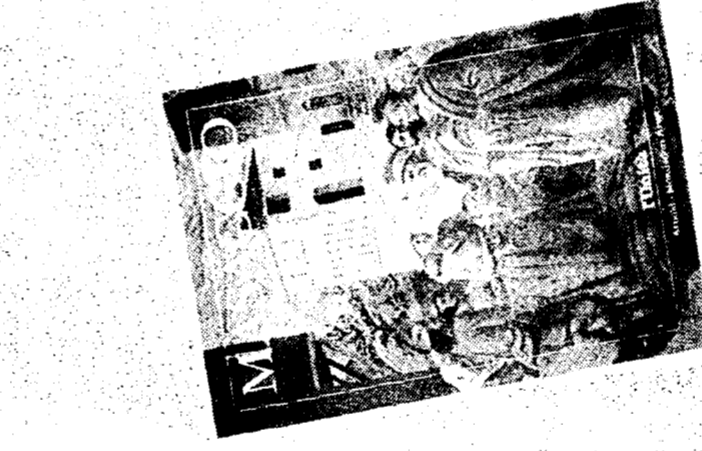
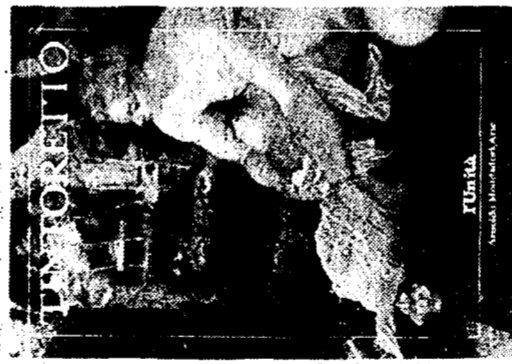
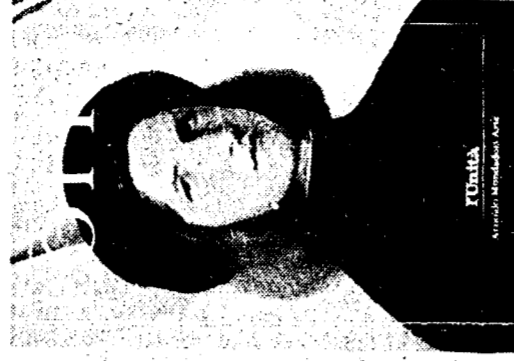
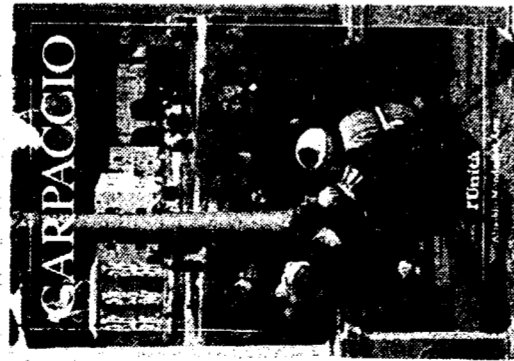
corsa di oggi non presenta la grande russa Elena Vialbe, vincitrice di tre delle quattro prove finora disputate. Elena Vialbe e Ljubov Egorova, entrambe campionesse del mondo, sono rimaste a San Pietroburgo per dei test olimpici. E così le favorite sono Stefania Belmondo, la norvegese Elin Nilsson, la svedese Marie-Helene Westin e Manuela Di Centa della quale però si sa poco. Sarà da seguire anche la friulana Gabriella Paruzzi.

Maurilio De Zolt, vincitore giorni fa in Austria di una gara sui 50 chilometri, correrà il 15 a passo di pattinaggio. I favoriti sono i quattro terribili norvegesi che hanno vinto tutto: Weigand Ulvang, Bjorn Daehlie, Tery Langli e Kristen Skjedal. Molto temibile il russo Wladimir Smirnov che ha trovato

una casa in Svezia. Un importante sci club ha offerto uno stipendio a Volodia e un lavoro alla moglie. Il grande campione è felice come un bambino sotto l'albero di Natale. Il migliore degli azzurri dovrebbe essere il giovane Silvio Fauner, terzo in dicembre a Silver Star. Vuole sapere quando guadagnerà un fondista rinomato come Giorgio Vanzetta? Compreso lo stipendio che riceve dalle Fiamme Gialle non più di 35 milioni l'anno. Se va a vincere una corsa importante come la marcialonga non porta a casa più di un milione. Marco Albarello non supera i 50 milioni. Il grande Maurilio De Zolt ha guadagnato 100 nell'anno d'oro, quello del titolo mondiale e conquistato da Oberstdorf. «Se non ci fosse la passione», dice Giorgio Vanzetta «avrei smesso da un pezzo».

con
L'Unità

**Grandi
pittori
italiani**



Torna in edicola

lunedì 13 gennaio

con **L'Unità** la seconda
serie de i «GRANDI PITTORI ITALIANI»
con il primo numero la
cartolina per ricevere gli arretrati

«QUASI GRATIS»

**Ogni
lunedì
un
libro
d'arte**

**Giornale + libro
Lire 3.000**